

*Brumano, Fuipiano, Locatello,  
Corna d'Imagna*

- Le famiglie e il territorio –

**Robert Invernizzi**  
**Con la collaborazione di**  
**Paride Pellegrini**

Agosto 2020

**Abbreviazioni utilizzate:**

ASB = Archivio di Stato di Bergamo.

BCM = Biblioteca Civica Mai di Bergamo

f.q. = *filius quondam* = figlio del defunto...

Voc. Tiraboschi = *Vocabolario dei dialetti bergamaschi antichi e moderni, compilato da Antonio Tiraboschi* – Seconda edizione – Bergamo – Fratelli Bolis, 1873.

**Simboli utilizzati:**

†1792 = deceduto l'anno 1792

°1654 = nato l'anno 1654<sup>1</sup>

(1724-1768) = nato l'anno 1724, deceduto l'anno 1768

X 1810 Anna Moreschi = matrimonio l'anno 1810 con Anna Moreschi

**Misure di Bergamo:**

La brenta = 70,69 l - La pertica = 662,3 mq - La soma = 171,28 l - Il peso = 0,812 kg

La pertica milanese = 654,51 mq, che si suddivide in 24 tavole.

---

<sup>1</sup> Il simbolo normalizzato per segnalare una data di nascita è l'asterisco (\*) o il °, per ragione tecniche utilizziamo il simbolo °.

## SOMMARIO

Divagazioni sulla moneta	p. 5
Identità, il caso Locatelli	p. 9
1507	p. 11
Notizia sul tema dell'alocco, stemma dei Locatelli	p. 14
Estimi-catasti	p. 15
<b>BRUMANO</b>	p. 19
Estimi	p. 26
Famiglie di Brumano	p. 31
Baranini, Berardi, Brunetti, Calabrie	p. 35
Canella	p. 35
Casari	p. 36
Invernizzi	p. 37
Manzoni	p. 37
Rota	p. 40
Vitari	p. 41
<b>FUIPIANO</b>	p. 43
Famiglie di Fuipiano	p. 46
Boselli	p. 46
Casari	p. 47
Invernizzi	p. 50
Locatelli	p. 54
Manzoni	p. 60
Pretalli	p. 61
Segrada	p. 66
Zuccala	p. 67
<b>LOCATELLO</b>	p. 68
Parrocchia di Locatello	p. 74
Estimo del 1476	p. 77
Catasto napoleonico del 1814	p. 77
Famiglie di Locatello	p. 80
Arrigoni	p. 80
Berizzi	p. 83
Bolis	p. 89
Bravis-Marosi	p. 92
Bugada	p. 95
Calderoli	p. 98
Carminati	p. 100
Gervasoni	p. 101
Locarini	p. 101
Locatelli	p. 106

	Mazzoleni	p. 120
	Mazzucotelli	p. 134
	Negri	p. 138
	Perniceni	p. 138
	Pizzagalli	p. 140
	Rodeschini	p. 142
	Rota	p. 144
	Semenzi	p. 151
	Stelleni	p. 152
<b>CORNA</b>		p. 154
	Famiglie di Corna	p. 157
	Arrigoni	p. 157
	Bassi	p. 157
	Berizzi	p. 160
	Carminati	p. 181
	Cassi	p. 183
	Fantoni	p. 186
	Gnecchi	p. 186
	Invernizzi	p. 189
	Locatelli	p. 195
	Manzinali	p. 216
	Manzoni	p. 216
	Mazzucotelli	p. 218
	Moreschi	p. 223
	Previtali	p. 229
	Roncalli	p. 231
	Rota	p. 232
	Sarcinelli	p. 232
	Todeschini	p. 234



Un ringraziamento particolare a Zaccheo Moscheni e Aquilino Rota le mie due guide, mi hanno accompagnato alla scoperta di numerose contrade. Grazie del vostro aiuto e della vostra pazienza! Non manco di ringraziare anche Anna Rita Meschini, Analia Invernizzi, Angelo Cassinelli, Massimo Macconi, Michele Dolci, Umberto Mazzoleni, Pierluigi Rota, Silvio e Flavio Calderoli, Sandro Buzzetti, Andrea Sarcinelli, Gabriel Locatelli.

---0---

Nel periodo di confinamento, cioè tra marzo e aprile 2020, Paride Pellegrini ha partecipato, attivamente, alla ricerca delle radici di diverse famiglie descritte in questa mia ultima fatica. Poi a questo lavoro già ben avanzato, Paride ha fatto una supervisione generale del mio scritto.

Paride è deceduto venerdì 31 luglio 2020, sono più di quindici anni che ci conosciamo, ma stranamente, non ci siamo mai visti. Tra noi è nata una relazione efficace, non sempre facile, ma la nostra passione comune per la storia e le famiglie della valle è stato il cemento di fruttuosi scambi. Voglio salutare la memoria di un tenace ricercatore, ha fatto lavori di spoglio e trascrizione delle rubriche di una quindicina di antichi notai della valle, un incredibile lavoro da certosino. Per dare l'idea di quello che intendo, solo per la quantità, ho contato 2885 pagine di trascrizioni. Quello è solo un aspetto dell'impegno di Paride, voglio sottolineare anche la qualità del suo lavoro, nelle moltissime schede, da lui realizzate, sulle famiglie della valle. Ha dimostrato una pazienza e una meticolosità fuori dal comune nella ricerca di quei tenui indizi, indispensabili per rintracciare i legami di parentela delle famiglie valdimagnine.

Grazie Paride di avere condiviso con me la tua passione.

Purtroppo il mio necrologio non si conclude con Paride, nel dicembre del 2019, proprio qualche giorno dopo la prematura scomparsa del caro Marzio Mazzoleni, se n'è andato anche Enrico Pezzoli. In pochi mesi ho perso tre persone che hanno dimostrato un reale interesse per quello che facevo: raccontare, attraverso i miei lavori, la storia della valle Imagna. Il professor Pezzoli era per me una conoscenza recente, avevo letto i suoi scritti sulla valle e fu lui a contattarmi, circa due anni fa, per congratularsi per la mia ricerca sui mulini e sulle fucine della valle Imagna. Un complimento proveniente da lui, per me, valeva più di un qualsiasi regalo avvolto nella seta.

L'ho incontrato una sola volta, a casa sua a Bedulita dove ho visitato la sua cantina-museo, poi ci siamo scambiati delle e-mail in cui mi ha sempre offerto il suo prezioso aiuto. Da un fuggevole incontro e una minima relazione epistolare, due anime si sono capite.

### **Divagazioni sulla moneta**

Fu proprio lui, il professor Pezzoli, a risvegliare il mio interesse per le monete. Tra le sue numerose pubblicazioni sul sito web *Academia.edu*, ben sette sono dedicate alla valle Imagna. Pezzoli commenta<sup>2</sup> gli scavi realizzati a Strozza nel 1985 in un edificio prossimo alla chiesa, mettendo in luce, tra l'altro, una moneta della seconda Repubblica Milanese<sup>3</sup>. Niente di straordinario, le monete si ritrovano dappertutto, quella di Strozza tra l'altro è in pessimo stato di conservazione e quindi ancor meno attraente. Per di più una moneta milanese ritrovata nel bergamasco, non è affatto sorprendente.

---

<sup>2</sup> Pubblicazione intitolata: *Valle Imagna BG sequenze illustrative – L'uomo e la Valle – Preistoria, Storia, ecc. – Terza parte.*

<sup>3</sup> 1447-1450

Nella stessa pubblicazione Pezzoli parla di uno strano ritrovamento: un falso Sesterzio<sup>4</sup> rinvenuto anche quello a Strozza, in località Grumello, scoperta fatta da Santo Semenzi negli anni '40 del secolo scorso.

Nella *seconda parte* della pubblicazione<sup>5</sup> Pezzoli ci informa di altri sporadici ritrovamenti di monete: *nello sradicare un alberello di ciliegie in passato, nel declivio a terra rossa antistante il lato orientale di Cà Betoli (Cepino), vennero trovate nove monete d'oro, tutte in un sol punto tanto da far sospettare un piccolo ripostiglio contenuto in un sacchetto e occultato volutamente nel secolo XVI°, tutti i Ducati si presentano "Fior di Conio"<sup>6</sup>(...).*

Segue nella stessa pubblicazione la riproduzione di un articolo<sup>7</sup> del professor Gaetano Mantovani<sup>8</sup> che commenta il ritrovamento di un piccolo ripostiglio di monete Bolognesi<sup>9</sup> avvenuto in Bedulita nell'autunno del 1881. Infine, Pezzoli conclude con delle *Monete rinvenute nel terreno di Bedulita*, monete milanesi del '400 e '600, senza altri dettagli sul luogo o sulla data della scoperta.

Enrico Pezzoli aveva capito che le monete svelano un mondo in movimento, gente della valle che percorre monti e pianure, uomini in cerca di lavoro che girano per il *mondo*.

Enrico Pezzoli, era esperto di malacologia certo, ma soprattutto era dotato di un'insaziabile curiosità, attratto dai molluschi nascosti nelle grotte come dagli uomini della valle, questo non è riduttivo, anzi, Pezzoli aveva una visione davvero molto ampia e chi legge le sue ricerche lo percepisce.

Interessarsi alle monete è come entrare in un labirinto! Non si sa dove andare e come cercare, il mondo della numismatica, per un profano, è una vera e propria giungla. Ogni Stato ha battuto moneta, ogni re ha voluto la propria effigie su un lato delle sue monete. Chi, come me, tenta di capire gli scambi tra i popoli o tra le singole persone, si imbatte sempre nella moneta! Paesi, Stati, sovrani, epoche, tutto entra in gioco, a primo acchito sembra di avere davanti un mondo diviso, ognuno faceva quel che voleva.

Chi vuole approfondire capisce che l'uso del denaro fu l'invenzione di un sistema di fiducia che ha permesso di superare i confini, non solo di stato, ma anche quelli culturali. Il denaro, le monete, consentono a persone che non si conoscono di cooperare efficientemente<sup>10</sup>.

---

<sup>4</sup> Da attribuire a Giovanni Cavino, secolo XVI°.

<sup>5</sup> *Valle Imagna BG sequenze illustrative – L'uomo e la Valle – Preistoria, Storia, ecc. – Seconda parte.*

<sup>6</sup> "fior di conio": monete nuove, cioè non circolate. Tra queste monete, il più curioso e raro è lo scudo d'oro di Giulia Varano da Camerino (1527-1534). Ci sono anche lo scudo di Papa Clemente VII° (1523-1534), una moneta di Papa Gregorio XIII° (1572-1585), uno scudo di Emanuele Filiberto (1553-1580), due Ducati d'oro di Carlo V° Imperatore (1516-1556).

<sup>7</sup> Come riferimento della pubblicazione Enrico Pezzoli scrive: *Not. Archeol. Bergomensis, 1881.*

<sup>8</sup> Nato a Sermide nel 1844, deceduto a Bergamo nell'anno 1925 - Originario del mantovano ma vissuto a Bergamo, fu archeologo, storico e scrittore; professore di Storia e Geografia presso l'Istituto Tecnico di Bergamo, fu anche segretario dell'Ateneo bergamasco, membro corrispondente dell'Istituto Archeologico Germanico e Ispettore degli scavi di Sermide, Bergamo e Treviglio.

<sup>9</sup> Dette *Mistura, Murajole e Sesini*, della prima metà del secolo XVI°.

<sup>10</sup> *Sono migliaia d'anni che filosofi, pensatori e profeti screditano il denaro, secondo loro radice di tutti i mali, comunque sia la moneta è anche segno di tolleranza [...] permette di passare oltre le discriminazioni di religione, genere, razza, età e orientamento sessuale.* Yuval Noah Harari – *Sapiens. Da animali a dèi: Breve storia dell'umanità.* 2015 – versione francese: Albin Michel

Prima delle monete di metallo (più o meno prezioso) c'era un'economia basata sul baratto, la prima moneta fu commestibile poi fiduciaria, infine scritturale. Tremila anni avanti Cristo, nel sud della Mesopotamia, insieme all'invenzione della scrittura appare la prima "moneta", il *silà*, quantità di grano d'orzo, equivalente, grosso modo, ad un litro. Il principio era semplice: una quantità fissa d'orzo usata come misura, 60 *silà* era lo stipendio mensile di un operaio.

La prima moneta (quella vera!), il dischetto di metallo, di peso e valore stabilito, viene coniata intorno all'anno 640 a.C. nell'Anatolia Occidentale.

Ragiono e insisto in ogni mio scritto sull'incommensurabile mobilità dei valdimagnini, ho già descritto i lavoratori di pannilani della valle, ho parlato del loro prodotto: il panno di lana detto *valdemagnum* che nel secolo XIV° si trova sulla strada del passo del Tonale, in cammino verso paesi lontani. Ma questi pannilani non viaggiavano da soli, erano sospesi sul basto della mula e le redini dell'animale erano tra le mani di un valdimagnino! Un altro mio studio metteva in evidenza gli uomini di Mazzoleni che andavano nelle Marche, quelli di Bedulita e Cepino orientati verso il Regno di Napoli e con questa nuova ricerca si scorgono gli uomini di Locatello che negoziavano nel Friuli. Altri valdimagnini più umili sono giornalieri, operai stagionali nelle tenute agricole lombarde. Alcuni con la gerla sulle spalle percorrono il *Mondo* vendendo mestoli e utensili diversi di legno ma anche attrezzi da taglio fabbricati nelle fucine della valle. Altri uomini della valle Brembana si dirigono verso Genova per fare i facchini al porto.

Tutti questi valligiani ritornavano a casa con le valute di ogni Stato, denaro d'ogni sorta, determinare il valore di cambio doveva essere un vero rompicapo e sicuramente non mancarono banchieri e affaristi interessati ai fruttuosi guadagni di questo scambio. Fu un fastidioso problema anche per la tesoreria della valle, le famiglie pagavano le tasse con quelle monete e il tesoriere della valle, a sua volta, doveva pagare alla Camera Fiscale gli incassi di tutti i comuni. Il Capitano Giovanni da Lezze, nella sua descrizione della bergamasca del 1596, parlando della valle Imagna, commenta: [...] *per far questi pagamenti in Camera sentono notabilissimo danno nel ritrovar monede volendole trabucanti et gl'ori benchè al peso non si vogliono al corso ordinario*. Per dirlo in un altro modo, nel secolo XVI°, i nostri valdimagnini perdevano soldi nel cambio del denaro.

Nei documenti notarili del Cinquecento, i nostri valdimagnini pagano e fanno scambi in *Libras Imperiales*, ricordiamo che l'Imperatore Federico I° con diploma del 1156 aveva accordato a Gerardo, vescovo di Bergamo, la facoltà di battere moneta<sup>11</sup> (ma sono temi che non entrano nel campo della nostra ricerca). *Bat daner*<sup>12</sup> anche l'Angelini nel suo *Vocabolario* parla tanto della moneta, sono diverse pagine per spiegare la terminologia intorno alla coniazione del denaro e del suo uso.

Nei rogiti notarili, per lunghissimi tempi, viene precisato che lo scudo è di valore di lire 7, nel Seicento incontriamo scambi fatti con le *libras di monete Bergomi*. Nel Settecento si dice *Lire cento moneta corrente di Bergamo*, o troviamo l'espressione (pagato) *in tante valute d'oro e d'argento*<sup>13</sup> *al corso corrente...*

---

<sup>11</sup> Sembra che il vescovo Gerardo non abbia mai battuto monete, le prime monete bergamasche conosciute sono del secolo seguente, sotto l'Imperatore Federico II°.

<sup>12</sup> Coniare, improntar monete.

<sup>13</sup> A volte è precisato: *di giusto peso...*

Sfogliando gli archivi del notaio Francesco Quarenghi (nonno dell'architetto Giacomo) si trova una grande quantità di documenti, note, appunti, biglietti lasciati dai clienti del notaio, soltanto nei due anni 1752-1753 abbiamo trovato almeno una quindicina di bigliettini con il valore di scambio delle monete.

Ad esempio, tratto dal biglietto riprodotto qui sotto, un certo "Locatelli" deve pagare un capitale di Lire 600 al suo cliente, sborsa non meno di otto tipi di monete diverse, più alcuni spiccioli (ultima riga: *Moneta*) Lire 4, soldi 7 e denari 6 per completare la somma dovuta. Il notaio non solo deve rogare il protocollo, ma deve anche controllare e assicurare il valore di cambio.

Vna Doppia Spagna da 4.	1	50:-
Vna Doppia, ed un 4.º d'Italia	2	45:12:6
N.º 3. Ungari	2	63:-
Mezzo Zecchino del Papa	2	10:6
Vn Scudo di Portoghese	2	10:-
N.º 20. Filippi	2	220:-
Ducatelli n.º 6.	2	48:-
Vn Ducatone del Papa	2	12:-
Moneta	2	4:7:6
		<u>7600:-</u>

Valore della moneta corrente di Bergamo:

**1 Lira = soldi 20**

**1 Soldo = denari 12**

**1 Scudo = lire 7**

Vari tipi di monete segnate nei protocolli notarili (valdimagnini) nell'anno 1750 ca.

Zecchino di Venezia	= L. 22	Filippo di Milano	= L. 11
Zecchino di Firenze	= L. 21	Filippo di Spagna	= L. 10
Zecchino del Papa	= L. 21	Filippo di Venezia	= L. 11
Doppia di Spagna	= L. 37:10	Ducatello	= L. 8
Doppia di Portogallo	= L. 80	Ducatone del Papa	= L. 12
Doppia Lisbonina	= L. 60	Argentina	= L. 4:10
Doppia di Francia	= L. 37:10	Gigliati	= L. 21
Doppia d'Italia	= L. 36:10	Genovina	= L. 14:10
Doppia del Papa	= L. 34	Mezza doppia di Genova	= L. 18:10
Ungaro	= L. 21	Doppia di Ginevra	= L. 37:10

Per il negozio all'ingrosso si usavano le monete d'oro: il ducato (3,53 g) e lo scudo d'oro<sup>14</sup> (3,4 g). Il ducato si chiamerà poi Zecchino.

Per il commercio interno si usavano le monete d'argento, il doge Nicolò da Ponte (1578-1585) emette lo scudo con la croce (31,82 g) di Lire 7.

Le monete più piccole sono dette *monete di S. Marco, soldoni, rotti e bezzotti*<sup>15</sup>, così descritte da notai valdimagnini (sempre 1750 ca.).

#### Lira e Scudo, le due monete più usate in valle Imagna



Lira del 1472



Scudo del 1578

---0---

#### **Identità, il caso Locatelli**

##### Consiglio comunale

Almeno una volta all'anno, in ogni parrocchia-comune si riunivano i capifamiglia, uomini di anni 18 e più, dovevano essere presenti un minimo dei due terzi. Si radunavano dopo la messa, davanti alla chiesa, si poteva anche convocare un'adunanza al suono delle campane. I capifamiglia dovevano prendere decisioni nel campo religioso, sulla gestione dei beni comunali (terreni, strade), a volte anche per l'assistenza di carattere militare (guardia dei confini o invio di giovani guastatori).

Esaminiamo il *consiglio generale*, come lo descriveva all'epoca il cancelliere (solitamente un notaio) di Corna. Il verbale di questa riunione viene qualificato di *sindacato*. Il tema da trattare è dare procura a sindaci per la vendita di legna tagliata sui terreni comunali.

- Assemblea del 6 marzo 1595<sup>16</sup>, davanti al cimitero della chiesa di San Simone, sono presenti come testimoni il prete Francesco curato di questa chiesa, *Joanne Gallo de Locatellis*, *Boneto figlio di Petri Pedretti de Gerosa e Jannario Arigono*.

Qui gli infrascritti uomini e vicini della contrada della Corna:

*Do.nus Sebastianus f.q. d. Ludovici a Corna de Locatellis, console*

*S. Jo: Antonius figlio di S. Gofredi Morati a Corna de Locatellis*

*Jo: Maria f.q. altro Jo: M.a a Corna de Locatellis*

*S. Martinus f.q. Moreschi Lani de Locatellis*

<sup>14</sup> *Scud d'or* in bergamasco: *Vocabolario* G.B. Angelini

<sup>15</sup> Da *bezzo*, moneta coniata a Venezia nel 1525 di valore ½ soldo (o denari 6), il bezzo viene diminuito e prende il nome di bezzotto. *Bez. Sesi* > metà d'un soldo: *Vocabolario* G.B. Angelini

<sup>16</sup> ASB – Archivio notarile – not. Gio. Giacomo Moscheni Z. filza 1735, n.62.

*Joseph f.q. Mafey Moreschi de Locatellis*

*Joannes f.q. Antoni Morelli de Manzonibus*

*D. Antonius d<sup>o</sup> Regorda f.q. D. Marci a Corna (Locatellis)*

*X<sup>o</sup>forus f.q. med. Marci a Corna (Locatellis)*

*Matheus dictus Romagniolus de Cigolaris*

*Martinus q.dam Michaellis Franzosi d<sup>o</sup> della Tonola (Locatellis)*

*Baptista f.q. Jacobi Bertholoti de Chagavazio (Locatellis)*

*Joannes figlio separato detto Baptista de Chagavazio (Locatellis)*

*S. Joannes Antonius f.q. Zanini Bedane de Codazis*

*S. Vivianus f.q. Baldessarri Cassi de Locatellis*

*S. Antonius ... S. Viviani frater (Locatellis)*

Come vediamo sono una quindicina di uomini del Comune, riuniti. Il primo segnato è il console, notiamo i titoli individuali di dignità, il *Dominus*, scritto davanti al nome Sebastianus, o il “D” per *Antonio detto Regorda*, della stessa famiglia *Corna*. Segno riservato ai notabili, persone del ceto dominante, solitamente antiche famiglie agiate. L’altro segno di rispetto è la “S”, diminutivo di *Ser* o *Misser*, un grado sotto al *Dominus*, si dovevano segnalare all’interno della comunità le differenze sociali.

In questo caso il notaio non fu particolarmente preciso nella descrizione delle persone, tra parentesi abbiamo aggiunto e scritto “Locatellis” per quelli che abbiamo trovato, altre volte, descritti come parte della parentela dei Locatelli. Come si vede, 12 uomini su 15 sono *de Locatellis*, casato dominante lungo la sponda sinistra dell’Imagna, in tutti e cinque i paesini da Fuipiano a Berbenno. Ci interroghiamo, da anni, sull’importanza del gruppo familiare dei Locatelli, così numerosi sul versante sinistro del corso del fiume, l’inizio di una risposta potrebbe venire da diverse ricerche legate all’onomastica in varie valli prealpine lombarde. Alcuni ricercatori vedono il momento cruciale, per la formazione dei patronimici, nel passaggio dalla signoria vescovile (sec. XIII<sup>o</sup>) con contadini assoggettati, verso una società di liberi proprietari<sup>17</sup>. Il Duecento vede la nascita del Comune rurale, autogoverno dei soli vicini. Interagiscono nuove istituzioni, nuove identità sociali e collettive, vediamo lo sviluppo delle contrade da gruppi di parentela patrilineare.

Un abitante di Locatello sarà stato il primo, o tra i primi abitanti della valle, ad acquistare la sua indipendenza, impossessandosi di un importante latifondo? Difficile immaginare un antenato comune a tutte le famiglie portando il suffisso *de Locatellis*, meno azzardato il legame derivato da un spazio comune: il territorio.

Nuovi contratti di dipendenza per quelli che vengono a lavorare queste terre? E caduto il vecchio legame feudale, adesso le persone possono identificarsi con un luogo? Identificarsi con una famiglia dominante, ma della vicinanza?<sup>18</sup>

---

<sup>17</sup> *La stabilizzazione dei cognomi fu strettamente connessa a questo passaggio, e anzi in molti casi il cognome si fissò probabilmente proprio a partire dal soprannome o dal patronimico del personaggio che per primo aveva acquisito in piena proprietà le terre che teneva in concessione, assurgendo così al ruolo di vero e proprio capostipite del gruppo familiare.* Alma Poloni (*Denominarsi e distinguersi...*) citando Massimo Della Misericordia per la sua pubblicazione: *Divenire comunità.*

<sup>18</sup> Oggi ancora confermiamo il testo scritto cinque anni fa, intitolato: *I Locatelli, Highlanders orobici?* (Highlanders: montanari scozzesi che rivendicano un’identità collettiva).

### Nominativi-soprannomi

Per dare la misura dell'importanza del casato Locatelli segnaliamo il materiale trovato nei vari archivi, il numero impressionante dei patronimici-soprannomi, abbiamo riportato solo i più antichi, prima della fine del Settecento, alcuni dei quali diventati poi veri e propri cognomi:

**Fuipiano**, sono detti: Arnosti (o Predetti), Bedoschi, Bironi, Boni, Boselli, Bragi, Galli, Gasparini, Gateri, Godi, Lupi, Gobbi, Santi, David, Pagi, Poni, Pretalli, Raini, Rossetti, Segrada, Soldati, Zuanelli, Zuccala, Zupparelli.

**Locatello**, Amici, Bianchi, Borella, Bozzi, Lupi, Burla, Casoletti, Comelli, Florini, Grassi, Rana, Modena, Mussi, Gasparini, Garzaroli, Mazzucotelli, Oselli, Pelamusso, Pengrezi, Topi, Zampogni, Zotti.

**Corna** Bertoletti, Cassi, Losette, Bruni, Gnecchi, Guarischini Mangiapassi, Moreschi, Mulatieri, Codega, Parti, Fantoni, Baracho, Petoxi, Job, Scaramelli, Abbey, Zanayo, Botengi, Goffredi, Bachetti, Rethe, Fra.

**Selino**, Contini, Porri, Boni, Toloni, Moretti.

**Berbenno**, Baluda, Bazano, Betege, Biglieni, Brunetti, Codelli, Coronini, Folchetti, Gritti, Guerini, Zanelli, Baldini, Bassanelli, Fracassi, Brunetti, Schianelli, Fiorentini, Maleti, Marinelli, Marzoletti, Petenge, Rubei, Tochagni.

### **1507**

È venuto alla luce il resoconto di un'assemblea di uomini della parrocchia di Locatello, che non fu il solito consiglio dei capifamiglia, con la presenza di un solo membro per famiglia, senza procura per rappresentare quelli assenti<sup>19</sup>. Quel documento è particolare, in quel caso erano presenti (o rappresentati) 105 uomini, numero eccezionale dovuto all'uso delle deleghe, mentre nei successivi resoconti non si vedranno nominati così tanti individui. Sono tutti uomini, padri, fratelli, cugini, con le procure per rappresentare quelli al momento, fuori dalla patria. Quando parliamo della parrocchia di Locatello, dobbiamo ricordare che sono diverse le contrade di Corna prossime e dipendenti dalla chiesa di Santa Maria di Locatello, infatti troviamo in quest'elenco anche uomini che abitano Regorda, Canito, Cagavaggio, Brancilione.

Era il 29 marzo 1507<sup>20</sup>, in contrada di Locatello, nel luogo detto *ad domus* Tivanome, davanti alla casa di Pietro Zani Job de Locatellis.

#### Uomini citati, ma non tutti presenti:

Martino (figlio) d. Pietro Comelli de Locatellis abitante di Cha Tivanome, a nome anche di Giovanni suo fratello, e di Pietro d° Rethe

---

*(In valle Imagna) Quello che colpisce è la concentrazione su pochi chilometri quadrati di così numerose famiglie con l'appellativo de Locatellis e il paragone con i clan scozzesi, è per me un'evidenza. Il primo elemento che cementa l'unità di questa comunità, è il territorio, storicamente già in epoca longobarda la valle fu divisa dal torrente, la sponda destra proprietà della corte regia di Lemine, il "wald". Nel Medioevo questa partizione geografica diventa una frattura che si amplifica con il conflitto guelfi-ghibellini.*

*Il fatto di portare l'appellativo "de Locatellis", ha evidenti somiglianze con l'assetto che avevano le famiglie scozzesi, e come loro, erano un'estensione vera o supposta dei legami di famiglia, e sicuramente non implicava essere discendente diretto di una famiglia Locatelli, ma probabilmente ne assunsero il cognome per solidarietà politica, per ottenere sostegno economico e assicurarsi la protezione di questa collettività.*

<sup>19</sup> In una normale assemblea devono essere presenti almeno i due terzi dei capifamiglia, senza deleghe per gli assenti.

<sup>20</sup> ASB – Archivio notarile - Notaio Giovanni Moscheni-Zanucchini, filza n.860, rogito n. 231

Giovanni d° Garoli e Bertramo suo fratello f.q. Ambrosio Rane de Locatellis  
Tommaso follatore d° Imania e Simone suo figlio  
Antonio f.q. Giovanni Pengrisi de Locatelli di Imania  
Francesco, Bartolomeo, Gio. Pietro e Bernardo fratelli figli di Pietro olim Boni Pengrisi, anch'essi di Imania  
Tonoli Bachi, Maffei Zuchi e Pietro Boni de Locatellis de Liverola  
Pietrino f.q. Bonadeo Zani Stefano de Chagavaggio con Giovannino e Simone fratelli, suoi zii  
Antonio e Giovanni fratelli f.q. Giovanni d° Botengi de Locatello  
Paxino f.q. Maffei d° Codigini de Locatello  
Bonetto q. Bertramo Martino Zotti de Locatello della Corna  
Bertramo e Baldassare fratelli, figli ed eredi del medesimo q. Martino Bertramo Zotti de Locatello  
Gabriele e Deffende fratelli, figli, eredi q. Pietro Zani Job de Locatello, Giovannino figlio del medesimo Gabriele  
M.ri Domenico di Siri d° Rubei Panoni de Bolis de Musso  
Zanino f.q. Antonio Gamba de Locatello anche a nome di Bertramo suo fratello  
Antonio e L... fratelli e suo nipote ... Zanini figlio ed erede del q. Antonio olim figlio del medesimo Gamba de Locatello  
Giacomo f.q. Cristoforo f.q. medesimo Antonio d° Gamba de Locatello  
Giovannino d°Fra figlio di Antonio d°Rayanini de Bolis  
Giovanni d°Corna figlio di Giacomo olim Pietro d° Pedergnechi de Locatello  
Martino figlio di Bertramo Giacomo Boni de Locatello di Coegia  
Maffiolo f.q. Antonio d° Fachalini de Bolis  
Zani figlio di Martino Pietro Gaytini de Bolis  
Giacomo figlio di Antonio Patilini de Bolis  
Giovannino f.q. Bertramo Patilini de Bolis  
Francesco, Bartolomeo, Gio. Pietro e Bertramo fratelli figli del medesimo Pietro Boni Pongini de Locatello  
Giacomo f. Pietro Zani Panoni de Bolis e Giovannino figlio separato  
Bernardo f. Antonio d°..mgay.. olim Pietro Panoni de Bolis  
Antonio d° Menorelli e Bonetto suo figlio de Bolis  
Pietro fratello del medesimo Menorelli  
Zanini, Pietro, Antonio e Bartolomeo fratelli figli del medesimo q. Tonoli Panoni de Bolis de prato Prodomo de Locatello  
Antonio e Pietro fratelli e figli del q. Giacomo Zani de Locatello  
Simone, Giacomo e Cristoforo fratelli ... Bernardo figli di S. Alberto Manchafleri de Bravis de Disderoli  
Antonio d° Peronzello f.q. Giovannino d° Poioni de Bolis  
Simone f.q. Giacomo Gabriele de Bolis, a nome anche di Giovanni Pietro suo fratello  
Vitali f.q. Antonio d° Rubei de Bravis a nome anche di Zani suo fratello  
Martino f.q. Pietro Pellati de Bolis  
Francesco figlio del medesimo Simone Bonesoli de Bravis  
Giovanni q. Antonio Bertramo Manchafleri de medesimo Bravis  
Andrea f.q. Giovanni d° Compatris de medesimo Bravis



Vincenzo fratello del medesimo Gio. d° Compatri  
 Gabriele f. Antonio Bonesoli de medesimo Bravis  
 Giovanni Granini de Calcinone di Cavalario  
 Cristoforo f. Andrea d° Barzochi de Bravis  
 Tonino f. Pietro d° Mazuchotti de Locatellis del Medile  
 Domenico f. Cristoforo d° Zale de Locatello  
 Giovanni Antonio, Cristoforo e Francesco fratelli f.q. Tonino d° Zale de Locatello  
 Giacomo f.q. Arnoldo Buzy de Locatello  
 Zanino Lanzini de Locatello de Musso  
 Antonio e Zani fratelli  
 Zanino f. Bonetto Lose de Locatello della Roncaglia  
 Cristoforo f.q. Lonchetti de Locatello de Canito  
 Francesco figlio di Pietro Gnechi de Locatellis  
 Vitali d° Bachette fratello del medesimo Cristoforo  
 Viviano e Antonio fratelli figli del q. Maffei de Locatellis della Butella  
 Bernardo e Giacomo fratelli figli del q. Pietro Vitali de Locatellis della Butella  
 Maffei e Vitali fratelli figli del q. Moreschi de Locatello de Canito  
 Pietro f.q. medesimo Tonoli Gnechi de Locatello  
 Faustini figlio medesimo Pietro Tonoli Gnechi  
 Antonio fratello medesimo Pietro Gnechi  
 Pietro f. Giacomo Gnechi de Locatellis de Roncho  
 Vitali f.q. Antonio olim Giacomo Zanini Moreschi de Locatellis de Regorda  
 Pietro suo fratello figlio del medesimo Antonio  
 Bertoni e Giacomo fratelli f.q. Morandi medesimo Giacomo Zanini Moreschi de Locatello  
 Giovanni f. Blanchini de Valsecchi abitante di Regorda  
 Martino d° Marosi de Bravis de Cornalita e Giovanni suo figlio  
 Zanini Pedrochelli del medesimo Bravis de Castelleno

Il documento fu redatto da Giovanni Moscheni-Zanucchini, notaio di Cabrignoli di Rota Fuori, che nel 1507 già conta 26 anni d'attività, conosce perfettamente gli abitanti di Locatello e Corna, si potrebbe dedurre che sia lui ad identificare la maggiore parte degli uomini presenti. Forse incontra più difficoltà nel descrivere quelli assenti, rappresentati da un vicino. L'assenza fisica, il non avere un viso di fronte a lui, potrebbe essere l'unica difficoltà per lo scrivano.

Constatiamo che il notaio utilizza fin dieci riferimenti per nominare le persone, cioè: nome, soprannome, nome del padre, soprannome del padre, nome del nonno, nome del bisnonno, cognome, parentela, paesino, contrada. In media sono più di quattro elementi descrittivi per ogni individuo. Particolarmente interessante l'esempio di Vitali Moreschi per il quale sono utilizzati 7 elementi descrittivi:

*Vitali f.q. Antonio olim Giacomo Zanini Moreschi de Locatellis de Regorda*

**nome – padre – nonno – bisnonno – cognome – parentela – contrada**

Certamente il notaio non si ricorderebbe del nome del bisnonno, e non c'era neanche bisogno di così tanti punti di riferimento per denominare con precisione il detto Vitali Moreschi. Tutto ciò tende

a dimostrare, per almeno una parte di questi capifamiglia, che sono essi stessi a fornire le proprie generalità. Per alcuni di loro la definizione della propria identità era di notevole importanza. L'appartenenza, nel caso di Vitale Moreschi, a un lignaggio ben radicato in alta valle Imagna mette in rilievo il bisogno di dare un'immagine di sé valorizzata da agnati riconosciuti (o riconoscibili)<sup>21</sup>.

### **Notizia sul tema dell'alocco, stemma dei Locatelli**

Il notaio Antonio Gervasoni è nato a Locatello nel 1651, ma suo padre, Giovanni Battista, è probabilmente nato a Bedulita<sup>22</sup>, la famiglia abitava in contrada Medile. Questo notaio fu attivo in Locatello tra il 1681 e il 1734<sup>23</sup>, nel suo archivio troviamo uno strano rogito, non è precisato chi ha ordinato la detta scrittura, non si capisce l'utilità e il senso di quest'atto, ma segna l'importanza dello stemma dei Locatelli.

*Adì 3 luglio 1683<sup>24</sup>*

*Si fa fede per me nodaro infrascritto a qualunque persona perveniva il presente, qualmente il Comune di Locatello della Valle Imania distretto di Bergamo porta l'arma Locatella cioè un alocco scolpito in pietra sopra la porta della chiesa antichissima con l'iscrizione dell'anno e mese in numero parre antichissimo e perciò non intelligibile.*

*Di più nel Comune predetto c'è una contrada per proprio nome chiamata Locatello con una Torre antichissima nella quale c'è una arma Locatella con l'alocco e tre stelle medesimamente antichissima è questa a pittura.*

*Di più ancora gli abitanti del detto Comune hanno cognome proprio de ciascuna famiglia e quando sono fuori della patria ... si fanno chiamare con il proprio cognome del Comune di Locatello.*

*Ego Antonius q. Domini Joannis Baptista de Gervasonibus ... (notaio)*

---O---

---

<sup>21</sup> Tra secoli XII°-XIV°, nella montagna lombarda come in molte altre aree rurali, anche presso i ceti più umili la discendenza patrilineare divenne determinante nel contornare il gruppo di coloro che si riconoscevano come consanguinei. Quando questo gruppo acquisì un sensibile rilievo sociale e un'identità più stabile, manifestata dal cognome, si impose la valorizzazione pubblica delle agnazioni come unità di base della comunità (...) Massimo Della Misericordia – Tesi di Dottorato – *Divenire comunità* (abstract).

<sup>22</sup> Diversi figli di Giovanni Battista hanno come padrino Gherardo Gervasoni, notaio di Bedulita.

<sup>23</sup> Antonio Gervasoni fu anche, un tempo, consigliere e tesoriere di Locatello, al Consiglio della valle nell'anno 1705. Due figli suoi furono anche loro notai in Locatello: Giuseppe Maria (nato 1698), attivo tra il 1719 e il 1780 e Giovanni Battista (nato 1689) attivo tra il 1709 e il 1716.

<sup>24</sup> Not. Antonio Gervasoni filza n.6042

## ESTIMI-CATASTI

### Estimo del 1476

La biblioteca Angelo Mai di Bergamo è ricca di documenti antichi, indispensabili per lo studio del passato della valle. Tra quelli gli estimi del 1476, fonti essenziali per la storia locale, che permettono di ricostruire il quadro del popolamento ed una parte della situazione economica della valle. Sono disponibili, (più o meno leggibili) quelli di Valsecca, Mazzoleni, Cepino, Bedulita, Berbenno e Locatello, purtroppo mancano quelli dell'alta valle Imagna, cioè di Rota, Fuiplano, Corna e Selino.

La valle Imagna, come le altre valli bergamasche, nel 1427 si mise sotto il dominio veneto, lo scopo era di ottenere la separazione dalla città e una certa autonomia regolata da un proprio statuto. Con queste particolarità la valle ottenne la gestione, al proprio interno, del riparto fiscale.

L'estimo era la dichiarazione fiscale utilizzata per il riparto dell'imposta tra le famiglie del Comune, il *sindacato*<sup>25</sup> comunale eleggeva almeno due deputati (o estimatori) incaricati della raccolta dei dati. È importante capire che ogni Comune doveva pagare una somma<sup>26</sup> prestabilita dalla Camera fiscale di Bergamo, poi quella somma veniva ripartita proporzionalmente e pagata dalle singole famiglie del luogo. L'imposta era basata (prevalentemente) sul valore del patrimonio fondiario, per questo le dichiarazioni d'estimo venivano redatte da uomini del Comune, chi meglio di loro poteva fare una giusta rilevazione e valutazione di questi patrimoni?

La redazione del documento evidenziava l'organizzazione patriarcale, per primo veniva citato il capofamiglia, anche se in età molto avanzata (anni 80...) seguito dai maschi in età lavorativa, cioè con più di 18 anni, spesso sposati, con fratelli o nipotini che però dovevano comporre un unico nucleo familiare. Donne e figli minorenni venivano citati unicamente quando il capofamiglia era deceduto. Veniva descritta poi l'attività svolta da questi uomini, mai sono detti contadini o agricoltori, quello sembra così evidente! Erano elencati i beni immobili posseduti, gli animali e le merci: nel nostro caso unicamente dei pannilani<sup>27</sup>. Seguivano i crediti e i debiti della famiglia.

### Estimi-catasti napoleonici

Le mappe del 1812 (e i registri catastali) detti napoleonici, sono miniere d'informazioni ancora poco sfruttate, almeno per quello che riguarda la valle Imagna. Con questi documenti si assiste ad una vera rivoluzione: è il primo catasto geometrico-particellare, oggi ancora in vigore, spesso con gli stessi numeri (mappali). Altra innovazione dell'epoca, l'introduzione del sistema metrico decimale, con l'uso della *pertica censuaria*<sup>28</sup> (1000 mq) al posto della pertica bergamasca (662,3 mq).

Dopo la rilevazione dalle mappe, la seconda tappa fu il censimento dei dati dei *Sommariioni*, registri datati 1813-1814, con questi due mezzi possiamo, abbondantemente, illustrare e descrivere le contrade dei quattro Comuni. La topografia dei luoghi, dei fabbricati, che in molti casi è corrispondente al Cinquecento.

Da questi documenti possiamo estrarre il patrimonio fondiario delle famiglie, la loro localizzazione precisa, tra i registri e le mappe del 1812 possiamo avere un'inedita fisionomia del territorio. Abbiamo sfogliato e catalogato tutte le particelle dei quattro Comuni oggi studiati: Fuiplano,

---

<sup>25</sup> Come ci diceva all'epoca.

<sup>26</sup> Varie tasse e imposte, sia locali, sia imposte da Bergamo o Venezia.

<sup>27</sup> Parliamo degli Estimi da noi consultati: unicamente in alta valle Imagna.

<sup>28</sup> Nel 1807, anno del decreto di Eugenio Napoleone, vice-Re d'Italia, non si parla ancora di "ettaro", la misura superficiale è la *tornatura*, la pertica censuaria è la decima parte della tornatura.

Locatello e Corna per il periodo napoleonico, per Brumano non è disponibile (negli archivi di Bergamo) il periodo d’inizio Ottocento, ma abbiamo un prezioso registro d’estimo del 1757<sup>29</sup>, comparabile a quello napoleonico. Per i tre Comuni “bergamaschi” è disponibile la localizzazione d’ogni particella, la sua superficie, la qualità del terreno e il suo utilizzo. Il registro “milanese” di Brumano è un po’ meno dettagliato, ma rimane una fonte interessante.

Per i registri napoleonici ci sono delle normative precise nella descrizione dell’utilizzo dei terreni, purtroppo constatiamo notevoli differenze nel modo di descrivere le particelle, la libera interpretazione dei geometri incaricati alla redazione dei registri non facilita il nostro lavoro, ma tentiamo di chiarire e dare una visione dell’insieme.

	<b>Brumano</b>	<b>Fuipiano</b>	<b>Locatello</b>	<b>Corna</b>
	<b>1757</b>	<b>1812</b>	<b>1812</b>	<b>1812</b>
Aratorio	7,2	14,7	26,4	31,6
Bosco	128,3 <sup>30</sup>	243,4	213,1	217,6
Ceppaia	293			
Orto	0,52	0,59	0,66	0,28
Pascolo	175 <sup>31</sup>	35,8	19,4	16,5
Prato	108,7	58,1	62,1	58,5
Ronco			28,2	
Selva castagnile			6,8	52,8
Vigna a ronco			2,3	46,5
Zerbo	42,5	3	0,95	2,8

Superficie convertite in ettari

## **Boschi**

Il primo dato che colpisce è l’importante superficie dei boschi, tutti sappiamo dell’uso del legname, l’importanza di questo materiale, prima dell’era industriale o come fonte energetica prima dello sfruttamento delle energie fossili. Si poteva pensare o immaginare un esaurimento<sup>32</sup> della risorsa all’alba del periodo industriale che caratterizza l’Ottocento, no, la proporzione dei terreni boscati dimostra una gestione equilibrata e ponderata della risorsa in valle Imagna.

Per Brumano agli ettari 128,3 che sono classificati *bosco forte* sarebbe da aggiungere una parte degli ettari 293 di ceppaia, come pure un’altra parte dei 140 ettari dei terreni detti *pascoli boscati*. Nella bergamasca i boschi vengono descritti, secondo il tipo di piantagione, come: dolce, forte, da taglio,

<sup>29</sup> Il Catasto teresiano (o catasto Carlo VI°), è il censimento di tutte le proprietà fondarie del ducato milanese, rilevamento che si conclude nell’anno 1760, sotto il governo dell’Imperatrice Maria Teresa, da cui prende il nome.

<sup>30</sup> In Brumano sono 113 ha di *bosco forte*, 123,8 ha di *pascolo boscato* e 290,9 ha di *ceppi* al nome della *Comunità Generale di Lecco*.

<sup>31</sup> Sono 35 ha di pascolo nudo, più 140 ha detti pascolo boscato.

<sup>32</sup> Nel periodo medievale, in alcuni luoghi dell’Italia settentrionale, *per regolare il taglio del legname, si ordina di esportarne dalla bosaglia solo a spalla, non con altri mezzi di trasporto. La tutela severa del bosco, ormai si imponeva quasi ovunque [...]* (Vito Fumagalli – L’uomo e l’ambiente nel Medioevo – 1992).

da alto fusto o un misto di queste categorie<sup>33</sup>, alla categoria *bosco* si dovrebbero aggiungere le *ripe boscate* e i *prati boscati*, dunque l'estensione arborizzata aumenta.

### **Vigneti**

Dopo quelli dei boschi, i dati delle piantagioni di vigna sono i più sorprendenti! Nel Comune di Corna vi sono ettari 46,5 di *vigna a ronco*, cioè coltivati esclusivamente a vite, ai quali si devono aggiungere ettari 11,7 di terre descritte come *arative vitate*, sono filari di vite certamente molto più distanziati, con coltivi di cereali tra loro. Un inventario del 1815 rivela che nelle cantine di Cà Berizzi i *vaselli*, i contenitori del vino, rappresentavano una capacità di produzione e di stoccaggio pari a 150 ettolitri, dunque il commercio del vino faceva parte delle numerose attività della famiglia Berizzi<sup>34</sup>.

Per Locatello il terreno aratorio vitato rappresenta ettari 18,6 ai quali aggiungiamo ettari 2,36 definiti come vigne.

Con la vigna affrontiamo l'argomento del terreno qualificato *ronco*, ricordiamo che le voci descrivendo i terreni, in questi catasti napoleonici, sono normalizzate in Venezia. La definizione è così articolata:

*Se terreno acclive in colle in parte arativo ed in parte non arativo, ma piantato a vite (è detto) = Vigna a ronco*<sup>35</sup>. La voce "ronco" in dialetto si dice *rùch*, Antonio Tiraboschi nel suo Vocabolario dà la definizione seguente: *Rùc: colle incigliato, vigna in poggio. Podere situato in monte o in colle, di più campi avvignati, disposti come a gradinata*.

A Locatello le terre definite "ronco" rappresentano ettari 28,26, il termine *ronco* non appare nei catasti di Fuipliano o Brumano, i due paesini senza vigna.

### **Prati**

Per la classificazione dei prati, li vediamo descritti come boscati, cespugliati, con castagne, moroni, noci o frutti<sup>36</sup>.

---

<sup>33</sup> L'esame dei numeri, per i boschi di Fuipliano, dimostra una preponderanza del *bosco ceduo forte*: il 94,88%, *bosco forte da taglio*: 3,13% e *bosco con piante forti d'alto fusto* il 1,99%.

<sup>34</sup> Per argomentare sulla produzione di vino in valle, in un precedente studio sulla famiglia Petrobelli, avevamo ritrovato, nel periodo tra il 1718 e 1724, il vino, tra le varie produzioni agricole della loro proprietà di Ceresola in Berbenno. Vino, che per le entrate, rappresentava il secondo prodotto, dopo il mais. La produzione annuale era molto variabile tra 237 e 40 brente, cioè una media annuale, per quel periodo, di 145 brente, (ciascuna pari a 70,69 litri) che fanno un totale di 102,5 ettolitri.

Sapendo che la tenuta di Ceresola rappresentava 119 ettari di tutti i tipi di terreni e coltivi, dunque si evidenzia che i nostri Berizzi di Regorda non solo producevano vino, ma anche compravano uva (o vino) prodotto dagli altri contadini della valle, per poi negoziarlo in città. Nella lettura dei registri catastali saltano agli occhi i numerosi terreni coltivati a vigna, confermando l'importante attività vitivinicola in valle Imagna e per approfondire abbiamo eseguito un sondaggio esaminando il catasto del 1815 per il territorio di Rota Fuori, sono 318 le particelle piantate a vigna sulle 2872 del comune cioè l'11% o 12% delle superficie.

Il vino del territorio bergamasco fu un prodotto importante nelle produzioni agricole della provincia, ma più rappresentativo della pianura, la valle Imagna, nel coltivo della vigna, fu un'eccezione.

Poi nel corso dell'Ottocento l'importazione di vini da altre regioni d'Italia (di migliore qualità) combinato alla sostituzione delle vigne con il gelso, più redditizio, ha visto quasi scomparire la produzione di vino in valle.

<sup>35</sup> Altra definizione: *se il terreno acclive in colle od in montagna piantato di viti che parte si semina a grano e parte si lascia a prato disposto a scaglioni, si dirà Vigna a ronco*.

<sup>36</sup> Abbiamo esaminato i prati di Locatello, sono poco più di 62 ettari, il prato con noci rappresenta il 19,25% del totale, il prato con frutti o moroni il 10,5%, il prato con castagne il 30%, il prato boscato l'8,98%, il prato nudo il 31,27%.

### **Pascoli**

Il pascolo per l'essenziale è nudo, a volte boscato o cespugliato.

### **Arativi**

Il terreno descritto come aratorio è coltivato a vari generi di cereali, spesso con file di vigna, moroni o frutti<sup>37</sup>, nel caso di Brumano il terreno arativo è detto *coltivo*.

### **Castagneti**

Per Brumano come per Fuipiano non troviamo descritti terreni con piantagioni di castagni fruttiferi. Per Corna troviamo 52,8 ettari di *selva castagnile fruttifera*, ai quali vanno aggiunti 5,6 ettari di *prati con castagne*. A Locatello vi sono 6,8 ettari di selva castagnile più 24,6 ettari di *prati con castagne fruttifere*.

### **Noci**

L'importanza delle noci non è da trascurare, a Locatello vi sono 11,9 ettari di prati con noci. A Corna la selva con misto di castagne e noci conta 20,6 ettari, più 19,4 ettari di prati e pascoli con noci. Alla nostra epoca l'olio di noce è diventato un prodotto di lusso, ma per secoli la noce era parte della vita dei nostri avi, del loro quotidiano, come oggi utilizziamo l'elettricità, oltre al consumo in cucina, l'olio serviva per l'illuminazione, la *löm* forniva la luce. Poi l'olio di noce veniva utilizzato nel trattamento della lana grezza, infine l'uso pittorico dell'olio di noce non è da trascurare. Dalla prima spremitura si otteneva l'olio per usi alimentari, la resa era di 25 litri d'olio per 50 kg di gheriglio, la seconda spremitura forniva l'olio adatto solo all'illuminazione<sup>38</sup>.

---O---

---

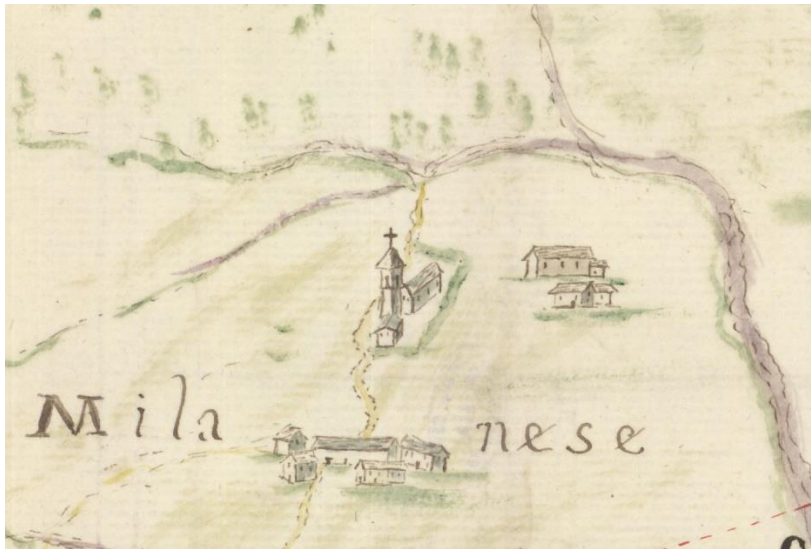
<sup>37</sup> Vediamo i numeri di Corna, i terreni arativi senza altre piantagioni sono il 48,14%, l'aratorio vitato è il 37,18%, l'aratorio con moroni il 9,4% e l'aratorio con frutti il 5,28%.

<sup>38</sup> I panetti usciti dalla prima spremitura servivano per l'alimentazione degli animali e anche degli uomini. Informazioni estratte da Acta Museorum Italicorum Agriculturae N.19-20 (2000-2003) – *L'antico mulino, con torchio, di Roncobello* – Emanuela Carpani, Antonio Tarengi, Giuseppe Pesenti.

## BRUMANO

Brumano occupa un posto particolare nella storia della valle, per la sua posizione geografica e per la sua appartenenza, per secoli, alla Comunità Generale di Lecco<sup>39</sup>, frazione del Ducato milanese<sup>40</sup>. Fu una delle parrocchie della Pieve di Lecco, dunque altra peculiarità: l'unica parrocchia della valle di rito ambrosiano. Vide le visite pastorali di tre noti arcivescovi di Milano: Carlo Borromeo (1566), futuro santo; Federico Borromeo (cugino del precedente Carlo), creato cardinale a solo 23 anni (1608) e più recentemente (1958) visitò la parrocchia l'arcivescovo Giovanni Battista Montini, il futuro pontefice Paolo VI°.

Altra sua caratteristica è questa moltitudine di "contradelle" disperse sui monti e quando si osserva la mappa del Comune del 1848 si notano solo due agglomerati di case che sono vere e proprie contrade: Cà Dentro e Brumano, con l'antica chiesetta tra le due. La mappa realizzata nel 1742<sup>41</sup> dal notaio Giacomo Antonio Quarenghi conferma che non esisteva ancora un centro del paese come si conosce oggi.



1742, particolare della mappa che traccia il confine tra Brumano e Rota Dentro.

Disegno di Giacomo Antonio Quarenghi.

<sup>39</sup> Vedere il sito web della Regione Lombardia: <http://www.lombardiabeniculturali.it/istituzioni/schede/5000765/>

<sup>40</sup> Secondo certi ricercatori il legame di Brumano con Lecco daterebbe all'epoca Franca, per altri Brumano faceva parte di una enclave di dominio Bizantino quando il resto della valle Imagna era territorio longobardo.

<sup>41</sup> BCM – Raccolte iconografiche – Carte e Mappe: *Disegno sopra la controversia tra le Comunità di Rota Dentro e Rota Fuori Bergamasche e la Comunità Milanese di Brumano, Giacomo Antonio Quarenghi, agrimensore. 28 luglio 1742. CART A 11 005r.*



Particolare della mappa del catasto per l'estimo del 1848.



Estratto della mappa del 1722, in rosso sarebbero le case del "centro" del paese, le località Cà Dentro e Brumano.

L'abitato di Brumano della mappa ottocentesca, è in prevalenza costituito da cascine familiari isolate, ripartite su tutto il territorio comunale. Altra tipicità fu il tracciato del confine tra milanese e veneto, che lasciò terreni di abitanti bergamaschi nella parte del Ducato milanese, una parte di queste terre, chiamate *Forensi*<sup>42</sup>, sono beni di diversi abitanti di Fuiopiano. Ma c'è anche il caso Pramagnone, al confine con Rota Dentro, sono tutti famiglie di cognome Rota, alcuni di loro come

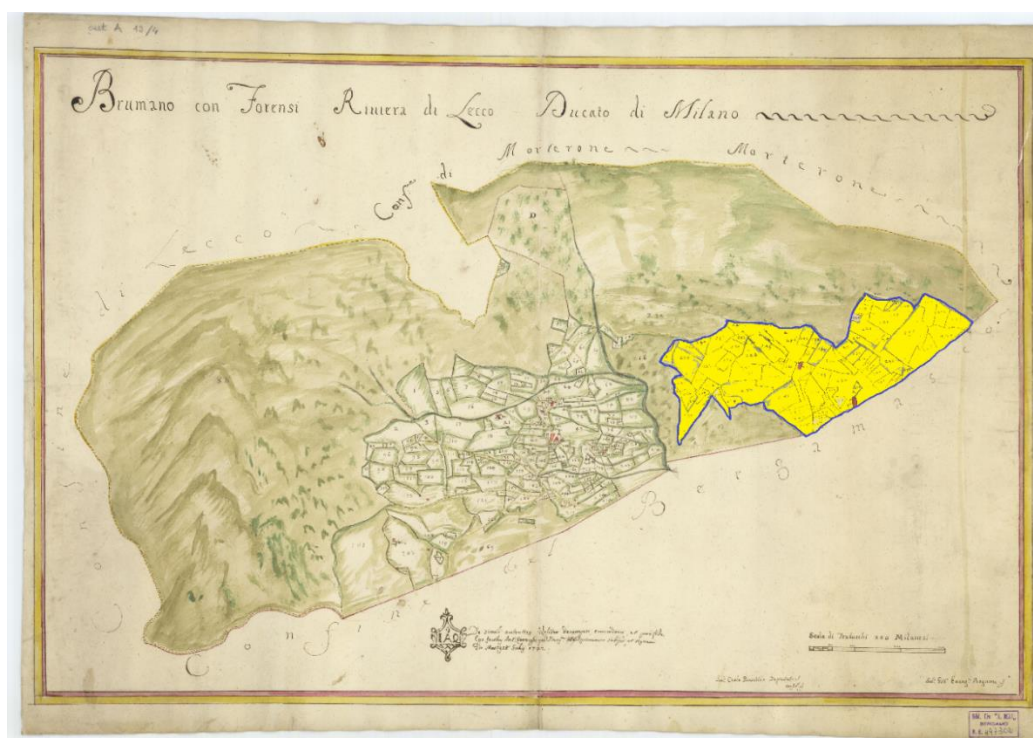
<sup>42</sup> "... per essere forensi i possessori che godono beni nel Comune di Brumano quali si sono separati da Brumano suddetto con separazione di quota perché non abitavano in detto Comune" – Lombardia Beni Culturali – Comune di Brumano con Forensi sec. XIV° – 1757.



gli Zabelli di Rota abitavano a Rota Dentro (hanno lasciato il nome alla contrada Casabelli), almeno uno di loro possedeva una casa situata oltre il confine, cioè un bergamasco di Rota si ritrovava milanese, certamente contro la sua volontà! Non sappiamo a quale epoca risalga questa situazione, probabilmente è più antica di quella conosciuta da noi, cioè: Manzino figlio di Arnoldo, detto *Foresteri de Zabelli de Rota*, citato come testimonia nell'anno 1453<sup>43</sup>, detto abitando Brumano, l'appellativo *Foresteri* conferma la sua antica appartenenza alla comunità di Rota. Qualche decennio dopo i suoi discendenti, stabiliti in Brumano, sono nominati solamente *Foresteri* o *Darnoldo* (1519<sup>44</sup> e 1539<sup>45</sup>) perdendo il suffisso "de Rota", successivamente la stessa famiglia viene soprannominata *Paini* e *Arnoldi* e nel 1620 ritrova il cognome "Rota". Questi Rota forestieri di Brumano dimostrano che prima della pace di Lodi<sup>46</sup> (1454) il confine tra Rota e Brumano era già una frontiera politica e religiosa.

Esaminando le antiche mappe ci rendiamo conto di una divisione del paese, una separazione materializzata dal torrente Imagna; sulla sponda sinistra: cioè verso Nord-Est, le terre considerate Forensi, dall'altra parte, sulla sponda destra del fiume, ad Ovest, il paese di Brumano.

Una mappa di Brumano, copia realizzata dal notaio-agrimensore Giacomo Antonio Quarenghi<sup>47</sup>, fa vedere il territorio diviso in 303 particelle. Il disegno originale risale al 1722, abbiamo lì la rappresentazione catastale del paese, in verde il possesso della Comunità Generale di Lecco.



Brumano, di colore giallo le terre designate come Forensi.

<sup>43</sup> ASB – Archivio notarile – notaio Pergamino Locatelli, filza n.319, il 22 maggio 1453, testamento di Riccadona Manzoni di Brumano.

<sup>44</sup> ASB – Archivio notarile – notaio Giovanni Moscheni Zanucchini, filza n.862, rogito n.237 del novembre 1519

<sup>45</sup> ASB – Archivio notarile – notaio G. Giacomo Moscheni Zanucchini, filza n.1738, rogito n.102 dell'8 aprile 1539.

<sup>46</sup> Nell'aprile 1454 a Lodi viene ratificato tra il Ducato milanese e la Repubblica veneta un trattato che fisserà per circa 350 anni il confine tra i due Stati.

<sup>47</sup> BCM – Raccolte iconografiche – Carte e Mappe: *Copia della mappa del censimento di Brumano milanese, 1722 Jacoby Ant.o Quarenghi pub.o Berg.mi Not. Et Agrimensore. 18 luglio 1742. CART.A.19.004r.*

Al confine tra Brumano e Fui piano la contrada Capione sembra letteralmente divisa in due come risulta sulla mappa del 1812 in parte di qua e di là del confine veneto-milanese, poi sempre sulla mappa napoleonica vediamo sotto Capione la contrada Galzanega<sup>48</sup> e lì scopriamo il disegno dei terreni, i mappali n.651, 663, 664 sono chiaramente “tagliati” dalla frontiera. Sono passati quattro secoli dalla partizione del territorio valdimagnino, queste particelle di terre attraversate da una linea virtuale segnando un confine immateriale, dimostrano l’assurdità della necessità umana di mettere barriere dove non si dovrebbe.

Ritracciare i numerosi cambiamenti dei limiti territoriali tra Brumano e il resto della valle sarebbe molto difficile, il primo testo che determina con precisione il confine tra milanese e bergamasco, viene dopo la pace di Lodi, porta la data di lunedì 14 giugno 1456, infatti sarà la settimana seguente che viene confermata l’ubicazione dei termini di pietra materializzando il confine tra i due Stati. Per il tratto che riguarda la valle Imagna, si parte da Corna Camozzera, si passa da Porta Bordonale (o *Portone di Brumano*), si arriva al luogo detto Pioda (*ad Plodam*), poi contrada Capione (*ad Caplonem – Caplone*) per finire al Granello.

Numerose notizie sulle antiche famiglie di Brumano provengono dal notaio Pergamino Locatelli<sup>49</sup> di Locatello, i suoi archivi (1444-1475) permettono di completare le nostre ricerche. In questa seconda metà del Quattrocento gli abitanti di Brumano conservano le loro consuete abitudini, sono notai bergamaschi, valdimagnini, che gestiscono gli atti e i protocolli necessari alla loro vita. Il notaio Pergamino Locatelli si spostava sul territorio di Rota Dentro, al luogo detto sopra *Corna Grossa e Pioda (Cornam Grossam et ad Piotam)* al confine tra i due Stati, tra Brumano e Rota per incontrare gli attori dei suoi rogiti. Siamo nel 1445, cioè 11 anni prima del tracciato sopracitato del 1456, il luogo Pioda già era luogo di frontiera tra Rota e Brumano. Come possiamo vedere sulla mappa, la linea gialla segna il confine stabilito nel 1456, passando a Pioda, più basso in rosso, il confine attuale.

---

<sup>48</sup> Galzaniga, Valzanega, Valsanéga, Gazanega, Galzanega, le varianti del nome di questo luogo non mancano!

<sup>49</sup> Abbiamo ritrovato anche un altro notaio: Antonio Rota della contrada Caguarinone di Rota Fuori, nel 1499 viene a rogitare sopra Corna Grossa nel luogo *Plodam* di Brumano. ASB – Archivi notarili – filza 251 a.



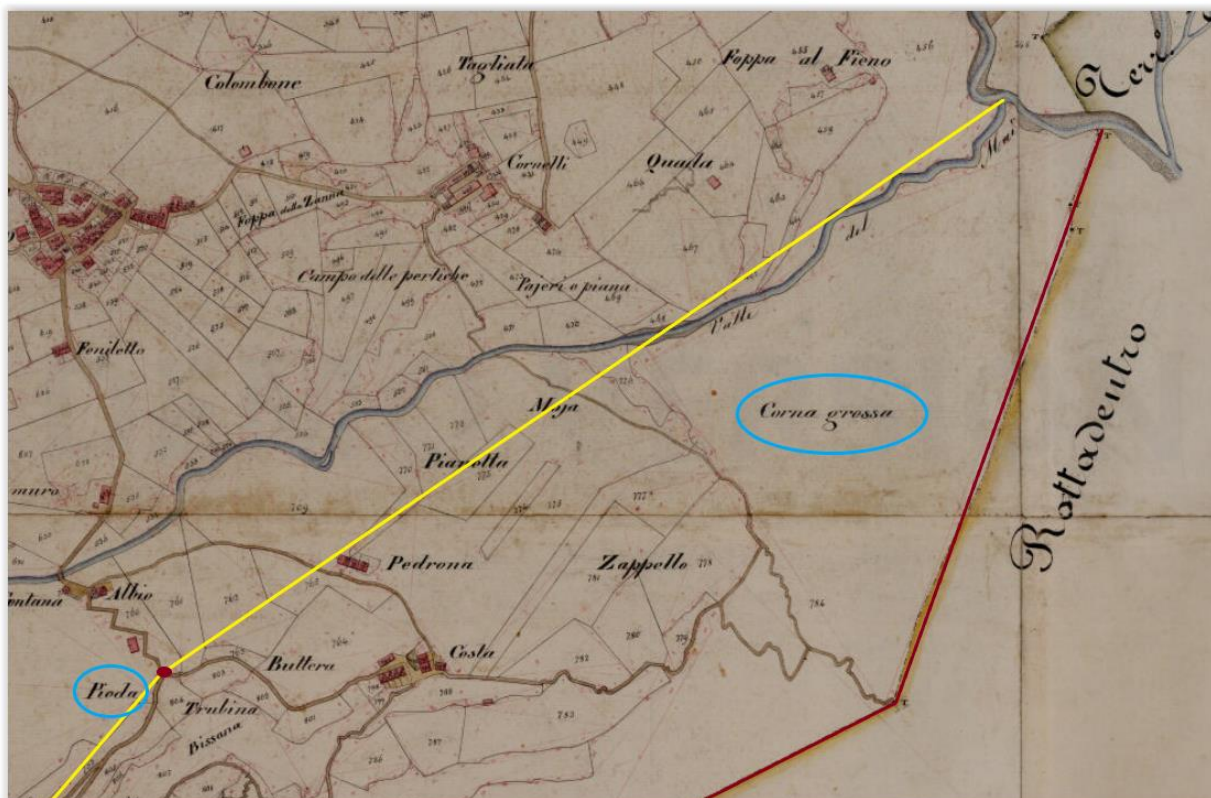


Foto di sotto, lo stesso luogo: *Pioda*, freccia 1: mulattiera che scende alla Fontana (Albio), poi in direzione di Brumano, freccia 2: strada, antica mulattiera andando verso Pramagnone, freccia 3: mulattiera in direzione della contrada Costa (oggi un cartello indica *Belvedere*). Confine del 1456, l'incrocio delle tre frecce era la frontiera, il luogo di ritrovo dei notai valdimagnini con la gente di Brumano.

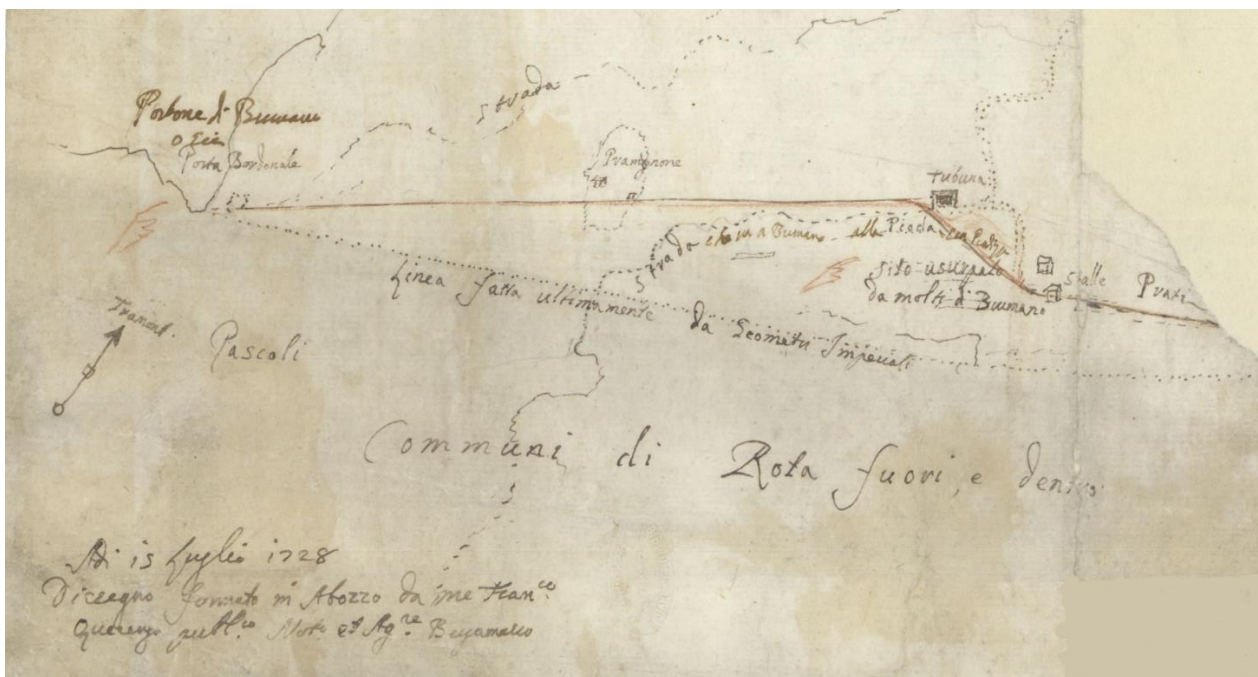


Trecento anni dopo il notaio, agrimensore, di Rota Fuori: Francesco Quarenghi (1686-1755) proseguirà nello stesso modo, viene lì al confine, sempre nello stesso luogo: Corna Grossa. Suo figlio Giacomo Antonio<sup>50</sup> (1709-1787), anche lui notaio, sulla mappa già citata del 1742 descrive il luogo: *Sito chiamato la Pioda ove da Nodari di Vall'Imagna antichi, e moderni, si sono publicati e si publicano l'instrumenti de contratti di quei di Brumano.*

L'ultima modifica del confine, in epoca veneta, viene realizzata nel 1759 in seguito al trattato di Mantova.

Un altro documento del Settecento rivela che il sito detto Pioda, o *Piodizza* dai bergamaschi, viene chiamato *Foppa dell'Albio* dai milanesi.

Sotto, una mappa del 1728 di Francesco Quarenghi: una prova di più per illustrare le controversie tra le due comunità confinanti.



In biblioteca Mai di Bergamo, oltre diverse mappe disegnate dai notai Quarenghi, sono anche conservate numerose carte che descrivono questa lite permanente tra Brumano e Rota, per distruzione, spiantamento (o spostamento) dei "termini", come pure l'usurpazione dei pascoli.

Riportiamo uno di questi documenti datato 14 marzo 1742<sup>51</sup>, intitolato: *Processo di carte, dispacci, ducali sopra la demolizione di un muro fabbricato dà quelli di Brumano con usurpo e pregiudizio del confine di Rota Dentro e Fuori.*

Gio. Battista q. Gio. Rota, Antonio q. Gio. Maria Schiantarelli, sindici della contrada di Rota Dentro, rappresentanti del *Comune*, esposero quanto segue:

*La nostra villa è situata nel fine della Val d'Imagna, è il tener della medesima confina con Brumano villa milanese, non essendo questa da noi discosta che un miglio. Quel abitanti anco né tempi passati tentarono di scortecciare il*

<sup>50</sup> Padre di Giacomo, il famoso architetto.

<sup>51</sup> BCM – Camera dei confini – Confin di monte: valle Imagna, n.530.



*detto nostro tenere, e per anco sono in possesso di più di duecento pertiche di pascoli a noi usurpati come chiaramente dimostrano gl'instrumenti ed altre pubbliche carte, che si conservano nell'archivio del nodaro Francesco Querengo di Rota Fuori.*

*Già un mese che dagl'istessi abitanti di Brumano milanesi, non contenti dé primi accennati usurpi sono venuti a dilatarsi il confine erigendo un muro col quali venivano a prendersi per un mezzo miglio di pascolo mai certamente stato di loro ragione, mà sempre nostro. Nel tempo pero ch'erano per proseguire il stabilimento di detto muro avendone già fatto da sessanta brazza ca. li abbiamo fatti avvertire che desisterero da tale fabbrica che ragionevolmente far non potevano, ma arrogantemente risponder ci fecero che far, volevano il detto muro, e che se noi opporsi volessimo che fossimo pur andati, che attesi ci avrebbero noi a... tale risposta per schivar ogni impegno già dieci e dodici giorni ca. siamo andati di notte tempo nel luogo di detta fabbrica, e abbiamo gettato a terra il detto muro, difendendo e tutelando il nostro, onde noi a scanso del nostro dovere né portiamo la nostra alla giustizia, non avendo potuto prima d'ora fare tal passo e per l'i tempi sinistri passati e per qualche altra occorsaci accidentalità.*

*Int.o da chi lavorato non si sa il detto muro... era per capo mastro un tal Giuseppe Cristofel d<sup>o</sup> Tossi milanese, il quale poi aveva sotto di lui vari altri operai.*

*Int.o sappia la giustizia che l'erezione del detto muro non solo ci leva come abbiamo detto què pascoli, che sono stati sempre di ragione della nostra Comunità, ma ancora ci pregiudica il rimanente, in pericolo anco le nostre case, e vite, perché essendo in colina assai ... precipitando què sassi danneggiar puono sensibilmente le case, è per in repentaglio il nostro vivere.*

*Int.o se quelli di Brumano si lascia pero vedere in difesa dell'eretto muro, prima che essi lo disfacessero, ... per verità noi non li abbiamo veduti, ma certo ci federo dire che se fossimo andati li avverassimo ritrovati provisti.*

*Int.o ciò poi sia seguito dopo il disfacimento del detto muro, i milanesi si espressero di voler rifarlo, e che già erano ricorsi dal Comandante di Lecco, ma noi gli abbiamo fatto dire che andar ... a gettarli anco gl'altri muri, che per il passato avevamo con tanto pregiudizio ... volendo godere il nostro.*

*Int.o quanto tempo poi sia, che ... il altri muri prima di questo disfatto, il primi che sono stati fatti saranno quarant'anni ca. in seguito poi già dodici o quattordici anni ca. ne furono fatti degl'altri, è adesso far volevano anco questo, anzi che li fabbricati già dodici o quattrodici anni sono posseduti da un tal Carlo Rota, e tre suoi figli milanesi.*

*Int.o per qual causa mai s'abbia opposto la loro Comunità all'erezione di detti muri, sappia la giustizia che in all'ora la nostra Comunità non aveva più di venticinque o trenta fuochi, onde in mancanza di forze li nostri vecchi hanno*

*dovuto ... l'usurpo, ma ora che la Comunità si è fatta anco abbondante di persone essendoci settanta e più fuochi, vogliamo conservar il nostro.*

### **Trattato di Mantova**

*Trattato fra sua Maestà l'Imperatrice Regina e la Serenissima Repubblica di Venezia (1756)<sup>52</sup>  
(pag. 16) articolo XXX*

*Da porta Bordonale proseguirà il Confine per Cavezzi, o siano Trabucchi Milanesi trecento ottanta sulla linea colorita di giallo, e così fino al punto segnato colla lettera B, ove detta linea s'incontra colla strada, che va da Rota a Brumano, d'indi piegherà alla dritta sulla stessa strada, e questa resterà divisoria, e servirà di Confine fino al punto C. Da questo il Confine andrà seguendo la sommità de' Monti, passando per Corna Piodizza, Corna Grossa, e Corna dell'Arco, e così a seconda della linea rossa fino alla metà del Torrente Imagna, d'indi ascenderà per detto Torrente fino alla linea gialla, la quale dovrà seguirsi per Confine in linea retta lunga Cavezzi trecento ottantotto fino alla Caplona, da dove andrà in Confine, secondando la linea rossa per Cavezzi trecento ottantaquattro fino al sito da' Milanesi denominato Grasso, segnato colla lettera D.*

Tra 1758 e 1760<sup>53</sup> sono disposti circa 44 termini tra la Passata e la Bocca del Grasso ognuno con su numero (dal 44 al 88) e l'anno<sup>54</sup>.

---o---

### **Estimi**

Quando l'Imperatore Carlo V° d'Asburgo, dopo lunghe esitazioni, decide di conservare il ducato milanese, si realizza un estimo generale dello Stato allo scopo di omogeneizzare la fiscalità del Paese, viene concluso nel 1560. Quest'estimo rappresenta per noi il più antico documento<sup>55</sup> sulla popolazione di Brumano, è datato 1558, si tratta di un estimo dove vengono elencati i capifamiglia con le superficie e la natura dei terreni in loro possesso. La terra fu per secoli la base più affidabile per il calcolo dell'imposizione fiscale, gli estimi furono il modo di accertamento della proprietà fondiaria, non siamo esperti per quello che riguarda la fiscalità nell'antico regime milanese, i nostri studi afferenti alla zona bergamasca, sappiamo che per la valle Imagna, era il contribuente a denunciare i propri beni.

Dunque nel 1558 sono 71 famiglie sottomesse all'imposta, un certo Giovanni Pietro *Mazon* si distingue particolarmente con un patrimonio di ettari 7,8 quando la media delle proprietà non supera ettari 2. Le terre sono divise in bosco, prati e pascoli<sup>56</sup>, i boschi e pascoli qualificati "in monte" non sono tassabili, la rendita di questi terreni è considerata probabilmente troppo bassa. Come lo vedremo una netta differenza si nota con gli estimi bergamaschi dove vengono presi in conto nei

---

<sup>52</sup> Ci sono diversi trattati tra l'Austria e Venezia firmati in quell'epoca, quello che tratta del bergamasco è datato 16 agosto 1756 con il titolo preciso: *Trattato fra Sua Maestà l'Imperatrice Regina e la Serenissima Repubblica di Venezia. Sopra lo stabilimento de' limiti, ed altre controversie private, miste, vertenti fra il Cremonese, Giara d'Adda, e provincia del Ducato di Milano per una parte, ed il Bergamasco per l'altra – Milano MDCCLVII.*

<sup>53</sup> I termini con una data posteriore sono dovuti ad un intervento successivo.

<sup>54</sup> Dal libro: *Valle Brembana antica terra di frontiera* – Giuseppe Pesenti e Franco Carminati – Museo Etnografico Alta Valle Brembana. 1999.

<sup>55</sup> Detto: "Estimi di Carlo V°", conservato nella biblioteca Trivulziana di Milano – Archivio Storico Civico – Fondo "Località Foresi", cartella 25 (884).

<sup>56</sup> Boschi: 4,3 ha – Prati: 67,2 ha – Pascoli: 41,8 ha – Bosco in monte: 7 ha – Pascolo in monte: 16,6 ha, più 2,6 ha di selva, orti ed indefiniti.

calcoli dell'imposta, le case, il bestiame, la lana e pannilani, i debiti e crediti. I nominativi (sempre sull'estimo del 1558) delle persone citate non sono molto espliciti, sono soprannomi o individui senza cognomi, malgrado un'identificazione difficile riconosciamo una ventina di questi capifamiglia come abitanti di Fuipiano, proprietari su Brumano<sup>57</sup>.

In tutto sono pertiche 2134<sup>58</sup> di proprietà privata che sarebbe circa ettari 140 di oggi, il territorio di Brumano essendo di ha 814 appare una grande differenza di circa ha 674, constatazione che chiama la domanda: questi terreni di chi sono? La risposta viene da un altro estimo<sup>59</sup> catasto già citato, datato del 1757, molto più dettagliato, nel quale facciamo una constatazione rilevante: la superficie delle terre in Brumano appartenendo alla *Comunità Generale di Lecco*, sono ettari 573 quando la totalità del territorio comunale, dell'epoca, rappresenta ettari 765<sup>60</sup>. Sono terreni sui monti che circondano il Comune, descritti per lo più come pascoli, boschi e ceppaia.

Siamo partiti con un primo documento dell'Archivio Civico di Milano: l'estimo del 1558, poi una mappa del 1722 della biblioteca Mai, per arrivare adesso ad un altro estimo (già citato) datato 1757 conservato all'Archivio di Stato di Bergamo. In questo registro ritroviamo le 303 particelle come sulla precedente mappa, ma gli stimatori diventano più precisi aggiungendo le case che precedentemente non figuravano sull'estimo, numerate da 305 a 347.



Frontespizio dell'estimo del 1757

<sup>57</sup> Questi proprietari Forensi si riunivano, quando si sentiva il bisogno, in un *sindacato* per la difesa dei loro interessi, vediamo un elenco dei capifamiglia di Fuipiano detti Forensi del 1622, sono: Cristoforo figlio di Gio. Pietro Zucalla, Gio. Antonio q. Ambrosio Mariani Locatelli, Antonio q. Giuseppe Catena, Battista q. Santi Locatelli, Antonio q. Antonio Santi Locatelli, Battista figlio di Marcantonio Locatelli, Lorenzo q. Antonio Invernizzi, Gio. Battista q. Giacomo Invernizzi, Bartolomeo figlio di Santino Belli de Valsecchi, Simone q. Pompeo Sarti. In ASB – Archivio notarile – nt. G. Giacomo Moscheni Z. filza 4222, n.23 del 21 maggio 1626.

<sup>58</sup> Una pertica milanese vale 654,51 mq, si divide in 24 tavole.

<sup>59</sup> ASB – Vecchi catasti, distretto di Almenno – V55 – Tavola del nuovo estimo del Comune di Brumano con Forensi – Pieve di Lecco – Riviera – Ducato di Milano.

<sup>60</sup> Sono censiti 88 proprietari fondiari, tra quelli 25 sono detti *Forensi*, per la maggior parte abitanti di Fuipiano. I più importanti proprietari furono i fratelli Rocco e Pietro f.q. Pietro Invernizzi detti Sorati, possedendo 15,91 ha.

Sono 88 i proprietari descritti in questo registro, di questi 25 sono delle terre dette Forensi

<i>Brabana Maria q. Carlo Antonio</i>	
<i>Canella Antonio q. Lodovico</i>	<i>Forensi</i>
<i>Canella Bernardo e Gio. Battista q. Giobbe</i>	
<i>Canella Bernardo q. Pietro</i>	
<i>Canella Gio. Battista q. Giobbe</i>	
<i>Canella Giuseppe e fratelli q. Carlo Francesco</i>	
<i>Canella Pietro Antonio e Martino q. Giuseppe</i>	
<i>Canella Rev. Pietro q. Pietro</i>	<i>Forensi</i>
<i>Casari Gio. Battista q. Guglielmo e Casari Guglielmo e Martino q. Martino</i>	<i>Forensi</i>
<i>Casari Giovanni q. Andrea d° Andreoli</i>	<i>Forensi</i>
<i>Casari Rev. Guglielmo e Martino q. Guglielmo</i>	<i>Forensi</i>
<i>Comunità di Brumano</i>	
<i>Comunità generale di Lecco</i>	
<i>Comunità particolare parrocchiale</i>	
<i>Fabbrica della parrocchia di Brumano</i>	
<i>Fabbrica della parrocchia di Fuipiano</i>	<i>Forensi</i>
<i>Invernizzi Francesco q. Giuseppe d° Podesta</i>	<i>Forensi</i>
<i>Invernizzi Giovanni q. Giuseppe d° Bracca</i>	<i>Forensi</i>
<i>Invernizzi Giovanni q. Pietro d° Bonetto</i>	
<i>Invernizzi Pietro Antonio q. Pietro</i>	
<i>Invernizzi Rev. Andrea e Rev. Pietro, Giovanni e Carlo Ant. q. Gio. Pietro</i>	<i>Forensi</i>
<i>Invernizzi Rev. Gio. Battista q. Francesco</i>	<i>Forensi</i>
<i>Invernizzi Rev. Rocco e Carlo Andrea q. Giuseppe d° Cagasoni</i>	<i>Forensi</i>
<i>Invernizzi Rocco q. Pietro d° Sorati</i>	
<i>Invernizzi Rocco q. Rocco d° Sorate</i>	
<i>Locatelli Antonio q. Antonio d° Mosca</i>	<i>Forensi</i>
<i>Locatelli Carlo q. Giuseppe e Loc. Francesco e Rev. Giuseppe q. Antonio Maria</i>	<i>Forensi</i>
<i>Locatelli Gio. Battista q. Gio. Battista</i>	<i>Forensi</i>
<i>Locatelli Giovanni q. Giuseppe d° Manzino</i>	<i>Forensi</i>
<i>Locatelli Giuseppe e G. Antonio q. Giuseppe d° Morelli</i>	<i>Forensi</i>
<i>Locatelli Santino, Antonio, Giovanni e G. Battista q. Antonio d° Morelli</i>	<i>Forensi</i>
<i>Manzoni Ambrogio q. Antonio d° de Mario</i>	
<i>Manzoni Ambrogio q. Santino d° Memento</i>	
<i>Manzoni Antonio Maria e Bartolomeo q. Bartolomeo</i>	
<i>Manzoni Antonio Maria q. Carlo d° Memento</i>	
<i>Manzoni Antonio q. Ambrogio d° de Mario</i>	
<i>Manzoni Antonio q. Carlo d° de Mario</i>	
<i>Manzoni Antonio q. Carlo d° Zoppo - Memento</i>	
<i>Manzoni Bartolomeo q. Bartolomeo</i>	



*Manzoni Bartolomeo q. Gio. Battista d° Murato (Murolo)*  
*Manzoni Bartolomeo q. Gio. Battista d° Papino*  
*Manzoni Bartolomeo q. Rocco*  
*Manzoni Carlo q. Martino d° de Cristofori*  
*Manzoni Cristoforo q. Cristoforo*  
*Manzoni Francesco q. Pietro d° Orso* Forensi  
*Manzoni Giacomo q. Battista d° de Mario*  
*Manzoni Giovanni Ambrogio q. Giuseppe d° Memento*  
*Manzoni Giovanni e Giuseppe q. Cristoforo*  
*Manzoni Giovanni (Battista?) q. Antonio Maria d° de Mario*  
*Manzoni Giovanni q. Carlo d° de Mario*  
*Manzoni Giovanni q. Carlo d° il Zoppo*  
*Manzoni Giuseppe ed Antonio q. Carlo d° Memento*  
*Manzoni Giuseppe q. Cristoforo*  
*Manzoni Giuseppe, Bartolomeo e Giovanni q. Battista d° del Cornello*  
*Manzoni M. Maddalena e Maria q. Santino*  
*Manzoni Martino q. Giovanni*  
*Manzoni Pietro Antonio e Giovanni q. Cristoforo*  
*Manzoni Rev. Antonio Maria e Bartolomeo q. Bartolomeo d° Mario*  
*Moscheni Maggier Caterina q. Martino*  
*Petralli Giuseppe ed Ambrogio q. Gio. Maria d° Paiesani* Forensi  
*Petralli Giuseppe q. Gio. Battista d° Paiesani* Forensi  
*Petralli Giovanni e Rocco q. Giovanni d° Paiesani* Forensi  
*Raina Virgilio, Giuseppe e Gio. Battista q. Giuseppe d° Remiti* Forensi  
*Rota Alberto q. Giovanni d° Cotto*  
*Rota Ambrogio, Alessandro ed Antonio Maria q. Antonio*  
*Rota Anna M. vedova del q. Giovanni*  
*Rota Antonio Maria, Carlo e Giovanni q. Carlo d° Cotti*  
*Rota Antonio q. Antonio d° Cotto*  
*Rota Carlo Antonio di Carlo d° Cotto*  
*Rota Carlo q. Giovanni*  
*Rota Carlo q. Pasquale*  
*Rota Giovanni Antonio e Carlo Ambrogio q. Giovanni*  
*Rota Giovanni di Alberto*  
*Rota Giovanni di Carlo d° Cotto*  
*Rota Innocenzo q. Paolo* Forensi  
*Rota Pietro Antonio q. Cristoforo d° Cotto*  
*Rota Pietro di Carlo*  
*Signorino Carlo e Giuseppe q. Bartolomeo*  
*Vitari Ambrogio q. Carlo d° Pololo*  
*Vitari Carlo, Giovanni e Giuseppe q. Giuseppe*  
*Vitari Carlo Antonio, Pietro e Bernardo q. Carlo*

*Vitari Gaspare q. Antonio d° Pololo*  
*Vitari Giacomo q. Giacomo d° Pololo*  
*Vitari Giovanni e Carlo q. Giuseppe*  
*Vitari Giovanni q. Carlo d° Pololo*  
*Vitari Giovanni q. Giacomo d° Pololo*  
*Zuccala Gio. Battista e fratelli q. Pietro Antonio*  
*Zuccala Gio. Pietro q. Carlo*

*Forensi*  
*Forensi*

---o---

Elenco dei parroci di Brumano

**Budis Giovanni Battista** parroco nel 1566  
**Rizolis Bassano** parroco 1571-1577  
**Rondi Giacomo** parroco nel 1663  
**Ponzone Felice** parroco nel 1671  
**Pettarello Bartolomeo** parroco nel 1675  
**Vandone** parroco nel 1715  
**Signorino Giovanni Antonio** parroco 1726-1746  
**Berizzi Carlo**, viene eletto parroco nel 1746  
**Invernizzi Carlo Francesco** parroco 1746-1751  
**Locatelli Carlo** vice parroco, diventa parroco nell'anno 1751 fino 1760  
**Cugnaschi Francesco Giuliano** parroco 1761-1779  
**Manzoni Giovanni Angelo** parroco 1779-1790  
**Astolfi Giovanni** parroco 1791-1795  
**Redaelli Liborio** parroco 1796-1804  
**Manzoni Paolo** parroco tra 1806-1821  
**Cantoni Carlo** parroco 1825  
**Manzoni Francesco** parroco nel 1832  
**Cazzaniga Angelo** parroco nel 1837  
**Marelli Aquilino** parroco nel 1853  
**Baroni Luigi** parroco nel 1859  
**Gilardi Attilio** parroco nel 1870  
**Ticozzi Ambrogio** parroco nel 1889  
**Arrigoni Domenico** parroco nel 1896

---o---

## Famiglie di Brumano

Già negli archivi quattrocenteschi del notaio Pergamino Locatelli appare quello che oggi è un'evidenza, il principale casato di Brumano è quello dei Manzoni, con il suo impressionante numero di soprannomi, alcuni diventati poi cognomi. Le altre antiche famiglie sono dei Casari detti Passi, Sertorio, Piuoso. Gli Invernizzi, detti: Trafegi, Reschaldini, Sarasini, Bonetti, Sorati. I Rota detti Foresteri, Gandelli, Paini, Vidali, Cotti. L'importante casato dei Vitari viene alla luce un po' più tardi. La nostra indagine ci conduce all'archivio parrocchiale di Brumano<sup>61</sup>, conservato nella chiesa di San Bartolomeo, ma non è molto fornito se vogliamo andare indietro nel tempo alla ricerca delle radici delle antiche famiglie. I primi dati registrati sono i battesimi dell'anno 1746, abbiamo lì il più povero archivio di tutta la valle Imagna. Per potere studiare queste famiglie della parrocchia di Brumano ci sono documenti più antichi alla Curia Arcivescovile di Milano e lì la situazione si capovolge! Dal più povero archivio locale passiamo alla più ricca documentazione riguardante le antiche famiglie della valle! Cioè nell'archivio della Curia milanese si trova il più antico Stato d'Anime dell'alta valle Imagna, datato 1567<sup>62</sup>. Le 43 famiglie sono descritte per lo più con il soprannome del casato, vengono elencate le 235 persone abitanti la parrocchia.

Vale la pena di essere trascritto l'elenco integrale delle famiglie, abbiamo così un quadro completo dell'anagrafe di Brumano. Abbiamo fatto la scelta di scrivere il nome del capofamiglia in corsivo come si legge nel documento, poi i nomi degli altri familiari, per una migliore comprensione, sono scritti in italiano di oggi.

- *Johan Antonio ditto Memento di Manzoni*<sup>63</sup> a anime otto esso e cresimato e de anni 42, poi sotto vengano elencati moglie e figli del sopradetto Giovanni Antonio:  
Antonia sua consorte, a.28, i figli: Angelo di a.14, Arcangelo a.12, Ambrosio a.3, Santino a.2, Maddalena a. 8, Leandra mesi 8.
- *Antonio Sdorcha*<sup>64</sup>, anime cinque ... di anni 70, i figli: Giovanni a.30, Giovannino a.25, Giacomina a.20, Giovannina consorte di Antonio a.60.
- *Mafeo Calabriso* anime quattro ... a.70, Caterina sua moglie a.30, i figli: Giovanni Antonio a.9. Angelina a.6.
- *Antonello Calabriso*<sup>65</sup> anime sei ... a.70, suo figlio: Giovanni Pietro a.35, Elisabetta consorte di Pietro a.30, loro figli: Marco a.6, Antonello a.5, Marta a.3.

---

<sup>61</sup> Nel 2019 per il mio progetto di ricerca riguardante i Comuni di Locatello, Fuipiano, Corna e Brumano ho (con l'aiuto dell'amico Aquilino Rota) visitato di nuovo (11 anni dopo) l'archivio di Brumano, abbiamo fatto conoscenza di Attilio Marazzi archivista e sagrestano della parrocchia. Nel 2016 Attilio ha realizzato un'interessante ricerca sulla fondazione della parrocchia di S. Bartolomeo e pubblicato un libretto sul 450° anniversario dell'erezione della parrocchia (1566-2016) ed è lui, Attilio, a mettermi sulla strada di quest'antico documento, prestandomi un C.D. con le fotografie scattate all'Archivio Arcivescovile di Milano, riguardante gli Stati d'Anime del 1567, 1574 e 1608.

<sup>62</sup> Archivio della Curia Arcivescovile di Milano – Arch. Spirituale, sezione X – Visite Pastorale e doc. aggiunti – Pieve di Lecco, volume XV°. n.26.

<sup>63</sup> Già con la prima persona di questo censimento siamo confrontati alla difficoltà di seguire il garbuglio dei soprannomi, soprattutto dei Manzoni, il casato il più importante di Brumano. Questo Giovanni Antonio è il primo detto Memento de Manzoni, scendendo dei detti *Berardi de Manzoni*.

<sup>64</sup> *Sdorcha o Sdorchini* è un soprannome dei Manzoni, questo Antonio discende di un certo Antonio detto *Reguzy de Manzoni* nato circa 1370 (notaio Pergamino Locatelli, f.319, citato l'anno 1450).

<sup>65</sup> I fratelli Maffeo e Antonello Calabrie sono anche loro della famiglia dei Manzoni.

- *Paula Calabrisia* anime tre ... a.50, sui figli: Giovanni a.20, Elisabetta a.18.
- *Bartolomeo Torello*<sup>66</sup> anime sette ... a.72, Santa sua consorte a.64, i figli: Giovanni Antonio a.42, Francesco a.34, Bartolomeo a.32, Bonta a.27, Margherita nipote a.2.
- *Johaninna uxor quondam*<sup>67</sup> *de Batesto Calabrisio* anime otto ... a.42, sui figli: Giovanni a.16, Defendo a.14, Bartolomeo a.12, Giovanni Maria a.10, Francesco a.4, Giuseppe a.2, Caterina a.6.
- in margine: *Rodaro*<sup>68</sup> – *Martino Sartor*<sup>69</sup> *di Gielmo* anime trei ... a.30, Maria sua consorte a.23, Gulielmo suo figlio mesi 6.
- *Caterina Posenta* anime due ... a.55, Agnesa sua figlia a.25.
- *Simone Sartor di Caser*<sup>70</sup> anime otto ... a.36, Giacoma sua consorte a.35, i figli: Martino a.16, Giuseppe a.14, Pompeo<sup>71</sup> a.8, Fiorina a.12, Genovaria a.6, Pietrina a.10.
- *Antonio Sartor di Caser* anime cinque, anni 40 (e più), Antonia sua consorte a.46, Giovanna sorella di Antonio a.35, Martino figlio di Antonio a.26, Giacomina moglie di Martino a.20.
- *Martino di Bertrame di Caser* anime quattro ... a.48, sui figli: Bartolomeo a.25, Ambrosio a.14, Santa consorte di Bartolomeo a.29.
- *Johan Antonio Sartor di Gielmo* anime due ... a.25, Giovannina sua consorte a.24.
- *Antonio Tolacho*<sup>72</sup> anime otto ... a.50, Caterina sua consorte a.50, i figli: Simone a.22, Antonio a.13, Giovanni Battista a.12, Maria a.18, Bella a.9, Bona a.7.
- *Martino Benola*<sup>73</sup> anime otto ... a.60, con i figli: Giovanni Bartolomeo a.30, Giovanni Angelo a.28, Giovanni Andrea a.14, Giovanni Battista a.12, Maria moglie di Martino a.50, loro figlie: Giovannina anni 18 e Maddalena a.16.
- *Bertola di Gioan Baranino* anime quattro ... a.45, Maria sua moglie a.26, le figlie: Giulia a.6 e Maria a.4.
- *Petro Palo* anime doy... con la sua dona tutti doy sono cresmati et sono in eta decrepita
- *Li eredi del quondam Antonio Brunetto* anime tre ... Antoniola sua moglie a.70, i figli: Giovanni Antonio a.20, Pietro a.26.
- *Franceschina uxor quondam Guglielmi Bruni* anime tre ... a.30, i figli: Petrino a.8 e Margherita a.6.
- *Johan Maria Brunetto* anime 6 ... a.34, Angela sua moglie a. 28, i figli: Franchino a.8, Pietro a.2, Giovanni Antonio a.6, Caterina mesi 5.
- *Johan Baranino* lui solo e cresimato et e decrepito.
- *Agnes del Zibelo* anime due ... a.40, Giovanni Antonio suo figlio a.15.

---

<sup>66</sup> Della famiglia Manzoni, nel successivo Stato d'Anime del 1574 tutti membri della famiglia sono detti fruttaioli.

<sup>67</sup> Giovannina moglie del defunto Battista Calabrie.

<sup>68</sup> Ruderio, contrada culla dei Casari che poi si sposteranno su Fuipiano.

<sup>69</sup> Martino Sartor della famiglia dei Casari, in quel Stato d'Anime è chiaramente scritto Sartor, come il mestiere: sarto, poi successivamente diventa Sertori o Sertorio. Martino nel 1574 è descritto come lavorando la lana e nel 1608 è detto bracciante.

<sup>70</sup> Casari.

<sup>71</sup> Il figlio di Pompeo fu Simone, con questo Simone abbiamo il primo esempio dei Casari che passano della parrocchia di Brumano a quella di Fuipiano.

<sup>72</sup> Certamente un soprannome, cognome indeterminato.

<sup>73</sup> Della famiglia Manzoni, il detto Martino Benoli-Manzoni lo ritroviamo abitante a Cativanome di Locatello (1567-1588).

- *Alberto Invernizio*<sup>74</sup> anime sei ... a.29, Giovannina sua consorte a.33, i figli: Defendo a.16, Franchino a.10, Giovanni Antonio a.3, Maria a.8.
- *Boneto Invernizio*<sup>75</sup> anime due a.30, sua consorte ... a.28.
- *Bertrama moglie del quondam Bertolame Paino*<sup>76</sup> anime sette ... a.50, sui figli: Tomasino a.20, Bertolame a.25, Giovannina a. 32, Margherita a.15, Elisabetta a. 18, Antonia a.16.
- *Gulielmo Invernizio*<sup>77</sup> anime cinque ... Giacomina sua consorte a.45, i figli: Caterina a.27, Maddalena a. 23, Giovanni Battista mesi 5.
- *Johan Antonio di Gioan Baranino* anime sei ... a.40, Elisabetta sua consorte a.30, i figli: Giovanni Pietro a.10, Pietrina a.8, Virgilia a.6, Caterina a.4.
- *Franchino Scarta* anime quattro ... anni 50, Caterina sua consorte a.50, le nipote: Caterina a.14 e Elisabetta a.9.
- *Johan Petro Vidalino*<sup>78</sup> anime tre ... a.67, Alessandro suo figlio a.24, Marietta sua nuora a.25.
- *Antonio Magagno* anime due ... a.58, Bartolomea sua consorte a.60.
- *Jacobo Zibello* anime quattro ... a.28, Giacomina sua consorte a.25, Giovanni Antonio suo figlio a.4, Margherita sorella di Jacobo a.25.
- *Tonola consorte quondam dil Zibelo* anime cinque ... a.40, sui figli: Santina a. 20, Pietrino a.22, Giovanni Angelo a.16, Giovanni Antonio a.14.
- *Johan Petro Carara* anime quattro ... a.54, Domenica sua consorte a.40, i figli: Bartolomeo a.25 e Maria a.23.
- *Bertramo di Franchino*<sup>79</sup> anime otto ... a.45, Tonola sua consorte a.38, i figli: Giuseppe a.17, Bartolomeo a.16, Franchino a.28, Antonio a.15, Pietrino a.10, Cristoforo<sup>80</sup> a.20.
- *Alberto Berardi*<sup>81</sup> anime quindici ... a.65, Giacomina sua consorte a.50, sui figli: Giovanni a.40, Bartolomeo a.29, Giovanni Maria a.20, Giovanni Antonio a.16, Elisabetta moglie del fu Maffeo a.34, Giacomina moglie di Bartolomeo a.23, Agnesa moglie di Giovanni Maria a.26, i 3 figli di Elisabetta: Giacomina a.10, Giovannina a.6, Martino a.2, Maria figlia di Bartolomeo a.3, Elisabetta figlia di Giovanni a.2, Maffeo figlio di Bartolomeo mesi 1.
- *Johan Vidal* anime quattro ... a.45, Bona sua consorte a.40, i figli: Vidal a.20, Bertramo a.17.
- *Johan Petro Damiano di Manzoni*<sup>82</sup> anime otto ... a.48, Elisabetta sua consorte a.38, i figli: Bartolomeo a.28, Giacomo a.26, Santino a.22, Angelina a.15, Giovannina consorte di Bartolomeo a.20, Caterina consorte di Giacomo a.28.

---

<sup>74</sup> Questa famiglia sugli altri documenti porta il soprannome di *Reschaldini*.

<sup>75</sup> Fratello del precedente Alberto.

<sup>76</sup> Paino fu un soprannome della famiglia Rota, il detto Bartolomeo era figlio di Manzino della famiglia dei detti Zabelli de Rota.

<sup>77</sup> Sugli altri documenti soprannominato *Guagiozini*.

<sup>78</sup> Questo Vidalino (o Vitali) dovrebbe essere della famiglia dei Rota.

<sup>79</sup> Manzoni.

<sup>80</sup> Ritroviamo Cristoforo sullo Stato d'Anime del 1608 con sua moglie Santina e figli, poi fa testamento nel 1613, eredi suoi figli Giovanni, Pietro e Franco.

<sup>81</sup> I Berardi sono discendenti dei Masnari della più grande famiglia dei Manzoni.

<sup>82</sup> Nuovo caso che dimostra la difficoltà di districare i numerosi soprannomi, questo Giovanni Pietro, figlio di Damiano Manzoni sarà il primo a portare il soprannome di *Pololi* (Pololi poi diventerà cognome) ma il padre Damiano ~~ha~~ porta il soprannome di Masnari.

- *Alberto di Filippo di Masnazi di Manzoni* anime dieci ... a.40, Agnesa sua consorte a.35, i figli: Giacomo a.18, Tognalo a.16, Fachino a.14, Batestino a.12, Filippo a.5, Pietrino a.3, Giacomina a.20, Caterina a.10, Pietrina a.8, Giacomina madre di Alberto a.78.
- *Johan Antonio Darnoldo*<sup>83</sup> anime cinque ... a.60, Maria sua consorte a.70, i figli: Domenico a.25, Giovanni Antonio a.22, Maria a.27.
- *Bertrama consorte del quondam Ihan Pora*<sup>84</sup> di Manzoni ... a.70, i figli: Baldassare a.30, Bartolomeo a.27, Giovanni Maria a.15, la consorte di Baldassare a.26, Maria consorte di Bartolomeo a.25, figli di Baldassare: Giovanni a.6, Maria a.12, Santina a.12, Giovanni Antonio figlio di Bartolomeo a.1.
- *Andrea Tolacho* anime due ... a.45, Angela sua consorte a.36.
- *Petro Piuo*<sup>85</sup> anime quattro ... a.30, Giovannina sua consorte a.40, i figli: Antonio a.7 e Graziosa a.4.
- *Ambrosio Piuo* anime due ... a.26, Agnesa sua consorte a.20.
- *Antonio Piuo* ... a.20.
- *Petro di Gaspar*<sup>86</sup> anime quattordici ... a.45, Eufemia sua consorte a.40, i figli: Ambrosio a.20, Giovanni Antonio a.5, Andriola a.18, Giovannina a.15, Maria a.13, Caterina a.10, Marta a.8, Pasina a.5, Gaspare fratello di Petro a.40, Caterina sua consorte a.35, i loro figlie: Maria a.5 e Maddalena a.2.

*Numero di fochi nella cura di Brumano 43 le anime in tutto sono numero 235 in tutto ducento trenta cinque.*

Solitamente gli Stati d'Anime venivano compilati dal parroco del luogo, il prete si spostava di casa in casa, annotando l'anagrafe di ogni membro della famiglia. Possiamo esaminare un altro stato d'anime, quello di Morterone<sup>87</sup>, della stessa epoca (1568 ca.). Morterone contava, in quell'epoca, 310 abitanti, il numero delle famiglie è uguale a Brumano: 43 focolari. Una differenza notevole è la consistenza delle famiglie, per Brumano la famiglia media è di 5,4 persone quando in Morterone la media è di 7,2 persone<sup>88</sup>.

---

<sup>83</sup> Famiglia Rota.

<sup>84</sup> Ritroviamo i cosiddetti Pora de Manzoni in Bedulita alla fine del Settecento.

<sup>85</sup> Piuo è uno dei soprannomi della famiglia Casari.

<sup>86</sup> Famiglia Casari.

<sup>87</sup> Archivio della Curia Arcivescovile di Milano – Arch. Spirituale, sezione X – Visite Pastorale e doc. aggiunti – Pieve di Lecco, volume XV°. n.34.

<sup>88</sup> Abbiamo trovato degli studi, per la bergamasca, periodo: seconda metà del Quattrocento, stimando una media di 3,5 persone per famiglia. La Dottoressa Alma Poloni esaminando i dati delle famiglie di Castione della Presolana trova dei nuclei familiari di 12,6 persone per la contrada di Dorga, gli aggregati familiari sono condizionati dall'organizzazione delle attività economiche. Gli allevatori transumanti avevano bisogno di una forte manodopera, la gestione autonoma del bestiame dalla fienagione, passando per la lavorazione del latte e la commercializzazione del formaggio, occupava tantissime persone. *Denominarsi e distinguersi nella montagna bergamasca. I cognomi di Castione della Presolana dal XIII° al XVI° secolo* – Alma Poloni.

Famiglie

<b>BRUMANO</b>	<b>MORTERONE</b>
Manzoni: 13	Manzoni: 7
Invernizzi: 3	Invernizzi: 21
Casari: 8	Locatelli: 9
Rota: 4	
altre: 15	altre: 6

Il successivo Stato d'Anime di Brumano è del 1574<sup>89</sup>, interessante per la descrizione dei mestieri praticati, sono censite 42 famiglie con 72 uomini in grado di lavorare, tra quelli sono 62 detti "lavoratori di lana", 4 sono fruttaioli, 2 detti postero<sup>90</sup>.

---0---

**Baranini, Berardi, Brunetti, Calabrie** sono appellativi che vediamo tra Quattrocento e Seicento.

---0---

**Canella** de Manzoni

Il patronimico si legge per la prima volta nello Stato d'Anime del 1608: Bernardo, bracciante, con sua moglie Lucia di anni 29, con i figli: Maria (a.6), Pietro (a. 5), Caterina (a. 2), Elisabetta (a. 1), Giovanni Maria (a. 1).

Dal '600 il casato è localizzabile unicamente in contrada Cà Dentro.

*Agli diecinove di Marzo Mille e settecento quaranta sette in Domenica*

*Carlo Fran.co Canella q.m Giuseppe del Cà Dentro membro di questa Cura d'anni quaranta incirca passi di questa vita à miglior vita ieri all'ore diecisette incirca è per aver perduto inaspetatamente la loquila<sup>91</sup> per certo male ... chiamato morbo dà lui preso in cavare la pelle ad un bue morto del male consimile, non fu capace di ricevere gli S.mi Sagramenti (...).*

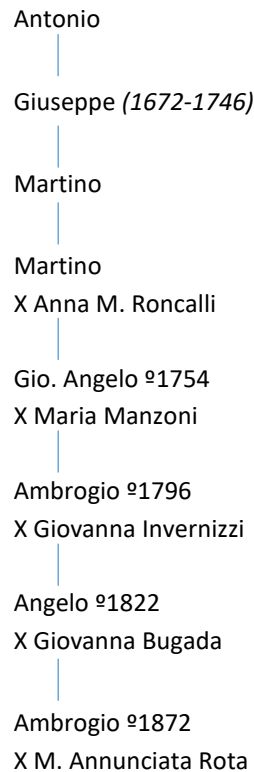
---

<sup>89</sup> Archivio della Curia Arcivescovile di Milano – Arch. Spirituale, sezione X – Visite Pastorale e doc. aggiunti – Pieve di Lecco, volume XV°. n.27.

<sup>90</sup> *Postér: rivendugliolo, barullo. Colui che compra cose da mangiare in grosso per rivenderle al minuto* – Vocabolario Tiraboschi.

<sup>91</sup> *Loquela*: parlare

## Famiglia Canella



---O---

### **Casari**

Il più anziano conosciuto ad oggi sarebbe Giovanni (o Zani) detto *Passi de Casari*, vivo nella seconda metà del Trecento, suo figlio Arnolfo vive in Ruderio, quest'ultimo padre di Martino, Antonello, Ambrogio e Simone, sua figlia Mariola sposa nel 1449 Antonio Invernizzi.

Un interessante documento datato 1555, vede descritti gli uomini di Brumano e Fuiplano dal notaio Giovanni Giacomo Moscheni-Zanucchini di Cabrignoli di Rota Fuori. C'è emergenza, il notaio viene chiamato alle due di notte, è il 29 aprile, Ambrogio figlio del fu Gaspare de Caseris de Ruderio si sente vicino alla fine, vuole sistemare, prima di morire, le cose per il futuro delle sue figlie nubili. Servono i testimoni per legalizzare le ultime volontà del testatore, nei dintorni sono svegliati alcuni vicini, sono dunque presenti: *Sancto f.q. Maphey de Locatellis dela Caplone, X<sup>o</sup>foro f.q. Ambroxio Rayni de ipsis Locatellis dela Caplone, Petro f.q. Jacoli Betini de Galzanica de Locatellis e B.tramo filio Fachini dela Caplone de Locatellis hys quatuor Fuiplane B.gomi districtuor* (i quattro di Fuiplano, distretto di Bergamo). *Ambroxio f.q. Antony dicti Piusi, Martino figlio Antony S.toris e Antonio f.q. Martini S.toris hys alys tribus de Caseris de Ruderio ...* (questi ~~tre~~ ultimi tre del casato dei Casari de Ruderio).

Come vediamo sono quattro della parentela dei Locatelli delle due contrade le più vicine di Ruderio, poi tre Casari uno detto *Piusi* ed altri due detti *Sartori* (o Sertori), ma tutti questi Casari vivono in Ruderio, descritti come abitanti o parrocchiani di Brumano sullo Stato d'Anime del 1608. Le descrizioni successive vedono i Casari detti di Fuiplano.



Sul più antico registro parrocchiale di Brumano delle nascite tra 1746 e 1800, non c'è nessuno battesimo a nome di Casari.

---O---

### **Invernizzi**

Omniabono Invernizzi avrà vissuto nella prima metà del Trecento, conosciuto attraverso suo nipotino Bonetto detto *Sarasino* citato nell'anno 1445. In questo casato il soprannome *Reschaldini* si trasmette alle successive generazioni fino al Seicento, periodo dove appare l'appellativo *Sorate*. Dal catasto di Brumano del 1822<sup>92</sup> rileviamo il più importante proprietario fondiario del paese, fu Pietro figlio di Pietro Antonio Invernizzi, possedendo pertiche 192.

---O---

### **Manzoni**

I cosiddetti *Berardi de Manzoni* sono documentati fino al Seicento, ma sono tanti altri gli soprannomi dei Manzoni di Brumano, alcuni diventeranno nuovi cognomi, sono i *Brunetti, Canella, Reguzi, Chori, Torelli, Boldini, Malizia, Beneti, Contini, Zaferi, Sdurchini, Pora, Pololi, Dusalli, Franchini, Memento, Benoli, Marengone, Muratello, Zoppi, de Santa, de Mario, Fioretti, Masserino, d'Aurelia*, questi solo per il periodo dal '400 al '700.

#### Divisione tra fratelli Manzoni

Martedì 12 dicembre 1786.

I fratelli Pietro<sup>93</sup> e Giuseppe figli del fu Francesco Manzoni dell'Orso, dopo una prima divisione verbale, fatta nel 1784 su alcune cose, vogliono concludere per arrivare a una separazione totale dei beni rimasti in comune.

A Pietro tocca una pezza di terra denominata il *prato Forenso* sulla quale si trova una casa di 9 stanze (verso mezzogiorno), la metà dello stallo, il mulino, la stalla di Marengone (verso sera) con il casello. Beni che confinano, a mattina, col fratello Giuseppe, a mezzogiorno al Capo Termine de Confini tra il Ducato di Milano e Stato veneto, lungo il fiume Imagna (...).

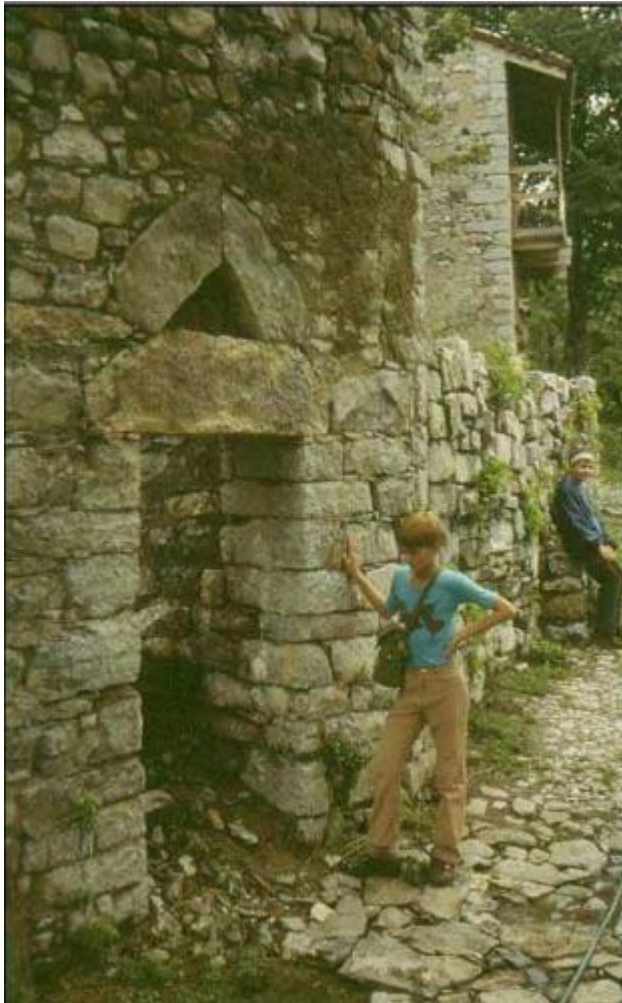
Per Giuseppe: un corpo di case e pezza di terra con sue stalle, confina (a mattina e mezzogiorno) lo Stato veneto (a sera) il detto fratello dividente in Marengone sino all'Orso a metà della valle. Il quale corpo di case di 6 stanze con li suoi "andechi"<sup>94</sup>, con la metà dello stallo verso monte (...).

---

<sup>92</sup> ASB – Vecchi catasti – Distr. di Almenno, Brumano – n. 56, *Catasto Estimale della Comune di Brumano, riformato l'anno 1822*.

<sup>93</sup> Coniugato nel 1764 con Domenica Vitari, genitori di sei figli tra 1765 e 1776.

<sup>94</sup> *Andec*: andito o androne.



Particolare architettonico in contrada Orso, a sinistra foto scattata negli anni '80 dal professore Enrico Pezzoli, la stessa porta fotografata nel 2020. La stalla-fienile ristrutturata, notiamo la singolarità dell'architrave con triangolo di scarico.

Abbiamo ritrovato nell'estimo del 1757 la partita di Francesco<sup>95</sup> f.q. Pietro Manzoni detto Orso, cioè il padre dei fratelli dividenti, sono 9 particelle che rappresentano ettari 5,37 con il fruttamento del mulino, vale a dire delle risorse sopra la media.

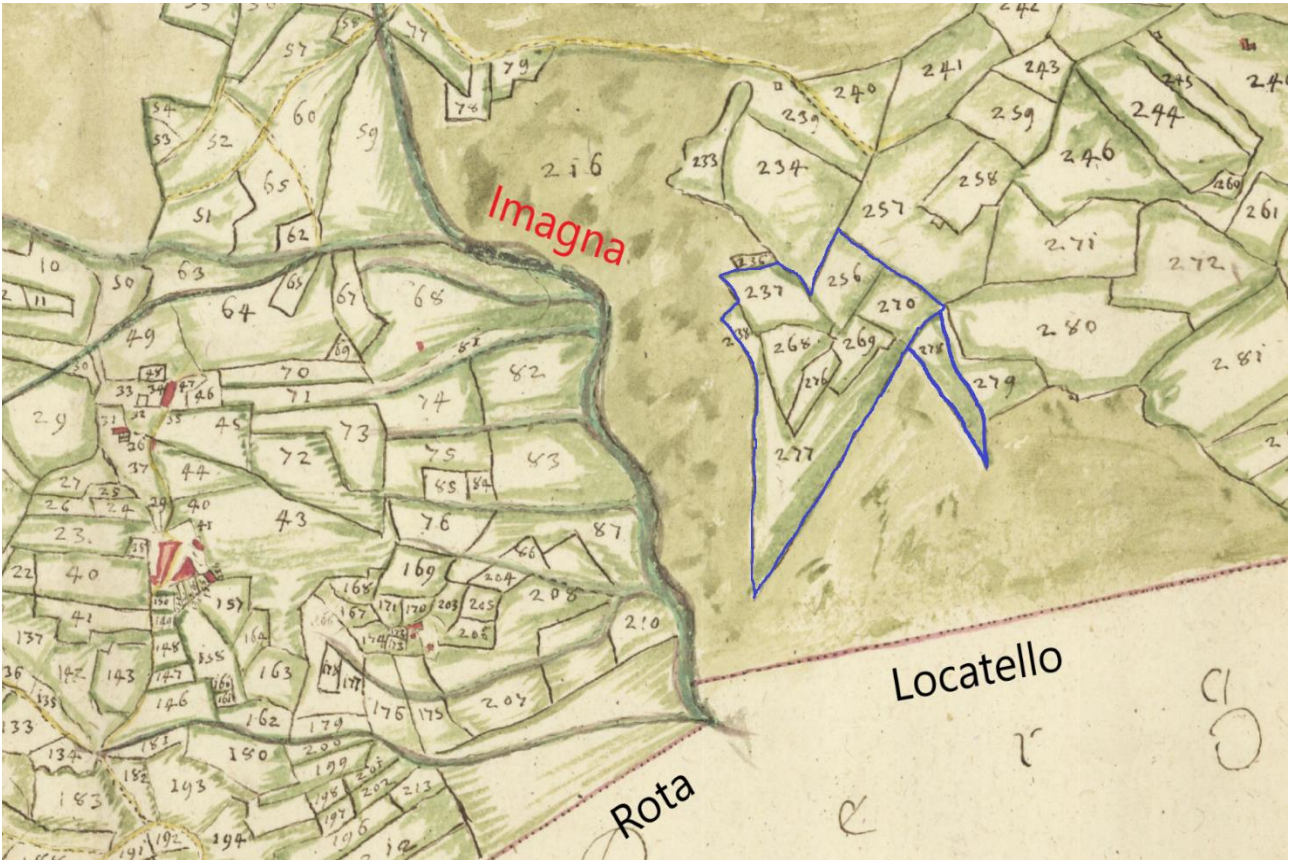
Qualche anno dopo ritroviamo il sopraddetto Pietro, siamo al 5 dicembre 1797<sup>96</sup> *il cittadino Prete* Andrea figlio del fu Carlo Invernizzi di Pagafone vende al cittadino Pietro q. Francesco Manzoni dall'Orso del Comune di Brumano il mulino con le sue case con l'annessa pezza di terra prativa, alboriva e boschiva nel luogo di Pagafone. Il prezzo fissato è di Lire 4500, con una clausola che permette al venditore di recuperare l'edificio entro un anno, pagando le spese generate, infatti finisce così. Il 19 gennaio 1798<sup>97</sup> Giovanni Invernizzi, fratello del prete Andrea, rimborsa il Manzoni. Quest'operazione ha tutte le caratteristiche di un mutuo mascherato. Il prete Andrea e suo fratello Giovanni non sono altro che i cugini del prete Marcantonio Invernizzi, che diverrà proprietario del

<sup>95</sup> Francesco, figlio di Gio. Pietro e Giovanna, deceduto il 13 dicembre 1779, coniugato con Maria Lucia Manzoni, proprietario delle particelle n. 237, 238, 256, 268, 269, 270, 276, 277, 278, numeri dell'epoca.

<sup>96</sup> ASB – archivio notarile – not. Giovanni Santo Moreschi di Corna, filza 12723.

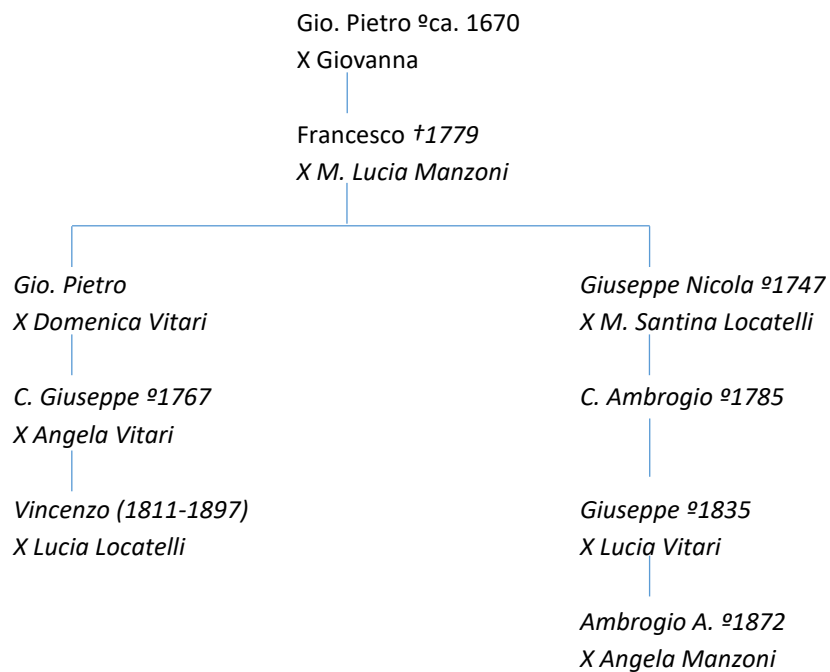
<sup>97</sup> Idem precedente.

mulino pochi anni dopo. Di questi Invernizzi di Pagafone ne parleremo più a lungo nel capitolo su Fuipiano.



In blu proprietà della famiglia Manzoni dell'Orso, secondo l'estimo del 1757.

**Famiglia Manzoni dell'Orso**



## Rota

Le informazioni sul casato Rota di Brumano sono ancora frammentarie, le famiglie sono localizzabili in Pramagnone e Cà Dentro. Il più anziano, per il momento ritrovato, è Alberto figlio di Bertrame detto Gandelli de Zabelli de Rotha, viene spesso citato nei protocolli del notaio Pergamino Locatelli negli anni 1450-1455, sappiamo che possiede terre in contrada Costa. L'appellativo "Zabelli" per i Rota di Brumano si trova solo nell'epoca d'attività del notaio Locatelli (1444-1475), ricordiamo che Zabelli fu il cognome di una nota famiglia di Rota Dentro che lascia il suo nome alla contrada Casabelli. I cosiddetti "Forestieri" Rota di Brumano sono citati circa per un secolo di più (1567), nell'estimo del 1558 sono solo due famiglie Rota censite, stessa situazione nello Stato d'Anime del 1567, ugualmente sono due famiglie Rota nella parrocchia di San Bartolomeo.

Il soprannome Cotto appare per la prima volta nel 1678, fu l'unico nomignolo dei Rota di Brumano fino alla fine del Settecento. Poi nell'Ottocento con l'accrescimento delle famiglie si nota una quantità notevole di soprannomi: Bert, Pastor, Morello, Cuet, Nano, Cristofi, Mascherpa, Regiorino, Besiga, Carlì, Battino, Tutuna.

Dall'Archivio parrocchiale abbiamo estratto un fatto che riguarda una delle famiglie di Pramagnone, il tragico decesso di una bambinella.

*Agli venticinque Marzo Mille Settecento Sessanta Cinque in lunedì.*

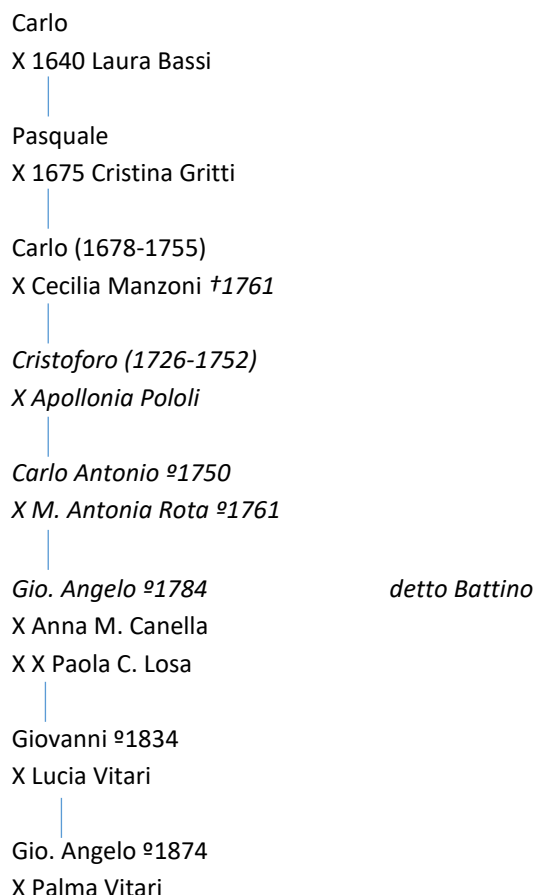
*Anna Maria Rota fi.a di Carl'Antonio q. Carlo di Prato Magnone morì mercoledì circa l'ore diciotto involta nel vendulo<sup>98</sup> scorso da canali di Serata esendosi roversciata la casa ove si ritrovava adosso nel suo dirocamento, o sia casello da latte sendo prima dal pascolo ricercata e ritrovata; visitata da chirurgo per ordine del Giudice le fù fatto il suo funerale solito farsi a fanciulli (...) sendo di solo undici mesi (...) in fede P. Francesco Cugaschi curato di Brumano.*

---

<sup>98</sup> *Vendul, vandol, andul*: valanga (Voc. A. Tiraboschi)



## Ipotesi sulla genealogia Rota di Pramagnone



---O---

### **Vitari**

Nei tre più antichi documenti da noi consultati: Estimi e Stati d'Anime del 1558, 1567 e 1574 non appare il cognome<sup>99</sup>, soprannome o indizi che condurrebbe a seguire il casato. Il patronimico Vitari è da associare all'appellativo *Pololi*<sup>100</sup>, ma oggi è ancora difficile determinare l'origine del cognome. Nel 1597 tra i capifamiglia troviamo *Luca figlio di Giacomo Vividarys* poi facciamo un salto nel tempo per arrivare al 1720 con il testamento<sup>101</sup> di *Carlo f.q. Antonio Vidari detto Pololo di Brumano* di anni 84. Infine citiamo *Ambrogio Vitario Pololo* deceduto<sup>102</sup> il 27 novembre 1755 di anni 92. Ecco le poche notizie sulla "radice" della famiglia Vitari.

*Mille Settecento ottantadue li vent'uno Marzo.*

*Angelo Vitario figlio di Carlo d<sup>o</sup> Pedretto di questa parrocchia è passato di questa vita in età d'anni dodeci circa, colpito nella testa da una archibuggiata casualmente ed malvertamente per mano di Gio: Pietro Manzoni altro ragazzo d<sup>o</sup> della Cecilia e ancora con altro nome d<sup>o</sup> di Santa,*

<sup>99</sup> Dall'inizio del Cinquecento ci sono dei *Vitali* o *Vidali*, uno di quelli da aggiungere alla famiglia Rota, ma il legame con i Vitari non è per niente evidente.

<sup>100</sup> Dunque ritorniamo al casato Manzoni.

<sup>101</sup> ASB – Archivio notarile – not. Francesco Quarenghi filza n.8197, il 14 maggio 1720.

<sup>102</sup> Archivio parrocchiale di S. Bartolomeo di Brumano.

*al quale non si sa come, sfuggi il colpo senza colpa ed il sud<sup>o</sup> restò ucciso senza dir parola ne sopravvivere un minuto. Il cadavere di esso è stato sepolto in questa chiesa (...) P. Gio: Angelo Manzone Cur<sup>o</sup> di Brumano.*

Nell'Ottocento troviamo i soprannomi seguenti: *Lesna, Ris, Luchino, Busca, Pisca, Stella, Minor, Giudes, Passut, Fica.*

## FUIPIANO

Nei documenti quattrocenteschi il nome del paese si legge **Foyplano**, due secoli dopo (1683) il nome non è ancora ben definito, leggiamo: **Foi Piano**, così scritto dal notaio Antonio Rota di Valsecca.

Per secoli l'economia della valle si caratterizza dall'allevamento, il latte e suoi derivati, vino, fieno, frutta, castagne, noci, carbone di legno, tutti frutti della terra indispensabili alla sopravvivenza delle famiglie<sup>103</sup>. Però l'altitudine e il clima restringe la varietà dei cereali coltivati e limita la loro produttività, l'insufficienza delle risorse cerealicole<sup>104</sup> è in parte compensata da lavori complementari ed artigianali come la produzione di attrezzi metallici contadini, la lavorazione di oggetti di legno e la trasformazione della lana in pannilani, ma la molteplicità di tutte queste attività non è sufficiente ad impedire le forti migrazioni stagionali e (o) spesso definitive.

Fuipiano non deroga a queste generalità valdimagnine, anzi, riguardando le migrazioni stagionali, Fuipiano dà la sua parte, nel censimento del 1931 sono assenti 358 persone sui 635 residenti<sup>105</sup>, una buona parte di quelli sono malghesi fuori del paese per circa otto mesi all'anno. La transumanza vede il trasferimento d'interesse famiglie nelle pianure lombarde, i dati del 1931 sono il risultato di un'attività plurisecolare, un nostro precedente studio sull'attività laniera della valle Imagna metteva in evidenza l'allevamento e la transumanza delle pecore nei secoli XIV° a XVI°. La pastorizia (*pegorer*) ha lasciato il posto a mandriani nomadi, cioè *bergamini* (o malghesi).

Per quello che riguarda lo sfruttamento delle terre abbiamo, per Fuipiano, l'estimo-catasto del 1813, dove troviamo, per la maggior parte, terreni dedicati all'allevamento, con prati: 58,16 ha e pascoli: 35,82 ha, non ci sono particelle descritte "vigna" o "ronco" come nei paesini più bassi della valle.

L'allevamento bovino e la produzione dei latticini fu l'attività principale di numerose famiglie di Fuipiano, consultando gli archivi della fine Ottocento, sono segnati i mestieri praticati, in testa alla classifica i *mandriani* o *malghesi*<sup>106</sup> (n° 38) sono i più numerosi, seguiti dai detti *contadini* (n° 26) e tanti *muratori* (n° 21)<sup>107</sup>. Sempre dall'estimo del 1813 esce un dato interessante nella descrizione dei beni immobili, il numero impressionante di 123 stalle, quando invece sono menzionate solo 93 case d'abitazione, *la stalla luogo della ricchezza del gruppo familiare*, così ben descritta da Diego Gavazzeni<sup>108</sup>!

---

<sup>103</sup> Non è molto lontana da noi l'epoca quando si mangiavano più castagne che cereali.

<sup>104</sup> Solo all'inizio del secolo XVII° viene coltivato il mais.

<sup>105</sup> Dati estratti dalla tesi di Diego Gavazzeni: *La transumanza: la caratteristica economica di Fuipiano Imagna negli anni 1900-1940*.

<sup>106</sup> Le due voci: *mandriani* o *malghesi* sono utilizzate dagli impiegati comunali di Fuipiano e Brumano (dell'epoca 1866-1900). I funzionari pubblici, di questi due luoghi, non usano mai la parola *bergamini*.

<sup>107</sup> In tutto abbiamo seguito un campione di 101 persone, uomini adulti capifamiglia, oltre quelli citati ci sono anche: 1 calzolaio, 2 carbonai, 3 carrettieri (della famiglia Canella), 1 domestico, 2 impiegati comunali, 2 mugnai, 1 operaio, 1 oste, 2 sarti, 1 segantino ed alcuni componenti del casato Zuccala qualificati "possidenti".

<sup>108</sup> Tesi sopracitata.



Scultura su uno dei pilastri del portico della chiesa di Fuipiano

#### Elenco dei parroci di Fuipiano

**Bolis Martino** parroco nel 1490, dopo sarà parroco di Vercurago dal 1491 fino al 1529

**Manzoni Giacomo** parroco nel 1535

**Pellegrini Giacomo** parroco nel 1538

**Chalzanachis Francesco**, figlio di Jacomino de Quintiae territorio bresciano, beneficiario della chiesa di S. Gio. Battista di Fuipiano, 1541.

**Legeri-Benuci Andrea** parroco nel 1550

**Mutis Antonio**, piacentino, parroco nel 1575

**Bolis Antonio** parroco nel 1593

**Folioni Domenico**, parroco nel 1597

**Pesenti Zaninelli Pietro**, parroco 1606-1607

**Mariani de Locatelli Bonetto** parroco negli anni 1624-30

**Lori Alessandro** parroco nel 1632

**Rondi Domenico** detto Travasco, parroco nel 1636

**Locatelli Bonetto** parroco, deceduto nel novembre 1655

**Bogari Giovanni Maria** parroco eletto nel 1655 – parroco di Gerosa nel 1687

**Mazzoleni Ferracini Carlo** curato 1693-1702

**Manzoni-Farina Giacomo Antonio** nativo di Cepino, parroco nel 1708

**Invernizzi Carlo Andrea** parroco 1734-1736

**Salvioni Giovanni Giuseppe** parroco nel 1752, 1763, 1770

**Rota Giovanni Battista** curato nel 1784

**Rota Pietro Gasparo** nativo di Rota Fuori, cappellano nel 1784

**Dolci Andrea** nativo di S.Omobono, nel 1823: parroco e maestro di scuola elementare





1717 – Chiesa di Fuipiano  
Disegno realizzato dal notaio  
Giovanni Battista Moscheni<sup>109</sup>

Sotto:  
22 ottobre 1737 - vista di Fuipiano, disegno  
realizzato dal notaio Francesco Quarenghi<sup>110</sup>



<sup>109</sup> ASB – Archivio notarile – filza n.7620

<sup>110</sup> ASB - Dipartimento del Serio – Censo. Busta 335

## Famiglie di Fuipiano

Purtroppo l'accesso all'archivio parrocchiale di Fuipiano ci è stato negato, dunque la nostra ricerca non è stata condotta e completata come avremmo voluto.

---O---

### **Boselli** (de Locatelli)

Le prime informazioni disponibili sui Boselli sono datate 12 agosto 1455, diversi abitanti di Fuipiano sono riuniti in contrada Peri dove è venuto rogitare il notaio Pergamino Locatelli<sup>111</sup>, Pietro detto Boselli figlio del fu Arnoldo de Locatelli, abitando a Fuipiano, uomo di più di 40 anni, vende a suo nipote Paxino figlio del defunto Martino (fratello del detto Pietro) una pezza di terra in Fuipiano. Il Pietro Boselli citato è probabilmente il primo Locatelli a portare il soprannome Boselli che diventa poi cognome.

Un secolo dopo appare il soprannome di alcuni componenti del casato: i cosiddetti **Gobbi**, è il 29 luglio 1547<sup>112</sup>, contratto di dote – Maffeo figlio di Domenico (Gobbi) f.q. Pietro olim Maffei Boselli de Locatellis de Fuipiano, per matrimonio con Giovannina f.q. Maffeo olim Zamboni Brage de Locatellis di Fuipiano, la dote fu di 226 libbre imperiali.

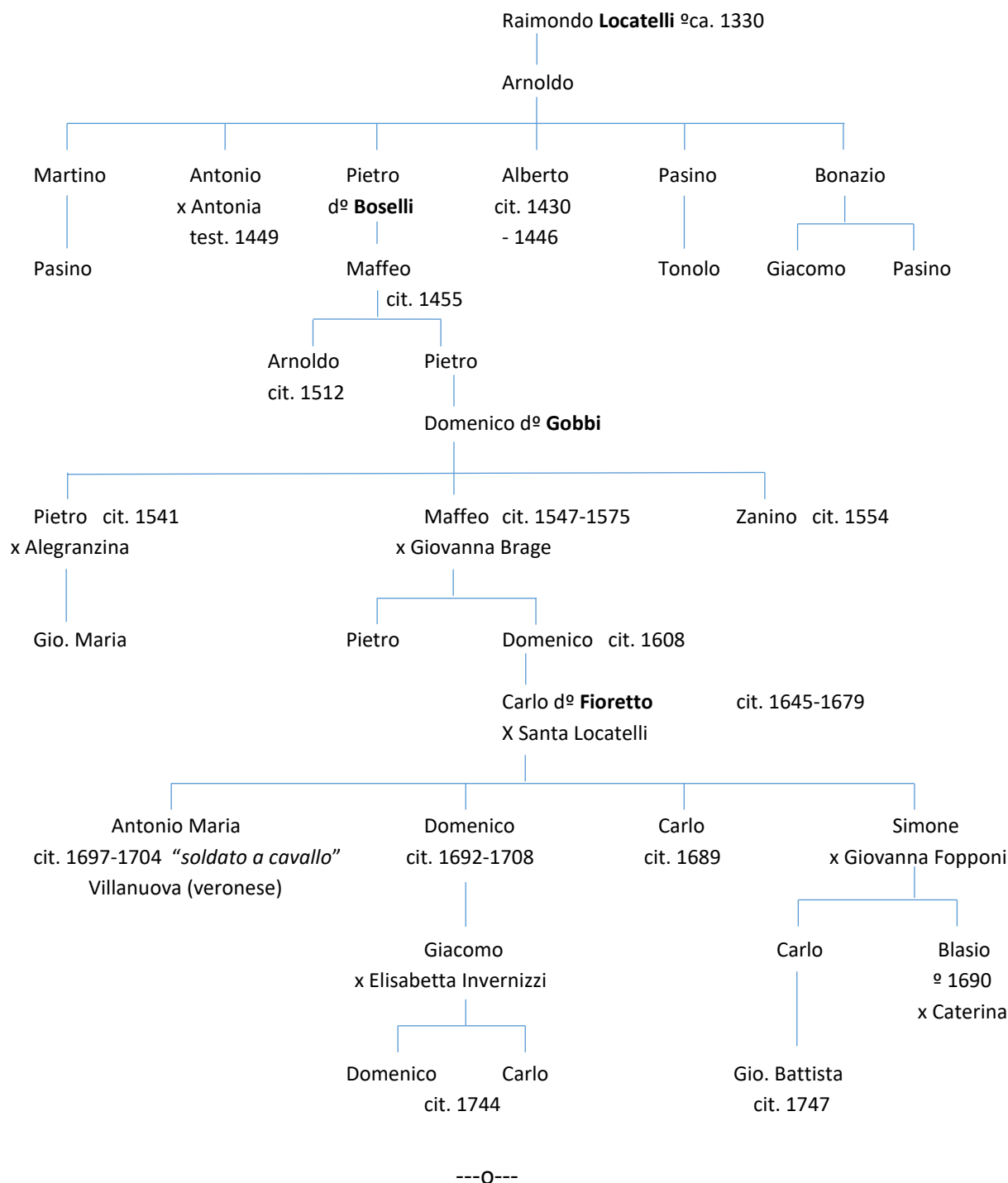
Sull'estimo del 1813 appare solo un proprietario di cognome Boselli, si tratta di Giovanni Battista figlio di Andrea.

---

<sup>111</sup> ASB – Archivio notarile – filza n.319.

<sup>112</sup> ASB – Archivio notarile – notaio Eustachio Arrigoni, filza 2738, n.202.

## Ipotesi sulla genealogia dei Boselli-Locatelli



### **Casari - Sertori**

Come abbiamo segnalato precedentemente il casato Casari ha le sue origini in Ruderio di Brumano, i primi Casari, detti di Fuipiano, appaiono all'inizio del Seicento. Sertorio fu uno dei soprannomi dei Casari, come abbiamo visto con i Casari di Ruderio di Brumano, nel Cinquecento preti e notai scrivono *Sartor di Caser*, *Sartorio*, ma anche *Sutoris*, nomignoli certamente derivati dal mestiere di sarto per uno e di calzolaio per l'altro.

Facciamo attenzione all'attività mercantile dei Casari e Sertori: per circa un secolo sono proprietari in Bergamo dell'osteria dell'Angelo nelle vicinanze di San Michele dall'Arco, nello stesso borgo c'era anche l'osteria di San Marco gestita dalla famiglia Pretalli, anche lei di Fuipiano.

Nel 1643<sup>113</sup> esercitava nell'Osteria dell'Angelo, Pellegrino figlio di Battista Vidari di Gerosa per il conto di certi Gallini d'Averara quando l'attività viene ripresa da Giovanni Antonio<sup>114</sup> figlio del fu Pompeo Sartorio in società con Giovanni Battista q. Giuseppe Locatelli, insieme a Martino figlio separato di Guelmo Casari, anche questi due della terra di Fuipiano, il quarto socio fu Santino q. Andrea Arrigoni di Valle Taleggio.

Nel 1646<sup>115</sup> Gio. Battista Locatelli e Santino Arrigoni si ritirano dalla società, vengono sostituiti da Giuseppe figlio del fu Battista Rodeschini della contrada Disderoli di Locatello. Il contratto prevede una durata di 4 anni per la nuova attività. Troviamo un importante documento datato del 15 settembre 1653, descritto come *Stima e bilancio del negozio dell'osteria dell'Angelo*<sup>116</sup>, viene esposta la situazione economica dell'osteria, descritti i beni, mobili, il loro valore. Giovanni Antonio Sartori è detto *patrone*, infatti con suo fratello Gio. Battista detengono circa il 75% del capitale, il Casari il 16% e Rodeschini il restante 9%. Del lunghissimo elenco dei beni riportiamo alcuni numeri interessanti: ci sono 15 vaselli per il vino di una capacità totale di brente 200 (cioè litri 14138!), vengono descritte una quindicina di camere con i loro arredi. Sono contabilizzati: lenzuoli diversi n. 132, tovaglioli n. 186, tovaglie n. 42, cavalli n. 4. Come garzoni di bottega sono Guelmo, Santino e Battistino Casari, figli del socio Martino.

Nel 1658<sup>117</sup> viene sciolta la società e diventa titolare dell'osteria dell'Angelo con un passaggio di proprietà a Martino Casari, sfortunatamente Martino decederà l'anno seguente.

Guglielmo (o Guelmo) Casari figlio del sopraddetto Martino (sarebbe nato l'anno 1633 in Arnosto) succederà a suo padre come titolare dell'osteria. Questo luogo, l'osteria, viene spesso citata nei documenti valdimagnini, come un luogo di ritrovo dei valligiani in città, i notai della valle avevano le loro abitudini: lì si rogivano atti notarili, i contraenti e testimoni erano sempre abitanti della valle. Abbiamo anche esempi che dimostrano un suo ruolo di ufficio postale<sup>118</sup> per i valdimagnini nei primi decenni del Settecento.

Il testamento di Guglielmo, datato 1705,<sup>119</sup> rivela alcuni punti notevoli, precisa in primis di volere essere sepolto nella chiesa di S. Gio. Battista di Fuipiano, ma siccome gestisce ancora (ha la veneranda età di 72) l'osteria dell'Angelo in Bergamo, se dovesse succedere di decedere in città domanda di essere tumulato nella chiesa della Beata Vergine del Carmine. Lascia Scudi 350 a sua

---

<sup>113</sup> ASB – Archivio notarile – notaio Gio. Alberto Tiraboschi – Filza 6479, rogito del 25 febbraio 1643.

<sup>114</sup> Gio. Antonio agisce anche al nome del fratello Giovanni Battista, abitando Roma.

<sup>115</sup> ASB – Archivio notarile – notaio Gio. Alberto Tiraboschi – Filza 6480, il 16 marzo 1646.

<sup>116</sup> ASB – Collegio notarile – Miscellanee – n. 23 – notaio Simone Maisetti, il 15 settembre 1653.

<sup>117</sup> ASB – Collegio notarile – Miscellanee – n. 23 – notaio Gerolamo Azzonica, il 11 luglio 1658.

<sup>118</sup> Una lettera è conservata negli archivi del notaio Francesco Quarenghi, il piego che faceva ufficio di busta anche lui è conservato, ci sono tracce del sigillo di cera rossa che chiudeva il plico. L'indirizzo è così intitolato:

*Al Sig. Franchesco  
Quarenghi per ricapito  
All'Osteria dall'Angelo  
In Valdimagna  
Bergamo*

<sup>119</sup> ASB – Archivio notarile – Filza 5386, atto n.51.

figlia nubile Caterina, in quanto alle altre tre figlie: Maria moglie di Giuseppe Bolis, Elisabetta moglie di Antonio Pesenti-Bulò e la terza Suor Maria Martina (al secolo Marsilia) monacata nel monastero di Sant'Antonio in borgo San Leonardo di Bergamo, già sono state pagate le rispettive doti. Lascia l'usufrutto di tutti i suoi beni alla sua consorte Maria, figlia del fu Carlo Zuccala. Istituisce eredi universali: il Reverendo Sig. Canonico e Teologo Martino<sup>120</sup> dimorante in Este, Santino<sup>121</sup>, Carlo Antonio<sup>122</sup>, Gio. Battista<sup>123</sup> e Silvestro chierico nel seminario di Este, diocesi di Padova. Nel 1727 l'osteria dell'Angelo viene affittata dai fratelli Casari ad Angelo Maria Salvioni.



Stemma di Giovanni Antonio figlio di Pompeo Sertorio, nel 1678 fa un importante legato per il riposo della sua anima come pure di sua moglie Margherita. Lapide nell'Oratorio di Arnosto dedicato a San Francesco da Paola e Filippo Neri.

Stemma della famiglia Sertorio nel libro  
*Stemmi delle famiglie bergamasche e oriunde  
della provincia di Bergamo ...*  
Di Cesare De'Gherardi Camozzi Vertova



<sup>120</sup> Fa i suoi studi in Padova, dottor, filosofo, nel 1716 è detto canonico della collegiata di S. Tecla d'Este, citato dall'Abate Angelini nel suo libro: *Per darti le notizie del paese...*

<sup>121</sup> Abitando a Bergamo, succederà al padre nella gestione dell'osteria, fu padre dell'Abate Stefano e di Sebastiano.

<sup>122</sup> Padre del Reverendo Guglielmo.

<sup>123</sup> Dimorante nella città di Napoli nell'anno 1697, marito di Maria Uberti di Bergamo (sorella di Paolo Antonio, quest'ultimo iscritto in Napoli all'arte della seta nel 1687).



## Invernizzi

Le prime tracce sugli Invernizzi di Fuipiano risalgono a Giovanni Antonio figlio di Lorenzo Invernizzi, residente a Fuipiano ma nativo di Morterone, la sua presenza è databile nell'anno 1593.

Il casato Invernizzi di Fuipiano che lascerà un'impronta forte nella storia del paese fu quello insediato a Pagafone. Casato caratterizzato dal numero dei preti o religiosi, ne contiamo almeno undici viventi nel Settecento. Nello stesso secolo impressiona il loro dinamismo e mobilità, hanno vari affari e attività; sono parenti, cugini, fratelli che ritroviamo in Bergamo, Verona, Roveredo, nel bresciano: in Desenzano e Ponte di San Marco. Le numerose compra-vendite o divisioni tra familiari lasciano intravedere famiglie più che benestanti, possiedono l'oratorio dedicato alla Beata Vergine Maria di Loreto ed un mulino da grano a due ruote, unico mulino sul territorio di Fuipiano, il secondo più a monte del torrente Imagna, dopo quello di Brumano.

Abbiamo una prima idea del patrimonio consultando il catasto del 1813, sotto la dizione *Pagafone* vi sono 62 particelle, tutte terre e fabbricati intestati ad uno dei componenti del casato Invernizzi, per più di ettari 13.

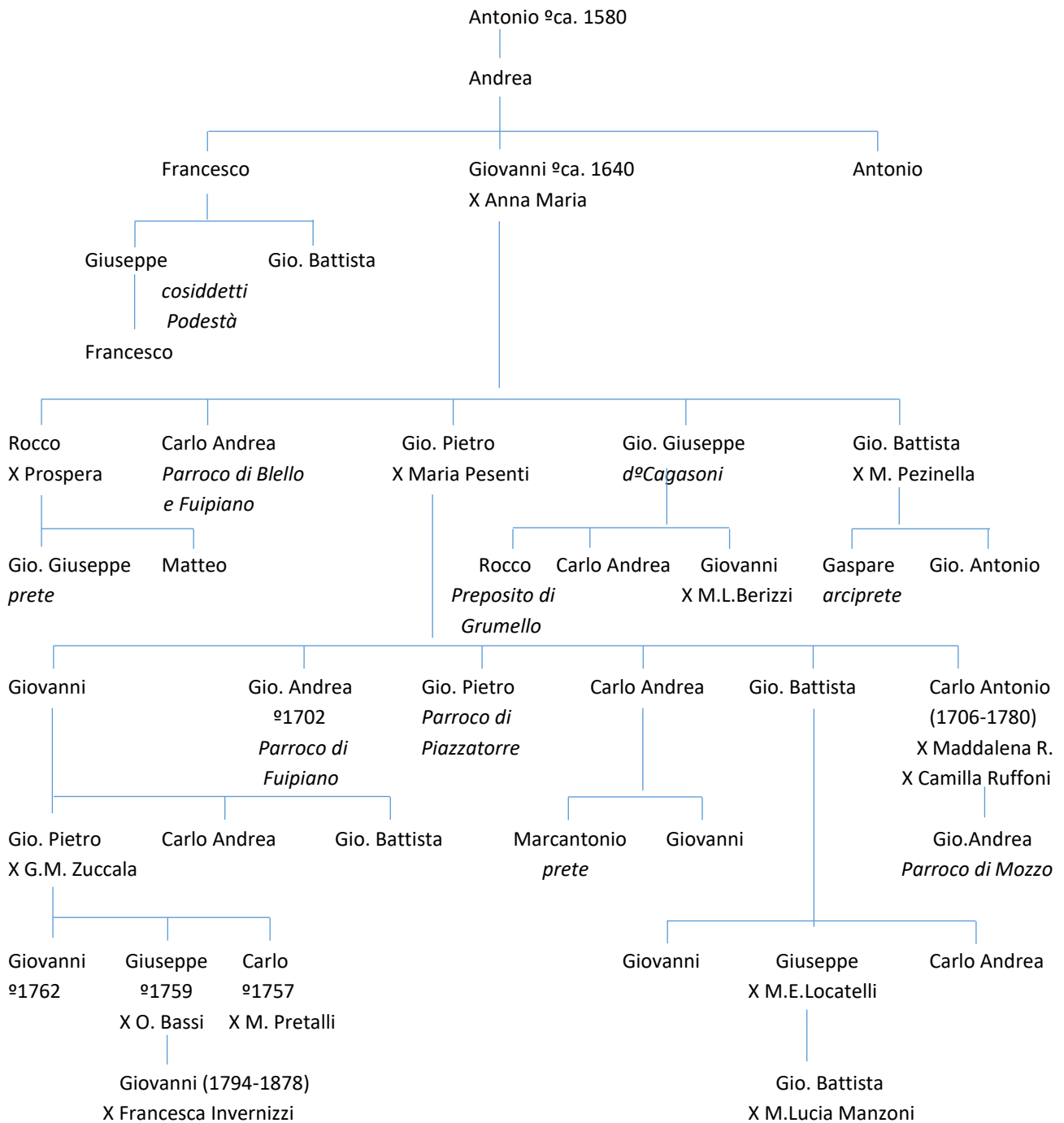
## Pagafone

Nei documenti antichi, almeno fino al Settecento, questo luogo è chiamato: *Fopagafone*. Le prime informazioni rivenute su questa contrada sono del Quattrocento, qui vive un certo Brunini (nato circa nel 1396) figlio di Martino Boni de Locatellis, figura sull'estimo di Locatello, infatti in quel tempo Pagafone era considerata parte del Comune di Locatello.



Pagafone, foto a sinistra, al primo piano la chiesetta, foto di Marzio Mazzoleni (1967-68). A destra la mappa catastale del 1812, si vede la seriola in blu che alimentava il mulino n. 607.

Ipotesi sulla genealogia degli Invernizzi di Pagafone





Stemma lapideo del prete Carlo Andrea Invernizzi, di Pagafone nella sacrestia della chiesa di Fuipiano

Oltre a Pagafone questi Invernizzi possedevano una tenuta a Piazzacava<sup>124</sup>, un'altra al Paglio<sup>125</sup>, altra ancora al Curnino di Blello e negozi e case in Verona e Desenzano. I fratelli: Reverendo Carlo Andrea, Giovanni Pietro, Giovanni Battista e Giovanni Giuseppe da una parte e i loro nipoti, Reverendo Dottor Giovanni Giuseppe e Matteo, fratelli, figli del fu Rocco iniziano la divisione del patrimonio familiare nell'anno 1733. Devono passare 9 anni per vedere una totale separazione il 18 dicembre 1742<sup>126</sup> e furono necessari interventi di diversi arbitri per districare le contese che gravavano le relazioni tra familiari. La divisione-separazione fu un colpo serio all'unità del casato, al punto di non avere più l'uso comune dell'oratorio, estratto: *... che siano due chiave per l'oratorio, e tenerne una detto Sig. Gio. Pietro e l'altra detto Sig. Giuseppe, che la campanella sia posta nella metà del pilastro ... ed il patrimonio d'esso oratorio siano le Pertiche 5 di terra già assegnate nell'istrumento di fondazione, ed assegnate restino a detto Sig. Gio. Pietro, con che esso e suoi eredi in perpetuo paghino L. 3 ogni anno per la manutenzione d'esso oratorio.*

Gli Invernizzi di Pagafone hanno fatto lavorare i notai, un primo documento del 1740 è costituito di 102 pagine, poi per la conclusione del 1742 serviranno altre 22 pagine, sono lunghi elenchi di mobili, attrezzi, utensili di casa, vestiti, cibo, bestiame<sup>127</sup>, creditori e debitori, gli Invernizzi su Fuipiano furono attivi nella fabbricazione di laticcini<sup>128</sup>, fieno, carbone di legna.

<sup>124</sup> Sul catasto del 1813 di Corna, i fratelli Carlo (°1757) e Giuseppe (°1759) figli del q. Gio. Pietro Invernizzi possiedono, in Piazzacava, ettari 2,7, sono due case con stalle, prati e bosco. La loro presenza sul Comune di Corna viene segnata dalla nascita di diversi figli tra 1795 e 1803.

<sup>125</sup> Riferendosi all'estimo del 1757, le terre Invernizzi al Paglio di Brumano sono circa ettari 7.

<sup>126</sup> ASB – Archivio notarile – notaio Bartolomeo Perniceni, filza n. 8372

<sup>127</sup> Per Giovanni Pietro: le 12 vacche: *Pernò, Frisetto, Pernis, Torello, Morosi, Erbarolo Rosso, Merlo, Magnà, Mora, Camozza, Rondani, Erbarolo*, le pecore: due maschi bianchi, un grande ed un piccolo, due pecore bianche ed una negra, una mula la *Poledra*, una cavalla con suo basto. Per Giovanni Giuseppe le 12 vacche: *Bandera, Redonda, Cavalera, Falcone, Perla, Rebesti, Erbarolo Grosso, Erbarolo Negro, Luagna, Cornetto, Famona, Balzà*. Quattro pecore bianche ed una nera, una mula detta la *Turca*, una capra con sua schella. Prima della divisione il bestiame viene stimato Lire 3023.

<sup>128</sup> In uno di questi inventari troviamo: *formaggio giovine, pesi 54, once 6 à Lire 4:10 il peso = Lire 243*. Sono 44 chili di formaggio. Poi segue il *melgone (mais)*, sono some 7 ½, a Lire 32 la soma, vale Lire 240. Sono circa 10 quintali.



A Giovanni Giuseppe viene attribuito il corpo di case vecchie con il mulino e pesta *con tutti li mobili ed ordigni ed ogni altro utensili inservienti a detti edifici, con la seriola e sue raggioni (...)*. Un piccolo particolare da notare è la firma di questi Invernizzi: tutti scrivono il loro cognome con una “c”: Invernici. Il totale del patrimonio diviso, fatto scorporo dei debiti, ammonta all’enorme somma, per l’epoca, di Lire 88284.

Facciamo il paragone tra il patrimonio (circa nello stesso periodo) degli Invernizzi con quello d’un altro casato della valle: i Rota della Torre in Rota Fuori, antica famiglia, ancora benestante<sup>129</sup>, proprietaria di due corpi di case alla Torre di 6 e 8 stanze, una quarantina di pertiche (cioè più o meno 2,6 ettari) di terre al Prapelitone e alla Torre con varie stalle. Patrimonio valutato Lire 13718, in seguito esamineremo in dettaglio la divisione dei fratelli Pretalli anche loro di Fuipliano, sostanza valutata Lire 50000.

Qualche anno dopo scopriamo altri beni della famiglia Invernizzi di Pagafone, scorrendo la mappe di Locatello, a inizio Ottocento, in contrada Cà Felis (scritto *Cafelice*) catasto n.522, troviamo una *casa con corto d’affitto con mulino da due ruote da macinare* in possesso del prete Giovanni Andrea figlio del fu Carlo Antonio Invernizzi di Fuipliano. Sul catasto di Locatello del 1813 la famiglia possiede 30 particelle per ettari 5,7, terre di varia natura, con cinque case da massari e il detto mulino.

Don Giovanni Andrea Invernizzi fu parroco di Mozzo tra gli anni 1778-1822, non è nativo di Locatello, ma la presenza di suo padre è segnalata a Cà Felis tra 1746 e 1768 per la nascita di sette figli. Il mulino di Cà Felis faceva parte del patrimonio di questi Invernizzi quando i fratelli Don Andrea, Don Pietro<sup>130</sup> e il detto Carlo Antonio, figli<sup>131</sup> di Pietro Invernizzi fanno divisione dei beni paterni nell’anno 1761<sup>132</sup>. Tocca a Carlo Antonio: *Un corpo di case di stanze dodici compreso li due edifici di mulini, pesta, granola e forno con la raggione delle seriola (...) in vicinanza di Ka Felice Comune di Locatello (...)*. Con la terra e una stalla questa proprietà fu stimata Lire 11000.

---

<sup>129</sup> Possiamo anticipare e dire che forse già la famiglia era in declino, un secolo più tardi, tutti i beni dei Rota della Torre furono venduti per decisioni giudiziarie e ceduti ai Daina della stessa contrada.

<sup>130</sup> Curato di Piazzatorre.

<sup>131</sup> In realtà questi fratelli avevano un altro fratello: Giovanni, deceduto nel 1761, dunque la sua parte è andata ai suoi figli: Pietro e Giovanni Battista.

<sup>132</sup> ASB – archivio notarile – not. Giuseppe Gervasoni, filza 11009.



Famiglia Invernizzi di Pagafone  
in Francia – Belfort – 1910.

---O---

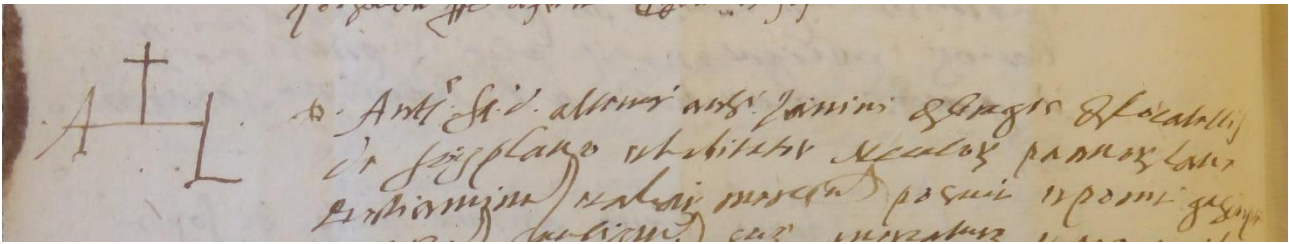
### **Locatelli**

Il casato Locatelli di Fuipiano, come per Locatello e Corna, rimane il più importante del Comune: già nel Quattrocento li troviamo nelle contrade Capione, Galzanega ed Arnosto. Negli archivi ci imbattiamo in un numero impressionante di soprannomi-appellativi, sono detti: Arnosti, Bironi, Bragi, Galli, Gasparini, Godi, Boni, Lupi, Bedoschi, Gateri, Gobbi, Santi, David, Pagi, Raini, Rossetti, Segrada, Soldati, Zuanelli, Zupparelli, solo per i più numerosi!

**Arnosti de Locatelli** presenti negli archivi del notaio Pergamino Locatelli, tanti portano il soprannome di *Pedretti*.

### **Bragi de Locatelli**

Si legge Bragis, Brage, Braga, Bracha come l'omonima contrada, troviamo numerosi documenti su di loro in tutto il Quattrocento.



Marchio del mercante di pannilani Antonio f.q. Antonio Bragis de Locatelli di Fuipiano, tra gli anni 1558-1563. In biblioteca C. Mai di Bergamo.

### Santo Locatelli della Capione

Il notaio Giovanni Giuseppe Coronini di Berbenno deve assistere gli eredi di Santo, figlio del fu Santo Locatelli di Fuipiano, siamo nell'anno 1677<sup>133</sup>, riuniti a Bergamo in una cameretta dell'osteria all'insegna dell'Angelo, gestita da Guglielmo Casari<sup>134</sup>. Il notaio spiega che il detto Santo Locatelli aveva redatto *una cedola tutta di proprio pugno l'anno 1630 adi primo maggio tempo di peste...* Il problema, come spesso accade, sono i debitori che non rispettano, anche 47 anni dopo, i termini dei legati di una cedola testamentaria non usuale, tra l'altro un importante lascito di Lire 500 alla Confraternita del S. Rosario. Il notaio Coronini allega alla documentazione del suo rogito una copia delle ultime volontà del Santo Locatelli.

Molto interessanti, nella forma e nel contenuto, queste disposizioni volute da un uomo benestante e di una certa cultura, forse sentendosi minacciato dalla malattia, ma più probabilmente già contagiato e vicino al trapasso, sappiamo che morirà lo stesso anno. Di testamenti olografi se ne trovano pochissimi, nella maggioranza dei casi sono consegnati oralmente al notaio (sono detti nuncupativi).

Colpiscono anche di più nei tempi di contagio, la peste rappresentava una punizione divina, i documenti di questo tipo, al di là delle terminologie giuridiche, spesso lasciano trasparire certe emozioni, i rammarichi e sensazioni di colpevolezza del testatore, la sua rassegnazione per il destino della vita. Il testatore vuole, attraverso i lasciti di beni, facilitare il suo passaggio verso l'aldilà. Il soccorso ai bisogni e doni alle "Scuole" della parrocchia permettono di riacquistare buona coscienza e rimettere i valori morali al centro della sua vita.

Si nota la scrupolosità del notaio nel trascrivere il documento, rispetta l'ortografia piuttosto aleatoria del testatore.

#### *Primo Marzo (sic!) 1630*

*Al nome de Dio e della Beata Vergine Maria. Adi primo Maggio del 1630 in Folpiano.*

*Io Santo q. Santo di Locatelli fazo nota in forma de testamento, come se fusse rogado per man de Notaro et questo fazo de mio pugno et voglio che habbia forza e vigor de tutte le sottoscritte parole, che io dispono à Dio piacendo.*

*Prima lasso e dico, che amorendo qui in Folpiano, che sia sepolto in la Giesia de San Zuan Batta. e che alla mia morte sia invidado sei Reverendi con la messa e sei al Settimo con la messa e più se parerà alli miei heredi.*

<sup>133</sup> ASB – Archivio notarile – Filza n.5650, n.90.

<sup>134</sup> Nativo di Fuipiano, vedere paragrafo sui Casari.

*Poi lasso un Scudo da L. 7 al Sant.mo Sacramento. Poi lasso, che sia dispensado una soma de sal alli Vicini de Folpiano per l'Anima mia.*

*Poi lasso lire Cinquecento de moneta de Bergamo alla Scola del Sant.mo Rosario, le quale L. 500 si è investidi in perteghe<sup>135</sup> sei di terra in beni di Antonio q. Antonio de Santo mio nepote dalla Capione ustrimentali, e lui ha tempo de recuperar e paga L. 25 de fito all'anno, el detto ustrimento fu rogado in Venetia in Piazza de San Marco dal Nodaro Zambelli e la copia è in casa mia.*

*Poi lasso, che le L. 500 non se possi alienar ne sminuir, solo che sià investiti e usufruttuadi e dell'usufrutto, che se caverà lasso, e dico, che me ha fatto celebrar un officio con sei Reverendi con la Messa per anni quattro continui per l'Anima mia et che ne partecipa anche l'Anima de mio Padre et mia Madre et della mia Consorte et passando li anni quattro che ne sia fatto celebrare Messe n<sup>o</sup> dodici, dico 12, che sei ne vada per l'Anima mia in perpetuo, doi per l'Anima di mio Padre e doi per l'Anima di mia Madre e doi per l'Anima de mia Consorte e che li detti officii si scomencino à dir subito quel'anno, che sarò morto et anco l'usufrutto delle L. 500 s'intende, che camina à conto della Giesa, ò altar del Santissimo Rosari posto in la Giesa de San Zuanne Batta., e quelli fitti trascorsi per il passato sia delli miei heredi et questo carico lo lascio à i sindici, à una col Rev.do Curato della Giesa et occorrendo, che non volesse accettar el detto carico che li fusse della Giesa, overo per la detta Scola, li do autturtà che smenuisca una delle mie Messe che lasso per l'Anima mia se nò che danno, che i li lassa così et agiongo, che non volesse sto carico, che i sia obligati à procurar à una con li miei heredi de portar questo mio testamento à Bergamo in uno Monastero de San Francesco overo de Santo Antonio, overo qual si voglia Giesa, che lo reacettarà e questo obligo avertendoci, che li detti officii et messe e se ò nominati in questa radino e seguita in perpetuo e pagando dell'usufrutto, che se cavarà delle L. 500 et altre spese e lusi, che sia pagadi fora delli miei beni e questo si è in virtude del Anima mia.*

*Poi lasso che sia pagato tutti li miei debiti fora dei miei beni, particolar quei della Giesa, se ghe ne sarà et altri particolari giustamente.*

*Poi lasso L. 4 per una alle mie filiole che li sia dati per amor mio e che preghino per mi, à Cattarina à Maria, Zuana e Marsilia.*

*Poi lasso, che sia maridada Zuana e Marsilia, che li sia dado Lire mille e cento, si come alle altri doi e più se fosse bisogno, che li sia dadi fora delli miei beni, et de più occorrendo, che non se volesse maritar che non se potesse, ò per fortuna overo per qual li voglia occasion come occorre ghe dessegno perteghe vinti de terra in loco de Pra Dallariso con el Bosco della Val di ... che il finil e terra e che di quel li se ne possi viver e nutrirsene e che maritandosi*

---

<sup>135</sup> Pertiche - Una pertica misura mq. 662,3.

*e non potendo haver altro li assegno el sopradetto loco per sua dota, mà che non lo possa vender, ne impegnar senza li suoi prossimi parenti, e volendo el dito loco li miei heredi sia obligadi à dargli L. 1200 per una et occorrendo che quelle maritade, over da maritar andasse à remengo, ò per fortuna, ò per qual occasion voglio che sia, che possi ritornar qui in li mie case dovi era prima senza contradiction alcuna e star loco e foco, et se alcuno delli miei heredi li vorrà contradir, li privo di tutti li miei beni, ne non possa haver, ne goder niente, ne posseder, ne haver tanto come sara scritto de una fogia. Poi lasso el mio scrigno grande alla mia Nora per segno d'amorevolezza. Poi lasso herede mio filiolo Zuan Batta., con patto, che habbia à ministrar e governar e mantener li soi sorelle all'onor del Mondo e ricordasse à far del ben à suo Padre e à sua madre chi spetta ben da lui e pregar per noi; che così faremo ancor noi per lui et occorrendo che mancasse di questa vita el ditto Zuan Batta., che la heredita vada à Santin suo fiol mio Biadego<sup>136</sup> et altri suoi fratelli e sorelle se ghe ne sarà: qui faso fine con pregar il S. Iddio, la Beata Vergine del Rosario che me voglia perdonar li miei peccati e errori, e per fede della verità io fatto questo testamento de mia mano proprio et de mia spontanea volontà et voglio che li sia de valuta come sel fosse ustrimento rogato per man de Notaro et li testimoni che qui scritti ... fatta fede de questo mio penser e volontà in gratia.*

### **Galli de Locatelli**

In un precedente studio sull'attività del notaio di Rota Giovanni Giacomo Moscheni-Zanucchini, avevamo scoperto un notevole imprenditore valdimagnino, si trattava di Giovanni figlio di Martino del q. Bertrame olim Defendi Galli de Locatelli di Fuipiano. Fu il più importante tra i principali e fedeli contraenti di questo notaio, tra il 1540 ed il 1580 risultano registrati 238 rogiti notarili. Giovanni da Lezze nella sua descrizione del 1596 lo individua in Locatello: *in questo loco vi è un Zovanne Gallo ricco di scudi 30 mila in trafichi che fa fuori del paese*. Per misurare le sostanze del personaggio, possiamo fare il paragone, sempre dalla descrizione di Da Lezze, il capitano cita i grandi mercanti in borgo San Leonardo di Bergamo, dove sono 36 le ditte che rappresentano un capitale di 80.000 scudi.

Sono scarse le informazione su di lui, sarebbe nato nel 1513 circa, nel 1560 fa parte del Consiglio di Valle come rappresentante della contrada di Fuipiano. Mercante di pannilana, ma non solo, presta denaro e fa commercio di diversi prodotti, tra quelli il fieno. Dagli archivi del detto notaio Moscheni abbiamo estratto una di queste compra-vendite.

*n. 157*

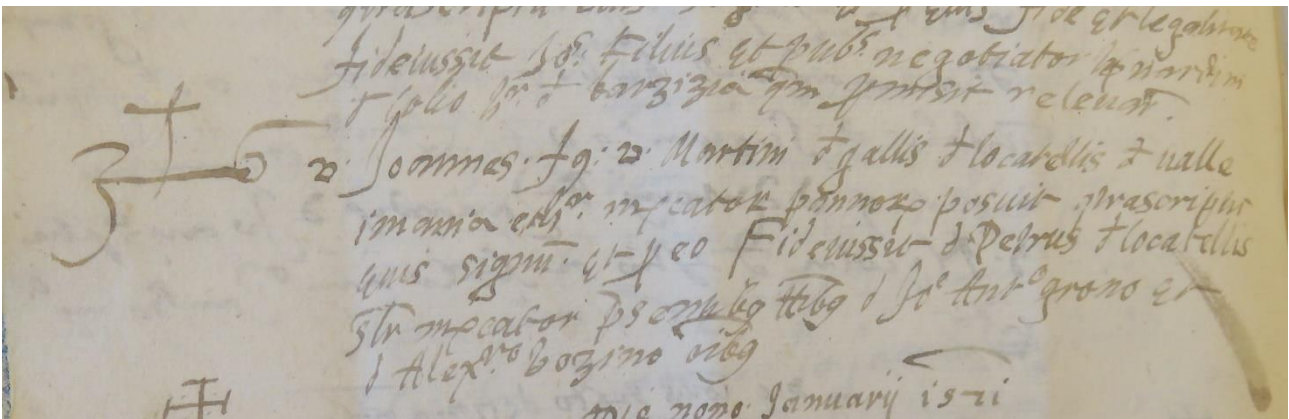
*Il 20 Agosto 1565, nel luogo di Arnosto, contrada di Fuipiano, Valle Imagna, davanti alle case di abitazione dei figli del fu Pietro Preytalli. Presenti come testimoni: Giovanni e Battista fratelli f.q. M<sup>o</sup> Pietro Preytalli, Ambrosio f.q. Bernardino Fachi e Simone f.q. Martino Catelane, tutti Locatelli de Fuipiano.*

---

<sup>136</sup> Abiatico = nipotino.

*Giuseppe, figlio e pubblico negoziatore di Giovanni del fu Santino Braga Locatelli di Fuipiano, vende a Giovanni del fu Martino Galli de Locatelli di Fuipiano pesi duecento di fieno collocato nei propri fienili in località Liverola e Fuipiano promettendo di pesare detto fieno e di consegnarlo ad ogni richiesta, portandolo a casa di Martino o dove lui specificherà.*

*Il prezzo andrà definito con la consulenza di amici comuni da scegliersi dalle due parti e a questo prezzo così definito dovranno attenersi entrambe le parti e la somma così determinata andrà defalcata dai crediti che Martino Galli vanta nei confronti di Giuseppe e Giovanni Locatelli per fitti, taglie ed altro.*



Marchio di Giovanni f.q. Martino Gallis de Locatellis de Valle Imania, mercante di panni, anno 1570.

Bib. C. Mai di Bergamo.

I Galli di Fuipiano all'inizio del Seicento sono localizzabili in contrada Peri o trasferitisi in Bergamo, borgo San Tommaso. Alcuni Galli di questa famiglia sono stabiliti in Locatello le ultime notizie che li riguardano sono del 1622.

### **Manere de Locatelli**

Poco è il materiale ritrovato su questa famiglia: iniziamo con *Bonetto del Salvano* citato tra il 1519 e il 1522 per il suo matrimonio con *Domenica* figlia di *Pietro Boselli*. Un suo discendente fu *Martino f.q. Bonetto Manere de Locatellis*, abitante in Bergamo nel 1607, poi nel 1624 possiede un *apoteca*<sup>137</sup> in borgo San Lorenzo.

Per concludere il 19 luglio 1630, nel pieno del contagio di peste che colpisce la bergamasca. Il notaio *Benedetto Moscheni-Zanucchino* di Rota Fuori quel giorno si sposta a Fuipiano presso *Veronica* vedova di *Battista Manere de Locatellis*. La donna ammalata vuole fare testamento, il notaio descrive che la testatrice ha l'intelletto sano ed è capace di parlare, tuttavia ... *licet corpore ob pestis morbus infirmam* (anche se il suo corpo è indebolito dalla peste). Nomina erede *Caterina, Barbara e Maria*, sorelle sue figlie legittime. Lega alla chiesa di *San Giovanni Battista* di Fuipiano una pezza di terra per fare celebrare messe per il riposo della sua anima, lega anche alla *Confraternita del S. Rosario* di questa chiesa due anelli d'oro con rubino. Lega a suo fratello *Giovanni Antonio* un anello d'oro con una pietra verde. Lascia a *Ambrosio Manere* un altro anello d'oro con pietra turchese. L'atto fu rogato in un campo sotto la casa della testatrice al luogo detto *la Chà* ... *rispetto pestilentia*

<sup>137</sup> Deposito, magazzino.



*qua nunc reperita aggravata* (...) qui la peste ha colpito, notaio e testimoni non vogliono entrare nella casa infetta.

### **Raini – Remiti de Locatelli**

Famiglia localizzabile in contrada Capione dal Trecento alla fine del Seicento.



Retro della contrada Capione, l'ultima casa a destra tagliata in due dalla frontiera

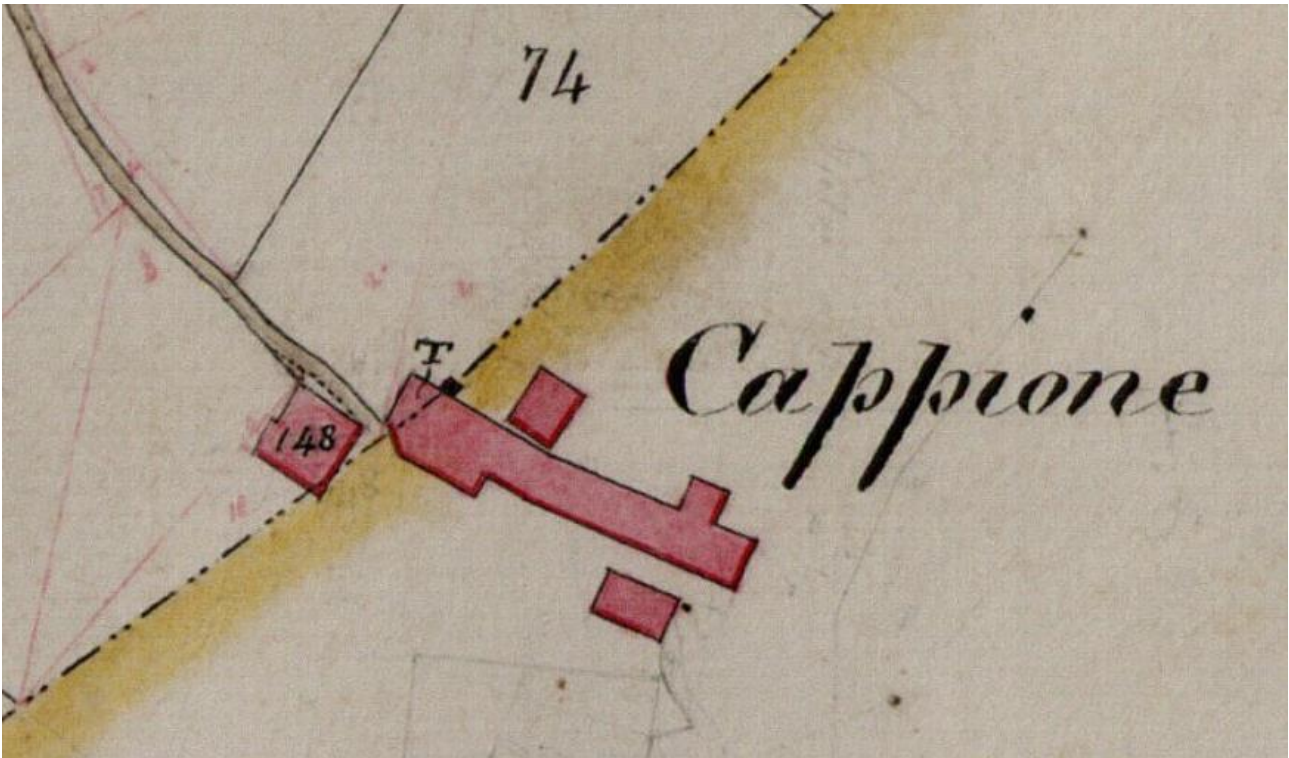
### **Contrada Capione**

Certamente una delle contrade più in altitudine della valle, esaminando le carte disponibili vediamo che i fabbricati sono uguali a quelli segnati sulle più antiche mappe ottocentesche. Visto il tipo di costruzioni e l'isolamento della contrada (non c'è la strada carrozzabile per arrivare), si capisce infatti che la contrada è rimasta uguale da numerosi secoli.

Andando all'indietro nel tempo la famiglia più antica che troviamo è quella dei Locatelli che abitano il luogo già nel Trecento, i detti Raini, Zuanelli poi De Santi, seguono gli Invernizzi nel Settecento.



A sinistra la contrada Capione secondo la mappa napoleonica del 1812 di Fuipiano. Si vede il trattino che segna il confine tra i due Comuni traversando la casa n. 36 (336). Sotto, vista di Capione estratta dalla mappa di Brumano del 1848, il "T" segna un termine, oggi scomparso.



Catasto di Fuipiano del 1813, contrada Capione

329 e 331 case dei fratelli Battista, Giuseppe, Pietro, Pasquale, Antonio e Luigi q. Pietro Locatelli

330 e 333 case dei fratelli Santo, Gio. Antonio, Carlo e Giuseppe q. Antonio Locatelli

332 casa dei fratelli Giuseppe e Santo q. Giuseppe Locatelli

334 stalla<sup>138</sup> e 336 casa dei fratelli Giuseppe e Francesco q. Giovanni Invernizzi

335 e 345 case di Santo q. Giuseppe Locatelli

---0---

**Manzoni**

La famiglia Manzoni di Cà della Cà è oriunda di Valsecca, della contrada Foppa, stabilitasi a Fuipiano all'inizio del Seicento.

---0---

---

<sup>138</sup> Oggi scomparsa.





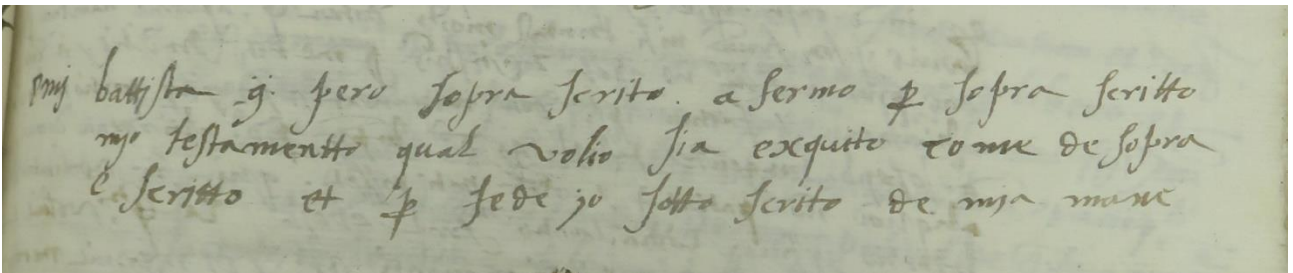
Tetti di Arnosto

### **Pretalli de Locatelli**

Il cognome appare all'inizio del Cinquecento, famiglia localizzabile in Arnosto.

Di questa famiglia Pretalli viene alla luce un documento particolarmente interessante, Battista **1** Pretalli, nato circa nel 1530, fa testamento<sup>139</sup> il 16 ottobre 1586, un rogito del tutto ordinario, nomina eredi suoi figli Giuseppe e Battista, lasciando l'usufrutto per la seconda moglie Santa. I figli devono, ogni anno, lasciare alla matrigna una certa quantità di frumento, 4 brente di vino, 2 pesi di formaggio, 6 libbre di burro e 1 peso di sale.

In calce al testamento succede un primo fatto che esce dalla norma, il testatore firma il testo scritto dal notaio, qui sotto la foto.



<sup>139</sup> ASB – Archivio notarile – notaio G. Giacomo Moscheni-Zanucchino, filza 1731, n° 285.

Non si vede mai, per un testamento nuncupativo, una tale firma, notiamo la bella scrittura di Battista, era quindi probabilmente un uomo abituato ad usare la penna e doveva scrivere di frequente.

A questo punto succede un problema sollevato dal figlio Giuseppe, il notaio Moscheni subito dopo la firma del testatore, lo stesso giorno, annota un insolito codicillo, scrivendo parola per parola (*similia verba...*) il dialogo tra padre e figlio. Ecco il documento eccezionale.

Il padre dice: *Joseph fiol mio, tu say che ho speso assay circa il vestir de Apolonia tua moyer e altre spese in far el nozo ... po non voria far torto a Batista tuo fratello e mio fiolo minore de ti, voyo se non ti fazo dispiasir che ti sia contento de star in compagnia con luy fina tanto che luy se maridara e che ti lo aiuti a comune spese de tuti doy a vestir la sua molie e tirar e assecurar e altiar la dotta de compagnia e poy se veniriti fra voy a partizione chadauno di voy de levi poy fara del comune le sue dotte respectivamente per quella summa che saranno ... e se per caso voy doy fratelli non stessero in compagnia volio che venendo tra voy ale partizione che tu non possa levar fora dei beni comuni ...*

(Il notaio) *Qui Joseph rispondit dº suo patri* – Giuseppe risponde a suo padre:

*Mio patre fati voy quello vi piace che mi contento de tuto quello voleti voy e da mi non manchara de star in compagnia fini tanto che mio fratello vora e di essergli bon fratello...*

Un commovente dialogo tra padre e figlio, del tutto incredibile, e leggerlo quasi 500 anni dopo fa un certo effetto. Le parole scritte dal notaio sono lontane dal dialetto che conosciamo oggi, potremmo dire che sono scritte in un italiano “ruralizzato”!

Famiglia Pretalli:



## Divisione tra i fratelli Pretalli de Locatelli

Martedì 10 dicembre 1721,

*Intendendo et volendo li Signori Gio. Antonio, Carlo Antonio e Giuseppe Tranquilo fratelli, figlioli del q. Sig. Giuseppe olim Gio. Antonio Locatello de Pretalli del presente Comune di Foipiano, pervenire alla divisione di quanto s'attrovano haver in comunione, acciò in avvenire possa cadaun di loro separatamente ricevere, contrahere et distrahere la sua parte à suo piacere et come meglio se gli rappresentasse l'occasione, fecero perciò à tal fine nel mese di ottobre prossimo passato col mezzo de Periti loro comuni amici trè giuste parti de tutti li suoi beni stabili, mobili, crediti, ragioni et effetti d'ogn'altra sorte trà loro comuni et vollendo hora devenir alla perfettione e instrumento di essa divisione per la perpetuità de secoli...*

### Per Gio. Antonio, fratello maggiore

Tutto il negozio dell'Osteria di Santo Marco<sup>140</sup> nella città di Bergamo con mobili e crediti, per un valore di Lire 13993 e soldi 18, però Gio. Antonio s'impegna a pagare i debiti cioè Lire: 13701 e soldi 9.

Una pezza di terra prativa di pertiche 14, con sopra una stalla e fenile, dove si dice alla Piancadella, stimata L 1540:

Una pezza di terra boschiva, attaccata alla suddetta di pertiche 4, tavole 14, stimata L 644: 7

Una pezza di terra prativa, arboriva, ripata, di pertiche 14, tavole 2, pie. 2 con sua stalla da bestie e fieno, chiamata al Paglaro, stimata L 1831: 14

Una pezza di terra prativa con stalla di pertiche 16, tavole 22, chiamata al Facoia e una stalla chiamata Cadamezza di dentro, stimata L 2198: 5

Una pezza di terra prativa e arboriva con stalla da bestie e fieno di pertiche 17, tavole 12, posta oltre la vicinanza di Galzanica nell'Estimo Foranese Milanese, chiamata Fumicelli di sopra, stimata L 1750:

Una pezza di terra prativa e arboriva posta sopra le case d'Arnosto, chiamata il Cucco e terra della Catena, con una stalla di pertiche 3, tavole 16, piedi 10.

Una pezza di terra prativa e arboriva di pertiche 5, tavole 22, posta sotto le case d'Arnosto, chiamata la Foppa della vecchia, queste due ultime pezzi di terra stimate L 1442: 14.

Una pezza di terra prativa, boschiva e ripata, chiamata le Ripe e Bosco, stimata L 300:

Una pezzola di terra ortiva, cinta di muro posta appresso l'Oratorio, stimata L 50:

Una pezza di terra boschiva chiamata sotto al Molinaro, stimata L 150:

Dovuto dagli eredi di Martino Locarini di Locatello, tre capitali di: L170, L 700 e L 200. Un capitale di L 2220 dovuto dagli eredi del q. Antonio Maria Locatelli di Fuipiano.

Altri diversi crediti da esigere contro diverse persone per la somma di L 776: 9

Altri L 100 da esigere contro Domenico Mazzucotelli.

---

<sup>140</sup> Un documento del 1672 rivela che l'osteria di San Marco, in quell'epoca, era gestita da Giuseppe q. Antonio Locatelli, non è scritto Pretalli, ma i nomi e dati corrispondono bene agli stessi Pretalli. ASB – Archivi notarili – not. Benedetto Moscheni Z. f. 5738, n.31, il 26 marzo 1672.

Il 15 marzo 1701 il notaio Francesco Moscheni di Rota Fuori roga un atto: << ...nella camera detta del Leone app. la sala dell'hosteria di S. Marco essercitata per Patrone dall'inf. Sig. Giuseppe Prittalli di Locatelli della vicinanza di S. Michele dell'Arco della Città di Bergamo...>> filza 5385, atto 29 – ASB – archivi notarili.

Diversi mobili, utensili e mercanzie di case, oro, argenterie, bestiami, fieno ed altro, per un valore di L 4204: 4: 8

Di avere dal Sig. Carlo Antonio suo fratello L 3491: 18

Questi beni, stabili, mobili e crediti sono stati per detto Sig. Gio. Antonio accettati per sua giusta parte, con l'aggravio e obbligo di pagare tutti i debiti capitali per L 5396: 14

La parte del Sig. Carlo Antonio

Viene assegnato l'Oratorio, nella vicinanza d'Arnosto con la sua casa e pezze di terre descritte nel testamento del 9 luglio 1680 fatto dal q. Sig. Carlo Bironi per gli atti del Sig. Antonio Rota Nod° e suo codicillo del 29 maggio 1688 negli atti del q. Sig. Francesco Moscheni Not°, con l'obbligo al medesimo Carlo Antonio finché da lui saranno tenuti detto Oratorio e beni d'adempiere e soddisfare tutti gli obblighi e legati annuali.

Un corpo di case nove con diverse stanze terranee e superiori da fondamenti sino al cielo, stimate L.5228. 15

Un cortiletto di tavola 1, piede 1, oncie 8

Una pezzola di terra prativa, arboriva con una pianta assai grande di noce, di pertica 1 e tavole 18

Una pezza di terra prativa, arboriva e parte foccadina di pertiche 8, tavole 4, posta sopra le case d'Arnosto, chiamata alla tribulina. Queste pezze di terra, con il cortile, sono stimate L 1700. 10

Una pezza di terra prativa, dove si dice nei Prati Lorchi con quattro stalle chiamate Tezzoli, Crotto, Foppa e Cadena di pertiche 68, tavole 18 e piedi 4 e più il suo bosco da cima sino a fondo (...) stimata L 7559

Altra pezza di terra prativa e arboriva detta alla Sella di Pertiche 10, tavole 23 con una stalla e con il suo bosco posto verso la valle de Valendroli, stimata L 1643: 15

Una pezza di terra prativa e ripata chiamata Pagliaio di pertiche 14, piedi 10, con due stalle (...) stimata L 1824: 10

Una pezza di terra prativa e arboriva con una stalla da bestie e fieno, posta nell'Estimo forense Milanese chiamata Fumicelli di sotto, di pertiche 17 e mezza (...) stimata L 1750

Una pezza di terra boschiva sopra la tribulina, chiamata Sotto li Gazzi (...) stimata L 300

Una pezza di terra boschiva, chiamata al Bosco della Piancadella, di pertiche 4 tavole 14, stimate L 572: 7

Un altro boschetto chiamato alli Salini, stimata L 30

Un capitale dovuto da Bartolomeo detto Lazzarino de Mazzoleni del Comune di Cepino, L 484

Dagli eredi del q. Paolo Rota del presente Comune un capitale di L 100

Da Domenico Mazzucotelli un capitale alla parte de L 200

Da Giuseppe Invernizzi detto Branca di questo Comune un capitale di L 150

Da Gio. Batta Locatello David pur di questo Comune, due capitali uno di L 200 altro de L 650

Da Pantaleone Esposito del Comune di Locatello un capitale de L 584. 3

Diversi crediti privati da esigere contro diverse persone L 713. 17

Più un altro credito in valle Brembana L 100

Diversi mobili, mercanzie di casa, bestiami, fieni, oro e argenterie, abiti e ornamenti della Sig.ra Giulia Manini sua moglie, stimati L7508: 8: 8.

(da dedurre) L 5648 e mezza di moneta corrente di Bergamo per la dote della Sig.ra Giulia figlia del Sig. Giuliello Manino e moglie di esso Sr. Carlo Ant. Compresa in essa somma L 48 e mezza per

mobili che furono alla medesima donati e per altre L 560 di contraddote che fu fatta a detta Sig.ra Giulia.

Item con obbligo di pagare tutti li debiti, capitali ed altra (...) L 6680 soldi 17 dinari 6

Con obbligo di pagare al pred. Sig. Gio. Antonio suo fratello le L 3491 e soldi 18, per uguaglianza della presente divisione.

Si fa presente, che Carlo Antonio ha ricevuto dalle Reverende Madri del Convento di St° Benedetto in Bergamo scudi 500 per fabbricar due campane del presente Comune come deputato (...). Si dichiara come, al detto Sig. Carlo Ant., oltre li beni e cose pervenutegli in sua parte di fraterna come sopra, gli resta assegnato il corpo di case attaccato all'Oratorio predetto e l'orto cinto (...).

#### Parte del predetto Sig. Giuseppe Tranquilo

Un corpo di case cioè le vecchie paterne in detta vicinanza d'Arnosto da fondamenti sin al cielo (...) stimate da periti L 4726: 12

Il cortiletto avanti dette case di una tavola, piedi tre.

Una pezza di terra prativa e arboriva con una pianta grande di noce di pertiche 9, tavole 16 piedi 9, posta sotto le case d'Arnosto, chiamata Sotto le Case ed al Paiarolo.

Una pezza di terra prativa chiamata Tribulina con la meta di stalla (...), pezze di terre stimate L 1714:4

Una pezza di terra prativa ove ci dice Sopra Corna di pertiche 33 tavole 15 piedi 6, stimata L 3028: 2

Una pezza di terra prativa di pertiche 21, chiamata al Dea cinta in parte di muro con suo bosco (...) con una stalla da bestie e fenile, stimata L 2310

Una pezza di terra prativa posta nelle vicinanza della Capione di pertiche 13, parte della quale e posta nell'Estimo forense predetto (...) stimata L 1560

Un'altra pezza di terra prativa e arboriva con una stalla da bestie e fieno chiamata al Facoia di pertiche 8 tavole 11, stimata L 1099: 3

Una pezza di terra boschiva di pertiche 4 tavole 14 chiamata al Bosco della Piancadella e agli Roncali, stimata L 383: 7

Una pezza di terra boschiva chiamata agli Sfondroni, stimata L 200

Una pezza di terra parte campiva e parte boschiva chiamata al Paiarolo (...) stimata L 170

Item, diversi mobili, bestiami, fieno, mercanzie di casa, argenterie, oro ed altro...valore L 3710: 2: 8

Un credito privato di L 100 da esigere contro gli eredi del q. Rev. Don Gio. Batta. Arrigoni del Comune di Locatello - Debiti da pagare, L 2360 soldi 14

Il sopradetto Carlo Antonio, figlio di Giuseppe Locatelli de Pretalli, divisore, firma l'atto, anche come secondo notaio.

#### Patrimoni

La divisione nel 1721 dei fratelli Pretalli-Locatelli di Fuipiano, ci indica in primo luogo, che furono all'inizio del Settecento i proprietari in Arnosto di una cospicua parte di quel bel complesso, oggi ristrutturato: l'Oratorio e le case fiancheggianti. Famiglia agiata, i tre fratelli si dividono un considerevole patrimonio, sono diverse case, terreni per più di 19 ettari, il tutto d'un valore vicino a Lire 50000. Interessante ugualmente capire il valore delle terre, la ventina di appezzamenti hanno



un valore medio di Lire 132 la pertica<sup>141</sup> (quando il valore delle terre di Rota è tra L. 170 e 200 la pertica alla stessa epoca).



Arnosto alla fine degli anni '60 – Foto di Marzio Mazzoleni

---O---

### **Segrada (Sacrate) de Locatelli**

Nel Cinquecento vediamo questo patronimico scritto Sacrate, poi sono detti Segrada o Sagrada.

Nell'anno 1588 troviamo il testamento di *Giovanni detto Sacratam f.q. S. Guelmi olim Martino Zanni de Locatellis de Fulpiano*.

Un bel salto nel tempo ci porta al 1746, la famiglia si è trasferita a Bergamo dove Giovanni Battista Segrada abita in borgo San Leonardo nella casa dell'Accademia del S. Bernardo Vigilio, è presente anche suo figlio il Molto Reverende Dottor Virgilio.

---

<sup>141</sup> Una pertica bergamasca corrisponde a 666,3 mq. Il valore stimato della pertica variabile tra L.91 e 190 secondo la natura del terreno e la sua destinazione, e dato che parliamo di Fulpiano, sui monti, coltivazioni limitate, accesso più difficile, dunque sicuramente meno valorizzato.

## **Zuccala** (de Locatelli)

L'abate Angelini in uno dei suoi zibaldoni<sup>142</sup> cita gli eredi di *Martini Zuchali de Valdimania* nell'anno 1470, poi abbiamo tracce di un certo *Pietro Zucca figlio di Giacomo da Val Imagna* abitante a Ceneda nell'anno 1481. Queste due informazioni quattrocentesche sono indizi troppo vaghi per affermare che si tratta del ceppo dei Zuccala di Fuipiano.

Il più antico documento da noi trovato sulla famiglia Zuccala de Locatellis di Fuipiano è databile all'anno 1601. Vengono poi le notizie tramandate da generazioni tra i discendenti Zuccala: si racconta di un soldato veneto della guarnigione alla guardia della frontiera in Fuipiano, il quale sposando una donna del luogo dove lui si stabilisce, sarebbe stato il capostipite dei Zuccala valdimagnini. Non manchiamo anche di riportare un'altra tradizione familiare, scherzosa e piuttosto ironica, parlando dello stemma dei Locatelli (questa magnifica pietra scolpita, con al suo centro un volatile, sigillata sul muro di una casa in Arnosto), si vedrebbe l'alocco, simbolo dei Locatelli, appoggiato e che tiene tra i suoi artigli una zucca! Da lì il passo seguente per spiegare il cognome... Abbiamo l'esempio di un prestito che non vuole dire il suo nome, Giuseppe Zuccala traversa probabilmente un momento difficile, la mancanza di liquidità lo costringe a mettere in pegno un appezzamento di terra in cambio di un prestito di Lire 700, pagando il 4% d'interessi all'anno.

*Lì 23 ottobre 1759 Folpiano*

*"Piazzola" (matita rossa)*

*Con la presente qual abbia forza come giurato istrumento si dichiara come Giuseppe Zucalla q.m Pietro Antonio ha venduto e vende a Gio. Batta. Sagrada q.m Ambrosio per se e suoi eredi pertiche sette di terra alla Piazzola posta in Folpiano, confinante detta Piazzola a strada ed alli eredi di Gio. Pietro Zucalla, e a valle di salvi li suoi veri confini, per il prezzo di lire settecento dico L. 700:- sborsate in buona valuta ... Con patto però di lasciar dette pertiche sette in affitto al venditore con che paghi l'affitto di Lire vent'otto all'anno sin che si sarà francato delle suddette lire settecento, con che non si possa astringere alla francazione per anni tre, dico 3.*

*Io Giuseppe Zucalla affermo come sopra*

(scrittura di altra mano)

*1763, 20 ottob. Confesso aver ricevuto per mano del Sig. Gio. Batta. Zucalla lire settecento per saldo del suddetto capitale e lire cinquanta a conto delli affitti decorsi sino il giorno d'oggi e partita come a mio libro.*

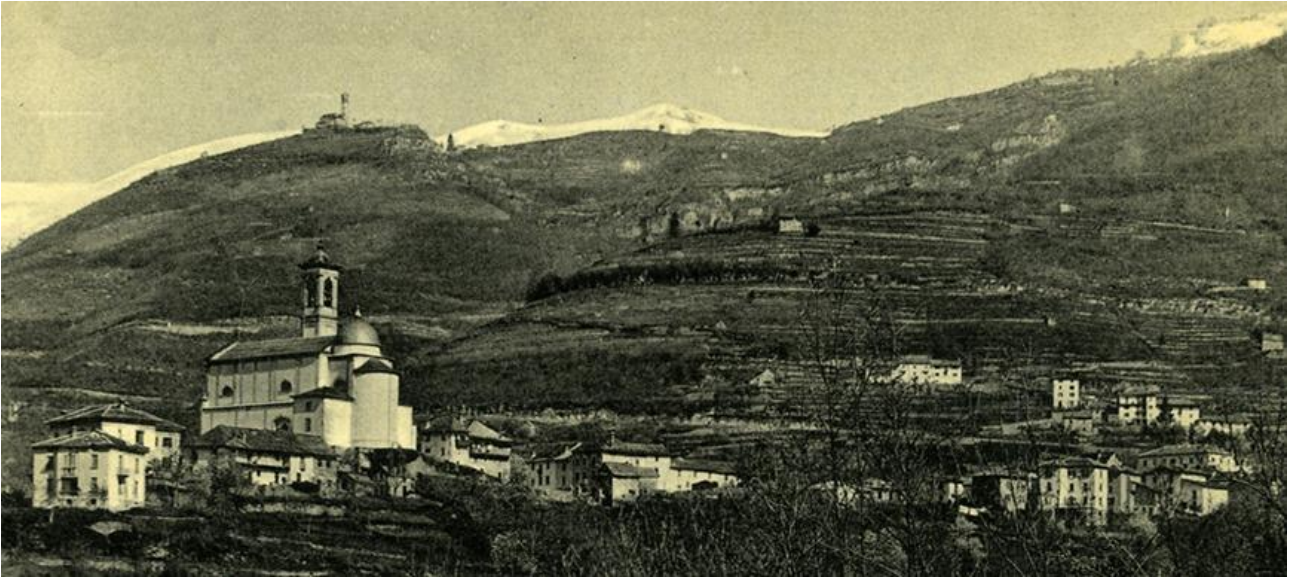
*Io Virgilio Sagrada*

---O---

---

<sup>142</sup> BCM – Ab. G.B. Angelini – *Zibaldone d'alquante famiglie* – Gabinetto Ø 3-8. AB 421.

## LOCATELLO



La valle Imagna non ha conosciuto il dominio di queste antiche famiglie di nobiltà feudale come i Mozzi, Federici, Benaglio, ma conosciamo il potere e i possedimenti del vescovo di Bergamo o dei monasteri di Astino e Pontida. L'inizio del XIII° secolo vede la nascita di una certa autonomia della valle Imagna<sup>143</sup>, anche sì i poteri cittadini sono presenti attraverso il Vicario<sup>144</sup> di Almenno.

La comunità valdimagnina ha la sua propria organizzazione, le sue istituzioni (comunali-parrocchiali), gestisce le sue risorse naturali e mantiene il controllo del loro sfruttamento. Una situazione del tutto diversa dai contadini di pianura sottomessi al potere del ceto signorile urbano, ma anche diversa da altre valli assoggettate ad una certa aristocrazia rurale.

I lavori di Patrizia Mainoni dimostrano il confronto permanente nei secoli XIII° e XV° tra città e valli per il controllo delle produzioni locali. Per le autorità cittadine le valli sono dei concorrenti che tentano costantemente di evadere i loro doveri fiscali.

Paolo Manzoni stabilisce il distacco delle valli da Almenno fra l'aprile del 1246 ed il dicembre del 1247<sup>145</sup>. L'emancipazione della nostra valle non fu semplice, ma la comunità valdimagnina aveva acquistato un indubitabile autonomia ed era dotata di una rappresentanza. Nel 1253 viene designato podestà della valle Gromerio de Rivola con un compenso annuo di Lire 40, meno di un anno dopo un conflitto oppone il detto Gromerio e i rappresentanti della valle. Un documento<sup>146</sup> dell'epoca svela la lite e ci rivela alcuni nomi, abitanti di Corna e Locatello, tra altri della valle, abbiamo evidenziato e descritte alcune persone nelle note in basso di pagina.

---

<sup>143</sup> La nascita del Comune coincide con la decadenza dell'autorità vescovile.

<sup>144</sup> Un primo vicario viene citato nell'anno 1355 in:

<http://www.lombardiabeniculturali.it/istituzioni/schede/1000074/?view=toponimi&hid=1000012>

<sup>145</sup> Libro: *Madonna del Castello*, 2006 – p.78.

<sup>146</sup> ASB – Archivio notarile – notaio Pietro Rocca, filza n.1C, foglio 238.



**Bergamo, 3 aprile 1254, indizione dodicesima (Pergami, die tercio intrante aprili MCCLIII indictione XII)**

*Riassunto: Lite e controversia davanti al tribunale dei Consoli di Giustizia di Bergamo (magistratura del Comune di Bergamo, non di Venezia) tra Gromerio Rivola<sup>147</sup>, cittadino di Bergamo da una parte e Martino di Bariano, cittadino di Bergamo e Sindaco e Procuratore del Comune e della 'universitas' della Valle Imagna, e il Comune e la 'universitas' della Valle Imagna dall'altra parte.*

*Gromerio Rivola chiede che gli sia pagato il compenso di Lire quaranta (almeno per il servizio reso fino alla data della sentenza) per essere stato nominato alla carica di Podestà e difensore della Valle Imagna dal 1° luglio 1253 al 1° luglio 1254, dicendosi pronto ad adempire i compiti legati a detta carica, mentre il Comune della Valle Imagna vi si oppone. Sembra quindi che fosse stato 'licenziato'. Martino di Bariano, da parte sua, cioè a nome della Valle Imagna, sostiene di non dover pagare nulla per le ragioni esposte in una petizione di cui non si precisa il contenuto.*

*Questa lite fu discussa il 28 novembre 1253, seguono le relazioni delle citazioni e dei giuramenti dei testimoni.*

*Mercoledì 1 aprile viene citato Gromerio Rivola e gli vengono fissati due appuntamenti, il giovedì 2 e il venerdì 3 per ascoltare la sentenza a lui sfavorevole.*

*La sentenza viene poi pronunciata un'altra volta pubblicamente lo stesso giorno 3 aprile 1254 sotto il palazzo del Comune di Bergamo, alla presenza di altri cinque testimoni, tre dipendenti del Comune di Bergamo e due notai.*

**Trascrizione**

*A margine: Communis de Valdmania*

*.. super lite et controversia que vertebatur sub Consulibus Justitie Pergami inter dominum Gromerium de Rivola civem Pergami ex una parte et Martinum de Baryano notarium, civem Pergami, sindicum /*

*et procuratorem Communis et universitatis de Valdmania per cartam rogatam per Lanfrancum Caloyanni notarium die septimo intrante septembre MCCLIIJ nomine et vice ipsius Communis /*

*et universitatis et pro ipso Comuni et universitate et ipsum Comune et universitatem exa de Valdmania ex altera. Que quidem lis et controversia talis erat: pete-/*

*bat enim suprascriptus dominus Gromerius a Consulibus Justitie Pergami quatenus prononciarent et prononciare deberent consules, syndicos et defensores Communis Valdmanie /*

*et vice ipsius Communis et pro ipso Comuni et ipsum Comune debere dare, solvere et prestare ipsi domino Gromerio meritum et salarium potestarie et officii /*

*potestarie Communis Valdmanie in quam et ad quam est electus per ipsum Comune seu per illum vel illos qui jus et potestatem habebat ab ipso Comuni eligendi ipsum /*

*dominum Gromerium in potestatem et protectorem ipsius Communis, scilicet in anno presenti, videlicet finis a calendis Jullii MCC quinquagesimo tercio prope /*

*preteritis, infra usque ad calendas Jullii proximi venturi MCCLIIIJ et maxime ut ei dicto modo et nomine dent et solvant salarium consuetum et specialiter /*

---

<sup>147</sup> Gromerio Rivola era esponente di una delle più influenti famiglie di Bergamo, di parte Guelfa.

libras quadraginta imperiales pro salario ipsius potestarie et remuneratione officii eidem domino Gromerio constituto et ordinato per ipsum Comune seu per aliquem / vel aliquos ab ipso Comuni constitutum et ordinatum et constitutos et ordinatos ad ipsum salarium ipsius potestarie in qua ipse dominus Gromerius erat electus, / ordinandum et constituendum ea ratione et causa quia dicebat se esse electum per ipsum Comune seu per aliquem vel aliquos pro ipso Comuni habentes jus et potestatem / faciendi ipsam electionem in Rectorem et Potestatem ipsius Comunis anni et in anno currentis seu currente MCCLIIJ a die calendis Jullii finis / usque ad diem calendarum Jullii MCCLIIJ et quia dicebat se paratum fuisse et esse eundi ad ipsum regimen faciendum et jurabat de facere / ipsum regimen secundum statuta et consuetudines ipsius Comunis et faciendi ipsum regimen bene et bona fide secundum posse suum per totum suprascriptum / annum secundum formam electionis sue, et quia dicebat ipsum Comune noluisse quod ipse dominus Gromerius deberet ire ad ipsum regimen faciendum / et quod deberet facere ipsum regimen et quia .....

ipse dominus Gromerius .....

*[quest'ultimo rigo è quasi tutto illeggibile per una piega della pergamena]*

MCCLIIJ indictione XII<sup>a</sup>

C.

120r

pegnum secundum Statuta et consuetudines ipsius Comunis. Et quia dicebat ipsum Comune de Valdimania consuetum esse de dare potestatibus suis pro merito potestarie sue in anno libras / quadraginta imperiales et plus. Et quia dicebat ipsum Comune per se seu per alium pro ipso Comuni et mandato et voluntate ipsius Comunis habendo auctoritatem / ipsius Comunis constituisse et ordinasse ipsi domino Gromerio suprascriptas libras quadraginta imperiales pro salario ipsius potestarie sue ipsius domini Gromerii / et quia dicebat ipsum Comune astrictum esse ipsi domino Gromerio optimis promissis et stipulacione et sub pena et penis totius dampni et dispendii et interesse et prima etc. / de dare et solvere ei suprascriptum salarium pro suprascripta potestaria et eius occasione et predicta petit cum omni damno, dispendio et interesse preterito et futuro usque ad tempus sententie / predictis de causis et ratione et quaque earum in solidum. Et ex predictis de causis et ratione et quaque earum agit et petebat in solidum. Sic respondebat suprascriptus Martinus / de Baryano suprascripto modo et nomine: primo opposuit omnibus exceptis etc. ad hoc etc. quod predicti consules non debebant aliquid facere nec prononciare de eo quod supra / petitum est et quod predictus Martinus suprascripto modo et nomine non debebat aliquid dare nec facere nec ipsum Comune et universitas predicto domino Gromerio de eo quod /

continentur in petitione predicta. Hec lis contestata fuit die jovis quarto intrante decembre MCCLIIJ indictione XI peremptorie ad xl diem et deinde /  
etc. Die suprascripto in presentia partium dominus Paganus de Carzo de Nimbro, consul etc., repignoravit suprascriptum placitum ut ea die habet dies viginti; dies mercuri / undecimo intrante marcio, Ubertus Salvannii, servitor Comunis Pergami retulit ambaxariam coram domino Bergamino Amani tunc Consule etc. quod pro suprascripto /  
Martino et Salizzono de Valdimania sindicis suprascripti Comunis suprascripto modo et nomine, eorum nomine et vice ipsius Comunis et pro ipso Comuni et universitate / quod ipso die venirent dicto modo et nomine ad suprascriptum placitum et die jovis sequenti ad audiendum sententiam peremptoriam alioquin etc. die /  
suprascripto in presentia partium et domini Bonaventure Durenti consulis etc. jure ex parte suprascripti Sozzonis suprascripto modo et nomine contra suprascriptum dominum Gromerium /  
de veritate etc., Ottellus Mussi Tayocchi<sup>148</sup> et Gervasi Misoneti de la Corna et Bonadeus Ignifer de la Corna et Mascardus Bertrami, /  
Valentus omnes de Valdimania et Talentus de Musca. Die jovis XII intrante marcio, Bonomus de Baniatis tunc consul etc. precepit etc. statuit /  
suprascripto Sozzono, suprascripto modo et nomine, quod hinc ad diem martis proxime venturi habeat factos dicere eos testes quos fecerunt supra juramentum et facto juramento /  
vel poni in banno . Hinc ad ipsum tunc omnes testes quos fecit preconari alioquin etc. Die sabati XIII J juravit Marcus Salvettus de Casario servitor Comunis Pergami /  
retulit ambaxiatam coram domino Rogerio de Rapazeltis iudice etc. dicens quod pre. Suprascripto Martino ut hinc ad diem martis proxime venturum suprascripto /  
modo et nomine habeat factos dicere omnes testes quisupra jurent et quod ad ipsum tunc habeat factos jurare vel poni in banno omnes teste qui producti /  
sunt suprascripta de causa alioquin etc.. Die mercuri XIII J exeunte marcio suprascriptus dominus Rogerius statuit tunc et precepit suprascripto Martino de Baryano sindaco, suprascripto /  
modo et nomine quod hinc ad x [decem] dies proximos venturos peremptorie habeat factos dicere suprascriptos testes quisupra jurent. Et hinc ad diem lune /  
proxime venturum habeat factos jurare vel poni in banno peremptorie omnes alios testes quos fecit preconari suprascripta de causa peremptorie alioquin etc. et qui Martinus dedit ibi suprascripto modo et nomine suprascripto domino Gromerio unam questionem suprascripti Comunis in presentia suprascripti iudicis; qui dominus Rogerius iudex /  
precepit ipsi domino Gromerio quod hodie per totum diem habeat factas supra interrogationes et cartas det ei superstanti ad superstandum suprascriptis testibus, /

---

<sup>148</sup> Come non pensare alla contrada di Selino: Cataiocco?

alioquin dabit ei parabulam quod notarius suprascripti Martini suprascripto modo et nomine accipiat testes quos producere ~~ipse~~ vult ipse Martinus suprascripto modo et nomine;/

die suprascripto juravit ex parte suprascripti Comunis in presentia partium Petrus Perli de Valdimania. Die sabati xj exeunte marcio juravit ex parte suprascripti Comunis in presentia /

domini **Bonaventura Durenti** consulis etc. et de voluntate partium ex parte suprascripti Comunis et universitatis de Valdimania **Petrus qui dicitur Primo de Berbeno et / Januarius Alberici Piligrini qui dicitur Muttus et Omniabene Mazolene<sup>149</sup> et Otto Poverzanni et Guilelmus Petri de Gromanzono<sup>150</sup> et Dominicus /**

**Meyoratti Buten<sup>151</sup> et Bertramus ser Petri de Casola<sup>152</sup> et Johannes ser Petri de Stellene<sup>153</sup> et Zanibellus de Lochatello et Vegius /**

**de Strozza omnes de Valdimania.** Die calendarum Aprilis dominus Bonaventura Durentus tunc consul etc. de voluntate partium provocavit omnes testes productos / in suprascripta causa ex qualibet parte omne de cetero aperto, et eos per apertos ~~et omne de~~ habuit et omne de cetero provocavit. Die jovis /

secundo intrante aprilis Guilelmus Temporalis, servitor Comunis Pergami, retulit ambaxiatam coram suprascripto domino Bonaventura consule etc. qui precepit suprascripto domino Gromerio /

die mercuri proximo preterito quod predicto die mercuri esset ad placitum suprascriptum et suprascripto die jovis ad audiendum sententiam peremptoriam alioquin etc. /

Die ~~suprascripto~~ jovis suprascripto Andreas de Curte servitor Comunis Pergami retulit ambaxiatam ~~quod pro suprascripto~~ coram suprascripto domino consule qui precepit suprascripto domino Gromerio /

quod ipso die esset ad placitum suprascriptum placitum et die veneris sequenti proximo ante tertiam (?) ad audiendum sententiam peremptoriam, alioquin etc. /

Unde super predicta lite et controversia, visis et auditis alegatis et responsionibus utriusque partis et multis instrumentis et cartis et testibus /

in hac causa productis et eis diligenter inspectis et examinatis et datis pluribus peremptoriis et eis elapsis presentibus suprascripto /

Martino, suprascripto modo et nomine, et suprascripto Sozzono sindaco suprascripto modo et nomine et altera parte absente, talem dominus Bonaventura /

Durentus consul etc., parabula et consilio dominorum Rogerii de Rapazeltis et Retholdi de Retholdis et Alexandri de Cavallis /

---

<sup>149</sup> Per oggi risulta il più anziano Mazzoleni citato.

<sup>150</sup> *Gromanzono*, oggi conosciuto come la valle separando Valsecca di Falghera, secondo noi il detto "*Guilelmus Petri*" fu un abitante di Falghera.

<sup>151</sup> La famiglia Butene è conosciuta già dal secolo XII°, possiede beni in Valsecca, oggi sono due luoghi derivanti da questo patronimico: Prabutè contrada che cade in rovina al nord di Valsecca e l'omonima in Falghera.

<sup>152</sup> Conosciamo i *Casoletti de Locatellis* nel secolo XV° in Locatello, senza nessun indizio per confermare un eventuale legame.

<sup>153</sup> I Stellene hanno lasciato il nome alla contrada Castelleno di Locatello.

judicorum et tunc consulum etc. et dominorum Gromelli de Degoldeis et Alberti Turlini et Bergamini Amani et Bonummi de Baniatis /consulum, tunc sociorum eius inscripti sedendo protullit sententiam. Dixit enim et provocavit suprascriptum Martinum de Baryano notarium, syndicum suprascripti Comunis / et universitatis nomine et vice ipsius Comunis et universitatis nec ipsum Comune et universitatem de Valdimania non debere dare, solvere nec / prestare suprascripto domino Gromerio aliquod salarium potestarie nec officii potestarie suprascripti Comunis de Valdimania et specialiter suprascriptas/ libras quadraginta imperialium superius petitas nec aliquid de eo quod supra petitum est in toto nec in parte et absolvit suprascriptum Martinum de / Baryano syndicum suprascripto modo et nomine et ipsum Comune de Valdimania a suprascripta petitione suprascripti domini Gromerii in omnibus et per omnia. Lata / fuit hec sententia sub palatio Comunis Pergami die tercio intrante aprili MCCLIIII indictione XII, testes Paganus Girardi mont (?) et Venturinus Johannis / ... et Castellanus de Orsanisica, omnes servitores Comunis Pergami et Bertolameus de Feragallis et Lanfrancus Zelsomini et Johannes Dayberti omnes notarii .. //

---o---

Nel 1362 vengono citati gli uomini, vicini del Comune di Valdimania<sup>154</sup>, tra gli altri quelli detti de Locatello.

*Martino f.q. Petri Zabinelli de Locatello*  
*Vitalis f.q. Jo: de Buzy de Locatello*  
*Bonadeus d<sup>o</sup>Bozius de Locatello*  
*Ambrogius f.q. Jo: d<sup>o</sup>Astori de Locatello*  
*Petrus f.q. Jo: d<sup>o</sup>Minoche de Locatello*  
*Petrus f.q. Oprandi de Locatello*  
*Petrus f.q. Marchiondi de Locatello*  
*Petrus f.q. Pantaleoni de Locatello*  
*Qarto Bozzy de Locatello*

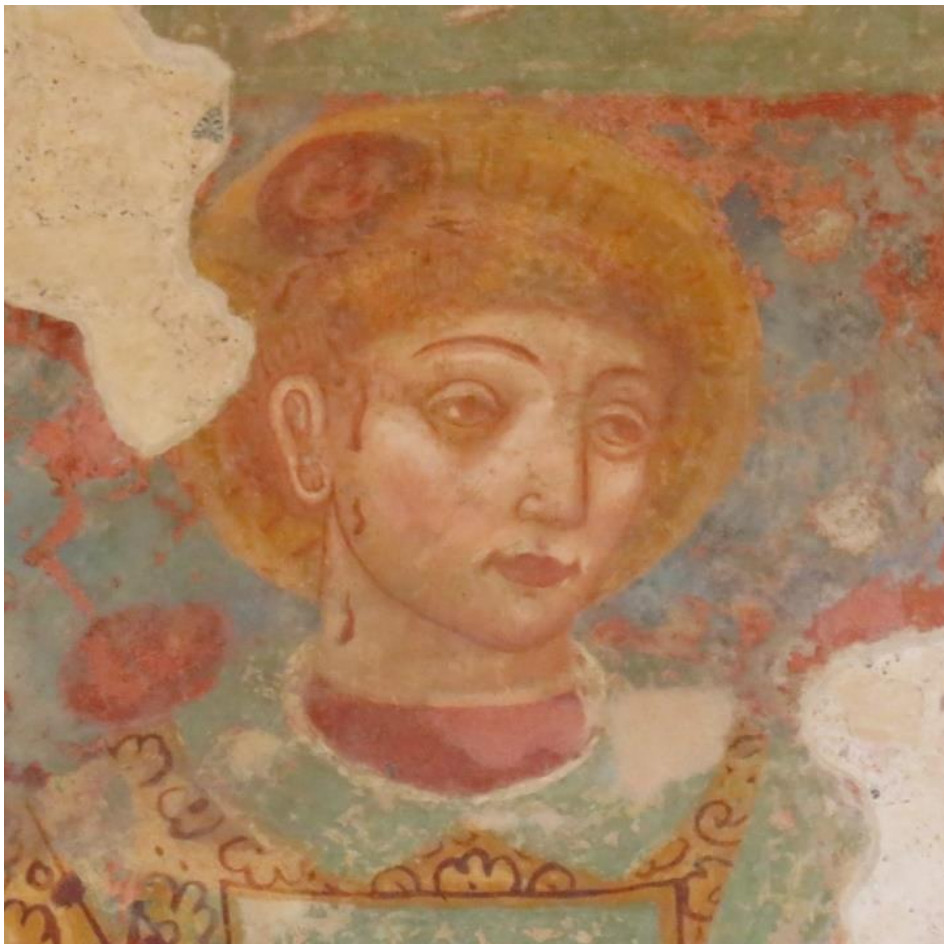
---o---

---

<sup>154</sup> ASB - Archivio notarile – not. Giovanni Parvis, filza 21 – n°60 (p.124), il 16 aprile 1362, sotto il palazzo del Comune di Bergamo.

## Parrocchia di Locatello

Nel 1347 la contrada di Locatello dipendeva della parrocchia di Sant'Omobono<sup>155</sup>, un documento datato 1384<sup>156</sup> cita nel luogo della Botta, la chiesa di Santa Maria di Locatello.



Santo Stefano lapidato.  
Magnifico affresco  
quattrocentesco,  
esterno, accanto al  
portone laterale della  
chiesa di Santa Maria  
Assunta di Locatello.

In tre precedenti ricerche abbiamo studiato le popolazioni di Rota, Valsecca, Cepino con Mazzoleni, nel secolo XV° vediamo profonde trasformazioni nella denominazione delle persone e delle famiglie. Fu il momento della formazione dei patronimici che oggi conosciamo, la valle Imagna non era un luogo di passaggio, la possiamo qualificare di “fondo di sacco”, l’immigrazione praticamente inesistente, le nuove famiglie uscivano da una società chiusa. Dunque i componenti familiari del secolo XVII<sup>157</sup> sono esclusivamente discendenti biologici di quelli studiati due secoli prima, già residenti in valle.

Nel secolo XV°, epoca studiata, per Rota le famiglie discendono da quattro ceppi: Rota – Bolis – Moscheni – Quarenghi.

Per Valsecca sono i Rota – Bolis – Moscheni – Valsecchi.

---

<sup>155</sup> Paolo Manzoni stima che S. Omobono doveva già essere parrocchia verso la metà del Duecento.

Nel 1360 le contrade di Rota, Cepino, Bedulita, Falghera, Valsecca e Locatello sono sottomesse alla parrocchia di Sant'Omobono, quando quelle di Selino, Corna, Opullo, Blello, Gerosa e Brembilla dipendevano da Sant'Antonio di Berbenno. ASB – archivio notarile – Not. Simone Pilis f. 75e.

<sup>156</sup> Biblioteca Ambrosiana di Milano – Pergamene – n° 2934, il 12 marzo 1384.

<sup>157</sup> Periodo che consideriamo consolidato nella formazione dei cognomi, anche secolo dell’uniformizzazione degli archivi parrocchiali, dunque abitudini bene stabilite nella registrazione dei patronimici.

Per Cepino sono: Roncalli – Petrobelli<sup>158</sup>.

Per Mazzoleni possiamo dire che la popolazione originaria si appoggia su un solo ceppo, i Mazzoleni<sup>159</sup>.

Per quello che riguarda Locatello, anche lì non mancano di sorprendere le poche “famiglie originarie” sono due: i **Locatelli** e i **Bolis**.

Sull'estimo del 1476 ci sono 65 famiglie<sup>160</sup>, di quelle 32 Locatelli e 26 Bolis, nell'assemblea del 1507 sono 106 uomini, tra quelli 65 Locatelli, 35 Bolis, 2 *Carminati d'Imania* ed altri non identificabili. A questo punto serve qualche approfondimento, abbiamo sempre come punto di riferimento il secolo XV°, nel Comune di Locatello dal ceppo Bolis discendono i Bravis e Marosi.

Dal ceppo Locatelli sono tantissimi soprannomi, tra quelli alcuni diventati cognomi che ritroviamo ancora oggi, sono detti: Borella, Lupi, Burla, Comelli, Rana, Mussi, Garzaroli, Mazzucotelli, Pelamusso, Zotti, per i più importanti.

Le altre famiglie di Locatello conosciute oggi o in un passato recente sono:

Arrigoni, Gervasoni, Locarini, Manzoni e Rodeschini: stabilite in Locatello nella seconda metà dell'500.

I Calderoli, Mazzoleni e Milesi: arrivano alla fine del '500

I Belli, Gritti, Perniceni e Pesenti: all'inizio del '600

I Berizzi, Bugada, Cornali e Rota: nella prima metà del '600

Gli Invernizzi, Longhi, Prevendoni, Ruggeri e Salvi: nella seconda metà del '600

I Baretti: inizio '700, Previtali: prima metà del '700, Pizzagalli: seconda metà del '700

Citiamo soltanto le famiglie residenti sul territorio di Locatello, non parliamo di parrocchia in quel caso sarebbero da aggiungere certe famiglie di Corna.

Il primo documento sul quale si appoggia la nostra ricerca su Locatello è una cartella dell'archivio del nostro, già citato, notaio di Locatello: Pergamino Locatelli<sup>161</sup>, archivi datati dal 1444 fino al 1475. Pergamino viene dalla famiglia dei cosiddetti *Lupi*, il più notevole casato dei Locatelli di questo Comune, che è ubicato in contrada Coegia<sup>162</sup>. La prima parte della sua attività professionale si svolge in valle Imagna, la quasi totalità dei suoi clienti sono di Locatello, Fuipiano e Brumano<sup>163</sup>, il notariato fu certamente un'occupazione secondaria, non fu molto attivo, in 31 anni sono rogati solo 429 atti<sup>164</sup>. Pergamino con i suoi fratelli Antonio, Pietro e Giovanni sono “*creati*” cittadini di Bergamo nell'anno 1460 con una residenza in Bergamo nella vicinanza di San Cassiano. Poi nel 1472 Pergamino si dichiara abitante di Bergamo in contrada di Sant'Andrea, dove numerosi atti sono registrati, questi atti fatti in città, quasi tutti, concernono uomini della valle Imagna. Pergamino fu

---

<sup>158</sup> Gli Arrigoni presenti in Cepino nel XIV° secolo sono certamente originari del val Taleggio.

<sup>159</sup> Nel 1476 sono 101 i contribuenti fiscali censiti per la contrada di Mazzoleni, 65 di quelli con l'appellativo *de Mazolenis*, cioè quasi tutti detti abitanti di Mazzoleni o Sant'Omobono! Gli altri, per la maggior parte, sono i Bolis (oriundi di Valsecca), i Boselli (di Rota), i Petrobelli (nativi di Bedulita o Cepino).

<sup>160</sup> Sono 4 famiglie non identificate perché il testo è illeggibile, 3 con soprannomi o appellativi che non permettono di allacciarle ad un cognome.

<sup>161</sup> ASB – Archivio notarile – filza n.319.

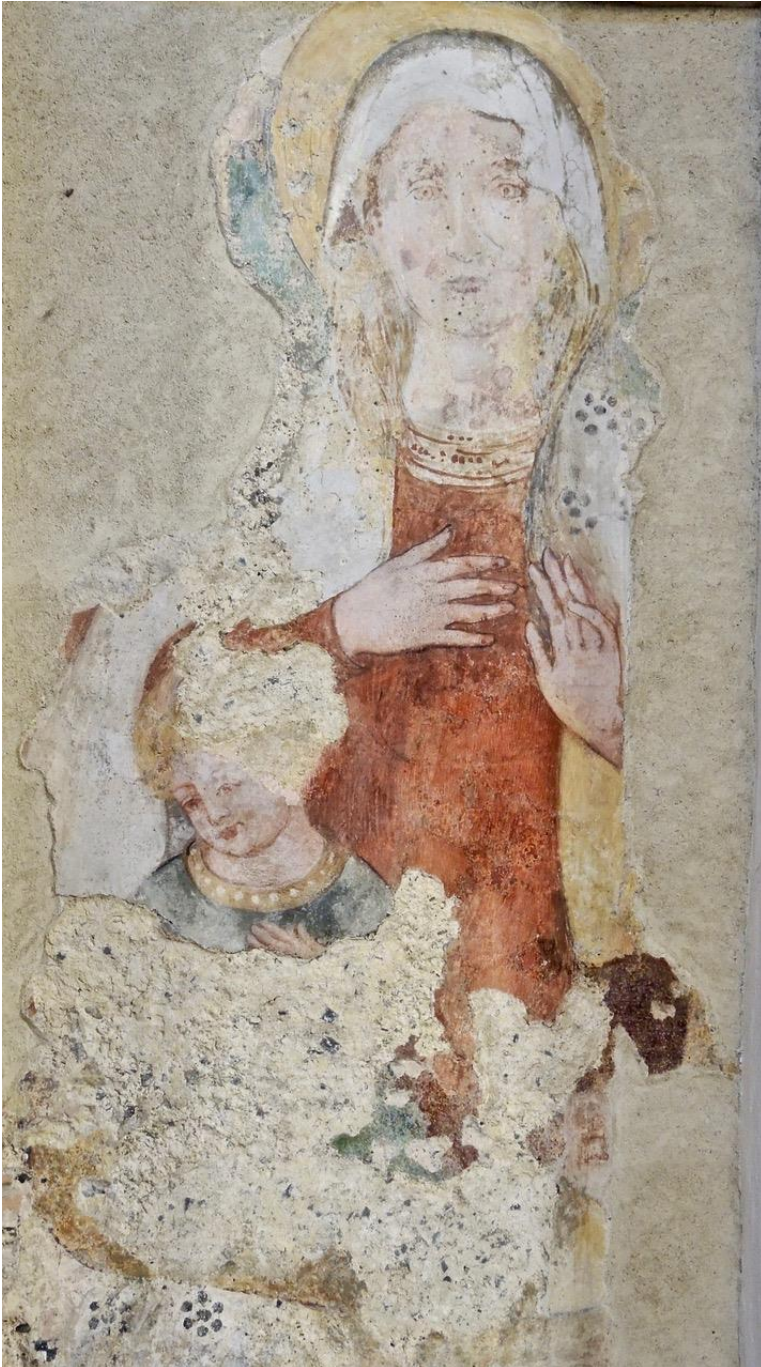
<sup>162</sup> Coegia si legge Conegia nei documenti del Quattrocento e Cinquecento.

<sup>163</sup> Numeri degli atti, in Locatello = n.144, Fuipiano = n.74, Brumano = n.50, Bergamo = n.36, Rota = n.18, Corna = n.15, Cepino = n.7, Selino = n.1, fuori valle = n.15.

<sup>164</sup> Anche se mancano gli archivi per otto anni tra il 1464 e il 1472.



particolarmente preciso nella redazione dei protocolli, soprattutto quando cita l'anagrafe dei suoi clienti. Per noi il suo modo di descrivere le persone contraenti è un aiuto importante, molto spesso cita tre generazioni (il contraente, suo padre e il nonno) alcune volte anche quattro!



Chiesa di S.M.A. di Locatello,  
affresco interno del Quattrocento

## Estimo del 1476

Quello di Locatello<sup>165</sup> che studiamo adesso, è arrivato fino a noi in pessimo stato, l'umidità dei tempi passati, rende illeggibile circa un terzo del documento. Sono descritte 65 famiglie, i mestieri dichiarati rivelano una preponderanza nella lavorazione e trasformazione della lana:

7 mercanti di lana o pannilani, 4 cardatori, 2 battilana (*ferulator di lana*), 7 tessitori, 2 follatori, 8 pettinatori, 1 apparatore, 12 con la dizione generica "lavoratori di lana", 3 corleari, 1 scudelaro, 2 calzolai, 1 mercante e 1 facchino.

Diverse famiglie dichiarano di pagare un fitto al monastero di San Giacomo di Pontida, numerose sono in affari nel Friuli, quando, rammentiamo il nostro precedente studio su Cepino e Mazzoleni, di là le famiglie mercantili erano più orientate verso le Marche, in particolare su Ancona. Nella documentazione ci sono per lo meno 37 pannilani di qualità bassi o alti (ricordiamo che una bella parte del documento è illeggibile), varie quantità di lana da lavorare o già filata. Poi vengono elencati i crediti e i debiti<sup>166</sup>. Anche in quest'enumerazione troviamo conferma dell'importanza del lavoro della lana, varie famiglie sono in relazione con follatori o tintori di Albino e spesso anche con certi Bonomino o Cristoforo tintori di Bergamo. Quello fatto conferma l'intervento di operatori cittadini nel ciclo produttivo e la coesistenza di due modi di produzione dei pannilani: urbano e rurale.

Tra queste famiglie di Locatello risalta quella di Pietro figlio del fu Giacomo detto Comelli de Locatelli di Cativanome, certamente una delle più facoltose famiglie di Locatello. Ha più di 50 anni e si dice che *fa lavorare la lana*, padre di tre figli che lavorano la lana o ne fanno negozio in Friuli. Possiede numerosi appezzamenti di terra in Locatello, Selino, Brembilla sulle quali percepisce affitti, ha due muli e alcune vacche e manzi. Possiede lana e panni ma il valore di queste merci non è leggibile, sono elencate 32 persone indebitate verso di lui, ma anche lui ha qualche debito verso 12 persone.

---O---

## Catasto napoleonico del 1814

Il rilevamento della mappa viene realizzato dal geometra Vincenzo Pogliano tra maggio e giugno del 1812, assistito da Martino Berizzi<sup>167</sup>. L'elaborazione delle topografie catastali fu la prima tappa indispensabile per poter fare, direttamente sulla mappa, le operazioni di misura.

Sui 148 proprietari censiti 97 possiedono meno di un ettaro, cioè circa il 10% del territorio (sono ettari 36,5). I beni comunali rappresentano ettari 169, circa la metà delle terre (all'epoca il comprensorio comunale è di ettari 355). I principali proprietari<sup>168</sup> furono i fratelli Antonio e Giovanni Battista Rota figli di Domenico che possiedono ettari 10,44 su Bustosida, Valle di Sopra e Niverola. La natura dei terreni è suddivisa nel modo seguente:

---

<sup>165</sup> BCM – Archivi Comunali – Antico Regime – Estimi, 95, class. 1.2.16-94

<sup>166</sup> Quasi tutte le partite presentano debiti, per tanti maggiorenni il mutuo era un investimento mobiliare molto diffuso, garantito dal pegno di terreni, permetteva la sopravvivenza dei più bisognosi e alcune volte anche la loro rovina.

<sup>167</sup> 1759-1848 figlio di Marcantonio di Caprospero.

<sup>168</sup> Dobbiamo citare Giovanni Manzoni figlio di Pietro, non è un abitante di Locatello, gestisce in livello dal Comune ettari 21,44.

Bosco: 213,13 ettari - Prato: 62,15 ettari - Ronco: 28,26 ettari - Aratorio: 26,43 ettari - Pascolo: 19,4 ettari - Selva: 6,85 ettari - Vigna: 2,36 ettari - Case: 2,15 ettari - Ripa: 2,1 ettari - Zerbo: 0,95 ettaro - Orto: 0,66 ettaro.





## Famiglie di Locatello

Abbiamo citato e descritti numerosi documenti indispensabili per lo studio della nostra storia. Manca solo la fonte più importante e allettante che ritraccia in un modo dei più concreti la successione delle generazioni familiari degli abitanti della valle: l'archivio parrocchiale.

In Locatello fu don *Nicolo Deffendi*<sup>169</sup> Curato da Mondaino diocesi di Rimini<sup>170</sup> ad iniziare, il 25 aprile 1642, il primo<sup>171</sup> registro dei battesimi della parrocchia di Santa Maria Assunta.

---O---

### Arrigoni

Gli Arrigoni di Locatello provengono da Cepino dove in contrada Ronchi si erano stabiliti già nel Trecento, nota famiglia di mercanti ma soprattutto conosciuti in valle come notai.

Alberto Battista fu un importante notaio della valle, attivo tra il 1519 e il 1565, i suoi tre figli portano i nomi dei santi martiri di Roma: uno fu Eustacchio, altro rilevante notaio, inevitabile per le ricerche storiche, poi viene Teofisto, lui si allontana dal paese di origine per stabilirsi a Locatello, viene emancipato dal padre e sposa Caterina figlia di Giacomo Locatelli della Botta, siamo circa nell'anno 1550. Il terzo fratello (santo) sarebbe Agabito.<sup>172</sup>

La famiglia della moglie, questi Locatelli discendono dai *Mussi de Locatellis*, importante famiglia di Locatello, notabili.

---

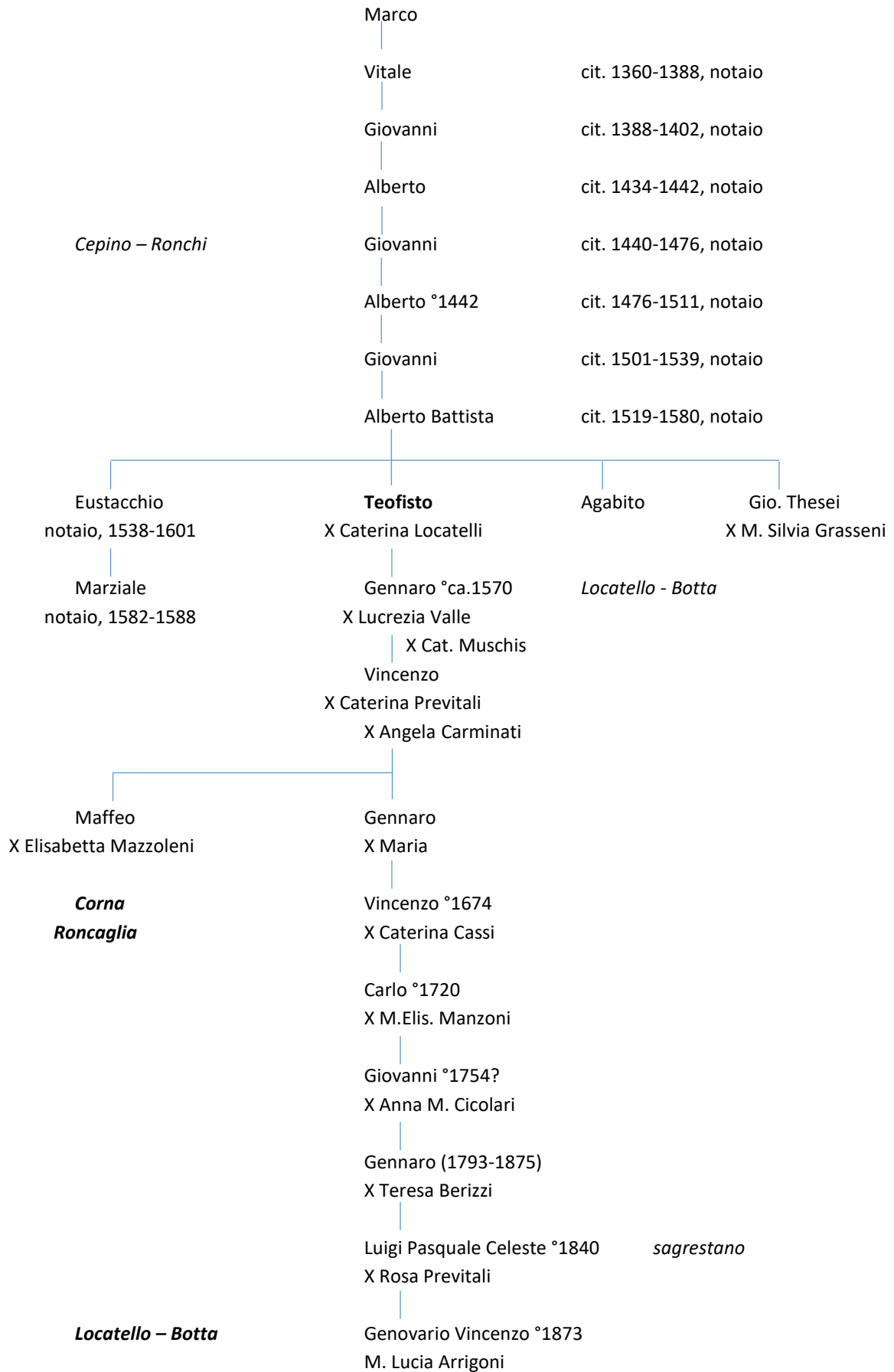
<sup>169</sup> Don Nicolò prima di Locatello fu eletto il 28 febbraio 1632 parroco di San Bernardino di Cepino con il salario di Scudi 45 all'anno. Rimane a Locatello fino al 1650, sostituito da don Bartolomeo Pezzolo di Crema.

<sup>170</sup> Così scritto sulla prima pagina del registro.

<sup>171</sup> Primo? Forse non, ma il più anziano conservato.

<sup>172</sup> *Placido (o Placida) era un generale dell'esercito dell'imperatore Traiano, di indole buona e caritatevole. Durante una battuta di caccia, Placido si imbatte in una cerva che portava tra le corna una croce luminosa e la figura del Cristo. A ciò si deve la sua conversione e il battesimo suo e di tutta la sua famiglia, battesimo nel quale assunse il nome di Eustachio. Arrestato insieme alla moglie Teopista e ai figli Teopisto e Agapio, fu con loro torturato. Morirono tutti martiri arroventati dentro un bue di bronzo. Era ricordato in origine il primo novembre, probabile data del martirio, ma nel VIII secolo, la data della memoria è stata spostata al 20 settembre.* <http://www.enrosadira.it/santi/e/eustachio.htm>

Discendenza degli Arrigoni detti Massi







Entrata dell'antica casa Arrigoni in contrada Botta di Locatello

Caterina Locatelli, moglie di Teofisto, fa testamento<sup>173</sup> sabato 29 dicembre 1612, e nomina eredi universali i figli Bartolomeo e Gennaro, però Bartolomeo da molti anni vive per conto suo, stabilito in Padova. Dunque, come vuole l'usanza dell'epoca, Bartolomeo se desidera usufruire il patrimonio comune deve condividere i propri beni del padovano. Viene anche citato un altro figlio: Bernardino, bandito, *assente della patria da anni 30*, anche lì la madre prevede, nel caso che venisse graziato, la sua parte. Lega alla seconda moglie del figlio Gennaro, sua nuora Caterina, una pezza di terra, ortiva e vitata, alla Botta, vicino al cimitero. Lega anche somme di denaro alle sue tre figlie coniugate: Diodata moglie di Martino Marosi de Bolis, Maria moglie di ... Gislenis de Gronfaleggio e Felicita moglie di Andrea Luelli, notaio.

---O---

---

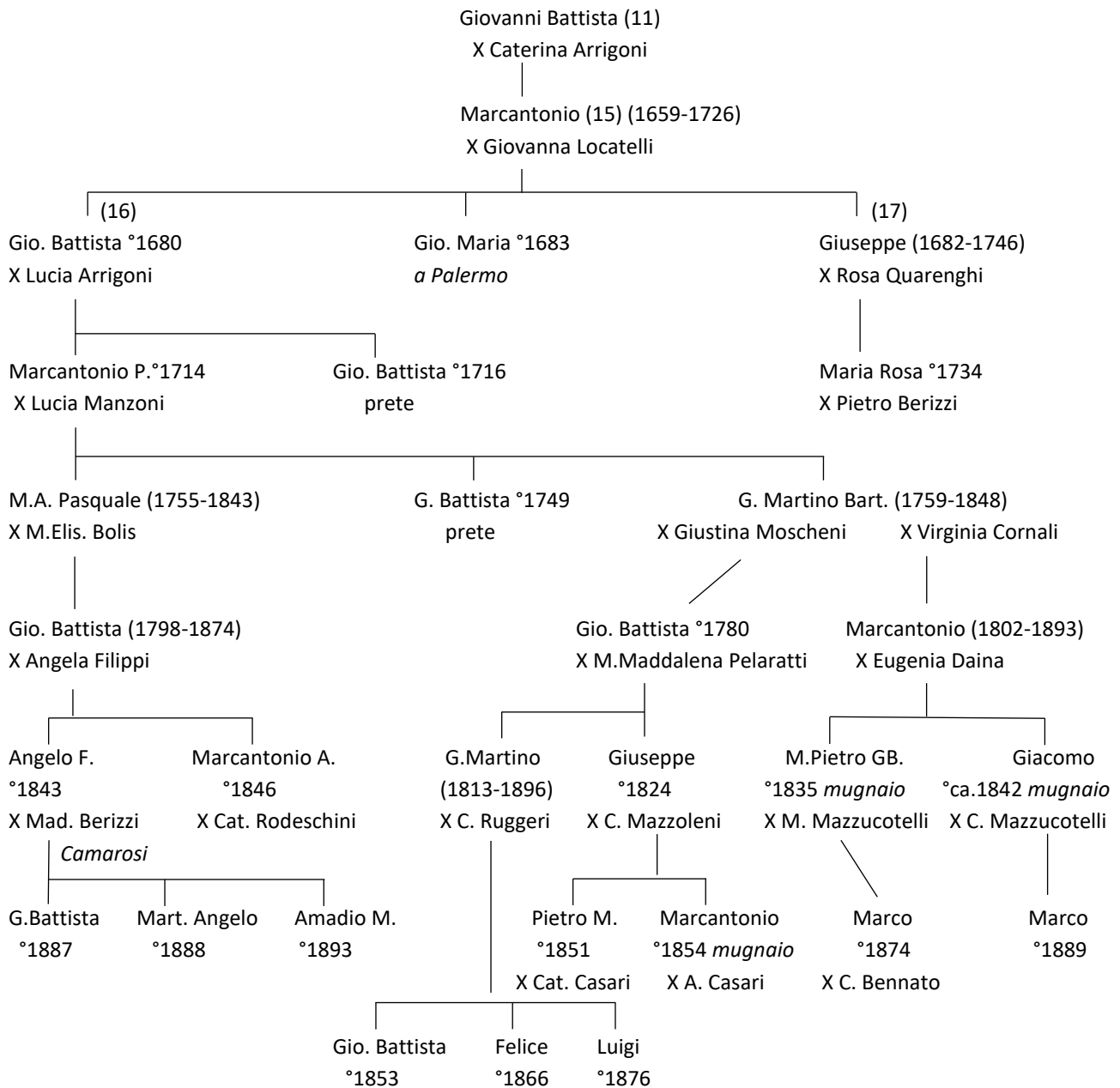
<sup>173</sup> ASB – Archivio notarile – notaio Benedetto Moscheni-Zanucchino, filza 3213, n.262.



## Berizzi

I Berizzi di Locatello provengono da Corna, tutti trovano le loro origini in Rota Dentro; per la genesi della storia dei Berizzi si deve vedere il capitolo sui Berizzi di Corna-Regorda.

### Genealogia del ramo Berizzi di Caprospero



## Ramo di Caprospero

Di Giovanni Battista (11) e Caterina Arrigoni<sup>174</sup> conosciamo cinque figli: Marcantonio (15) (1659-1726), Giuseppe °1661, Tranquillo °1663, Giovanni Battista<sup>175</sup> (prete +1734), Lucia nata il 12 gennaio 1669<sup>176</sup>.

Unicamente Marcantonio (15) avrà discendenza, ha solo 20 anni quando sposa nel 1679 Giovanna figlia di Gio. Battista Locatelli. Alla vista dei numerosi atti notarili rogati a suo nome, Marcantonio lascia la visione di un uomo intraprendente, nel 1689<sup>177</sup> fa costruire una nuova casa a Caprospero, muratore fu il maestro Marco<sup>178</sup> figlio di Giovanni Battista Locatelli di Corna. Il prezzo convenuto è di Lire 117, la casa deve misurare *9 x 6 braccie, 6 di altezza, senza i fondamenti*. L'artigiano Locatelli s'impegna a finire il lavoro entro la prossima Pasqua, il Berizzi s'obbliga a pagare Lire 50 in contanti e il saldo "in natura" (*di darli tanta robba...*), compresa le spese cibarie per il tempo del lavoro. Inoltre, il muratore si obbliga di prendere come compagno il maestro Francesco Ferrari<sup>179</sup>.

Poi dalla sua vita professionale emergono vari documenti, il follo e la tintoria sono al centro delle sue attività. Nell'anno 1694 Marcantonio stipula un contratto con Francesco figlio del quondam Flaviano Spampatti<sup>180</sup> di Gandino; quest'ultimo viene impiegato come *foladore* autorizzato a follare quando l'impianto rimane libero del lavoro di Marcantonio; l'impiegato viene pagato Lire 30 al mese per un anno, Marcantonio deve assicurare il vito e il vestire di Francesco che dovrà anche nei giorni di fiera andare dove occorrerà al detto Berizzi. Si vede che il contratto non fu rinnovato, l'anno seguente Marcantonio firma una convenzione con Giovanni Battista figlio di Bernardo Zanella di Vertova, troviamo lì quello che dovrebbe essere il capostipite dei Zanella<sup>181</sup> della valle, maestri falegnami e fabbri in Capignolo. Le condizioni cambiano del tutto, il nuovo follatore viene pagato a cottimo, lo Zanella dovrà *follare ben fedelmente con li patti, modi e forme infrascritti*: sia tenuto di follare e tingere e fare ogni cosa che occorrerà, Marcantonio si obbliga a pagare al follatore per cadauna pezza di panno Lire 2:10 e cadauno *centenaro di meselano* L. 3: e per cadauna volta che tingerà L. 1: con obbligo al detto follatore per ogni pezzo o per ogni tintura di fare due cariche di legna nei boschi del detto Berizzi<sup>182</sup>.

---

<sup>174</sup> Figlia di Tranquillo di Locatello.

<sup>175</sup> In un rogito del notaio Antonio Gervasoni, non molto esplicito, ma che suona come un avvertimento verso Don Giovanni Battista, sacerdote ordinario "dimissionato", che dopo Bergamo ritorna a stabilirsi a Locatello, Don Giovanni Maria Gupponi aspettando da lui un comportamento virtuoso. Filza 6043, del 28 luglio 1692. Questo prete fu cappellano a Locatello, Corna e Sant'Omobono, deceduto il 14 agosto 1734.

<sup>176</sup> Precisiamo la sua data di nascita perché Gio. Battista, suo padre, fa testamento il 4 aprile 1668 dichiarando che sua moglie Caterina è in gravidanza e vuole che nel caso che nasca un figlio sia chiamato Carlo o Lucia se è femmina, è gli lascia L.1200 per la sua dote. Giovanni Battista è ammalato e giace nel letto in casa sua in Caprospero, il testamento è rogato da Gio. Antonio Farina Manzoni, filza 4133.

<sup>177</sup> ASB – archivio notarile – not. Antonio Gervasoni di Locatello, filza n.6043, atto del 5 novembre 1689.

<sup>178</sup> Marco Locatelli (1664-1723) fu coniugato con Maria Gneccchi.

<sup>179</sup> Si tratta probabilmente dell'antica famiglia Ferrari, maestri muratori di Rota, Francesco (1666-1740) figlio di Domenico. Non è precisato nel testo ma potrebbe essere un omonimo, altro Francesco Ferrari, lui fabbro ferraio alla fucina di Martino Locarini di Locatello.

<sup>180</sup> Nel maggio 1693 Francesco Spampatti è già residente in Locatello, appare come testimone, descritto come *folatore da pani de lane*, certamente già impiegato dal Berizzi. La famiglia Stampatti di Gandino alla fine del Settecento faceva parte dei grossi produttori di pannilani.

<sup>181</sup> Da numerosi anni di ricerca non sono mai emerse altre notizie sulla famiglia Zanella, in valle Imagna, prima di quell'atto notarile del 1695.

<sup>182</sup> ASB – archivio notarile – not. Antonio Gervasoni di Locatello, filza 6044. Atti del 1 maggio 1694 e del 4 dicembre 1695.

Nel 1709 Marcantonio conclude un accordo con Nicola figlio del fu Carlo Marosi di Locatello, quest'ultimo aveva comprato nell'anno 1706 i beni detti *Case del Felice* da Giuseppe Pesenti, da quello che si capisce Marcantonio avrà partecipato al finanziamento di quella compravendita, il Marosi incapace di rimborsare il Berizzi si vede costretto a cedere la proprietà acquisita tre anni prima. Questi beni sono *un caliggio dirupato con la ragione dell'acqua della seriola*, lo scopo del Berizzi è di (così descritto nell'atto) potere fare costruire un edificio di mulino, fucina, torchio, follo, tintoria o altro edificio alla sua convenienza.

Alla lettura del suo testamento abbiamo una visione dell'attività di questa famiglia di Caprospero, Marcantonio uomo di 63 anni porta il 29 settembre 1721 al notaio di Rota, Francesco Quarenghi, il suo testamento (...) *havendo in mano una carta chiusa e sigillata ... fatto scriver da suo confidente e da lui sottoscritto di propria mano*. Ma questo testamento serve soltanto a confermare una situazione di fatto, nel 1717 Marcantonio già aveva diviso il suo patrimonio tra i suoi figli.

Il testatore lascia a suo figlio Giovanni Battista (16): *La casa vecchia continente cinque stanze et il carbonite et fucina di maglio et mola con tuti li feramenti et ordigni intervenenti per detto edificci con le sue raggioni e servitù et possesso d'acqua (...) le quali sono posto nel luogo di Cha Prospero (...) per il valore in tutto di Scudi settecento*.

All'altro figlio, Giuseppe (17), lascia: *Le case del follo e tinturia<sup>183</sup> continenti diverse stanze superiori et l'altra casa da stabilire adnessa alla tinturia et con le raggioni et altioni dell'acqua inserviente a detti edificci (...) con la raggione del piano della terra che ora serve et servir sempre doverà à beneficio di detti edificci di follo e tinturia massime per assiugar e distenderci panni et altre (...) et con la raggione in oltre a detto Giuseppe e suoi di poter cavar la terra che li bisognerà per il follo nel prato oltre il fiume Imagna (...) per il valore di Scudi seicento*.

Al più giovane dei figli, Marcantonio, lega: *la casa nuova posta in detto luogo a man destra entro la porta maggiore ove di presente io habito, con la sua cucina, canepa, transito delle scale ed fondino a celtro (...) lascia anco al medesimo Marc'Ant° il credenzone di castagna che di presente s'attrova in botega (...) tutto per il valore di Scudi quattrocento*.

Istituisce e nomina come eredi universali: Gio. Battista, Giuseppe, Marcantonio e Giovanni<sup>184</sup> *questo di presente commorante nella Città di Palermo del Regno di Sicilia*.

Sul frontespizio della cartella il notaio Quarenghi scrisse: *9 Maggio / 1726 Testamento solenne ni scritti del q. Sig. Marc'Antonio Berizzi morto il giorno ultimo Aprile 1726. – Qual testamento è stato aperto il giorno 9 Maggio 1726*.

Ci fermiamo un istante su Giuseppe (17): fu coniugato con Rosina Quarenghi di Rota Fuori che non è altri che la sorella del notaio-pittore Francesco, il nonno dell'architetto Giacomo Quarenghi. Di questa coppia non conosciamo discendenza maschile, almeno in valle Imagna, ma furono cinque figlie sposate tra quelle Maria Rosa sposata con Pietro Berizzi (18) della Roncaglia e l'altra figlia: Flaminia coniugata con Bartolomeo Manzoni<sup>185</sup> di Selino. Abbiamo ritrovato la scrittura nuziale<sup>186</sup> di

---

<sup>183</sup> Nella seconda metà del Settecento erano due le tintorie nel Comune di Locatello – *Storia Economica e Sociale di Bergamo – Il tempo della Serenissima – Settecento, età del cambiamento – 2006. Pagina n.133*.

<sup>184</sup> Un altro atto notarile del 1733 conferma che Giovanni vive sempre in Palermo.

<sup>185</sup> Domenico Bartolomeo Manzoni figlio di Gio. Domenico e Caterina nato il 12 novembre 1712 contrada Crozolo di Selino, vedovo si sposa in Gerosa nell'anno 1753 con Maria figlia di Pietro Offredi.

<sup>186</sup> ASB – archivio notarile – not. Giuseppe Gervasoni, filza 11006, atto n.17.

questa coppia, la dote prevista fu di Lire 1700, ivi compreso il corredo portato dalla sposa di un valore di Lire 600 che per l'epoca corrispondeva ad una bella somma.

Vogliamo riportare l'elenco delle cose descritte, rivelatore del tenore di vita di una famiglia benestante in valle Imagna.

E' il 25 gennaio 1734, due periti esaminano la dote promessa e la devono stimare:

<i>n.2 lenzoli novi di tottolino con pizzi è zara</i>	<i>L.40</i>
<i>n.6 camise nove di lino con pizzi</i>	<i>L.60</i>
<i>n.4 camise nove di stoppa</i>	<i>L.28</i>
<i>n.3 camise usate di lino è stoppa</i>	<i>L.14</i>
<i>n.1 pedagno<sup>187</sup> di sarza<sup>188</sup> negra con busto novi</i>	<i>L.40</i>
<i>n.1 bavelotto vindo stampato con busto</i>	<i>L.37</i>
<i>n.2 pedagni usati uno morelo, e altro celeste</i>	<i>L.24</i>
<i>n.1 pedagno è un busto color doro novi</i>	<i>L.22</i>
<i>n.1 valessio candito usato</i>	<i>L.10</i>
<i>n.1 pedagno di bombasina<sup>189</sup> alquato usato</i>	<i>L.10</i>
<i>n.1 pedagno di tela usata morella</i>	<i>L.7</i>
<i>n.1 pedagno di mezelano cav. usato</i>	<i>L.10</i>
<i>n.1 ghirone<sup>190</sup> rosso di pano usato con lista doro falsa</i>	<i>L.14</i>
<i>n.1 polachino<sup>191</sup> nero di pano di Padova con lista doro</i>	
<i>è botoni doro fino</i>	<i>L.22</i>
<i>n.1 busto di capicola vindo usato</i>	<i>L.12</i>
<i>n.1 busto di bavelino usato celeste</i>	<i>L.2</i>
<i>n.1 busto di sarza nera ven. usato</i>	<i>L.7</i>
<i>n.1 busto di baracano usato cenerino</i>	<i>L.4:10</i>
<i>n.1 paro di maniche scarlatino<sup>192</sup> con lista d'oro</i>	
<i>fino è botttoni</i>	<i>L.12:10</i>
<i>n.1 paro di maniche rose di pano roso</i>	<i>L.1:15</i>
<i>n.2 para calze rose uno di stame è un altro di lana nove</i>	<i>L.8:18</i>
<i>n.7 fettucine diverse sorte usate</i>	<i>L.9</i>
<i>n.2 bigaroli<sup>193</sup> di bombase novi uno usato</i>	<i>L.8</i>
<i>n.3 bigaroli de musolina usati</i>	<i>L.8</i>
<i>n.2 bigaroli di rugine è uno turchino segnato</i>	<i>L.5:10</i>
<i>n.3 fazoli uno musolina è due di tela con pizzi fini</i>	<i>L.20</i>
<i>n.6 fazoli di lino novi e usati con ponti</i>	<i>L.18</i>

<sup>187</sup> La descrizione seguente dei vestiti del corredo è estratta dal Vocabolario di Antonio Tiraboschi.

*Pedagni*: sottanello, vestitino, gonnellino.

<sup>188</sup> *Sarza*: sargia, spezie di panno di lino o lana.

<sup>189</sup> Cotone.

<sup>190</sup> *Ghirù*, sottana, gonnella. Sorta di vestimento di panno lano, senza vita, e che portasi dalle donne sotto il vestito.

<sup>191</sup> *Polaca, polachi, polachina*, quella parte della vesta della donna che prende dalle spalle ai fianchi; si dà questo nome particolarmente quando non è cucita alla sottana.

<sup>192</sup> *Scarlàt*, Scarlato, panno rosso di nobile tintura.

<sup>193</sup> *Bigarol*, grembiule, pezzo di panno lino o altra materia che tengono dinanzi le donne, e scende per lo più sino al lembo della vesta o poco meno.

<i>n.4 fazoli novi di seda diversi colori</i>	<i>L.17</i>
<i>n.1 fazoli di vello candito usato</i>	<i>L.3:10</i>
<i>n.2 fudrighetti<sup>194</sup> novi di tela con canette</i>	<i>L.3:10</i>
<i>n.6 bigaroli usati diversi colori</i>	<i>L.9</i>
<i>n.1 polacha di mezelano usato</i>	<i>L.5</i>
<i>n.1 ghirone rosò usato di pano</i>	<i>L.7:10</i>
<i>n.1 cassa di noce nova</i>	<i>L.29</i>
<i>n.1 colana bottoni dorò è granati</i>	<i>L.22</i>
<i>n.1 corona di corali è medaia di argento fino</i>	<i>L.15</i>
<i>n.1 pedagno tila stampato usato</i>	<i>L.4</i>
<i>n.1 paro scarpe e un paro zibri novi</i>	<i>L.9</i>
<i>n.1 gogione<sup>195</sup> di argento</i>	<i>L.5:20</i>
<i>n.2 fazoli uno di seda è un di bombase usati</i>	<i>L.3</i>
<i>n.1 busto di sarza virdo usato</i>	<i>L.4:10</i>

Come sempre, le divisioni dei beni tra fratelli sono fonte rivelatrici in merito alle famiglie; presso il notaio Carlo Domenico Locatelli<sup>196</sup> il 24 aprile 1792 sono riuniti per la loro separazione i fratelli Berizzi: il reverendo Giovanni Battista, Pasquale e Martino, figli del deceduto Marcantonio, cittadini di Bergamo, nativi di Locatello. Dopo mediazione di amici comuni i tre fratelli decidono la divisione dei beni paterni.

Al reverendo Gio. Battista tocca un corpo di casa posto in contrada Caprospéro di una stanza *terranea* contro l'edificio di mulino ed un'altra parimenti terranea detta la bottega, con tutte le stanze del secondo piano, che ora sono abitate dall'inquilino. Il detto dividente si obbliga a concorrere alla metà delle spese occorrenti per il mantenimento di tutto il tetto sopra le suddette case, pure il mantenimento della seriola dante l'acqua al mulino, quale edificio da mulino gli è pervenuto con tutti gli arredi e gli utensili. Don Gio. Battista abbia il *jus di soli*, due quinti dell'acqua a beneficio del suo edificio, rimanendo gli altri tre quinti a beneficio del fratello Martino.

Un altro corpo di casa di *stanze cinque terranee e loro superiori dalla terra sin al cielo*, posto in contrada del Crozzolo di Selino; sempre in detta contrada una stalla da bestie e da fieno, con sei pezze di terra e un roccolo con suo casino. Un appezzamento con una casa e due stalle in Pradigotti, più un ultimo nelle vicinanze di Recudino, il tutto stimato Lire 27590.

Per Pasquale: un edificio da fucina con tutti gli arredi e gli utensili, *nec non il carbonite ed il corpo di case annesso di stanze due terranea e tre superiore*, posto in contrada di Caprospéro, *con dichiarazione che vita nubile e natural durante delle S.re Lucia madre e Teresa ed Annunziata sorelle abbiano le medesime il jus del godimento ed in comunione della cucina, della saletta e del camerino* col predetto Pasquale. Una pezzola di terra prativa posta a sera ed a monte dell'edificio, un orto di tavole tre circa, altro terreno nella stessa contrada di pertiche tre.

<sup>194</sup> *Fòdrighèta*, federa, quella sopraecoperta di panno lino, fatta a guisa di sacchetto, nella quale si mettono i guanciali.

<sup>195</sup> *Gogìù*, spillone, sorta di spillettone con capocchia grossa alle due estremità, e che le donne mettono nelle trecce per ornamento.

<sup>196</sup> ASB – archivio notarile – filza n.11712, atto n.353.

Un corpo di case di tre stanze in contrada Camarosi, più due appezzamenti di terra e due stalle da bestie e da fieno. Due pezze di terra nel luogo detto Cerri nel Comune di Corna. Una terra di pertiche otto dove si dice sulla Piana e nel detto luogo una stalla da bestie e da fieno.

Una pezza di terra boschiva e in parte campiva posta a sera del fiume Imagna nel Comune di Rota Fuori, quali edifici, case e terre stimati Lire 23090.

Al terzo fratello, Martino: un edificio da tintoria e follo con tutti gli arredi e gli utensili sopra al quale esiste un corpo di casa in contrada Caprospero, con il beneficio di tre quinti dell'acqua della seriola con il peso di dover concorrere al terzo delle spese occorrenti per il mantenimento della comune seriola. Due appezzamenti di terra nella detta contrada. Una pezza di terra prativa, campiva e boschiva a sera dell'Imagna nel Comune di Rota Fuori, la parte di Martino è valutata in Lire 23090.

Quali divisioni i predetti fratelli le hanno effettuate colle seguenti dichiarazioni e patti:

1/ che supposto matrimonio delle sorelle Teresa ed Annunziata, si obbligano pagarle la loro dote in somma di Lire 1700 per cadauna.

2/ che la riparazione delle inondazioni del fiume Imagna vada in parti uguali a tutti i dividendi.

3/ che il Sig. Martino possa ed il Sig. Pasquale *non possa opporsi che a riparo dell'irruzione precipitosa della sariola sull'edificio, sue ruote dell'edificio di detto Martino esso Martino possa porre e mantenere perpetuamente un legno che attraversi il corso delle acque, quale legno abbia appoggio alle case di detto Pasquale sotto le ruote del suo edificio.*

### **Ramo di Codeghelli**

Questo ramo dei Berizzi subisce dissesti finanziari; già nel 1702 Francesco (16) deve vendere<sup>197</sup> a Giuseppe Pesenti *un corpo di case con più stanze à terra, et sue superiori, dal fondo sino al cielo, situate nel luogo detto Imania, dette per proprio nome le case di Felice Semenzi (...) un caliggio dirupato, in detto luogo attaccato alla seriola che serve à detto caliggio, et à tutti li altri defici nelli sitti vicini fabricati ... con la raggione delle aqua di detta seriola (...)*. Il prezzo convenuto è di Lire 1750. Il *caliggio dirupato* non è altro che un antico edificio o di mulino o un maglio abbandonato e pericolante, alimentato da una seriola. Questo *caliggio* pochi anni dopo passerà ai Marosi poi ai cugini Berizzi di Caprospero. Questa vendita di una parte del patrimonio non faceva presagire niente di buono, infatti la situazione peggiorerà.

Francesco (16) aveva fatto testamento il 28 marzo 1696<sup>198</sup>, nominando come suo erede universale il suo unico figlio Giuseppe; purtroppo la situazione economica della famiglia era troppo instabile, il figlio Giuseppe (detto *Decotto*) non avrà ereditato il "bernoccolo" dei suoi avi per gestire la proprietà familiare e nel 1722, dopo il suo decesso, gli eredi fortemente indebitati sono costretti a vendere l'essenziale della proprietà. Il notaio di Mazzoleni Francesco Rota figlio di Michele (dei Chiarelli, detto *Gigante*) fu il rappresentante dei creditori, vende a Francesco Maria Locatelli detto Lombardo di Locatello: *un corpo di case con mulino, torchio, pesta (...) con la seriola serviente a detti edifici (...) nel luogo detto Codegelli...* con vari appezzamenti di terra, il tutto per la consistente somma di Lire 4600<sup>199</sup>.

---

<sup>197</sup> ASB – archivio notarile – not. Antonio Gervasoni di Locatello, filza n.6045, il 21 ottobre 1702.

<sup>198</sup> ASB – archivio notarile – not. Antonio Gervasoni di Locatello, filza n.6044.

<sup>199</sup> ASB – archivio notarile – not. Antonio Gervasoni di Locatello, filza n.6049, il 15 giugno 1722.

## Bolis

Il prete don Antonio detto Bianco figlio del fu Girardi<sup>200</sup> Gaytini de Bolis, nasce circa nel 1490 in Locatello, fu parroco di Corna tra 1523 e 1533, poi curato di Blello nell'anno 1540, infine alla cura di Santa Maria Assunta di Locatelli nell'anno 1544.

Il 20 gennaio 1549 il prete fa testamento<sup>201</sup> nella casa degli eredi del fu Goffredo Locatelli, sono riuniti i sette testimoni necessari. Don Antonio istituisce eredi universali, in proporzione uguale, il prete Barolomeo q. Antonio Locatelli, Pietro f.q. d.m Bernardo Goffredi Locatelli, Giovanni Antonio q. Giovanni Corona Invernizzi e Goffredo q. Giovannino Barbini della Corna de Locatelli. Domanda di essere sepolto nella chiesa di Locatello nel monumento del sopraddetto Pietro Goffredi. Lega libbre cento di cera per le messe del suo funerale, lega alla chiesa di Locatello Scudi due d'oro per ornamenti, lega scudo uno d'oro per ogni chiesa di Blello, Corna e Fuipiano. Lascia libbre cinquanta per messe, dopo la sua morte, per i prossimi 50 anni nella chiesa di Locatello.

Lascia per la Scuola del Santissimo Corpo di S.Maria di Locatello scudo uno d'oro, per Crispina madre di Pietro di Canito lascia un mantello di lana, senza maniche. Per Lorenza moglie di Gabriele Bonesoli, lascia una *vesticula* di panno nero, per Venturino Moscheni uno *zuponum* di panno nero e una coperta, per Goffredo della Corna una *vesta* di pelle foderata, per Baldessare Giovanni Cassi uno *zuponum*.

Lascia soldi venti per ognuna delle donne citate: a Florina de Musso, a Margherita nuora di Bonera della Corna (per il detto Bonera una pezza di tessuto di lino), alla vedova Margherita di Siva, alla moglie del fu Gio. Antonio Pulzini de Disderoli, a Genzina q. Giovannino Cassi, ugualmente a Laura f.q. Antonio Penchieri. Per la moglie di Goffredo de Locatello lega scudo uno d'oro, per Tonola sorella di Venturino Moscheni soldi quindici, per Jacobina della Butella soldi trenta, a Santa Paxini Codegini soldi venti.

Lega a Sebastiano e Giuliano suoi nipoti figli del fu Pietro (suo fratello) libbre 25 ognuno, per Alessandro suo nipote, figlio del fu Bertrame (suo fratello) scudo uno d'oro. Lascia per gli eredi del fu Nicola, suoi nipoti, scudi due d'oro.

Non mancano di sorprendere queste disposizione testamentarie, i lasciti di beni per numerose donne, spesso vedove bisognose. Nel regalare pezze di tessuto o suoi vestiti il prete vuole spogliarsi come Cristo sulla croce; chi esamina i testamenti antichi non manca di incontrare tale lasciti.

Il prete viene da una famiglia benestante, nel disporre i propri voleri, traspare la sua volontà di preparare il suo destino ultraterreno. Nominare eredi quattro uomini della parrocchia, senza legami di parentela con lui, dimostra il suo bisogno di evitare conflitti.

Certamente dopo la ripartizione dei beni, come prevista nel testamento, rimarrà poco o niente a questi eredi. Sono quattro prestanomi per una equa liquidazione dei suoi beni terrestri. I nipoti non figurano come legatari universali, come lo vorrebbe la tradizione, sicuramente non sono bisognosi. Possiamo interrogarci sull'aspetto narcisista di tali prescrizioni, probabilmente non fu il caso del prete Antonio, ma la preoccupazione del buon ricordo di sé, la propria rappresentazione sociale post-mortem, avranno influito su numerosi testatori.

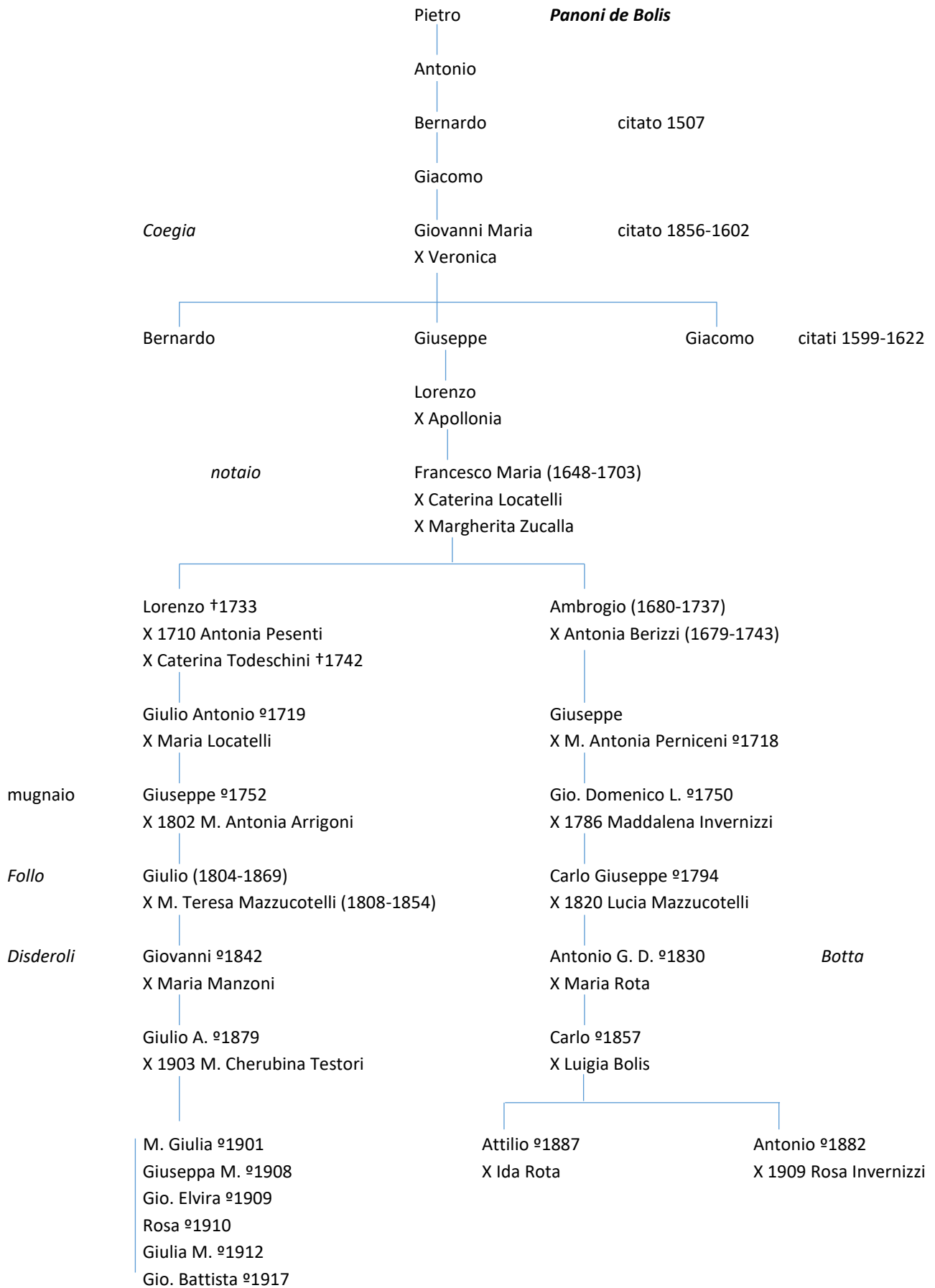
---

<sup>200</sup> *Girardum q. Petri Gayta de Bollis*, di anni 35, figura sull'Estimo di Locatello del 1476, fa affari in Romagna, possiede un telaio a casa sua. BCM – Estimi – 95, class. 1.2.16-94 *Estimum contrade de Locatello vallis imanie* – pag. 25.

<sup>201</sup> ASB – Archivio notarile – notaio Gio. Giacomo Moscheni Zanucchino, filza 1740.



Famiglia Bolis



## Contrada Disderoli

Chi esamina la mappa di Locatello, quella del 1812, certamente la più fedele alla fisionomia del paese medievale, si rende conto della posizione centrale della contrada Disderoli. Prima delle vie carrozzabili fu luogo di passaggio per andare in Fuipiano o Niverola, l'insediamento abitativo<sup>202</sup>, piuttosto denso, dimostra l'attrattiva del luogo.

Fu per secoli il luogo di residenza dei Bolis e Bravis, unicamente loro nel periodo 1350-1600. Poi inizio Seicento quando l'ultimo Bolis sparisce dalla contrada, arrivano i Rodeschini e Calderoli, il casato Rota viene successivamente, nel Settecento.



Contrada Disderoli, bel fienile con il tetto in pioda, notevole anche per l'architrave monolitico della porta, sagomato in arco.

---O---

---

<sup>202</sup> Sul *sommario* del 1814, sono descritte 21 case di propria abitazione e 5 case da massaro.

## Bravis - Marosi de Bolis

Le poche informazioni disponibili lasciano pensare che i Bravis discendano dalla famiglia Bolis. I Bravis sono presenti in Locatello fino al Cinquecento, abitando Disderoli e Castelleno, portano i soprannomi di *Jaconi, Poni, Gioni, Pedrochelli, Manchafleri*.

Anche loro lavorano la lana, numerosi sono detti pettinatori o cardatori. All'inizio del '400 già diversi componenti della famiglia hanno lasciato la valle per stabilirsi in pianura (Sotto il Monte, Mapello e Caprino).

Da questi Bravis, alla fine del Quattrocento, appare il soprannome *Marosi*, famiglie localizzabili nella contrada Cornalita<sup>203</sup>. A inizio Seicento i Marosi si sono staccati dalla radice Bravis, il soprannome diventa un vero cognome, a loro volta generano un nuovo soprannome, sono detti *Gasparini*. A volte vengono nominati *Marosi de Bravis* o altre volte *Marosi de Bolis*.

Alla fine del Seicento il nome dell'antica contrada Cornalita sparisce e la località si chiamerà Camarosi.

---

<sup>203</sup> Antico nome della contrada Caprospero, sull'origine del nome dobbiamo vedere un'altra famiglia di Cornalita: quella dei Cremagnola de Locatellis, detti Garzaroli. *Giovannino detto Cremagnolo f.q. Gabriele Garzaroli de Locatellis* di Cornalita fa testamento nell'anno 1571. Qui abbiamo un indizio interessante, dei suoi quattro figli maschi uno porta un nome molto raro in valle Imagna, si chiama Prospero. Della stessa famiglia dei Cremagnola-Garzaroli viene alla luce un altro Prospero figlio di Giovanni Antonio citato negli anni 1624-1629.

Sappiamo che nel Quattrocento i mulini sono in *Cornalita di Sotto*; questo vuole dire che c'era sia una Cornalita di Sotto, sia una Cornalita di Sopra.

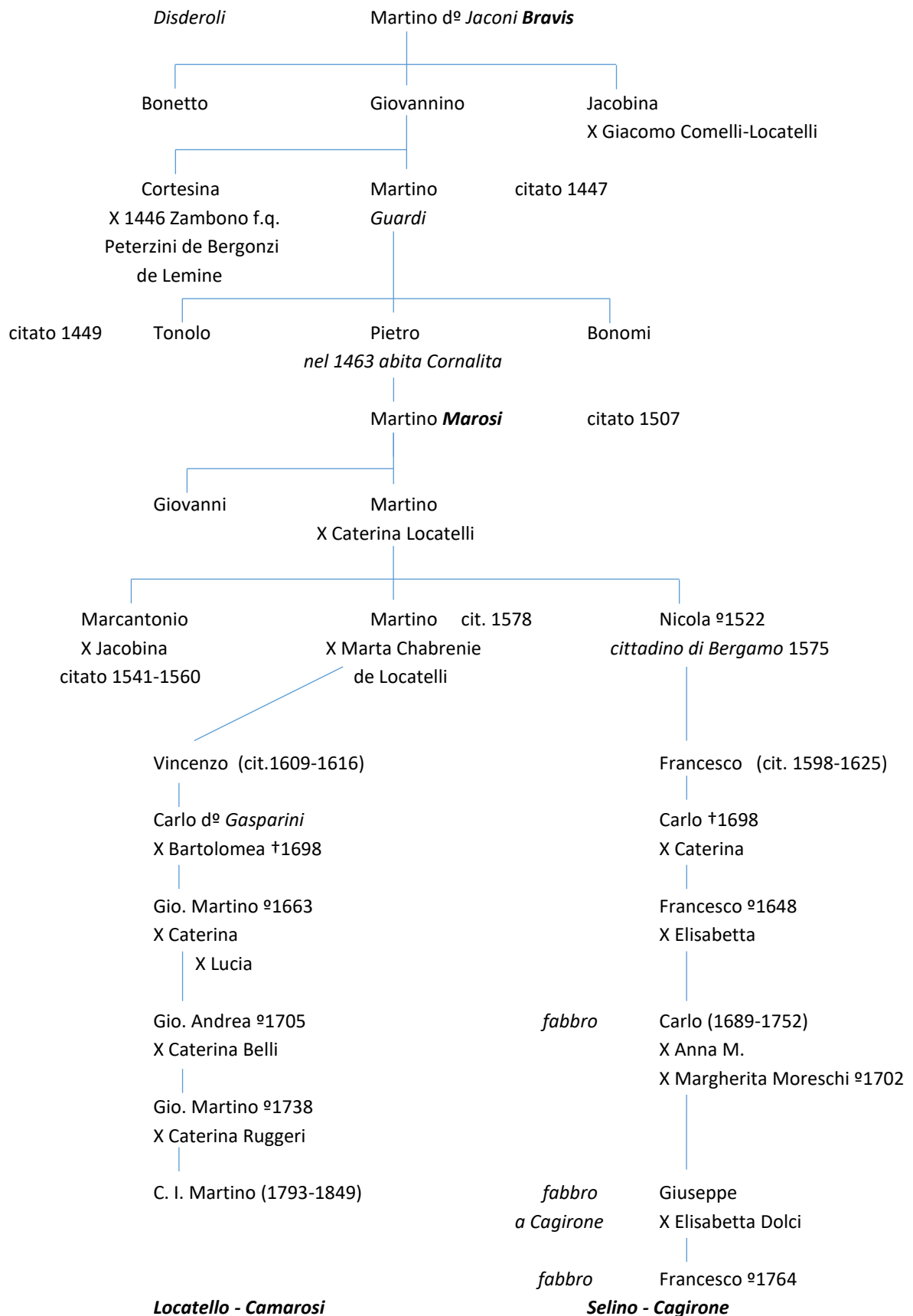
Secondo noi uno di questi Prospero ha lasciato il suo nome all'omonima contrada. E, dal momento che la contrada più vicina a Cà Prospero è *Camaros*, la Cà dei Marosi, questa probabilmente era l'antica Cornalita di Sopra.

Infatti sia Cà Prospero sia *Camaros* sono nomi relativamente recenti. Cà Prospero, tra i numerosissimi documenti da noi consultati, viene citato soltanto nella seconda metà del Seicento e anche l'appellativo *Camaros* è tardivo, lo si legge soltanto alla fine del Seicento.

Un ultimo argomento per consolidare le nostre affermazioni, nel catasto napoleonico del 1809<sup>203</sup> troviamo una *descrizione dei fondi con la denominazione*, quella "attuale": Chà Maros, è nella colonna accanto anticamente descritta Cornalita.

Dunque Caprospero = Cornalita di Sotto e Camaros = Cornalita di Sopra.

Ipotesi sulla genealogia dei Bravis-Marosi



In questo casato Marosi, per più di un secolo, vediamo una lunga tradizione di maestri fabbri succedersi in Locatello.

Nel 1709 Marcantonio Berizzi conclude un accordo con Nicola figlio del fu Carlo Marosi di Locatello, quest'ultimo aveva comprato nell'anno 1706 i beni detti *Case del Felice* a Giuseppe Pesenti, da quello che si capisce Marcantonio avrà partecipato al finanziamento di quella compravendita, il Marosi incapace di rimborsare il Berizzi si vede costretto a cedere la proprietà acquisita tre anni prima. Questi beni sono *un caliggio dirupato con la ragione dell'acqua della seriola*, lo scopo del Berizzi è di (così descritto nell'atto) potere fare costruire un edificio di mulino, fucina, torchio, follo, tintoria o altro edificio alla sua convenienza.

Siamo nell'anno 1731, Bartolomeo Frosio vende un mulino a Carlo<sup>204</sup> figlio del fu Francesco Marosi di Locatello, il prezzo stabilito è di Lire 3400, ma nel prezzo il venditore deve anche fornire *il legname da fabbrica che bisognerà à detto Marosio per fare in dette case e mulino una fucina per far ferramenta (...)*. Troviamo qui uno dei numerosi esempi di conversione di un edificio di mulino in fucina; queste mutazioni saranno ancora più evidenti nell'Ottocento per fare fronte alle domande di attrezzi contadini metallici.

L'ultima nascita dei Marosi in Locatello fu del 1802, però viene registrato nell'archivio civile del Comune di Locatello, Martino Marosi di anni 47, contadino, celibe, detto nativo di Locatello, figlio di Martino e Lucia Longhi, deceduto il 22 maggio 1879 in Alessandria in via Venezia n°2.

---O---

---

<sup>204</sup> Carlo Marosi nato il 23 agosto 1689 in Locatello, da un primo matrimonio con Anna Maria nascono quattro figli in Locatello tra il 1714 e il 1721, altri tre figli nascono dalla seconda moglie Margherita Moreschi tra il 1727 e il 1731. La famiglia si trasferisce in Selino dove troviamo la nascita di quattro figli tra il 1732 e il 1743, battezzati in Sant' Omobono. Un suo figlio: Giuseppe fu coniugato con Elisabetta Dolci, appare come intestatario della fucina di Cagirone prima che passi a suo figlio Francesco (ASB – Selino - Tabella dei Possessori n.270 nel 1806).

## Bugada

I Bugada della valle Imagna sono oriundi di Valsecca stabilitisi nella contrada Capizzoli; questo patronimico fu un soprannome della più larga famiglia dei Rota<sup>205</sup>. Precisamente alla metà del Seicento si trasferiscono dei Bugada sia a Rota Fuori sia in Locatello. Bartolomeo Bugada nato a Valsecca sposa nel 1647 Maria Elisabetta figlia del maestro Andrea Ferrari<sup>206</sup> di Locatello, la dote promessa fu di Lire 1700, bella somma per l'epoca, purtroppo Andrea, il suocero, non riesce a rispettare il suo impegno e nel 1657, cioè dieci anni dopo, è costretto a lasciare le case e terre in Cativanome al suo genero.

Per tre secoli non è emerso nessun soprannome per questa famiglia Bugada e la vediamo unicamente in contrada Cativanome.

---

<sup>205</sup> Le radici della famiglia Bugada sono da ritrovare tra i *Brignoli de Rota*, Ricordiamo che nel Trecento gli eventi bellici tra guelfi e ghibellini hanno sconvolto la popolazione e le famiglie della valle si sono rifugiate un po' ovunque, i Brignoli in valle San Martino verso Burligo e Palazzago.

Lo storico Giuseppe Ercole Mozzi nella sua monumentale *Antichità bergamasche*, cita una pergamena datata 1459 nella quale figura *Tonolo detto Bugata f.q. Zanni detto Cadenini de Brignoli de Rota abitando Gromanzono comune di Valsecca*. Si tratta di un atto notarile di Tonolo Rota, notaio in Carenno, con cui il primo agosto 1459 stipulano un contratto di soccida il detto Bugada con Ambrogio Manzoni di Erve. Una attenta lettura rivela che la parola Gromanzono è cancellata e sul margine il notaio ha scritto *Capizzolis*.

Questi antichi Brignoli de Rota abitavano la contrada omonima Cabrignoli di Rota Fuori. Secondo Antonio Tiraboschi *Brignòl o Spi brignòl* è una parola tipica della valle Imagna designando le piccole prugne selvatiche, *Brögnì, Sösina*. In: *Vocabolario dei dialetti bergamaschi antichi e moderni* – Bergamo 1873. *Brignùl*: brugnolo. Ab. G.B. Angelini – *Vocabolario Bergamasco Italiano Latino*.

<sup>206</sup> Andrea Ferrari è nativo di Rota Dentro, sono diverse generazioni di maestri muratori. Antonio, il bisnonno di Andrea, si era stabilito in contrada Cantello di Rota Dentro circa nel 1535, provenendo da Lugano. Andrea, marito di Caterina Manera, si trasferisce in Locatello circa nel 1616, nel 1641 possedeva in Cativanome una casa detta casa del Paris.



## Famiglia Bugada



## Cativanome



Catianom, come la vedeva l'artista Gianni Bolis nel 1992

Sono due importantissime famiglie Locatelli, le cosiddette Comelli e Garzaroli ad abitare contrada Cativanome, la prima: Comelli localizzabile nella contrada all'inizio del Quattrocento, ma certamente anche prima. Poi vediamo arrivare i Locarini e Bugada seguiti dai Rota e Ruggieri.



Lo *stall* dei Bugada in Catianom, al secondo piano vi sono due finestre tamponate ad architravi centinati, due testimoni della costruzione medievale. Un osservatore attento noterà che il terzo piano fu aggiunto probabilmente nel Seicento, epoca dell'apertura delle finestre rettangolari, come attesta la data 1682 scolpita su uno degli architravi. Nell'atrio, l'alocco scolpito per ricordare che la casa anticamente apparteneva a dei Locatelli.



---0---

## Calderoli

Un mestiere che diventa cognome complica la ricerca sulle origine di un casato, l'appellativo Calderoli dimostra la difficoltà di quel tipo di ricerche. Indubabilmente l'attuale cognome deriva da caldera, pentola di rame, un avo Calderoli fu probabilmente un fabbro riconosciuto nella realizzazione di contenitori in rame. Quello per dire che prima del patronimico Calderoli questo casato aveva certamente un'altra denominazione, in quale epoca e dove, non lo sappiamo.

In valle Imagna conosciamo un *Marsilio figlio di Giuseppe Tonalli de Calderari di Strozza* citato nell'anno 1601.

Per il casato di Locatello, *Antonius de Calderolis et Paulus eius filius* vengano citati tra i capifamiglia riuniti in assemblea il primo gennaio 1602. Già a inizio Seicento sono localizzabili in contrada Disderoli e unicamente in questa frazione fino all'inizio del Novecento<sup>207</sup>.

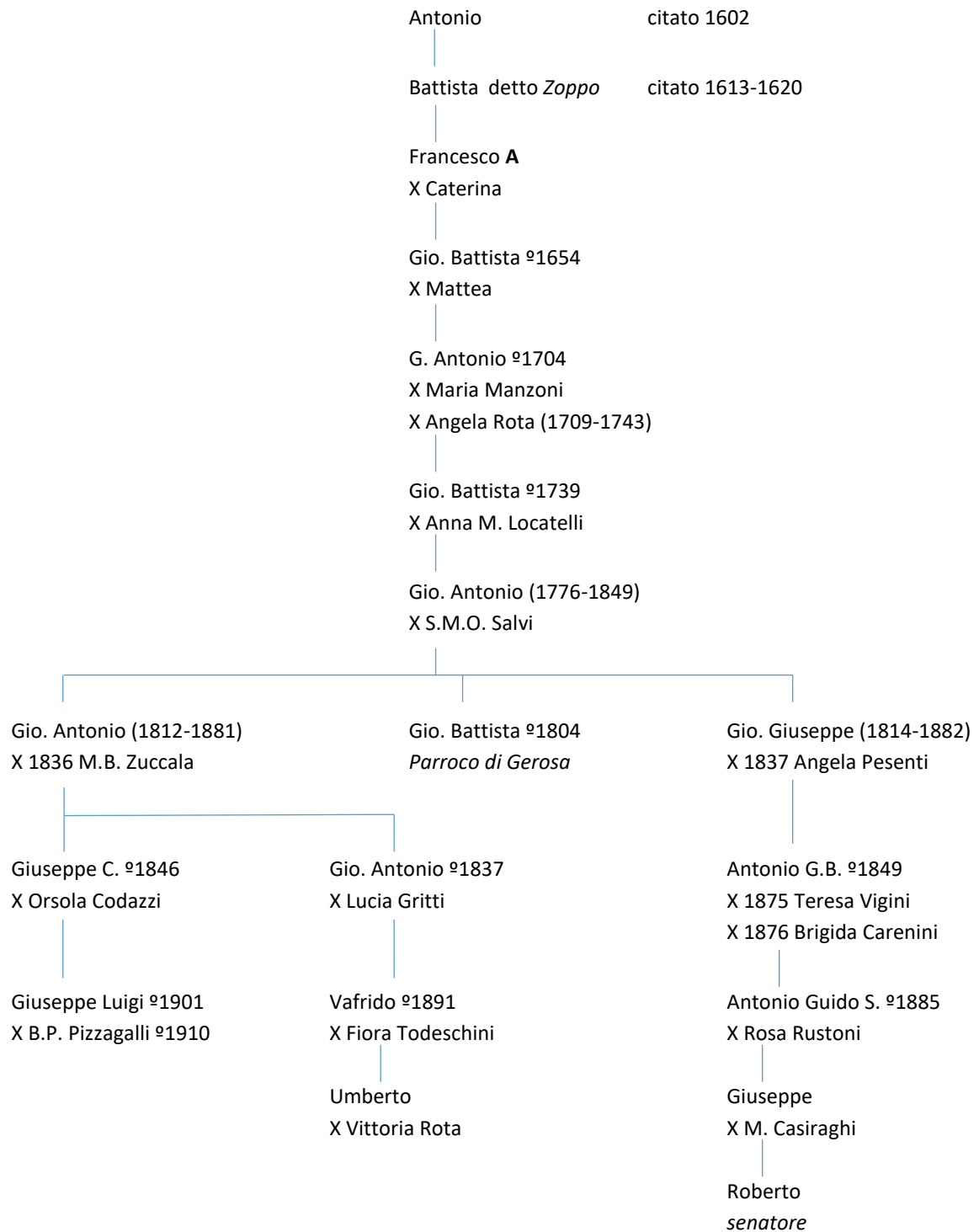
La generazione seguente vede Francesco **A** residente, o soltanto lavorando su Bergamo, tra il 1670 e il 1677, viene citato come testimone nel capoluogo. Suo figlio Giovanni Battista (°1654) nell'anno 1681 è detto abitare a Bergamo.

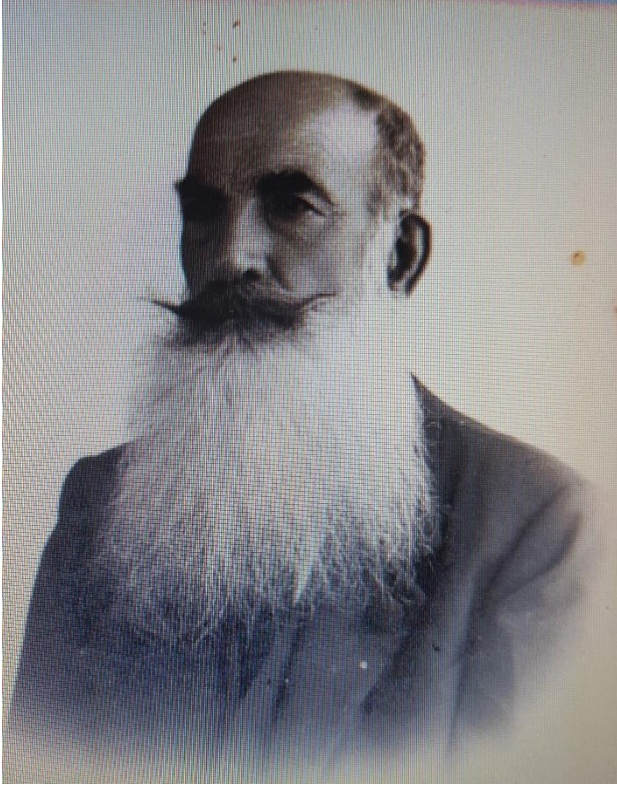
---

<sup>207</sup> Flavio Calderoli: (...) mia nonna Rota Vittoria sposata con Calderoli Umberto che abitò nei primi anni di matrimonio proprio nella frazione di Disderoli, e mi raccontò dei vari Calderoli presenti, dei loro mestieri e abitudini come quella di raccogliere le castagne e stenderle sul piazzale della frazione per poterle essiccare, del continuo via vai dei muli sulle mulattiere ... allora non vi erano molte macchine e la strada arrivava solo a Sant'Omobono... da lì si partiva con muli e asini per risalire dai 200 ai 1000 metri all'alpeggio di Neverola.



## Famiglia Calderoli





Vafrino Calderoli (°1891) come numerosi altri valdimagnini tenta l'emigrazione, un tempo in Argentina, lavora in una cava di pietra. Al ritorno farà il contadino come tanti suoi compaesani.

---o---

### **Carminati**

Il cognome Carminati fu un appellativo legato alla lavorazione della lana e dei panni, colui che *carminava* (pettinava) la lana. *Carminator lanae*, *carminare lanam*, *carminarius* – carminare: azione di cardare, pettinare la lana.

*Simone Carminati d'Imania* fu proprietario di un follo (gualchiera) nell'anno 1542 in Locatello.

Il luogo *Imania* viene citato per tutto il Cinquecento come centro di vita dei cosiddetti *Carminati d'Imania*, ma spesso il redattore del rogito si accontenta di nominarli *Imania*; è così ovvio, sono loro i maestri del luogo.

Quasi sempre nei rogiti notarili la professione di questa famiglia viene menzionata dopo la denominazione della persona, cioè: *Magister Simon q.dam Thomaxini de Imania fullator* (1538), il termine di *magister*: maestro, qualifica un artigiano competente stimato, il mestiere di mugnaio o di follatore è considerato come quello del chirurgo, gli unici ad essere precisati negli atti notarili. Il *fullator* era una persona esperta nell'arte della lana, dotato di competenze particolari. Il luogo "Imania" fu l'antico nome di Cafelis, contrada di Locatello.

---o---

## Gervasoni

Stefano figlio di Prandini (di Stefanini) Gervasoni vive in contrada Medile, siamo nell'anno 1587. Fu coniugato con Orsola figlia di Battistino Carminati-Imania, il suo vicino di casa.

Antonio Gervasoni, nato nell'anno 1651 al Medile, fu notaio, attivo tra il 1681 e il 1734, fa parte del Consiglio della valle nell'anno 1705 come tesoriere di Locatello. I suoi figli proseguiranno la stessa attività, Giovanni Battista (°1689) fu notaio tra il 1709 e il 1716, come pure Giuseppe Maria (°1698) attivo tra il 1719 e il 1780.

La famiglia di Maffeo Gervasoni proveniente da Brembilla<sup>208</sup>, detta *Marana*, si stabilisce a Locatello, dove nasce un loro figlio: Giovanni Antonio nell'anno 1776. Famiglia di massari, si sposta poi in Corna (1779), a Mazzoleni (1783), ritorna a Locatello dove la famiglia lascia discendenza al Medile con il soprannome di *Majana*.

---o---

## Locarini

I Locarini hanno la loro culla in Rota Dentro, a inizio Quattrocento, nelle contrade Chignolo e Casabelli, il casato è uno della parentela dei Rota.

Per Locatello le prime tracce sono della seconda metà del Cinquecento, localizzabili in Bustoseta, portano lo stesso soprannome di quelli di Rota: detti *Taschini*.

Un primo documento datato 26 settembre 1630<sup>209</sup> vede Battista Locarini di Bustoseta fare testamento, siamo nel pieno della tragica epidemia che colpisce la valle Imagna, come tutta la bergamasca.

Già avevamo visto i Locarini di Rota Dentro colpiti dal contagio, dove il prete Gottardo Locarini ha lasciato uno scritto<sup>210</sup> descrivendo suo padre e fratelli colpiti dal male.

La stesura del testamento di Battista fa capire l'emergenza del momento, come altri documenti della stessa natura: questo testamento fu rogato rapidamente, la scrittura è maldestra, la carta sporca e macchiata d'inchiostro. Non c'era tempo da perdere in un luogo infetto, Battista Locarini era probabilmente colpito dal male.

---

<sup>208</sup> Della contrada Malinstrada, al Fenile.

<sup>209</sup> ASB – Archivio notarile – notaio Gio. Giacomo Moscheni-Zanucchino, filza 4223, n.82.

<sup>210</sup> Vedere il nostro precedente lavoro: *Famiglie Berizzi e Frosio, le seriole, mulini, fucine ed altri opifici in valle Imagna* – p.18.



Pagine del testamento del 1630 di Battista Locarini.

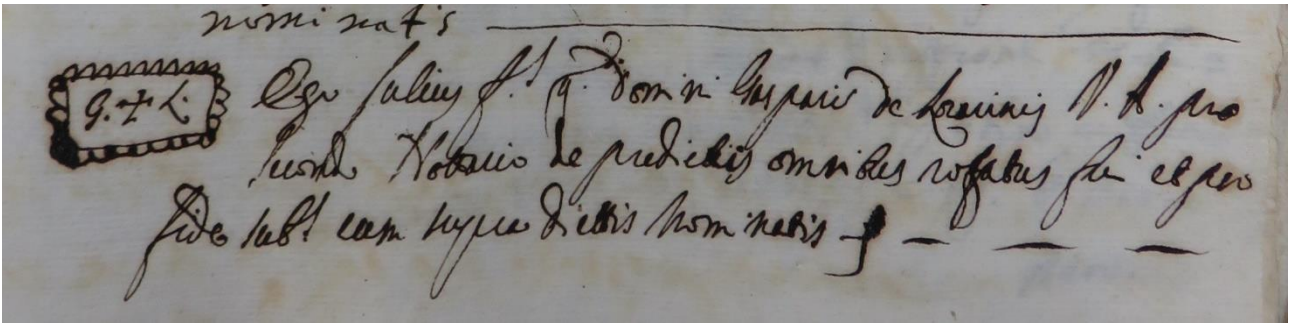
Come vogliono le usanze del funerale antico, il testatore fa un legato alle Confraternita della chiesa di S. Maria di Locatello e prevede tante messe per il riposo della sua anima.

Battista designa eredi universali i figli Gennaro, Martino e Gaspare, sua moglie Minerva Bolis usufruttaria dei beni. Senza entrare nei particolari, dalla lettura di questo testamento possiamo dedurre una certa agiatezza della famiglia. La prosperità del casato si capisce meglio esaminando i possedimenti delle famiglie Locarini all'inizio dell'Ottocento, in tutto ettari 18,44 sono terreni che si estendono dalle Fucine presso l'Imagna, salendo verso Cativanome, Bustoseta e Castelleno. Francesco Giuliano<sup>211</sup> (o Giulio, nato nel 1660) nel suo testamento del 1715<sup>212</sup>, senza erede maschio lega suoi beni ai nipoti, lui solo possedeva ettari 8,7.

<sup>211</sup> Fr. Giuliano, detto Giulio aveva studiato, abbiamo tracce di lui come secondo notaio, in funzione nel 1689-90.

<sup>212</sup> ASB – Archivio notarile – Francesco Quarenghi, 10 marzo 1736. Divisione dell'eredità, viene citato il testamento rogato dal notaio di Bergamo Giacomo Cossali in data 29 maggio 1715.





Anno 1689, (Francesco) Giulio figlio di Gaspare, secondo notaio, firma con suo segno di tabellionato

**Famiglia Locarini**



Passiamo a Martino Locarini (deceduto nel 1712), fratello del precedente Francesco Giuliano: era fabbro e possedeva una fucina con mulino e torchio nel luogo detto *Pianelli*, comunemente oggi chiamato *Füsine*, presso il fiume Imagna in Locatello. Come i Marosi, i Locarini sono maestri nell'arte di domare l'energia idraulica, certamente antica tradizione familiare, gli avi di Rota Dentro possedevano un mulino al Chignolo. Martino fu un personaggio importante, diverse volte delegato a rappresentare il Comune di Locatello al Consiglio della Valle (nel 1679 come tesoriere, poi nel 1684

per trattare della costruzione del ponte di pietra sull'Imagna a Cà Plattis tra Bedulita e Berbenno). Nel 1706 era proprietario di una fucina, mulino e torchio con le case attigue che dà in affitto al fabbro Giuseppe figlio di Sebastiano Carrera. Il contratto precisa che fu il detto Martino a fare costruire gli edifici.

La durata dell'affitto è di 9 anni per un canone annuale di Lire 300. Martino deve fornire i legnami e ferri necessari alla buona manutenzione dell'impianto, che sono a carico del locatario, mentre il Locarini rimane responsabile dei lavori sulle case e sui canali, così le riparazioni in caso di rottura delle ruote (eccetto il manico del maglio e la vite del torchio). Deve inoltre garantire l'acqua sufficiente dunque eventualmente ad allargare e pulire "la canale piana del maglio".

Inventario allegato all'atto per l'affitto:

*Adi 22 luglio 1707, alli edifici del Sig. Martino Locarini affittati a Dmo Giuseppe Carrera fabbro.*

*La scrittura 18 febbraio 1706 in atti di me Nodaro infrascritto.*

*Inventario fatto da me Franc.o Moscheni Nodaro alla presenza della parte in virtù di detta scrittura, e da ponerlo nella medesima, cioè dei ferri e altri utensili di ragione di detto Martino consegnati a detto Giuseppe Carrera affittuale.*

*Un maglio grande di ferro di peso di pesi undici e. quattro. Un tassello di ferro del medesimo maglio con una vera e una boga.*

*Un incudine di due conio, peso pesi dieci incirca e tanto quanto. Due morse di ferro, una grande e una più piccola, n.2. due mazze, martelli, tenaglie e stampe di ferro e questi quattro capi di ferro pesano in tutto pesi tre e. sette e mezzo. Una mezza mola da molare i ferri. Una catena di ferro per il torchio pesa pesi tre e. due. Un cerchione attorno la ruota della vita del torchio e quattro cerchi sul maschio della vita, non pesati.*

*Un coldirolo di rame per scaldare l'arma, non pesato, usato. Un cassone vecchio da metter dentro l'arma senza chiave. Una bilancia di rame per la farina ... peso pesi tre e. sei. Un picco di ferro con una punta per il mulino, non pesato. Un bugatto per il frumento, usato, per il mulino, usato. Una conca di legno e una sessola per la farina.*

*Io Martino Locarini fu presente*

*Io Giuseppe Carrera confesso come sopra.*

Arriviamo all'anno 1719, il detto Martino Locarini è deceduto, la vedova con Gaspare il suo figlio maggiore affittano a Carlo Ruggeri<sup>213</sup> figlio di Antonio, solo il mulino con una pezza di terra chiamata il *Pianello*, il canone annuale è di Lire 130, previsto per 5 anni. L'inquilino è tenuto alla manutenzione della seriola, eccettuato il caso che l'Imagna facesse qualche *scavazione*.

Nella tabella dei possessori del 1809 (registro n.204) di Locatello è segnalato un altro fabbricato in possesso di Gaspare q. Martino Locarini, descritto come *casa con fucina sotto Cativanome al fiume*

---

<sup>213</sup> Carlo Ruggeri deceduto a Locatello nell'anno 1737, descritto come *molitor*, suo figlio Gaetano anche lui fu mugnaio per i Locarini. La famiglia stabilita in contrada Cativanome, e restano in quella località per lo meno fino alla seconda metà dell'Ottocento (i Roggeri in Buonanome).

*Imagna. Abbiamo ritrovato che nel 1792 il sopraddetto Martino<sup>214</sup>, il padre, aveva lasciato tutti suoi beni ai figli Giuseppe, Gaspare e Giovanni, con l'edificio adibito a fucina così situato, in Cativanome: da mattina confina valle Coeggia, da mezzodi e da monte eredi q. Antonio Locarini, e da sera il fiume Imagna.*

Una compravendita del 1807 sottolinea, di nuovo, le difficoltà economiche nella gestione di questi opifici. Gaspare del fu Martino Locarini appena citato, è costretto a vendere la sua fucina al sopraddetto Giuseppe figlio del fu Gio. Pietro Rota suo vicino e forse concorrente. Il notaio Giovanni Santo Moreschi-Codelli<sup>215</sup> in Corna fa una descrizione dettagliata del laboratorio e delle sue attrezzature:

*(...) Nominatamente una officina operativa pel fabbro ferraio sita in questa vicinanza di Cativanome chiamata l'officina de Locarini, con tutti li utensili ad essa necessari che sono in fine del presente descritti, e suoi terreni all'intorno, con piante di noci, carbonile, e sue ragioni di sariola (...) a mattina confine Valle detta Coegia, a mezzogiorno li S.S.ri Giuseppe, Francesco, Giacomo fratelli q. Gio. Pietro Rotta compratori, e Gio. Batta. q. Ant. Locarini, a sera il fiume Imagna, a monte il detto Gio. Batta. Locarini (...). Questa per il prezzo e stabilito mercato in lire 970 moneta di Milano (...).*

*Segue li mobili compresi nella vendita di detta officina.*

*N°sei tenaglie tra grande, e piciole pesa pesi uno lire sei, altri otto capi ferro due busorole, due pontaroli, un taiadore e due spine, e la canaletta per la volta de roschi, e badili pesano lire 6 q...1. Una martela, un taiadore, sporsello due martelli di ferro con manici di legno pesano lire cinque, una mazula bollo, e martilino pesano con manici di legno lire quattro, la bocca del maglio nel piochello pesa lire tre, una morsa di ferro alla ferata, e sua tavola, il balanzone che pesa pesi quattro, il crivello di ferro, l'incudine con la sua pietra di sasso che lo sostiene, il maglio con la bocca inalsata, la massa di sotto di ferro andante pesa pesi circa otto, la mola andante col arbro del maglio, e suoi cerchi ferro, la boga, e volini, con le cambre di ferro nelle zocche inchiodate che sono n°4. L'uscetto con lame, e catenazo verso la sariola, il lusivolo di rame per lova al foco di circa un peso altro losivolo di ferro per il foco piziolo, n° undeci lastri ferro sopra il foco che sostiene il camino, il balchone verso la seriola con lame e due cadenazi, al di fuori le sue canali e tine di pietra dall'ora il tutto andante, tre assoni di rovere lunghi B.a sei, un vegiato di pietra, e la chiave della porta della fucina stessa (...).*

Sul territorio di Corna, nella valle Tinella, subito sotto l'omonimo e antico ponte di pietra, sulla sponda sinistra del torrente Rosagàt vediamo ancora oggi qualche pietra di quello che fu un mulino. Non risulta segnalato sulla mappa del 1812, ma sul catasto Lombardo Veneto (1853) una modifica dell'anno 1879 segna un *fabbricato urbano*, mappale n.93 di Giovanni fu Martino Locarini che corrisponde al mulino indicato.

---

<sup>214</sup> Martino nato il 31 marzo 1734 in Locatello figlio di Giuseppe e Dorotea Moscheni, fu coniugato con Maria Invernizzi, suo nonno fu il Martino (di Gaspare) proprietario della fucina citato all'inizio del capitolo. Due dei figli: Giuseppe e Giovanni sono colpiti d'infermità dalla nascita, la famiglia è sommersa dai debiti, questa donazione fu un mezzo per limitare i danni.

<sup>215</sup> ASB – archivio notarile – filza n.12724, rogito n.229 del 16 luglio 1807.

## Locatelli

Per ritrovare gli antichi Locatelli di valle Imagna ci siamo messi nelle orme dello storico Giuseppe Ercole Mozzi<sup>216</sup>, nel suo inventario dei rogiti notarili troviamo i fratelli Folchetto e Alberto de Locatello citati nel 1221 negli archivi del monastero d'Astino.

Sembra ovvio che Folchetto e Alberto sono abitanti di Locatello, lo storico Mozzi, come faccio pure io, ha bisogno di una denominazione per classificare le persone: nel Duecento non esistevano i cognomi come l'intendiamo oggi, dunque Locatello, il paese, per bisogno di ordinamento di uno storico, diventa un cognome.

Abbiamo contato più di cento individui, prima dell'anno 1400, detti Locatelli di Valdimania, così classificati in vari archivi, ma non abbiamo nessuna certezza che i discendenti portino questo patronimico.

Ritorna spesso l'appellativo *Florini* de Locatello su diverse generazioni, il più noto di quelli, citato come capostipite dei Locatelli in diverse genealogie è *Marchesio detto Burghesio figlio di Florino de Locatelli de Valle Imagna*, citato tra il 1284 e il 1316, dichiarato come Cittadino di Bergamo. Sarebbe padre di tre figli: Pietro detto *Mazone*, già emancipato dal padre nel 1316, citato fino al 1348, abitando Bergamo nella vicinia di San Pancrazio.

Il secondo figlio si chiama Danisio<sup>217</sup>, citato nel 1339 abitando Bergamo in borgo Sant' Andrea, appare nella genealogia dei Mazzucotelli di Corna. Infine viene Enrico detto Mazone ed il suo nome viene citato numerose volte tra il 1329 e il 1349.

Una altra famiglia dei Locatelli che viene spesso nominata è quella dei Bozzi: Bonadeo detto *Bozius* figlio di Giovanni detto Pelati de Locatello citato tra il 1342 e il 1362. Questo appellativo attira la nostra attenzione sul nome della contrada omonima di Locatello: Cabozzi (vicino al Medile).

### Locatelli di Cornalita<sup>218</sup> (Caprospero)

Stefano di Cornalita f.q. Zani Ambrosio de Locatellis figura sull'Estimo di Locatello del 1476 dove è detto di anni 35, follatore e appareggiatore di pannilani. Proprietario di un mulino con pesta, una mola e due folli. Una casa grande con lobbia, casello e forno, un'altra casa nuova di due piani in Locatello dove si dice *Imania*<sup>219</sup>, una pezza di terra sul territorio di Rota, vicino al fiume. Possiede altri beni in Brancilione, una mula e due vacche.

Sono moltissimi i documenti dove Stefano viene descritto *fullatore*, fu un personaggio riconosciuto come un professionista di qualità, sono poche le persone citate nei rogiti notarili dove è riportato il mestiere.

---

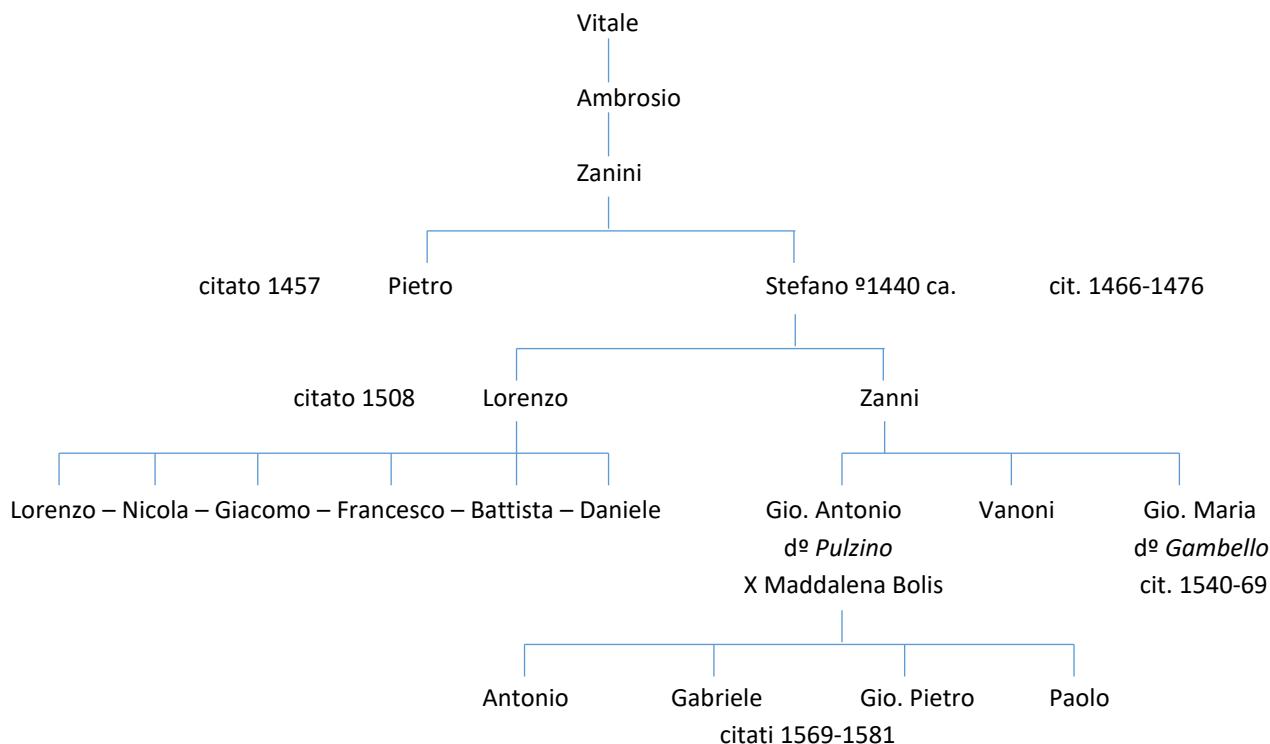
<sup>216</sup> BCM – *Antichità Bergamasche*.

<sup>217</sup> Padre di Bergamino (cit. 1348-1358).

<sup>218</sup> Sull'origine del nome della contrada vedere il paragrafo sui Bravis.

<sup>219</sup> Cà Felis.

## Locatelli di Cornalita-Caprosero



### **Locatelli di Liverola (Neverola)**

Liverola fu una delle più antiche contrade di Locatello che vediamo citata nei documenti archiviati, troviamo Vitale e Giovanni fratelli figli del fu Goffredo detto Rubey Locatelli de Liverola citati in un rogito del 1409.

Pietro f.q. Pietro de Liverola fa contratto con il maestro Vitale figlio di Giovanni Fornaro in borgo Santa Caterina, siamo a Bergamo il 12 marzo 1558, rogita Giovanni Giacomo Moscheni-Zanucchino<sup>220</sup> notaio in Rota Fuori.

*Detto Piero a dato e consegnato Battista suo fiolo a star per garzone con detto M.ro Vitale per anni cinque prossimi a venire e così detto Piero promette che detto Battista stara per detto tempo con el detto Vital e lo servire in l'arte sua del marengone e sara ... in casa sua e così detto M.ro Vital promette di tenerlo per detto tempo e di farli le spese de bocca condecientemente e comprarli le scarpe a sue spese in esso tempo e lui insegnarli a suo poter e saper la arte del marengone integramente come richiede al marengone. Et detto Pietro lo debba vestire in detto tempo a sue spese, e così dette parte promette l'una al altra...*

Pietro Boni de Locatellis de Liverola fu uno dei capifamiglia di Locatello riuniti in assemblea nell'anno 1507, infine nel 1565 Giovanni figlio del fu Santino Braga Locatelli di Fuipiano possedeva dei fienili in Liverola.

<sup>220</sup> ASB – Archivio notarile, filza 1721, n.4.



Al primo piano, sulla sinistra, le case di Niverola, oggi proprietà Calderoli, visto da Fuipiano.



Sulla mappa ottocentesca di Locatello, il luogo viene scritto *Neverola*, vediamo i fabbricati  $\ddagger$  più in alto del Comune (alt.m.1000), sono un gruppetto di otto case a schiera, tutte dette *casa da massaro*. Un po' più a valle altre cinque case da massari (mappali 989, 990, 991, 992, 993) intestate a membri del casato Rodeschini. Le terre nominate Liverola rappresentano ettari 92 di boschi e prati, per l'essenziale sono beni comunali (ha. 78,5).



### **Locatelli della Piazzola (*Plateola*)**

*Pietro detto PelaMusso*<sup>221</sup> f.q. *Ambroxino detto Nigro de la Plazola de Valdimania* appare su una pergamena del 1407<sup>222</sup>. Un singolare personaggio che spunta nell'Estimo di Locatello del 1476, fu Gasparino erede minorenni di Bertramo (di Giacomo), possiede una casa con una parcella di terra ortiva, prativa e arboriva in *Plazolam*. Comproprietario di un mulino, con pesta, nel luogo *Plazolla* con parenti (il legame di parentela non è precisato), sono Ambrosio e Giacomo fratelli figli e eredi (anche loro minorenni) di Marco olim Pelamusso de Locatello.

Il suo nome rimarrà, per tre secoli, soprannome del casato dei detti *Gasparini de Locatelli*.

Gasparino ci lascia anche un importante testamento-assegnazione datato 1544<sup>223</sup>, intestato: *Gasparino f.q. Bertrami Pelamussi de Locatellis dela Plazola contrada de Locatello Vallis Imania epi. Bergomi*.

Gasparino, certamente molto anziano, due dei suoi figli: Antonio e Andrea sono già deceduti, per quello nomina eredi i nipotini orfani: Francesco, Caterina e Lucia, eredi insieme all'unico figlio rimasto: Gasparino di anni 10 figlio legittimo e naturale procreato con sua moglie Sandrina, figlia del fu Pasino olim Tonolo Mandri de Roncallis.

Assegna al figlio Gasparino la sua parte, cioè la metà del mulino di Piazzola, per il nipote Francesco un torchio a olio con tutti gli utensili. Tra i beni c'è anche un terreno sul territorio Rota, situato sull'altra sponde dell'Imagna, di fronte a Piazzola. Sappiamo ugualmente di Giovannina, sua figlia, nata dalla sua terza moglie Crispalla (figlia di Giacomo Boselli di Fuipiano)



<sup>221</sup> PelaMusso si può forse anche leggere come "Pelegro de Musso", cioè della contrada Musso.

<sup>222</sup> Bib. Ambrosiana – Milano, perg. n°3125 del 2 agosto 1407.

<sup>223</sup> ASB – Archivio notarile – not. Alberto Battista Arrigoni-Mazza, filza 2113



Gasparino nato il 1534 viene citato come uno dei sindaci nell'anno 1562 e fa parte dei capifamiglia del Comune fino all'anno 1622.

Con Francesco Maria A un nuovo soprannome caratterizza la famiglia: il casato viene soprannominato *Lombardo*. Francesco Maria come i suoi antenati gestisce i mulini e lo ritroviamo in affari con i Berizzi.

Giuseppe detto *Decotto*, figlio di Francesco Berizzi di Locatello non avrà ereditato il "bernoccolo" dei suoi avi per gestire i beni familiari e nel 1722 dopo il suo decesso gli eredi fortemente indebitati sono costretti a vendere la maggior parte della proprietà. Il notaio di Mazzoleni Francesco Rota figlio di Michele (dei Chiarelli, detto *Gigante*) fu il rappresentante dei creditori, vende a Francesco Maria Locatelli detto Lombardo di Locatello: *un corpo di case con mulino, torchio, pesta (...) con la seriola serviente a detti edifici (...) nel luogo detto Codegelli...* con vari appezzamenti di terra, il tutto per la consistente somma di Lire 4600<sup>224</sup>.

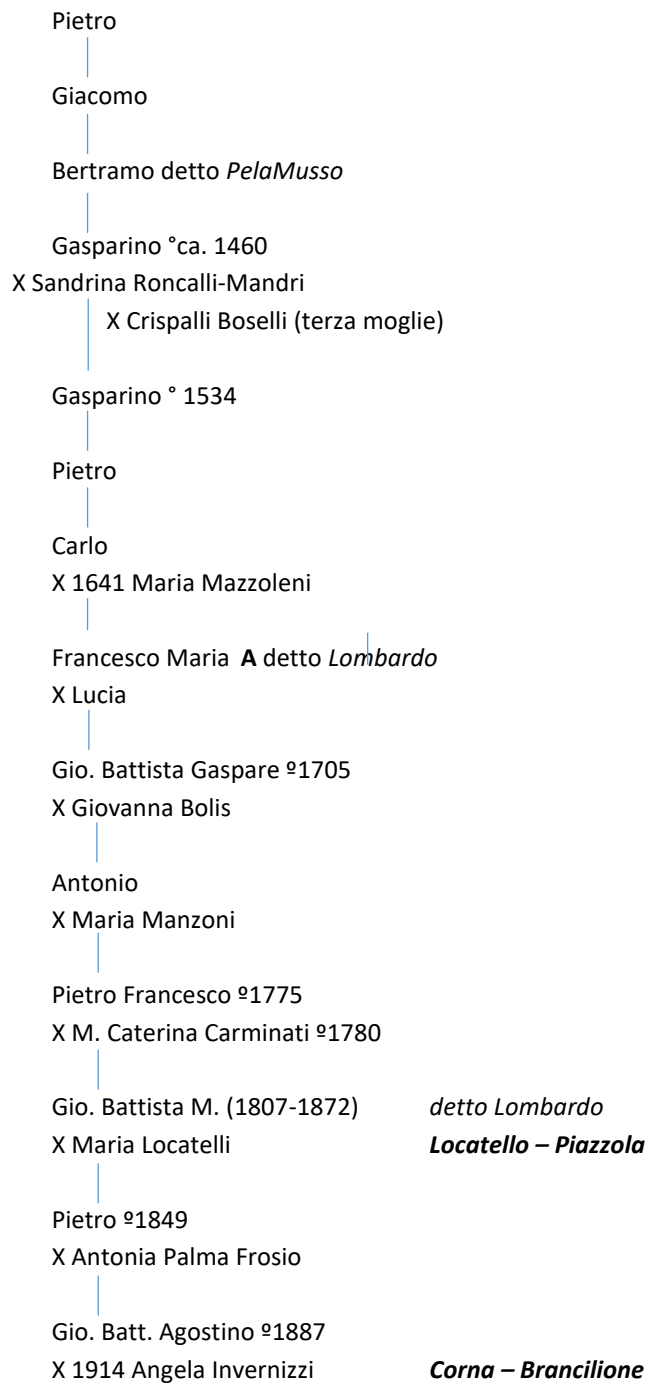


Stemma in contrada Piazzola: "Giovanni Battista Locatelli" - 1764

---

<sup>224</sup> ASB – archivio notarile – not. Antonio Gervasoni di Locatello, filza n.6049, il 15 giugno 1722.

Ipotesi di genealogia della famiglia Locatelli a Piazzola



### **Grassi de Locatelli (della Piazzola)**

Sono pochi gli imprenditori (mercanti) a risiedere e investire in valle e nella seconda metà del Quattrocento vediamo una vera emorragia del ceto imprenditoriale, fuga favorita dalla città (Bergamo) e dalle autorità venete per il bisogno di ripopolare<sup>225</sup> il capoluogo provinciale. Generalmente essi conservano in valle la dimora degli antenati e notiamo la loro presenza attraverso alcuni protocolli notarili; purtroppo l'attività principale dei notai è fare l'intermediario per il prestito di denaro, tra questi notabili e i bisognosi della valle, l'indebitamento cronico dei contadini valdimagnini è un fatto ben stabilito.

Il ricercatore, storico, Giovanni Lepore ha attentamente studiato, e rendendo conto in numerose pubblicazioni, le attività commerciali nel periodo '400 e '500, tra bergamaschi ed il Regno di Napoli. Lo studioso mette l'accento sui numerosi imprenditori bergamaschi, tra quelli moltissimi mercanti valdimagnini e si attarda volentieri su uno del casato Locatelli: Pietro Grassi.

*La comunanza di Pietro ha il suo fondale nella vicinia di S. Giovanni dell'Ospedale. I Grassi come i Cassotto i Masnada i Petrobelli gli Angelini i Tasso, ci danno esempio di quel rivolo immigrativo interno che, scorrendo dalla valle Imagna, si raprende nell'uno o nell'altro borgo, in questa o in quella vicinia della città (...).* Con queste parole Lepore inizia la sua descrizione<sup>226</sup> delle relazioni d'amicizia tra Torquato Tasso e Pietro<sup>227</sup>. Le due famiglie avevano strette relazioni di affari, ma non solo, furono vicini di casa e numerosi matrimoni vanno a suggellare legami su diverse generazioni. La nostra ricerca, tra gli archivi dei notai valdimagnini, non è molto fruttuosa per quello che riguarda la famiglia Grassi che possedeva una casa alla Piazzola di Locatello, senza sapere però se fu il luogo preciso dei loro natali. L'abate Angelini cita Bonadeo figlio di Antonio nell'anno 1448: un nome e una data come le notizie più antiche. La sola indicazione di "Antonio", il padre, non è sufficiente per ritracciare con certezza il personaggio tra i numerosi Locatelli, da noi censiti in Corna e Locatello. Alcuni indizi per collegare i Grassi con la valle sono gli acquisti fatti nel Cinquecento e sono i beni in Calcinone di Corna (1542) e alla Botta<sup>228</sup> di Locatello (1537). Poi gli eredi di Martino Grassi sono citati, inizio Cinquecento, come vicini e possessori di diverse terre tra Piazzola e Brancilione, quello per il patrimonio valdimagnino conosciuto.

Riprendiamo cronologicamente e nuove indicazioni sono fornite dallo scrittore Matteo Melchiorre<sup>229</sup>.

---

<sup>225</sup> Oriundi della valle Imagna, alcuni cittadini di Bergamo (*Civis Bergomi*) "creati" nella seconda metà del Quattrocento: Bonadeo figlio di Antonio Grassi de Locatelli (23 febb. 1476), Guglielmo e Danisio figli di Manzino Zabelli de Rota (1476), Zano figlio di Guelmi Rete de Roncalli di Cepino (18 sett. 1477), Goffredo e Pasino figli di Vitali Locatelli di Corna (1476), Tonolo figlio di Giacomo Comelli de Locatelli de Locatello (1462), Giovanni figlio di Bono Lupi de Locatelli de Locatello, Martino e Fachino figli di Goffredo Ligeri de Rota (1469), Pietro figlio di Bertrame Mori de Petrobelli di Cepino (1476), Antonio figlio di Contalli Petrobelli di Cepino (1475), Pergamino e fratelli figli di Bono Locatelli de Locatello (1460), Pietro e Antonio figli di Giovanni Fragia de Locatelli di Locatello (1476), Lanfranco figlio di Simone Frosio de Roncalli di Cepino (1476).

<sup>226</sup> Giovanni Lepore – *Altri amici di Bernardo e Torquato Tasso nel Regno di Napoli: "I Magnifici Grassi"* – p.253 - Atti dell'Ateneo di Scienze lettere ed Arti di Bergamo – Vol. XLVI, anno Acc. 1985-86 – Bergamo 1987.

<sup>227</sup> Sono giunte fino a noi due lettere di Bernardo Tasso e otto di Torquato a Pietro Grassi, Lepore precisa che si fa menzione di Pietro e dei figli in numerose altre corrispondenze della famiglia Tasso.

<sup>228</sup> Antonio Grassi nel 1537 lascia in affitto a Sebastiano q. Antonio Borella della Botta di Locatello una terra prativa e boschiva in detta contrada Botta di Locatello dove si dice *post Ripa*, a Est la valle Mussi, a Sud e Ovest il prete Bartolomeo Locatelli, a Nord gli eredi di Antonio Burla.

<sup>229</sup> *La via di Scenèr: Un'esplorazione storica nelle Alpi* – 2016, Marsilio Editori.

L'autore nelle sue escursioni solitarie (tra Feltre e Primiero) riscopre paesaggi e personaggi, descrive il suo lavoro: *L'indagine storica è un'esplorazione fatta di viaggi, carte, libri, sbagli, persone, pensieri, fantasie.*

Tra camminate ed archivi l'autore si ritrova a Belluno in Archivio di Stato, sfogliando i registri notarili, e ritrova con frequenza il nome del nostro valdimagnino Bonadeo Locatelli detto Grasso, come lo scrive il Melchiorre: *Era un bergamasco originario di Valle Imagna. Aveva la cittadinanza feltrina ma intorno al 1440-1450 aveva messo su casa in Primiero, a Mezzano. Traffcava in bestiame bovino, prestava denaro e aveva trovato campo d'azione e ottimi guadagni trasferendosi della città veneziana alla valle tirolese.*

Dopo questa tappa nel trentino ritroviamo Bonadeo in Bergamo, negli archivi del notaio Pergamino Locatelli. La presenza di Bonadeo in Bergamo è datata 1472, Giovanni Lepore invece propone l'anno 1473 quando Bonadeo viene citato come testimonia in piazza del Pignolo.

Lo localizziamo nel borgo Sant'Antonio dove ottiene la cittadinanza il 23 febbraio 1476<sup>230</sup>, l'anno 1498 Bonadeo abitava in via Pignolo (attuale n.73-a); la casa fu ceduta poi nel primo '500 a Januario di Zuchino d° Rosetto Rota<sup>231</sup>. Invece alla stessa epoca suo figlio Martino viveva già nella casa di via Masone.

Arriviamo adesso al detto Martino, lo studioso Paolo Cavalieri<sup>232</sup> dice di lui: (...) *il Grassi seppe costruirsi in breve tempo una discreta fortuna, la cui ossatura principale era costituita dalle attività produttive e commerciali che ruotavano attorno al variegato mondo dell'industria tessile (...) verso la fine del secolo il Grassi aveva ormai raggiunto una posizione invidiabile nel panorama cittadino ... (tuttavia aveva) conservato forti legami con l'aera di provenienza, il Grassi ordinava ai propri eredi di distribuire ai poveri di Corna, Locatello, Gandino e Barzizza nei quattro anni seguenti la sua dipartita tanto sale fino ad un valore complessivo di 50 ducati<sup>233</sup>.*

In questo testamento dell'aprile 1500, Martino nomina erede universale il suo unico figlio maschio Martino procreato con Giulia, lega alle figlie Maria e Margherita Ducati 1000 d'oro, somma spettacolare!

Alla fine del Quattrocento i Grassi avevano costituito un ingente patrimonio fondiario e si erano uniti in matrimoni con le famiglie più in vista di Bergamo: i Tassi, Calepi, Colombi ed Alessandri<sup>234</sup>. Possiedono beni in Bargigia, Villa Ripa d'Adda, Ponte S. Pietro, Chignolo, Urgnano, Scanzorosciate, Salinato, Seriate, Brusaporto, Pontoglio e Palazzolo. Hanno affare, negozi e società in Napoli e Roma. Pietro Grassi, amico di fiducia dei Tasso, viene nominato arbitro dai sui cognati per la divisione dell'enorme patrimonio tra i fratelli Tasso: Enea, Cristoforo, Ercole e Flaminio.

---

<sup>230</sup> BCM - Estimo di S. Giov. dell'Ospedale, 1448 - 14 class. 1.2.16 - 14.

<sup>231</sup> Della famiglia dei Zabelli di Rota Dentro.

<sup>232</sup> *Qui sunt Guelfi et partiales nostri* - Comunità, patriziato e fazioni a Bergamo fra XV e XVI secolo - 2008, Edizioni Unicopli. Pagine 89-90.

<sup>233</sup> ASB - Archivio notarile - filza 829, cc. 133r-138v, l'11 aprile 1500.

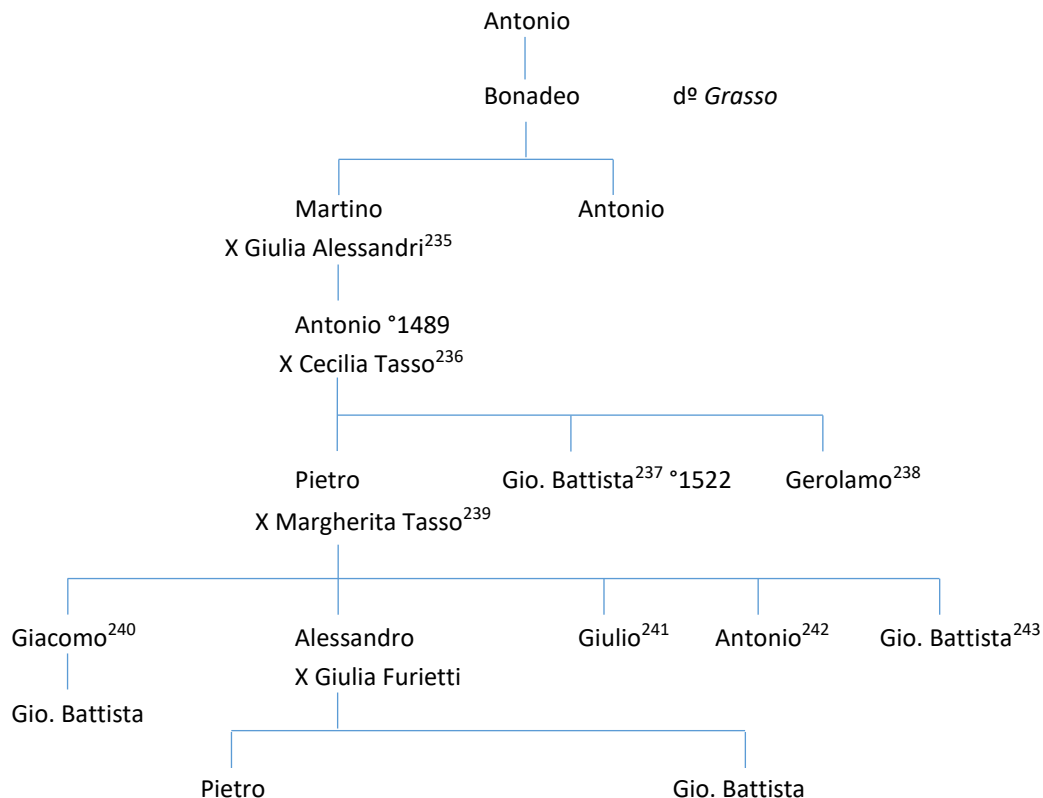
<sup>234</sup> Gianmario Petrò - La Rivista di Bergamo - Anno XLIII, n°4 dell'aprile 1992. *La casa dei "Magnifici Grassi" nella contrada della Masone ora palazzo Brentani.*



Marchio del mercante Martino Grassi scolpito su un capitello di una colonna nel porticato all'interno del cortile del palazzo dei Grassi de Locatelli nel borgo di Sant'Andrea nella vicinia di San Giovanni dell'Ospedale di Bergamo.

Sarebbe l'attuale palazzo Brentani in via Masone costruito da Martino Grassi alla fine del Quattrocento. Il palazzo è ceduto dai Grassi ai Vertova alla fine del Seicento.  
Foto: Angelo Petrò

## Famiglia Grassi de Locatelli



Concludiamo questo paragrafo sui Grassi con un testamento ritrovato nei protocolli del notaio Benedetto Moscheni- Zanucchini in Rota Fuori.

In Clanezzo il 1 dicembre 1625

n° 452

Testamento<sup>244</sup> dell'Illustrissimo Alessandro figlio di Pietro Locatelli d° Grassi, cittadino di Bergamo, nomina eredi universali Pietro e Giovanni Battista fratelli, suoi figli legittimi e naturali nati dal matrimonio con Donna Giulia<sup>245</sup> sua moglie figlia di Pietro Furietti, lascia varie somme di denaro alle figlie Margherita, Cecilia e Giulia. Ordina che il suo cadavere sia tumulato nella chiesa di Sant'Alessandro alla Croce di Bergamo, nella cappella di Sant'Antonio<sup>246</sup> nel sepolcro familiare.

---

<sup>235</sup> Figlia di Bruno.

<sup>236</sup> Figlia di Pietro Andrea (†1528) gestore banca Tasso, fratello di Domenico (†1538) Maestro delle Poste Pontificie, loro due figli di Agostino (1451-1510) Maestro Corrieri veneti.

<sup>237</sup> Primogenito, studia medicina nel 1552.

<sup>238</sup> Entra in religione nel 1565 tra i canonici regolari del Monastero di S. Spirito con il nome di Basilio.

<sup>239</sup> Figlia di Gian Giacomo della famiglia dei maestri delle Poste Pontificie, sorella dei famosi letterati Ercole e Enea.

<sup>240</sup> A Napoli

<sup>241</sup> Prete.

<sup>242</sup> Nel 1582 abitando Roma.

<sup>243</sup> Prete nell'ordine dei Teatini di Bergamo.

<sup>244</sup> ASB – Archivio notarile – not. Benedetto Moscheni Zanucchini, filza n.3216.

<sup>245</sup> Sposata tredicenne, serve un nulla-osta papale per la dispensa degli sposi visto un primo e secondo grado di parentela tra loro.

<sup>246</sup> Secondo Giovanni Lepore i Grassi avevano una loro cappella intitolata a S. Giovanni, nella chiesa di Santa Maria delle Grazie, certamente nel secolo precedente.

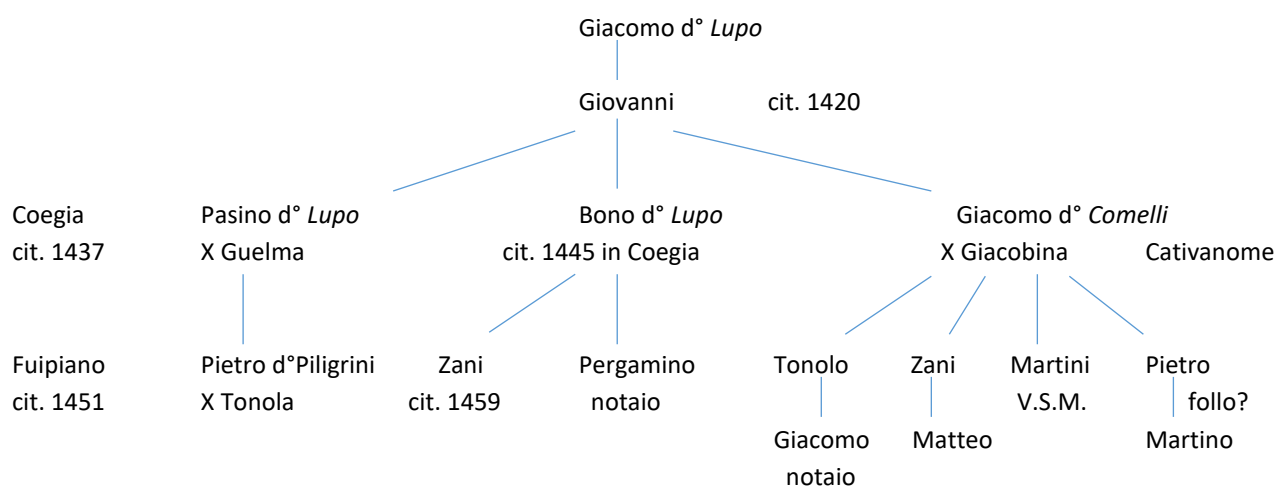
La casa di Clanezzo apparteneva alla famiglia Furietti<sup>247</sup>, Giulia con la sua dote consegnava al marito metà del patrimonio paterno<sup>248</sup>.

### La tenuta di Clanezzo<sup>249</sup>

L'Istituto della Pietà di Bergamo vende nell'anno 1539 il "castello", terre e pertinenze a Bernardino Buscoloni, cambiamento di proprietario nel 1560: vediamo la tenuta intestata a Giovanni Tironi e figli. Quest'ultimi vendono a Giuseppe Furietti nell'anno 1574 per la somma di 12850 scudi d'oro. Secondo il testamento del 1587 di Giuseppe Furietti gli succede il figlio Pietro, poi le figlie di Pietro: Giulia ed Elena.

### **Locatelli Lupi-Comelli**

Emblematico casato di Locatello localizzabile nelle contrade Coegia e Cativanome; l'appellativo *Comelli* sopravviverà fino alla seconda metà del Cinquecento. Troviamo ugualmente i Locatelli detti *Lupi* in Fuipiano.



### **Galli de Locatelli**

Oriundi di Fuipiano, localizzati in contrada Castelleno nella seconda metà del Cinquecento. Dalla visita detta di San Carlo Borromeo del 12 ottobre 1575 in parrocchia di Locatello, sappiamo che Giovanni Galli aveva ottenuto licenza del vescovo di fabbricare davanti all'altare, dedicato a San Sebastiano, il sepolcro per sua moglie Caterina. Lo stesso Giovanni era uno dei sindaci della chiesa: teneva i conti, amministrava alcuni beni di Lire 75:5 di reddito. Dai libri risultava che fino al giorno della visita apostolica durante quell'anno erano entrate Lire 537:16 ed uscite per spese Lire 607. Il Galli per compensare la differenza aveva dato Lire 67:7 di tasca sua.

Vanina figlia di Defende Galli, vedova di Gerolamo Sutori, abitando Castelleno in casa dei nipoti, nel suo testamento del 1600<sup>250</sup> nomina eredi Gio. Antonio, Battista e Marcantonio fratelli f.q. Giovanni Galli come pure Gio. Battista, Bernardo e Giovanni fratelli f.q. Martino Galli, tutti nipoti suoi.

L'ultimo documento che segna la loro presenza a Locatello è dell'anno 1625.

<sup>247</sup> Famiglia oriunda di Zogno, discendente dei Sonzogni, mercanti e banchieri.

<sup>248</sup> G. Lepore, pubblicazione già citata.

<sup>249</sup> Estratto da: *Ubiale Clanezzo – Storia di una Comunità* – Umberto Gamba

<sup>250</sup> ASB – Archivio notarile – notaio Giovanni Moscheni Z. filza 3418, n.173, rogito del 26 aprile 1600.



## **Garzaroli de Locatelli**

*Garzarolo* fu un appellativo legato alla lavorazione della lana e dei panni, azioni di pettinare, scardare, garzare, tutti mestieri importanti e indispensabili nel lungo processo di trasformazione della lana. Garzarolo, indubabilmente, deriva da *garzatore* (di panni). Nel Quattrocento abitano Cativanome, prima dei Garzaroli si succedono altri soprannomi, sono detti *Amici* e *Pedermecho*, poi anche in concomitanza a Garzarolo sono detti *Cremagnola* e *Borella*. Possiamo seguire la famiglia fino alla metà del Seicento su Locatello.

La famiglia possedeva l'impianto idraulico di Codeghelli, nel 1537<sup>251</sup>, il mulino con follo, torchio e pesta apparteneva alla famiglia dei discendenti di Giobbe (o Job). Il patrimonio fondiario della famiglia era imponente e per evitare conflitti tra i figli eredi, Defendo, figlio del fu Pietro Zanni Job de Locatellis, uomo di oltre 60 anni, divide i suoi beni, case e terre in Selino contrada Catayoco, in Locatello oltre che Codeghelli, Cativanome e diversi terreni in Rota. Abbiamo ritrovato per quest'opificio un vecchio contratto d'affitto, estratto dagli archivi del notaio Giovanni Giacomo Moscheni-Zanucchini in Rota Fuori.<sup>252</sup>

### ***Locatio cum pactis***

*Il 2 del mese di agosto 1541, Valle Imagna, contrada di Rota, nel luogo detto Cha Brignolis.*

*Giacomo e Bellino fratelli, di età superiore agli anni venti, figli di Defendo fu Pietro Garsarolo Locatelli a nome del loro padre Defendo, affittano a Giovanni Antonio del fu Zanni Stefano de Cornalita e a Battistino del fu Martino di Tommasino d'Imania de Carminati fino alla festa di San Martino ventura ed oltre per anni nove, una pezza di terra con casa, orto e coltivata a vite e per la maggior parte regressiva in contrada di Locatello del comune di Valle Imagna, episcopato di Bergamo, nel luogo detto in Codegello con una casa e una loggia di sopra unite tra loro con muri, solai, col tetto a piode, con porte, con un mulino, un follo per follare i panni, un pestello e un forno per il pane, un torchio per fare l'olio e con altri utensili utili e necessari a macinare, follare, torchiare come è necessario a simili edifici.*

*Confini della terra: a est la valle, a sud il letto del fiume Imagna, a ovest la valle e a nord una proprietà degli eredi di Giacomo della Botta dei Locatelli, la terra misura circa venti pertiche.*

*Gli affittuari pagheranno ai locatori venti soldi imperiali fino a San Martino e poi, ogni anno, lire 24, cioè 12 a ciascuno dei due fratelli. I locatori si impegnano a rifare e riparare il torchio e il forno per il pane entro il mese di settembre in modo tale che alla fine di settembre i conduttori possano fare l'olio e lavorare con il torchio; si impegnano inoltre, a proprie spese, alla manutenzione delle parti in legno e di quelle in ferro del follo, del mulino, del torchio e del forno per il pane per tutto il tempo del contratto.*

*Si impegnano inoltre alla manutenzione del ponticello sopra la seriola che scorre a fianco dei detti edifici e a tenere sgombra la roggia sotto detto ponte. Si impegnano inoltre a dare ai conduttori tutti i panni di lana da loro prodotti perché, dietro pagamento, siano preparati, follati e rifiniti.*

---

<sup>251</sup> ASB – archivio notarile – notaio G.Giac. Moscheni Z. filza n.1737, n.82, il 29 gennaio 1537.

<sup>252</sup> ASB – archivio notarile – filza n.1738, rogito n.153.

*Si conviene che Defendo possa macinare, durante il periodo del contratto, tutte le biade necessarie a lui e alla sua famiglia e del suo bugato (specie di panno) senza pagare alcun prezzo ai conduttori.*

Nel dicembre dell'anno 1542 il contratto verrà revocato.

Un altro contratto, anche questo interessante, dove Giovannino, detto Cremagnolo, manda suo figlio Giacomo a fare il garzone con suo cugino Vittorio (di Vanoni). Siamo nel 1553<sup>253</sup>, l'accordo prevede che Vittorio porti con sé Giacomo in Schiavonia per 5 anni, l'apprendista imparerà *l'exercitio merchantile* nei negozi di Vittorio. Giacomo sarà nutrito e vestito decentemente a spese di Vittorio, il quale dovrà condurre il ragazzo in Schiavonia e riportarlo in valle Imagna, almeno una volta a metà del tempo. Nel caso in cui Giacomo non volesse tornare a casa, il detto Vittorio dovrà dare a Giovannino e Giacomo il denaro che spenderebbero per quel viaggio. Lo stipendio previsto al termine dei cinque anni è di Scudi 16 d'oro.

La famiglia possedeva beni in Chignolo d'Isola (1543) e nel 1561 Vittorio, figlio di Vanoni, è detto abitante di Chignolo. Per molti anni vediamo la famiglia litigare per la divisione dei beni, in Chignolo ma anche su Locatello in Coegia e Cativanome, soprattutto dopo il decesso di Giovanni Maria, detto Borella, avvenuto nel 1563. Il 13 gennaio di quell'anno viene fatto l'inventario dei beni del fu Giovanni Maria nella casa in Coegia.

Segnaliamo un estratto per avere un'idea di ciò che si trova in una casa di persone che lavorano la lana. Ci sono:

Nel fienile: 14 pecore, due capre e una capretta, *fieno mazengo grasso*<sup>254</sup>: pesi 80 (6,5 quintali).

Nel fondo della casa grande: *lana filata in più mazzetti, pesa in tutto lire ventitré (18,6 kili), una mazzetta di stame filata e lire due e mezzo stamo filato vegio, lana negra lavata da lire diciotto, lana bretina cioè grosetti lire dieci, lana bianca lavata pesa lire dodici.*

*Uno cavagnolo pieno di stame e lana guasti.*

*Una pite di legno con il zucho per ordir panni.*

(...)

*Pelle n. quattro di pecora e agnello crude guaste*

*Lire due petenuzi de lana negra vegi.*

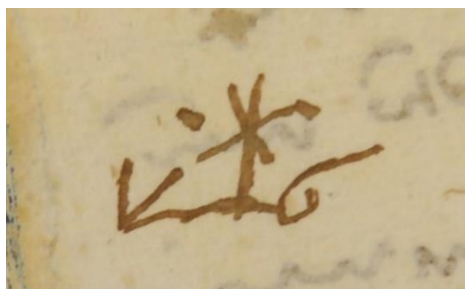
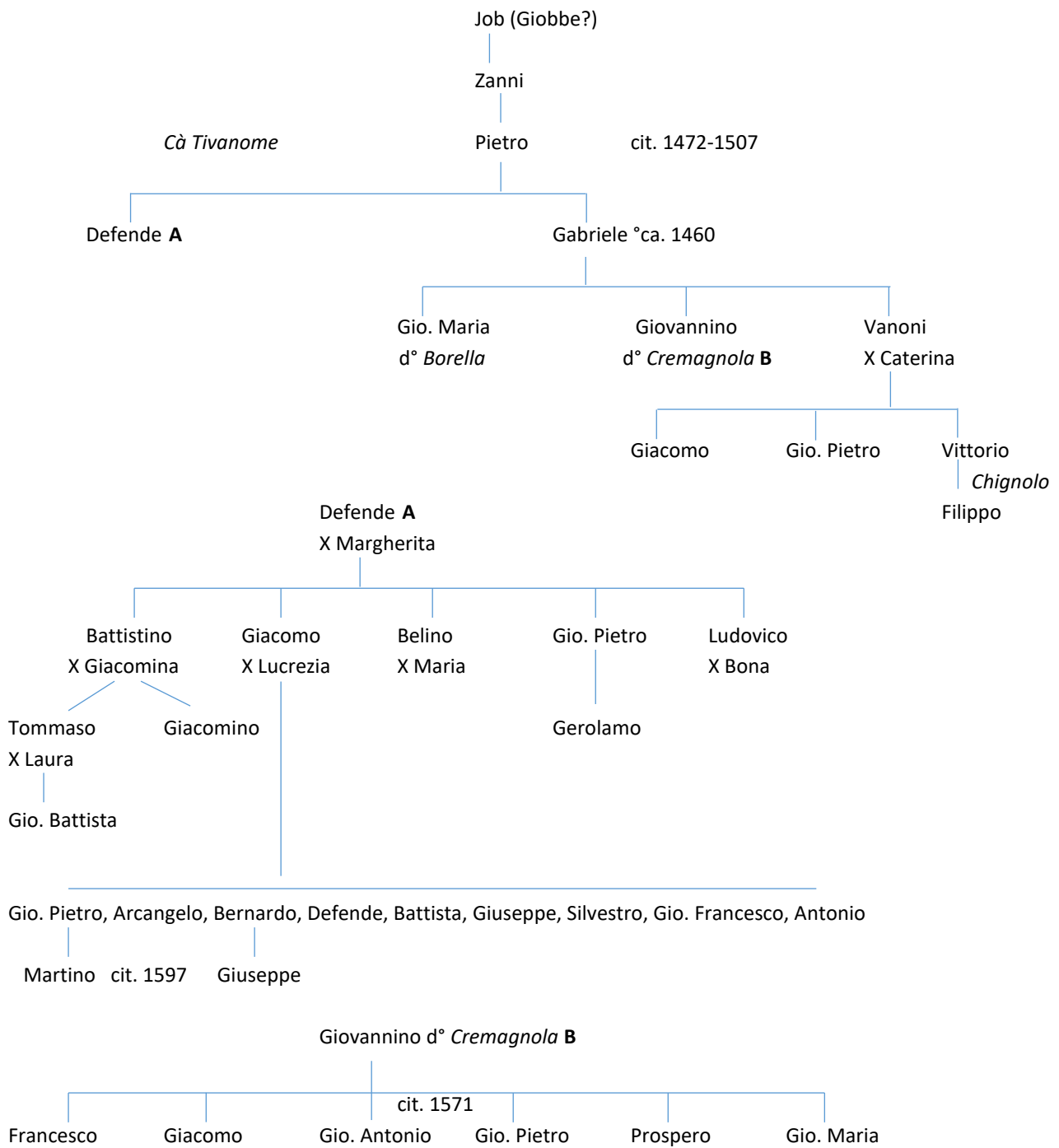
(...)

---

<sup>253</sup> ASB – Archivio notarile – notaio G. Giacomo Moscheni Z. filza n.1719, n.36 il 29 settembre 1553.

<sup>254</sup> *Fè mazenck* – fieno segato di maggio (Voc. Angelini).

Garzaroli de Locatelli



Anno 1570, marchio del mercante Vittorio figlio di Vanoni Garzaroli de Locatelli di Chignolo d'Isola.

Biblioteca C. Mai di Bergamo

## Marosi – Bravis

Vedere Bravis

---O---

## Mazzoleni

### I cosiddetti Geri

Famiglia particolarmente interessante da studiare, emblematica per capire la mobilità, la trasformazione sociale e le vicende familiari nel corso del tempo di un lignaggio. Casato caratterizzato da incessanti spostamenti, lasciando radici e indizi in numerosi Comuni della valle. Il nome Geri o Gero è un diminutivo di Ruggero, diventa il soprannome di una delle famiglie di Costa d'Imagna. Con il trascorrere del tempo Geri diventa Giri, Ghiri, Ghiro e Girino. Per complicare un po' di più, questi Geri daranno vita anche al ramo dei Mazzoleni detti Poli, Poletti!

La storia familiare inizia a Costa Imagna, con la partita dell'Estimo di *Tommaso Geri de Mazolenis*<sup>255</sup>, siamo nell'anno 1476, risiede in contrada Cà Bagazzini, possiede 5 vacche, 60 ovini e 4 agnelli è detta *governatore di bestiame*, possiede anche pertiche 50 di terra, che non sono poche! Possiamo interpretare la sua situazione come possidente benestante, mandriano aveva probabilmente altri animali in soccida, andando più lontano immaginiamo che faceva transumanza in pianura nel periodo estivo. Tutto quello dedotto dal fatto che fu l'unico trovato e qualificato con quel mestiere: "*governatore di bestiame*", l'unico trovato, descritto in questo modo, nei diversi comuni stimati<sup>256</sup> nel 1476.

Trent'anni dopo, nell'Estimo successivo<sup>257</sup>, il vecchio Tommaso ha lasciato la gestione del patrimonio familiare al figlio Pietro ed ai nipotini Geri e Giacomo, sono dichiarate pertiche 60 di terre e per il bestiame rimane solo una vacca e una mula. La stima dei beni è di Lire 935.

---

<sup>255</sup> BCM – Estimi – Mazzoleni 1476 – 40, class 1.2.16 – 39. Pagina 19r

Tomaxius Geri de Mazolenis ꝥ gubernator bestiarum habet unum suum filium et habet unam petiam perre prative et fenilium et buschum ubi dicitur in Valle Pagana : a mane . via publica a meridie heredum Jacobi Geri que est perticarum 8 vel circa	£. ccvj (206)
Item unam alia petia terre ubi dicitur ad domum Bagazin. Cum duo fenili supra prative et buscive: a mane comune	
A meridie heredum Rogeri de Rota perticarum xx (20)	£. cxxv (125)
Item unam petiam terre ubi dicitur in Foppa de Beytis Prative et buscive cum una cassina supra: a mane heredum Zani Peris, a meridie . similiter que est perticarum xxij	£. cxv (115)
Item habet in bestijs (vacas quinque et oves lx (60) cum agnis £.iiij (4)), utensilibus et mobiles et vestimentis £. 55 di valore	£. clxx (170)
Item habere a Pino de Plazalonga	£. 57
Item a pluribus alijs personis	£. xxv (25) vel circa
Item debet dare Stefano de Cornalida et multis alijs personis	£. xlvij (47) vel circa.

<sup>256</sup> Tra gli Estimi del 1476 non ci sono i Comuni di Brumano (Stato di Milano) ne Fuipiano; questi due paesini, come Costa in altitudine, cioè luoghi destinati al pascolo del bestiame.

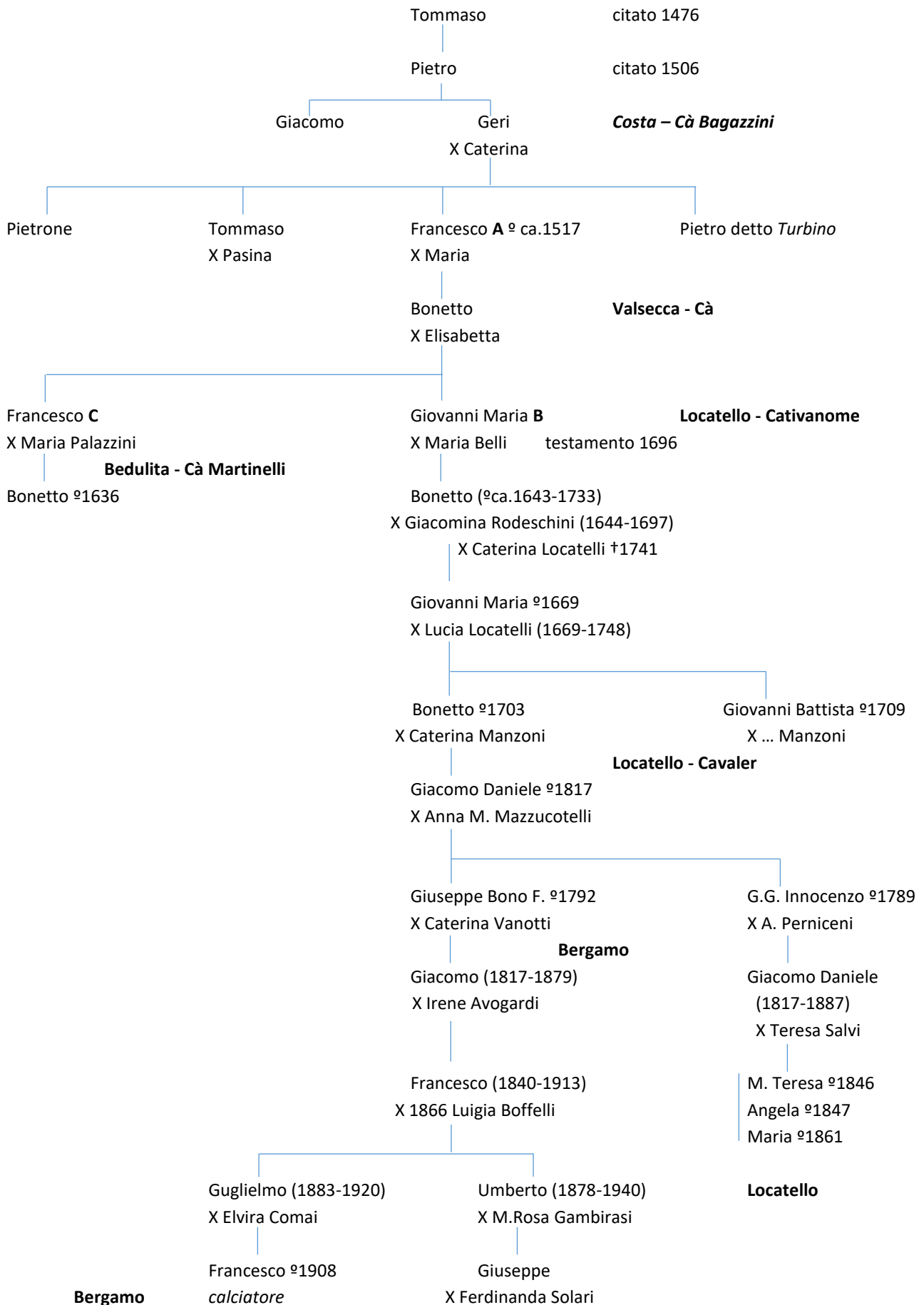
<sup>257</sup> BCM – Estimi – Valle Imagna 1506 – 130 class. 1.2.16 – 119. Pagina 82.

I quattro fratelli: Tommaso, Francesco, Pietro (detto Turbino) e Pietrone figli del sopraddetto Geri della contrada Cà Bagazzini di Costa, si sono stabiliti in Valsecca circa nel 1540 in contrada Cà. Assistiamo in quest'epoca a lunghe liti e disaccordi tra fratelli per la ripartizione dei beni paterni, ecco un esempio:

1551 Accordo tra Pietrone, Tommaso e Francesco q. Gerio Mazzoleni della Costa da una parte e il loro fratello Pietro detto Trubino dall'altra.

*Nel nome del Signore Amen, giorno come sotto indicato. Essendo che altra volta i fratelli Pietro detto Pietrone, Tommaso e Francesco figli del fu Gerio Mazzoleni della Costa fecero una vendita e rinunzia nei confronti di Pietro detto Trubino [altre volte si legge Turbino] loro fratello dello stesso padre di tutti i diritti, le azioni e miglioramenti in qualsiasi modo pertinenti e spettanti ad essi fratelli quali eredi, per tre parti di quattro parti, del predetto fu Gerio loro padre, di tutte le pezze di terra prative, pascolive e boschive e di tutte le case e fienili esistenti sopra dette pezze di terra. Le quali pezze di terra si trovano nel luogo della Costa, comune di Valsecca, nel luogo detto Ca' Bagazini e che una volta furono del fu Gerio padre di detti fratelli e sulle quali terre si dà e si paga da parte di detti fratelli un fitto di lire venticinque imperiali, una parte delle quali agli eredi di Martino Sechi de' Mazzoleni e una parte agli eredi del fu signor Andrea Cassotti de' Mazzoleni, e una volta si pagava detto fitto da parte del loro padre; con l'onere da parte del predetto Pietro Trubino di pagare in seguito soprascritto fitto annuale, e ciò per l'ammontare di lire centocinque imperiali delle quali i detti Petrone, Tommaso e Francesco erano debitori al soprascritto Trubino procuratore della dote della moglie di detto Trubino e col patto che il padre della signora Caterina, madre di detti fratelli, possa stare e abitare nella casa nella quale abita attualmente, una delle case situate nel luogo di Ca' Bagazini, per tutto il tempo della vita della stessa signora Caterina, riservati i mobili esistenti presso essa Caterina che dopo la sua morte rimangano agli stessi fratelli, come a questo proposito appare dall'atto notarile rogato da me notaio nel giorno indicato nello stesso a cui ecc. Ed essendo poi sorta una discordia tra detti fratelli, dicendo i tre fratelli cioè Pietrone, Tommaso e Francesco di essere stati danneggiati e ingannati in detto atto notarile poiché i diritti, le azioni e i miglioramenti sono sbagliati e sono di maggior valore di quello che è stato detto in proposito in detto atto notarile, e dicendo invece Pietro Trubino il contrario, essendo pervenuti ad un accordo e composizione tra loro nel modo sotto indicato (...).*

Famiglia Mazzoleni detta Geri-Costa





Possiamo seguire la famiglia con Francesco **A** nato circa nel 1517, l'uomo è anziano con un figlio: Bonetto, minorenne. Saranno quel figlio Bonetto e la sua discendenza che seguiremo su diversi secoli e come vedremo anche il suo nome si perpetuerà su numerose generazioni.

Francesco **A** fa un primo testamento nel 1586, del tutto classico, all'epoca l'ultimogenito: Bonetto deve essere ragazzino, ma nel 1594 le cose cambiano; Francesco modifica le sue ultime volontà, Bonetto crea problemi al padre, un nuovo testamento prende in conto la situazione.

#### Testamento del 3 marzo 1594

*In nome di Cristo, amen. Questo è un testamento in brevi parole fatto, creato e ordinato da Francesco f.q. Geri Mazzoleni abitante della contrada di Valsecca, sano di mente, memoria e di buona loquela e di corpo benché giunto alla vecchiaia, per mezzo del quale per prima cosa affidò la sua anima a Dio onnipotente e a tutta la curia celeste ora e quando dal suo corpo sarà separata.*

*Quindi, facendo testamento istituì e vuole e istituisce sia per diritto di istituzione che di legato e in ogni miglior modo nel quale può esser fatto ecc. sua figlia minore Caterina in sua erede di un fondo dalla cima in giù, di una casa murata, con solai, con la porta, col tetto coperto di ardesie nel luogo di Capizzoli, dove si dice ala Cha, della quale casa i solai (I piani superiori) esistenti su detto fondo sono di proprietà di Antonio Todeschini; il quale fondo è di proprietà dello stesso Francesco, in modo che, dopo la morte di detto Francesco lo stesso fondo rimanga e sia di proprietà della stessa Caterina e in esso possa abitare e ne possa disporre a suo piacere senza alcuna obiezione alla stessa Caterina da parte di nessuno. Poi [istituisce Caterina erede] di ogni credito che esso Francesco al tempo della sua morte avrà con Gerio, suo figlio separato, se allora ne risulterà qualcuno in vigore della vendita di una pezza di terra e della metà di un fienile fatta da esso Francesco a detto Gerio come risulta nell'atto ecc., da me notario rogato oggi prima di questo, in modo che la stessa Caterina possa esigere, dopo la morte di detto Francesco ogni residuo del prezzo che allora al detto Francesco resterà [da avere] da parte di detto Gerio della pezza di terra e della metà del fienile venduti allo stesso Gerio da parte di esso Francesco come è stato detto sopra in vigore di questo testamento.*

*Ed il presente testamento ed ogni cosa predetta fece e curò che fosse fatta e fa ed ordina esso Francesco per un moto di pietà nei confronti di essa poveretta sua figlia minore, soprattutto perché Bonetto, figlio di detto Francesco e fratello di detta Caterina non diede né dà alcun aiuto né tanto meno dimostra alcuna obbedienza al detto suo padre né alla detta sua misera sorella, ma anzi ha dissipato e dissipa i beni che gli pervengono dai beni di detto Francesco.*

*E esso Francesco ordinò e comandò che le predette cose debbano valere a diritto come suo ultimo testamento ed ultima sua volontà, e se non valessero*

*come testamento, valgano e debbano valere come donazione a causa di morte ecc. e in ogni miglior modo, via, diritto e forma possibile e valida.*

*Le predette cose furono fatte e rese pubbliche da me notaio dietro mandato di detto Francesco il giorno 3 di Marzo dell'anno 1594 nella casa di proprietà e di abitazione di Gerio, figlio separato di detto Francesco, situata nel luogo di Capizzoli dove si dice ala Cha in contrada di Valsecca di Valle Imagna, distretto di Bergamo, presenti i testimoni: lo stesso Gerio, i signori Marco e Giovanni fratelli, figli del fu Battista Daina di Valsecca, Pietro Antonio fu Antonio Maria Bugada di Rota, Antonio fu Giovanni Antonio Todeschini de' Moscheni, Giovanni Maria fu Giovannino Belli e Santino fu Bertola Belli, tutti abitanti della detta contrada di Valsecca e noti e idonei, chiamati da detto Francesco ecc. dichiaranti ecc., e pregando detto Francesco me notaio di fare un atto di tutto ciò etc, e per secondo notaio prese parte al rogito di questo testamento ed ultime volontà e pure richiesto dallo stesso Francesco partecipò e si etc. anche il signor Petrino Cassotti de' Mazzoleni notaio pubblico di Bergamo.*

*S.N. Io Giovanni figlio di Giovanni Giacomo Zanucchini de' Moscheni di Valle Imagna, notaio pubblico di Bergamo partecipai alle predette cose, rogato redassi due atti notarili, scrissi e consegnai e in fede mi sottoscrissi.*

Trascorsi una trentina d'anni, Bonetto rinsavisce e fa parte dei capifamiglia di Valsecca; il notaio Giovanni Giacomo Moscheni Zanucchino in Rota, incaricato della stesura del resoconto dell'assemblea dei vicini, siamo nell'anno 1627, descrive Bonetto: *Bonetus q. Francisci Costa ed ivi* abbiamo un primo esempio dell'evoluzione nel modo di nominare la famiglia. E sparito l'appellativo *Geri* che fu nome di un avo, diventato poi soprannome della famiglia, nel Seicento il soprannome diventa *Costa*, riferimento al paesino d'origine.

Circa nel 1637 Francesco **C** si trasferisce a Bedulita e con il fratello Giovanni Maria **B** si sono separati e hanno divisi i beni paterni nel 1641.

Si conclude lì un secolo di vita su Valsecca quando nel 1645 Giovanni Maria compra casa a Locatello<sup>258</sup> contrada Cativanome. Il venditore Andrea Ferrari figlio di Domenico fu un maestro muratore conosciuto, vende il fabbricato detto *casa del Panis*, coperta di piode, con un stallo verso sera (Ovest) e un pezzetto di terra ortiva e prativa attaccata alla casa, il prezzo convenuto fu di Lire ottocento. Giovanni Maria paga subito Lire 400, il residuo dovrà essere pagato tra un anno senza interessi. Passato il termine dell'anno sono Lire 20 all'anno d'interessi da pagare ed è anche precisato che il venditore dopo dieci anni possa esigere l'intero capitale.

---

<sup>258</sup> Infatti Giovanni Maria **B**, coniugato con Maria Belli figlia di Viviano di Valsecca, ha probabilmente seguito suo suocero Viviano, anche lui con la famiglia si stabilisce a Locatello circa nel 1645. Nasce con lui la dinastia dei Belli di Locatello.

Nel 1661<sup>259</sup> Giovanni Maria vende la casa paterna di Valsecca in contrada Cà, l'acquirente fu Carlo f.q. Gerolamo Baracchi, per il prezzo di Lire 370 da pagare entro 14 mesi *nel valore e prezzo di tanta buona mercantia* (merce) *di professione del suddetto Carlo*<sup>260</sup>.

Lo stesso giorno Carlo Baracchi rivende la casa per lo stesso prezzo di Lire 370 a Martino f.q. Antonio Bottana, il venditore viene pagato con un "capitale" di Lire 325, cioè una somma dovuta, con interessi da una terza persona. Martino Bottana s'impegna a pagare il residuo di Lire 45 entro la festa di San Giovanni Battista il 24 giugno.

Giovanni Maria Mazzoleni viene pagato con *tanta buona mercantia*, vale a dire che il Mazzoleni di professione faceva il mercante, forse ambulante come numerosi valdimagnini che percorrevano lo stato veneto e al di là. Lire 370 di merce, sono molte, il Mazzoleni vendeva all'ingrosso!

Intorno 1680 la famiglia Mazzoleni era già proprietaria della casa in Cavaler e terre intorno, ma viveva ancora in Cativanome nel 1696<sup>261</sup>. Questa casa di Cativanome sarà venduta nel 1758 a Giovanni f.q. Carlo Rota detto *Cotto* oriundo di Brumano.

### **Omicidio**

Ritorniamo all'anno 1738 per riferire di un drammatico fatto di sangue; Bonetto Mazzoleni (nato nel 1703) uccide Domenico figlio di Tommaso Schiantarelli di Rota Dentro, il motivo e le circostanze non sono conosciute.

Un importante fascicolo<sup>262</sup> è conservato negli archivi di Francesco Quarenghi, notaio in Rota Fuori, la situazione è gravissima, Bonetto è incarcerato, suo fratello Giovanni Battista agisce per ottenere il perdono dei parenti della vittima e la clemenza della Giustizia.

---

<sup>259</sup> ASB – Archivio notarile – Not. Benedetto Moscheni-Zanucchino, filza 5737, rogiti n.3 e 10.

<sup>260</sup> In Valsecca si producevano due tipi di manufatti: attrezzi contadini di metallo o contenitori di legno, mestoli, attrezzi di legno vari e diversi lavorati al tornio. Tra le famiglie Baracchi non mi risulta alcuna che possedesse una fucina, dunque lavoravano il legno.

<sup>261</sup> Maria Belli vedova di Giovanni Maria B fa testamento il 18 febbraio 1696, la scrittura dell'atto viene fatta in casa di suo figlio Bonetto in Cativanome. Notaio Antonio Gervasoni, filza 6044.

<sup>262</sup> **Intervento di Francesco Quarenghi, notaio**

*Nel Nome del Sig.r Iddio. Il giorno di Venerdì Primo Agosto 1738 Indizione prima.*

*In una stanza superiore delle case di ragione ed abitazione dell'infrascritto Sig. Faustino Gritti à Cazabelli Comune di Rota Dentro Val d'Imagna distretto di Bergamo, presenti per testimoni li Molto Reverendi Sig. Don Francesco Bolis, ivi economo dignissimo della presente cura, Sig. Don Carlo filio quondam S.r Amidei Berizio de Bolis, S.r Martino del detto Sig. Faustin Gritti del Comune presente ed il S.r Melchior filio quondam S.r Pietro Cardinetti del Comune de Mazzoleni e Telghese, tutti idonei et asserenti etc. e per secondo Nodaro il S.r Giovanni Battista Querengo 2dº nodaro qual etc.*

*Per l'uccisione, seguita in Aprile del decorso anno 1737 in Taleggio, del fu Domenico filio quondam Tomaso Schiantarelli Querenghi, essendo trattata e finalmente con l'aiuto del Sig. Iddio conchiusa la pace e rinuncia tra la domina Apollonia Ferrari relitta quondam domino Tomaso e madre del detto quondam Domenico et il domino Giovanni Battista figlio quondam domino Tomaso e di domina Apollonia per una parte ed il Domino Bonetto figlio di domino Giovanni Maria Mazzoleni dall'altra, qual Pace rispetto al domino Giovanni Battista absente dalla patria e rimasto accordato con il mezzo di lettere dirette alli Sig. Pietro Fontana da Bergamo e S.r Faustino Gritti e con la mediazione de medesimi ed in virtù della facoltà impartitagli con dette lettere, una scritta, altra affermata di man propria di d. Battista, che ad ogni buon fine restano annesse al presente originale e dovendone seguire pubblico e solenne instrumento perciò quivi personalmente costituiti l'antenominati domina Apollonia Ferrari, moglie relita quondam domino Tomaso Schiantarelli Querenghi, facendo per sé et per ordine dattogli dal d. Battista suo figlio avanti di partir dalla patria e per il medesimo promette de rato in proprijs, con le dovute rinocie e con essa il d. Sig. Faustin Gritti di lei nipote che age pure per nome ed ordini dello steso Battista in vigor delle lettere sudette, ambi di età perfetta, spontaneamente, di loro certa scienza, non indotti da forza, timore od altro rispetto ma di proprio volere hanno fatte e fanno una buona, vera, sincera e pepetua pace al predetto D. Bonetto Mazzoleni da qui absente per il quale stipulo lo nodaro infrascritto come publica persona e*

Dei fatti non sappiamo quasi niente, solo che Bonetto nell'aprile 1737, in Taleggio, uccide Domenico Schiantarelli.

Per risolvere un contesto di molta tensione, intervengono diverse persone come: *L'illustre Signor Padrone Osservandissimo Signor Pietro Antonio Fontana, carrozziere*, che abita sopra il Mercato delle Scarpe a Bergamo. Interviene anche un prete di Mantova<sup>263</sup> dove abita Giovanni Battista Schiantarelli fratello della vittima, tutti agiscono per far ragionare e calmare l'ira dei parenti dello scomparso.

Don Giovanni Giacomo Quarenghi, fratello del notaio Francesco, parroco di Locatello, fa l'intermediario<sup>264</sup> tra i Mazzoleni e suo fratello Francesco, il notaio. Sono versate Lire 630 dai

---

*ciò per l'uccisione seguita del quondam d. Domenico come risulta dai Processi seguiti nel Maleficio di Bergamo, rimorcondosi ..... li medesimi Sig. Faustino e donna Apollonia da qualunque ..... fine (?) e che far potrebbe alla giustizia contro il d. Mazzoleni, anzi pregano la Giustizia medesima di non più oltre procedere contro lo stesso Bonetto, ma solo ad assolverlo e liberarlo.*

*In esecuzione poi di quanto è rimasto accordato ivi, il Sig. Giovanni Battista quondam d. Giovanni Antonio Querengo, per nome del molto Reverendo Sig. D. Giovanni Giacomo Querengo lui fratello, Parocho di Locatello e per ordine a lui dato con lettera dal detto Sig. Pietro Fontana, ha ivi attualmente alla presenza e vista di tutti l'intervenienti nel presente incontro sborsati e numerati alli detti Sig. Faustino e Donna Apollonia liri seicento e trenta in tante valute d'oro ed argento de dinari però consegnategli dal D. Giovanni Battista Mazzoleno fratelli di d. Bonetto come si asserisce. Il che seando(?) hanno li medesimi Apollonia e S.r Faustino, a nome e d'ordine come sopra, liberato e liberano d. Bonetto sì dalle dette lire 630 come da ogni e qualunque danni e spese patite per causa ed occasione dell'interfezione [uccisione] di d. quondam Domenico facendogli perciò un ampla, finale e perpetua quietanza e rinuncia in forma de modo e così che mai in qualunque tempo dalli detti Apollonia e Giovanni Battista suo figlio né dalli loro rappresentanti non le sarà preteso per tal causa cosa alcuna et ciò in ogni miglior modo e con le più opportune clausole e rinoncie in forma etc. cosiché // Quali tutte cose sono state fatte rispetto alla detta donna Apollonia quivi in presenza e con l'assistenza del Domino Francesco filio quondam Domenico Ferrari di lei più prossimo Agnato paterno e del detto Sig. Faustino Gritti suo nipote quali, con cognizione di causa hanno prestato alla medesima la loro assistenza, assenso ed autorità solennemente e legitimamente, in forma etc., e con li giuramenti statutari etc. et ita etc.*

*S.N. Ego Franciscus Querengus filius q. Domini Joannis Antonij, Autoritate Veneta publicus Bergomi Notarius, de praedictis omnibus Rogatus instrumentum confeci et fide cum postilla ubi incipiunt.*

*S.N. Ego Joannes Baptista filius quondam domini Joannis Antoni de Quarenghis Auctoritate veneta secundus Notarius Bergomensis predictis adfui et Pro fide meo signo me subscripsi ... supra dictis nominatis.*

<sup>263</sup> **Lettera del prete Muttoni, allegata nel fascicolo.**

*Per ubbidire alla comitisima (?) sua ò fatto tutto il possibile per indurre il Sig. Giovanni Battista Schiantarelli à fare la resistenza (desistenza? sarebbe più logico ma la lettera iniziale sembra una 'f') con il suo avversario e per verità compatisco il medesimo se difficilmente sapeva indursi a ciò fare tanto più per li cativi termini usati da cotesto S.r Mazoleni oltra l'ucisione del fratello nonostante a mie persuasive e preghiere più e più volte repplicate finalmente l'ò ristretto a farli di buon core la pacce e ciò sia il vero vi sarà qui sotto la sua affirma, oltre l'aver dato ogni facultà al S.r Faustino Gritti e alla Madre del medesimo S.r Gritti che da lui aveva ogni suo intento, ma lei pure si deve adopperare con cotesto Mazoleni e farle conosere li suoi molti erori et adempire a suoi doveri prima appreso sua Divina Maestà e poi anche alle persone offese che così volle ogni dovere e obbligo che è quanto poscio dirle e ringratio di buon core la Maestà di Dio che mi è reuscito di far fare questa pacce che per verità sul principio non speravo reuscirne sentendo li forti motivi che dal medesimo Sig. Giovanni Battista mi veniva adotti, tuttavia non mi son perso d'animo e con moltissimi mali di cosienza finalmente, con l'agiuto di Dio ho hauto l'intento servale (?). Per fine umilmente Riverendolla resto col dichiararme sempre a suoi voleri e con la brama d'altri suoi stimatissimi Comandi a qualli mi sotoscrivo.*

*Mantova il primo di Luglio 1738*

*Di Lei Molto illustre*

*Devotissimo servitore*

*Giovanni prete Muttoni*

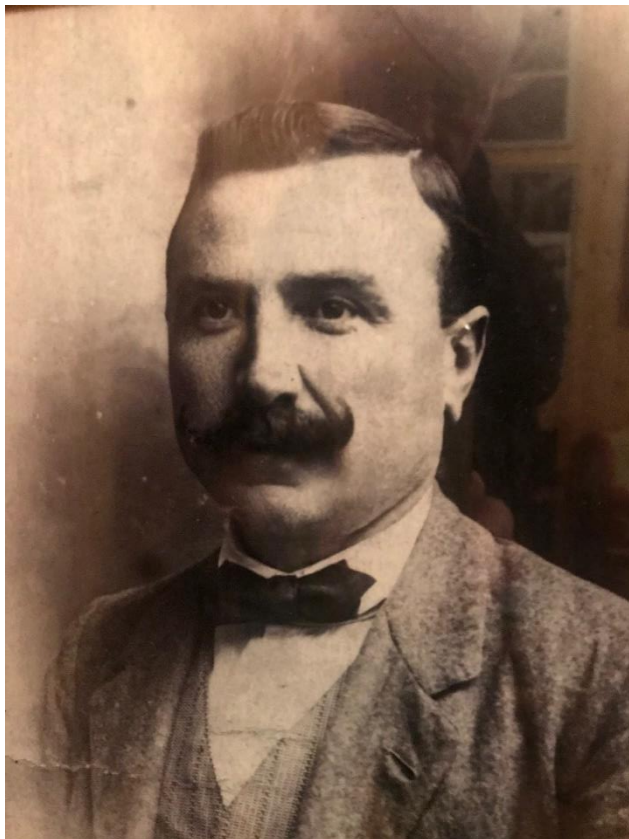
*Io G[i]ovan Batista Schiantarelli di Cuarenghi*

*Afermo quanto sopransa (?) deto.*

<sup>264</sup> **Biglietto scritto da don G. Giacomo Quarenghi, indirizzato a suo fratello Francesco**

Mazzoleni per l'indennizzo della famiglia Schiantarelli, Bonetto Mazzoleni viene liberato e ritorna a vivere a Locatello, avrà 10 figli tra il 1742 e il 1760.

Circa nel 1815 Giuseppe Bono (°1792) con la famiglia si trasferisce a Bergamo, per Locatello non abbiamo più tracce della famiglia nella seconda metà dell'Ottocento.



Umberto Mazzoleni (1878-1940) segue le orme del padre come sensale, professione che trasmetterà al figlio Giuseppe.

I Mazzoleni erano specializzati nel commercio di cereali.

---

*Li 31 luglio 1738. Nota de dinari, quanti Giovanni Battista Mazoleni figlio di Giovanni Maria paga alla madre di Giovanni Battista Schiantarello di Cantello per la rinonzia e liberatione da farsi a Bonetto Mazoleno fratello del sudetto per l'uccisione di Domenico Schiantarello fatta dalla sudetta conforme l'aggiustamento fatto di consenso delle parti dal Sig.r Pietro Antonio Fontana mezano di L. 630 da darsi da me Curato di Locatello a nome del sudetto Fontana alla sudetta madre.*

*Quali io curato di Locatello hoggi ricevo dal sudetto Giovanni Battista*

*E sono cioè: zecchini di Fiorenza n. 3, de Venetia 15,*

*Ducatelli 13 e Filippi 4 e mezzo e due Genovine*

*Un ducato e mezzo, due lire sovra (sovrane?) e testone soldi 17 d. 6*

*Altri due ducatelli e mezzo*

*L. 399 s. 15,*

*L. 183 s. 10*

*L. 26 s. 15*

*L. 20*

*-----  
L. 630*

*Li sudetti dinari dovendogli io curato sborsare alla sudetta in nome del sudetto Fontana, dolendomi hoggi d'un piede e non potendo venire a S. Gotardo o da voi, vi mando per il presente il sudetto denari da farli la liberatione a casa vostra, se vi vol venire la madre o in casa del Sig. d. Francesco Rasino ò altrove, sicché avizate la madre et il Faustino o chi occorre per farli se potete questa sera l'instromento e mandarmene la copia perché io la rimandi al Fontana come son pregato da esso e li devo scrivere anche per l'altro.*

*Vi saluto. Vostro affezionatissimo fratello Curato di Locatello.*



Francesco Mazzoleni, nato nel 1908, figlio di Guglielmo e Elvira, fu un famoso calciatore, poi allenatore. Per tre stagioni porta la maglia dell'Atalanta. (1927-28 e 1931-33)

### **Contrada Cavaler (Caalèr)**

*Cavalario* fu il luogo d'abitazione di *Antonio detto Grane de Calcinoni*, siamo nell'anno 1453<sup>265</sup>, così appare la prima scritta del nome della contrada, stesura del documento realizzata da un abitante di

---

<sup>265</sup> ASB – Archivio notarile – not. Pergamino Locatelli, filza 319, il 9 agosto 1453.

[a margine] Dos fillie Grane de Calsenonibus

In nome di Cristo amen. Nono giorno del mese di Agosto 1453, prima indizione, in Valle Imagna, diocesi di Bergamo, in contrada di /

Locatello, in località detta 'in Cavalario' nel cortile di una casa di abitazione /

dell'infrascritto Antonio, presenti i testimoni Antonio detto Quadro del fu Quadro, /

Bertoleto del fu Marcheto detto Bragio, questi due dei Roncalli, /

Bartolomeo detto Bontera figlio di Martino detto Guagia dei Calsenoni /

e Tonolo figlio di Giovanni detto Mecho dei Locatelli tutti della /

Valle Imagna, bergamaschi e dichiaranti di conoscere gli infrascritti coniugi e ciascuno /

di loro e me notaio sottoscritto. Ivi Simone, figlio di Bonadeo fu Pietro /

detto Balosso dei sopraddetti Roncalli della predetta Valle Imagna e lo stesso Simone insieme con /

il soprascritto Bonadeo suo figlio, ciascuno dei quali dichiarò di avere un'età /

superiore ai diciotto anni, investirono e investono la signora Domenica, /

sposa legittima e moglie del soprascritto Simone, nuora de soprascritto Bonadeo e figlia /

di Antonio detto Grana dei soprascritti Calsenoni della predetta Valle Imagna della diocesi di Bergamo /

di tutti e sopra tutti i singoli soprascritti beni e le cose mobili e /

immobili di proprietà e titolo presenti e futuri quali pegno di dote e /

a titolo di diritto di dote e di consulto della stessa soprascritta Domenica e precisamente di lire cinquantuno imperiali

di dote e consulto della stessa soprascritta. Le quali lire /

cinquantuno imperiali i soprascritti Simone e Bonadeo suo padre e ciascuno /

di loro furono contenti e dichiararono, in presenza e dietro richiesta/

Locatello: il notaio Pergamino Locatelli. Detto quello per assicurare che l'ortografica del nome di questo sito corrisponde alla pronuncia dialettale all'epoca, del luogo.

Di questi Grane o Granino Calcinoni di Cavaler abbiamo notizie fino al 1507.

Alcuni hanno suggerito che *Caalèr* fu un luogo dove si produceva l'allevamento dei bachi di seta, purtroppo nel Quattrocento in valle Imagna non c'è nessuna traccia di lavorazione della seta, neanche della coltura del gelso e dunque dei bigatti. Difendiamo la tesi che il luogo prende il suo nome da un'attività legata al cavallo. Luogo d'allevamento, di mantenimento, forse abitava lì un cavallante, trasportatore che conduce cavalli e muli.



Abbiamo ripreso una vecchia foto di Cavaler pubblicata nel libro: *Patrimonio riconosciuto – Valle Imagna – Censimento dei beni storico-architettonici*. (Ediz. Bolis – 1990).

Il luogo viene chiamato *Cà Cavalla*, l'autore dell'articolo riconosce l'importanza del luogo e la sua strategica posizione geografica.

---

della soprascritta Domenica e del soprascritto Antonio suo padre che le dà e /  
le paga a nome e in luogo di sua figlia, di averle avute /  
e ricevute. E il soprascritto Simone e Bonadeo suo padre rinunciarono /  
in solido ad ogni eccezione di non essere state loro dati e contati i soprascritti /  
danari e di speranza di futura dazione e numerazione e di ogni altro suo diritto... /  
E in modo tale che la stessa Domenica e i suoi eredi e successori /  
e coloro ai quali dovessero darli [*i denari*] sempre con sicurezza, e in ogni tempo perpetuo abbiano, /  
tengano, godano e possiedano tutti i predetti beni e ciascuno di loro integro con /  
tutti i loro diritti e servitù e qualsiasi cosa vogliano fare dei predetti beni e cose, la facciano /  
e agiscano senza contraddizioni e molestie da parte dei soprascritti Simone e Bonadeo suo padre.

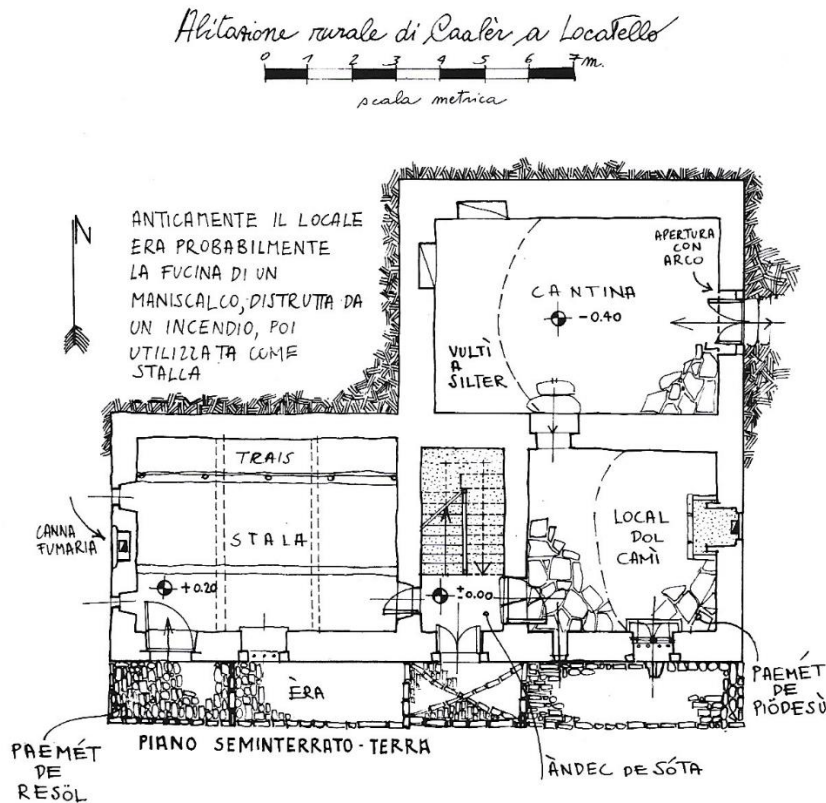




Calès



## Caalèr



Disegno dell'architetto Cinzia Invernizzi pubblicato nel libro *Genti, contrade e soprannomi di Valle Imagna – La stala e la Cà* – Antonio Carminati (2001), p.353.

La suggestione dell'autore, vedendo una fucina di maniscalco al pianoterra, tende a confermare la nostra ipotesi di un luogo legato al cavallo.

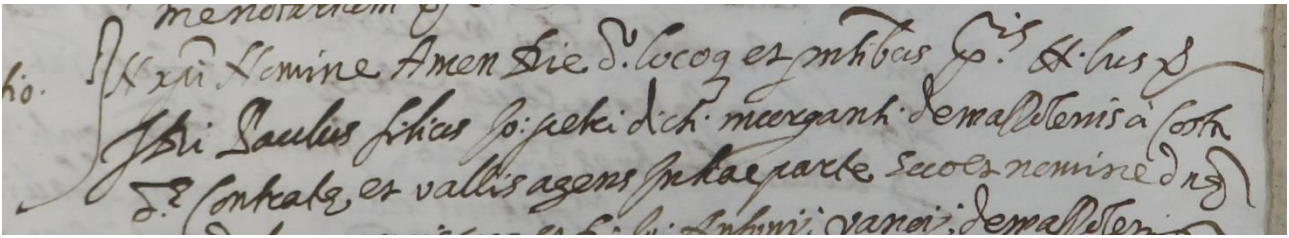
### I cosiddetti *Murganti*

Un'altra famiglia Mazzoleni appare a Locatello nella seconda metà dell'Ottocento, in contrada Coegia. Anche con questo casato constatiamo, una volta di più, la ripetizione di un nome: Paolo, che si trasmette di generazione in generazione. Tradizione secolare numerose volte accertata nelle nostre ricerche, il nome di battesimo Paolo diventerà nel paesino di Costa un soprannome dei Mazzoleni detti *Poli* discendendo dai *Geri* appena studiati.

Nell'archivio parrocchiale di Sant'Omobono, nel primo registro battesimale comune alle due frazioni di Costa e Mazzoleni, troviamo un battesimo datato 9 settembre 1606 dell'infante: *Paolo Polis figlio di Ghirino e di Donna Elisabetta*. Il primo marzo 1617 viene battezzata *Caterina Polo*, nel 1620 troviamo la nascita di *Marta Polo de'Mazzoleni*, infine citiamo *Giovannina de Polettis* battezzata nell'anno 1625.

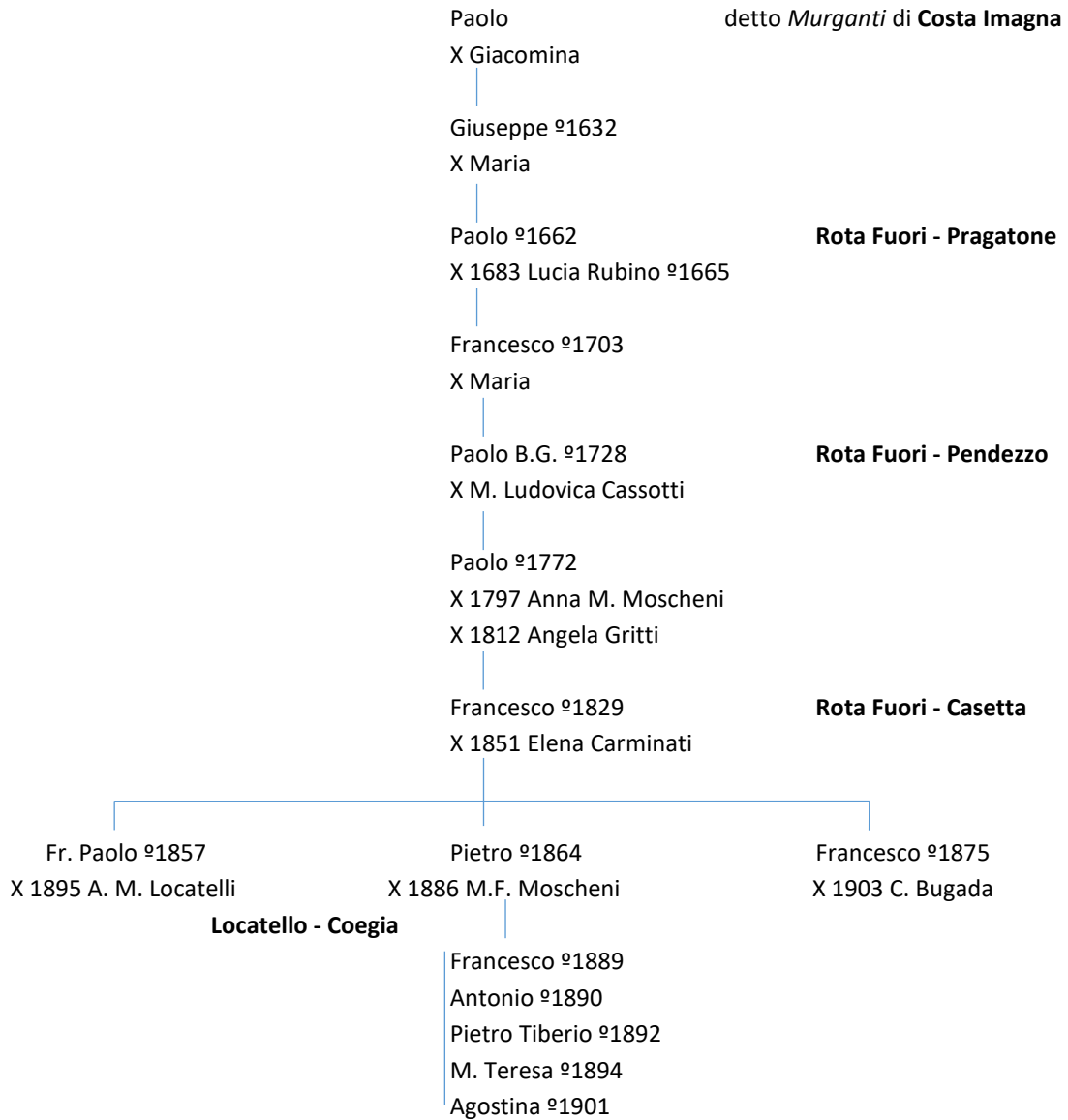
Dunque per questa famiglia Mazzoleni di Locatello iniziamo con Giuseppe battezzato il 9 maggio 1632 con il nominativo *Morganti*.

Questo cognome-soprannome già l'abbiamo trovato nel 1610, siamo certamente con la stessa famiglia.



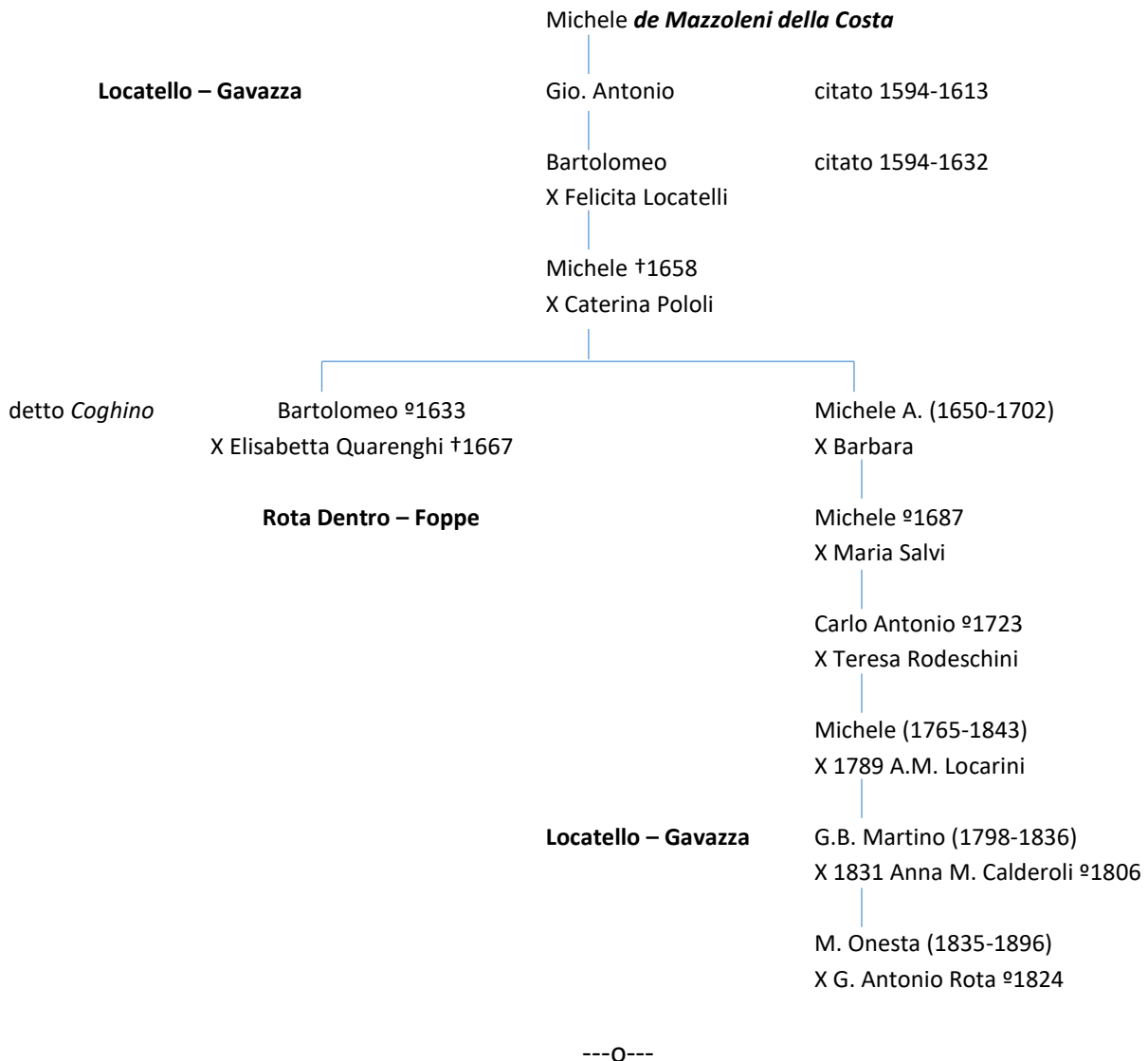
Si legge: Paulus filius Jo: Petri dicti Murganti de Mazzolenis à Costa.

Famiglia Mazzoleni detta Murgante



### I cosiddetti *Michiletti*

Una terza famiglia Mazzoleni, anche lei oriunda di Costa, si stabilisce a Locatello alla fine del Cinquecento.



## Mazzucotelli

Per tutto il Quattrocento il cognome si legge *Mazuchino* o *Mazuchoto*

Anche loro sono della parentela dei Locatelli, il primo documento che accerta il cognome e la loro localizzazione su Locatello è datato 1455<sup>266</sup>, si tratta di Pietro f.q. Antonio detto *Mazucoti* de Locatelli, abitando al Medile. Lo ritroviamo sull'Estimo del 1476 è detto di anni 55, possiede 3 vacche e 2 *manzane*, purtroppo non c'è niente altro di leggibile.

La contrada Grumello del Beccho<sup>267</sup> viene citata nel 1476, per il ramo Mazzucotelli di Corna.

Tra Corna e Locatello sono numerosi i preti provenienti dal casato Mazzucotelli, fino all'Ottocento, ne abbiamo contati otto. Due omonimi, reverendi Giacomo Pasquale nato nel 1719 e suo nipote altro Giacomo Pasquale nato nel 1760; i due si succederanno come parroci, cumulando 80 anni di sacerdozio alla guida della parrocchia di Santa Maria Assunta tra il 1754 e il 1834.

Il reverendo Giacomo Pasquale Mazzucotelli nasce a Grumello del Becco nel mese di marzo 1719, porta il nome del padre, così nominato in ricordo del padre deceduto qualche mese prima<sup>268</sup> della sua nascita. Nel 1745 era già vice-parroco di Locatello e viene eletto parroco nel 1754, e vi rimane per 42 anni, succede a Don Giovanni Giacomo Quarenghi<sup>269</sup>, il quale ha rinunciato alla cura della parrocchia dopo 45 anni.

La parrocchia di Locatello, dichiarata vacante dal vescovo, e viene fatta l'elezione del nuovo rettore il martedì 28 maggio 1754. Sono riuniti nella chiesa parrocchiale 79 capifamiglia, in un primo tempo vengono approvati i "*capitoli d'accordio*", cioè le condizioni proposte al nuovo parroco per il compimento del suo ministero. I candidati per il posto sono sette:

Reverendo Gio. Battista Berizzi<sup>270</sup> curato dell'Annunciata di Blello

Reverendo Pietro Moreschi<sup>271</sup> curato di S. Giacomo di Selino

Reverendo Giacomo Pasquale Mazzucotelli, attuale Economo di S. M. Assunta di Locatello

Reverendo Pietro Invernizzi curato di Piazzatorre

Reverendo Giuseppe Salvioni<sup>272</sup> curato di Fui piano

Reverendo Carlo Antonio Mazzucotelli<sup>273</sup>

Reverendo Martino Belli<sup>274</sup> Arciprete di Solto

---

<sup>266</sup> ASB – Archivio notarile – not. Pergamino Locatelli, filza n.319, il 14 novembre 1455.

<sup>267</sup> Già nel 1434 viene citato *Martino detto Mazuchino q. Zambono de Becho de Locatello de Valdimania*.

<sup>268</sup> Deceduto il 6 settembre 1718.

<sup>269</sup> Nato a Rota Fuori, figlio di Gio. Antonio e Francesca Locarini, nato il 2 luglio 1680, deceduto il 19 giugno 1763.

<sup>270</sup> Sono diversi i preti di nome Giovanni Battista Berizzi, c'è qualche dubbio ma dovrebbe essere figlio di Gio. Battista e Lucia nato a Locatello il 2 gennaio 1716, parroco di Blello circa nel periodo 1752-1763.

<sup>271</sup> Nato a Corna, figlio di Alessandro, già segnalato a Selino come prete nel 1729, parroco in S. Giacomo negli anni 1736-1763. Deceduto il 7 gennaio 1766 aveva 72 anni.

<sup>272</sup> Parroco di Fui piano negli anni 1752-1770.

<sup>273</sup> Nato il 7 gennaio 1727 a Grumello del Becco, deceduto nell'ottobre 1796, figlio di Gio. Domenico e Doralice Quarenghi. Descritto come chierico accolito nel 1749, sacerdote in Locatello tra il 1754 e il 1788. Fu parroco di Branzi in valle oltre la Gogia.

<sup>274</sup> Nell'anno 1732 il reverendo Martino Belli di Valsecca fu precettore nel seminario di Bergamo, sacerdote a Valsecca nel 1736, risulta un Martino Belli candidato all'elezione del parroco di Rota F. nel 1741, descritto come: "*curato di S.Gottardo*". Martino Belli candidato per il posto di parroco in Valsecca nel 1743. Vice parroco di Gerosa nel febbraio 1743, certamente lo stesso: reverendo Martino Belli parroco di S.Croce di Gerosa nell'anno 1746. L'anno 1752 fu testimonia in Rota Dentro, descritto: *Reverendo D.mo Sig. Arciprete da Solto, dottor di Sacra Teologia*"

L'elezione viene fatta con *bussole segrete*, il primo, il Berizzi ottiene 39 voti favorevoli e 40 contrari. Il Moreschi ne ottiene 32 favorevoli, 47 contrari. Giacomo Pasquale ottiene 58 sì e 21 no. L'invernizzi ottiene 23 sì e 56 no, Salvioni ottiene 24 sì e 55 no. Carlo Antonio Mazzucotelli ottiene 30 sì e 49 no. L'Arciprete Belli ottiene 25 favorevoli e 54 contrari.

Lo stesso giorno viene scelto un nuovo cappellano, funzione occupata finora dal neo parroco Mazzucotelli, il compito essenziale del cappellano era l'insegnamento del leggere e scrivere ai "puttelli". Lo stipendio di Scudi 50, con l'utilizzo della casa del cappellano e di due orti, viene eletto il soprascritto Don Carlo Antonio Mazzucotelli.

Il sette giugno viene "presentato" il nuovo parroco, il 30 di luglio viene fatto l'inventario dei mobili della casa parrocchiale, Don Giacomo Pasquale sarà anche vicario foraneo per l'Alta valle Imagna. Di lui troviamo una nota manoscritta nel nuovo registro dei battesimi iniziando il 22 gennaio 1769, il prete vuole ricordare la sua presenza nella parrocchia.



Anno reparatae Salutis MDCCLXVIII  
Die XXII Januarii. *Mati 1769-1812*  
Ego Jacobus Paschalis Locatelli Maz-  
zucotelli filius alterius Jacobi Paschalis  
Dei gratia Parochus Ecclesie Sanctae  
Marie sub titulo Assumptionis de Locatello.  
electus in generali Concilio in Ecclesia ha-  
bito Anno 1754 die 28 maii ut in Actibus  
Joannis Antonij Perniceni, et approbatus et  
admissus ab Ill<sup>mo</sup> nec non Reverend<sup>mo</sup> Epis-  
copo Antonio Redelli die 1ma Junij, eiusdem  
Anni, et eodem die cepi habitare in domo par-  
chiali, relicta domo paterna existente in  
vicinia di Ka de Bozi et Medile huius  
Communitatis Territory Bergomensis, Do-  
minique Venetarum.  
Precor Deum Deiparam Mariam, nec  
non omnes Sanctos, ut meo officio  
bene, redeq; fungar, et ego, et omnes  
meae Curae anime comisse in celo  
recipiamur, ibiq; gaudio eterno persue-  
amur.  
Amen.

Il secondo parroco Mazzucotelli, Giacomo Pasquale, il nipote del precedente, è nato a Verona nel 1760, lo ritroviamo in Locatello negli anni 1782-84 come chierico accolito, fu parroco di San Bernardo della Roncola nel periodo 1788-1793.

Altro ramo della famiglia Mazzucotelli fu quello dei soprannominati *Galli* dove vediamo succedersi almeno sei generazioni di mugnai sui Comuni di Locatello, Rota Dentro e Valsecca. Francesco



Maria<sup>275</sup> detto il Gallo figlio del fu Bernardo Mazzucotelli fa contratto il 22 agosto 1715<sup>276</sup> con il Reverendo Don Giovanni<sup>277</sup> Quarenghi, parroco di Rota Fuori.

*Il Molto Rev. Sig. don Giovanni figlio del Dnò. Gio. Antonio<sup>278</sup> Quarengo dà in affitto per i prossimi tre anni dalla S. Martino prossima a Francesco figlio del q. Bernardo Mazzucotelli di Locatello un corpo di case consistente in diverse stanze con edificio di mulino, pesta<sup>279</sup> et forno. Una pezza di terra campiva, vidata, prativa e arboriva, appresso e d'intorno a detto corpo di case, nel comune di Rota Dentro alla Foppa. Un'altra pezza di terra, boschiva e tagliata, in detto luogo appresso la valle Vanzarolo. L'affitto è di Lire 180 all'anno da pagare in quattro rate. Il Mazzucotelli è tenuto di assicurare la manutenzione dei beni affittati, salvo però che se per accidente e disgrazia si rompesse qualche grosso materiale (...) a spese del Rev. Quarenghi, in modo che per accomodare si volesse più che due giornate di Maestro. Che se per disgrazia si rompesse l'edificio di mulino e che per tale rottura rimanesse imperfetto di modo che per più di giorni quindici non si potesse macinare, cessi in tal caso a d° Mazzucotelli l'affitto (...). Cicchi di granoturco*

*Il detto Mazzucotelli è tenuto di macinar tutto il melgone, fromento e miglio che bisognerà per il sopradetto Dno. Gio. Antonio Padre di d° M° Rev. Sig. affittante (...) di consegnare in casa di d° Dno. Gio. Ant° pesi sedici tra semola e farina ben accomodata (...) fare tutto il pane che occorrerà a d° Gio. Ant° per il prezzo hora stabilito a ragione di soldi quattro ogni peso di farina. (Firme)*

In fondo pagina, una nota, datata 5 agosto 1716, precisa che il prezzo dell'affitto è ribassato a L 150 l'anno.

---O---

---

<sup>275</sup> Nato a Locatello l'8 dicembre 1670, deceduto il 27 marzo 1736

<sup>276</sup> ASB – Archivio notarile – notaio Francesco Quarenghi, filza n.8196.

<sup>277</sup> Don Giovanni Quarenghi (1673-1741) figlio di Gio. Antonio e Francesca Locarini, non è altro che il fratello del nostro notaio Francesco, fu parroco di Rota F. tra il 1712 e il 1741.

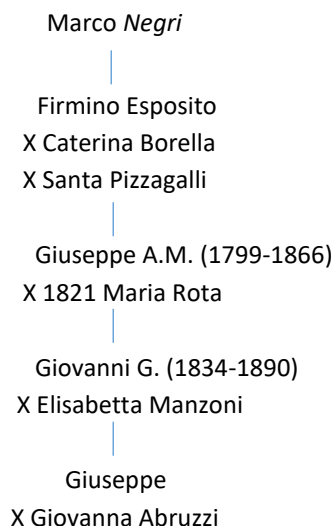
<sup>278</sup> La detta proprietà fu acquistata da Gio. Antonio Quarenghi a Bernardo Locarini, ma proveniva da suo zio Don Gottardo Locarini (nato nel 1607) parroco di Rota Dentro.

<sup>279</sup> Pestone (pestù) per frantumare ed ottenere grosse scaglie di chicchi di granoturco, noce, orzo.

## Negri

Firmino Esposito detto *Pelos* appare negli archivi di Locatello nel 1780, sarà descritto come *figlio naturale di Marco Negri*<sup>280</sup>, fu colono della famiglia Locatelli di Brancilione. Tutti i suoi figli saranno battezzati Esposito.

### Famiglia Negri



---O---

## Perniceni

Per la valle Imagna incontriamo questo patronimico in Roncola contrada Portola alla fine del secolo XIV. Lasciano poi il nome alla contrada Cà Puricchio, da Purigio Perniceni.

La loro presenza è accertata, in Locatello, dal 1622, dove appaiono le nascite nell'archivio parrocchiale; circa 1643-1666 vediamo il cognome scritto: Perniseni, Personeni, Pernise, Pernesino. Nel Settecento, contrada Musso si succedono tre generazioni di notai, il nonno Bartolomeo **1** Perniceni attivo tra il 1714 e il 1756, suo figlio Giovanni Antonio **3** rogitando tra il 1743 e il 1778 e il nipotino altro Bartolomeo **4** che lascia archivi datati dal 1778 al 1806.

Con Bartolomeo (nato nel 1706) abbiamo uno dei numerosi esempi che illustrano la mortalità femminile che colpisce tante donne, spesso dopo il parto, Bartolomeo sposa nel 1729 Lucia Gervasoni, secondo matrimonio con Maria Rodeschini, terzo con Veronica Marosi, infine, un quarto nell'anno 1754 con Caterina Arrigoni.

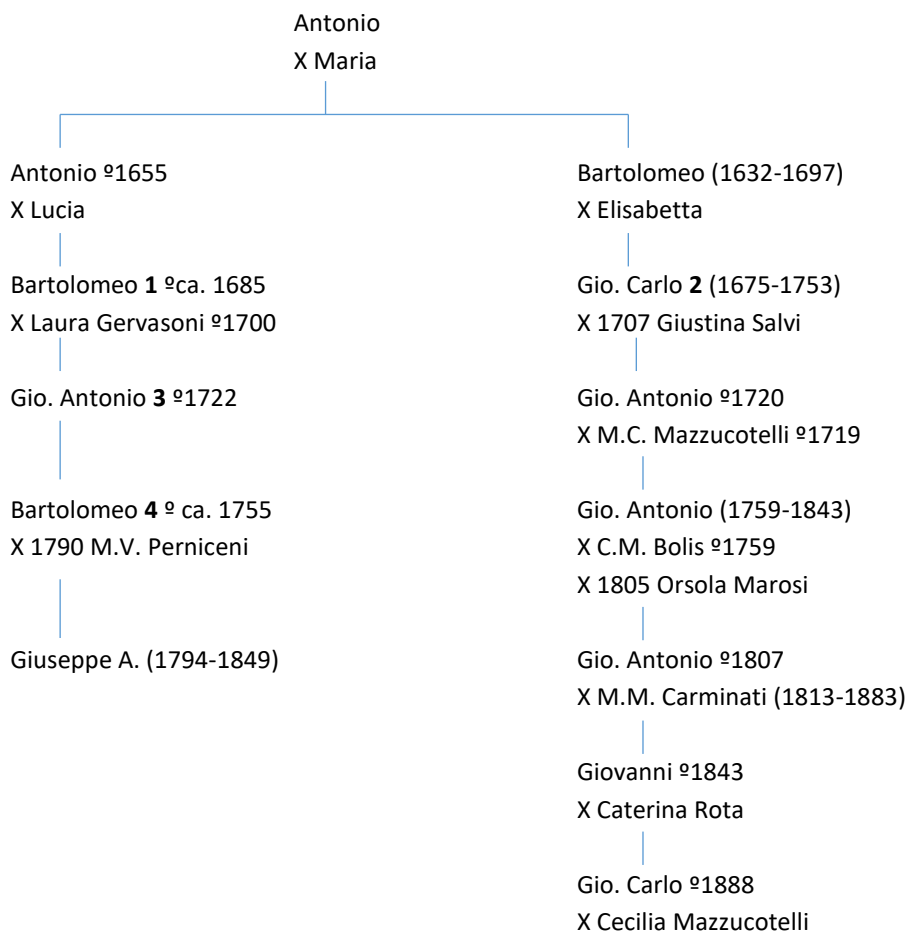
Abbiamo ritenuto particolarmente toccanti le precauzioni emesse nel suo testamento, per le donne della sua famiglia, prese da Carlo **2** figlio di Bartolomeo Perniceni (nato nel 1675). Siamo sei giorni prima che rendesse l'anima sua, cioè il due di giugno 1753, legatari universali sono i figli, come pure erano così le tradizioni dell'epoca. Carlo attento al futuro, dopo la sua morte, alle due figlie rimaste con sua moglie, prevede di lasciare un appezzamento di terra alle tre donne. In più hanno diritto di godere dei frutti della pianta grande di castagna, dei frutti di due *noselle* (nocciole). Gli eredi maschi

---

<sup>280</sup> Negri fu un soprannome dei Roncalli, Marco uno dei nomi che si ripete in questa famiglia Roncalli, notabili stabiliti in città ma oriundi della valle Imagna.

devono lasciare la metà delle mele provenienti dalla pianta detta la Pomella, e fornire tre some di melgone e tre brente di vino<sup>281</sup> ogni anno.

### Famiglia Perniceni



### **Contrada Musso**

Abbiamo documenti che citano la contrada nel Trecento, l'ortografia varia da Muso con una sola "s" a due, scritto anche con una "z" ed anche due. Abbiamo fatto la scelta di seguire il notaio Pergamino Locatelli, antico abitante quattrocentesco di Locatello, lui scrive Musso. Chi meglio di lui per confermare l'esattezza ortografica?

Fu una delle contrade le più citate nel Trecento, luogo di vita dei Locatelli detti *Volta*, *Ardono* e *Bessa*.

<sup>281</sup> Circa 5 quintali di mais e più di 200 litri di vino.



Nel 1814 le case della contrada Musso sono proprietà di tre famiglie Perniceni, una Longhi e una Borella.

---o---

### Pizzagalli

Altro emblematico casato della valle, esempio molto interessante di una famiglia che estende rami in quasi tutti i paesini dell'alta valle Imagna.

La storia inizia con Antonio **1** Pizzagalli figlio di Giovanni Maria, nativo di *Giovanzana dello stato di Milano*, residente a Bedulita in casa di Benetto Pellegrini, quando sposa nell'anno 1683 Bartolomea Locatelli. Suo figlio Sebastiano **2** nasce probabilmente a Mazzoleni, dove la presenza della famiglia è accertata circa dal 1720. Ritroviamo Sebastiano e la sua famiglia a Selino dove nascono i tre figli: Lorenzo **3** e Giuseppe Maria **4**.

Nuovi spostamenti, ritroviamo Lorenzo **3** a Rota Dentro<sup>282</sup> (1759-60), a Rota Fuori<sup>283</sup> (1765-70), da lui nasce il ramo dei Pizzagalli di Caguarinone e Torre. Giuseppe Maria **4** lui si ritrova a Locatello

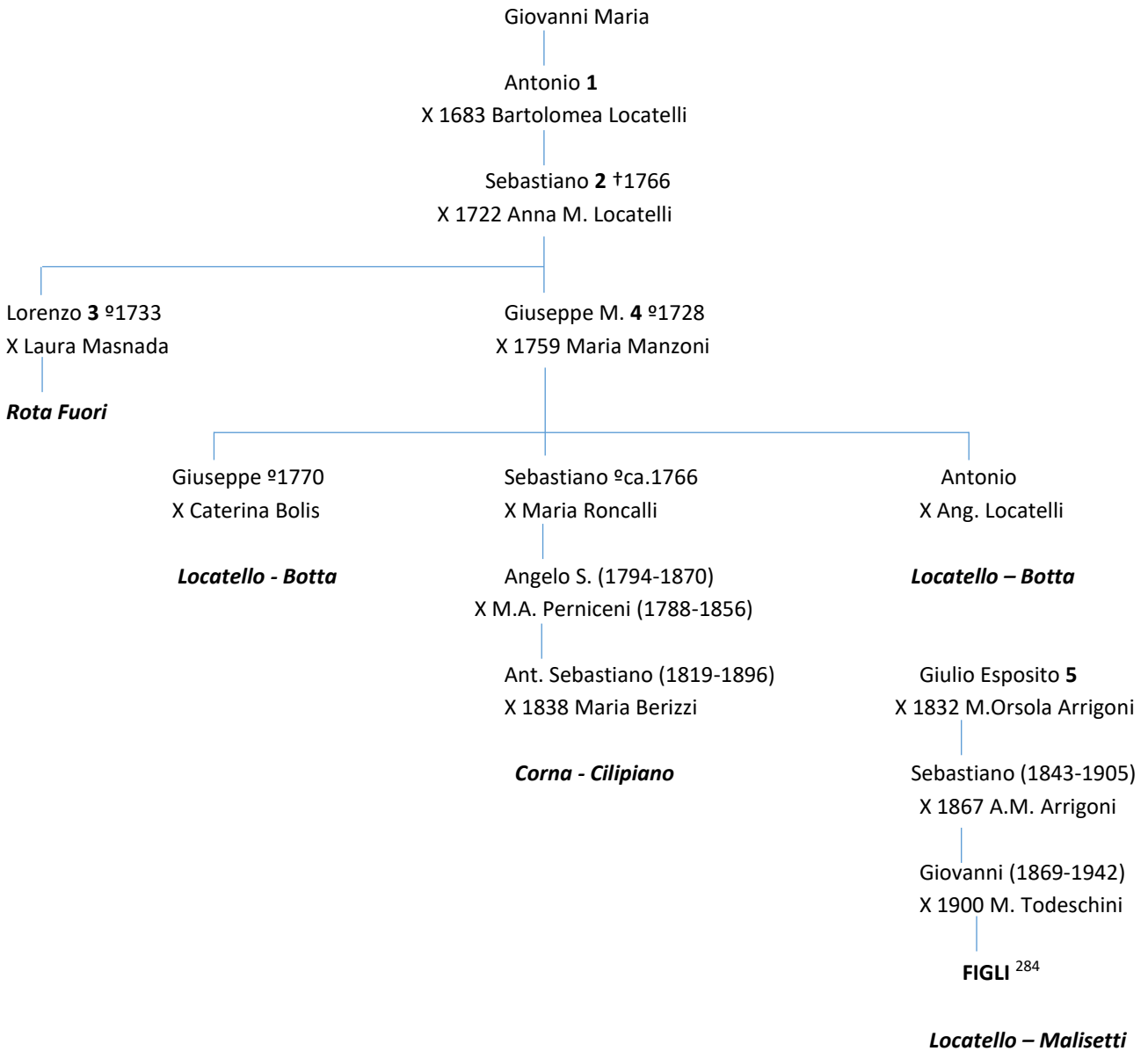
<sup>282</sup> Contrade Foppe e Canova.

<sup>283</sup> Contrade Cabagazetti, Capiatone, Campi.

contrada Malisetti nell'anno 1769, massaro per la famiglia Arrigoni, fu lui il capostipite dei Pizzagalli di Locatello e Corna.

Nel 1832 Giulio Esposito **5** dell'Ospedale di Bergamo sposa a Locatello Maria Orsola Arrigoni, era probabilmente un infante abbandonato ed affidato alla famiglia Pizzagalli, da loro prende il cognome.

Pizzagalli di valle Imagna



---O---

<sup>284</sup> Amadio Delfino (1901-1974) X Enrichetta Cassi / Daniele Sebastiano †1902 X Jeanne Renée Michel / Clemente Giuseppe †1903 d°Biggi X Fiorina Perniceni / Amadio Sebastiano †1905 X Ruggera Mazzucotelli.

## Rodeschini

Le informazioni più antiche rilevate finora sugli esponenti Rodeschini individuano la loro presenza nel Comune di Corna in contrada Calcinone dall'anno 1455, però sui documenti del Quattrocento non appare ancora il patronimico Rodeschini; l'appellativo utilizzato è *Gonelle di Calcinone*, Rodeschini viene scritto solo nella prima metà del secolo XVI.

La loro presenza in Locatello è accertata dalla prima metà del Cinquecento e il ramo di Corna si estingue nella prima metà del Seicento.

L'Abate Giambattista Angelini (1679-1767) afferma che i Rodeschini discendano dai Manini de Personeni, finora non posso condividere questa posizione per mancanza d'informazioni convalidando il fatto.

Descrizione della famiglia Rodeschini fatta dall'abate Angelini<sup>285</sup>

*[...] Il libero barone, e cavaliere consigliere di Cesare regnante conte e marchese del Romano Impero, con fregi illustri, e grandi or abitante in Cremona Michele Rodeschini figlio di questo loco avvien si vante.*

*Dal ceppo Personeni, che Manini son detti, ei nacque, ed ebbe sorte amica, l'agnome Rodeschin benchè camini.*

*Tale famiglia mercantile e antica onorata figura in valle tiene, una qui delle prime avvien si dica [...].*

---

<sup>285</sup> Abate Giovanni Battista Angelini - *Per darti le notizie del paese* – descrizione di Bergamo in terza rima. 1720 - a cura di Vincenzo Marchetti - 2002 – p.342.



## Genealogia dei Rodeschini

*Corna - Calcinone*

Andriolo

Martino detto *Gonelle*, citato l'anno 1455

Tonolo

Andrea

Gio. Antonio

abit. Porderone  
nel 1548

Andrea

Martino

cit. 1556

Martino

*minorenne*  
*nel 1575*

Maffeo

X Angelina Pololi

Carlo

X Lucrezia Rodeschini

Martino detto Rubeis

°1674

X Caterina Manzoni

Giovanni °1715

X Teresa Perniceni

Giuseppe Martino °1757

X M.F. Cornali

Alberto

Battista

Giuseppe 1

X Angelina Gritti

Gio. Giuseppe °1647

X Caterina

Pietro Antonio °1675

X Apollonia Bolis

Giuseppe °1700

X Giovanna

Pietro °1733

X Lucia Locarini

*Locatello - Disderoli*

Gius. Martino (1798-1862)

X Giovanna Frosio

G.C. Martino  
(1828-1880)

X M.C. Mazzucotelli

Gio. Battista °1869

X Lucia A. Salvi

C. Severino °1905

X Gius. Calderoli

Carlo Martino (1794-1865)

X Lucia Rodeschini

G. Carlo  
(1838-1889)

X B. Rota

P. Francesco °1886

X M.C. Mazzucotelli

G. Martino °1917

G. Martino  
(1826-1869)

X A. Mazzucotelli

Gio. Battista °1852

X A. Mazzucotelli

Piero °1913

X A. Cerea

Giuseppe M. °1764

X Dorotea Locarini

Pietro Antonio  
°1798

X Elis. Rodeschini

Giuseppe (1842-1914)

X Angela Locarini

R. Pietro (1873-1930)

X Adrienne Roux

Giuseppe **1** Rodeschini fu socio dell'osteria dell'Angelo in Bergamo con Gio. Antonio Sartorio e Martino Casari.

Una certa Lucrezia Rodeschini di Locatello è deceduta nell'anno 1640 quando aveva 104 anni e fu segnalata per la sua longevità da Padre Donato Calvi nel suo *Effemeride*.

Carlo (nato nel 1707 figlio di Martino) fu un famoso cacciatore di lupi, per tre volte tra il 1729 e il 1734 ricevette il premio di 4 lire per avere abbattuto gli indesiderabili animali!

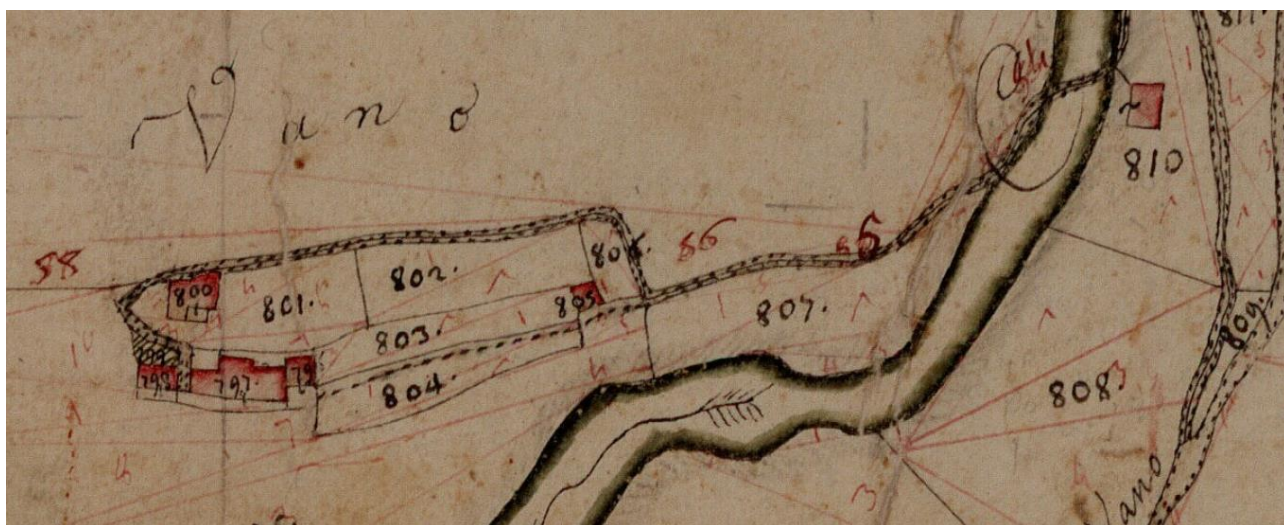
---o---

## Rota

Le radici dei Rota detti Vidal de Locatello sono in Brumano, certamente discendenti degli Zabelli di Rota Dentro. Spesso non si legge il cognome Rota, preti o scrivani si accontentano dell'appellativo Vidali o Vidalino. A inizio del Seicento sono localizzabili in Locatello nel luogo detto *Campo del Và*, sono soprannominati *Vidal*, dal nome del capostipite Vitale.

Un'altra famiglia Rota si stabilisce a inizio Settecento alla Botta, sono quelli soprannominati *Brodelli*, le loro lontane origini sono conosciuti come oriundi di Roncola<sup>286</sup>. Giacomo Rota Oche è il primo che porta il soprannome di *Brodelle* e nel 1549 la famiglia di Giacomo da Brodelle di bocche 7 abita in contrada di Roncola di Sotto.

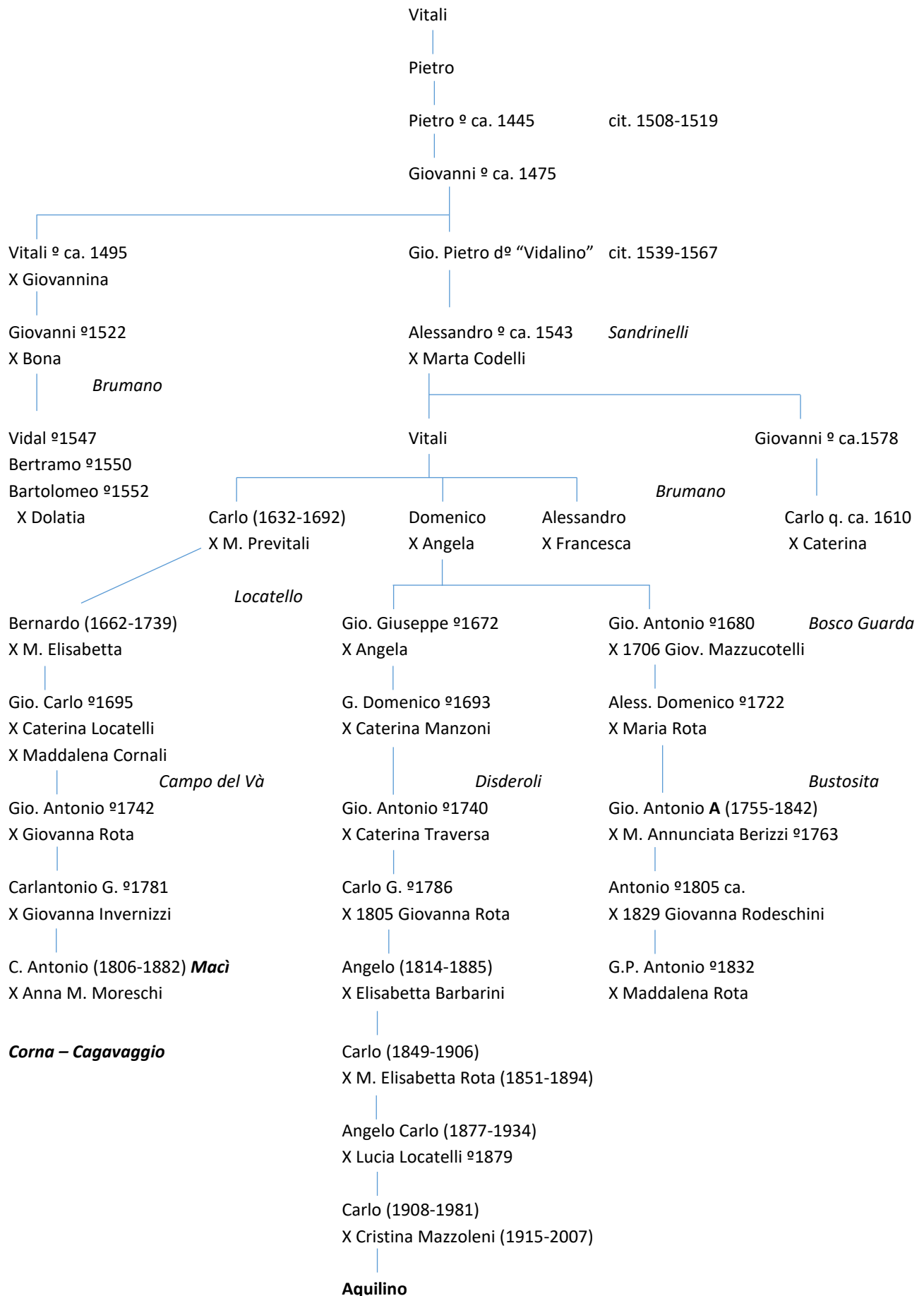
Il terzo casato dei Rota di Locatello è quello dei detti *Cotti*, oriundi di Brumano.



Luogo detto *Campo del Vano*, nel 1814 sono cinque case tutte intestate ai Rota.

<sup>286</sup> Le notizie relative ai Rota Brodelli di Roncola e Capizzone sono il frutto delle ricerche di Paride Pellegrini.

Rota detti Vidal



Giovanni Antonio **A** figlio di Alessandro Domenico, con suo fratello Giovanni Battista sono nati a *Bosco Guardo*<sup>287</sup> (o Valle di Sopra) poi si sono stabiliti a Bustosita, sono i più importanti proprietari fondiari del Comune di Locatello (1814), possiedono ettari 10,4 su Bustosita, Valle di Sopra e Niverola per l'essenziale.



Vano, giugno 2020, sopraluogo con Aquilino Rota, discendente dei Rota Vidal.



Per raggiungere l'agglomerato delle case di *Campo del Và* (detto anche Vano, Vaï, Valli...) si passa il guado sul torrente Coegia. Oggi una passerella permette ai pedoni di non bagnarsi i piedi. La natura ha ripreso i suoi diritti, invadendo gli spazi incolti, le terrazze sono abbandonate come tanti altri posti in valle Imagna, ma con un po' d'immaginazione la bellezza del luogo non sfuggirà a chi sa

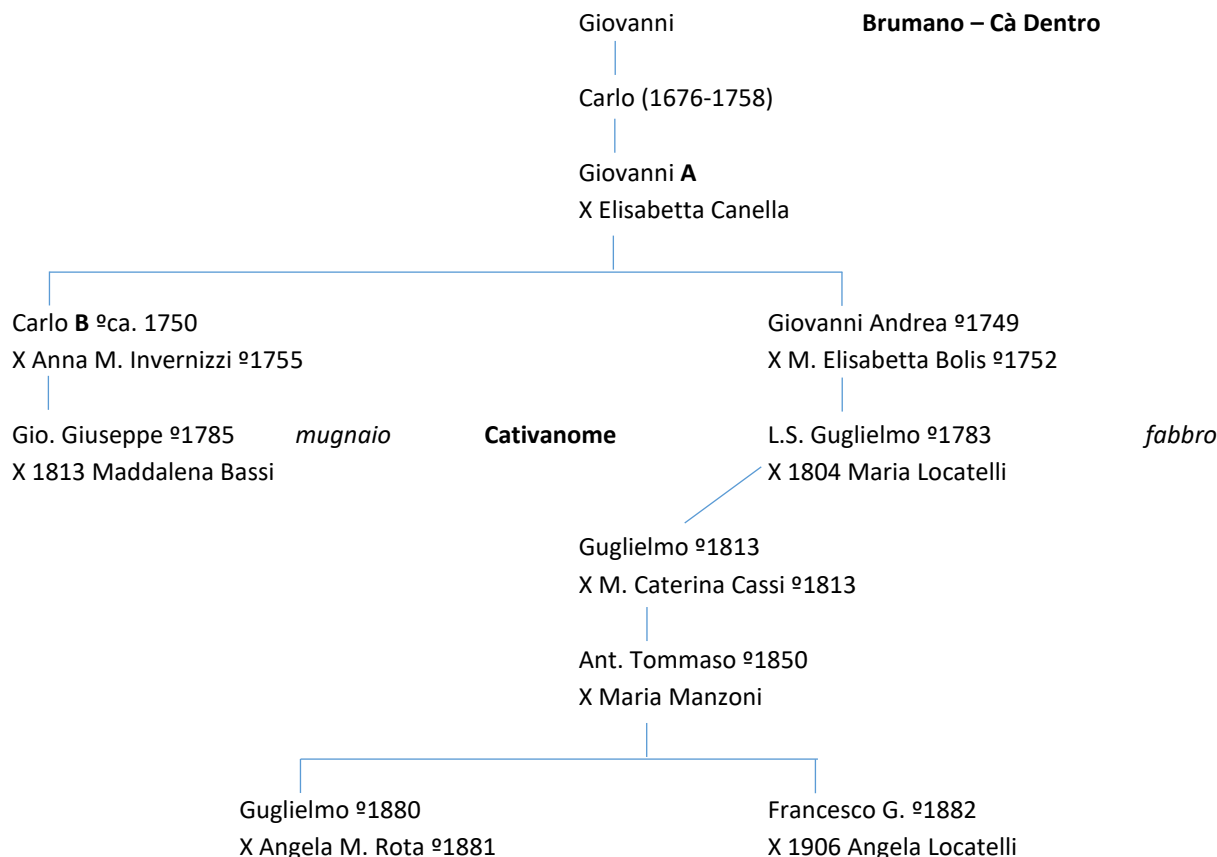
---

<sup>287</sup> Sono i due ultimi del casato a nascere sul monte in questa frazione, la loro casa di Bosco Guardo nel 1814 viene descritta come casa da massaro.



osservare. I luoghi non abitati da alcuni decenni sono pericolanti, passerà poco tempo prima che tutto crolli. Si possono leggere le date 1759 e 1728 su due architravi, ma il luogo, culla dei Rota di Locatello, era già abitato da loro un secolo prima.

### Rota detti Cotti



“Giovanni A” figlio di Carlo Rota il 30 gennaio 1758 compra da Bonetto e fratelli figli del fu Giovanni Maria Mazzoleni un corpo di case di stanze due terranee con suo portico e porzione di stallo, con il terreno ortivo a mattina (est) nella vicinanza di Cativanome; il prezzo convenuto è di Lire 1200. Qualche mese dopo il venditore rilascia una quietanza<sup>288</sup>, scrittura che rivela la complessità del pagamento, come spesso accadeva.

<sup>288</sup> 1758 ottobre 17 – n.81

**Bonetto q. Giovanni Maria Mazzoleni rilascia a Giovanni q. Carlo Rota piena quietanza di Lire 1200, prezzo della compravendita di case in località Cativanom, comune di Locatello.**

*Al nome del Sig.r Iddio, adì 17 ottobre 1758, indizione 6<sup>a</sup> in una stanza terranea cioè nel studio di me infrascritto nodaro posto nella Vicinanza della Calchera, comun di Rota Fuori, Valle Imagna, Distretto di Bergamo, presente per testimonio li Domini Domini Carlo q.m Simon Beloli e Pietro suo figlio, Carlo, Bertolameo et Francesco fratelli figlij di Domenico Pelaratti tutti del presente Comune di Rota Fuori, tutti noti, idonei et asserenti, et per Secondi Nodari il Sig.r Francesco Rota et il Sig.r Giuseppe Quarenghi Secondi nodari quali etc.*

*Personalmente costituito alla presenza etc. il Sig.r Bonetto q.m Giovanni Maria Mazzoleni del Comun di Locatello dalla presente Valle, d'eta perfetta, spontaneamente, volontariamente, di sua certa scienza et in ogni altro miglior modo etc., a richiesta e stipulazione del Sig.r Giovanni q.m Carlo Rota oriondo di Brumano, ma ora habitante la maggior parte nel Commun di Locatello, confessa et sollemnemente protesta d'haver auto et riceputo come realmente protesta alla presenza etc. quelle lire mille duecento prezzo de le case con qualche poco di tereno ..... venduto al detto Giovanni Rota posti nella vicinanza di Cativanom, detto Comun di Locatello come da instrumento dal principio del sudeto Febraro del*

---

*andante anno 1758 nelli atti del Sig.r Giuseppe Gervasoni Nodaro al quale s'abba degna relazione riservando li patti tra essi patuiti et con la espressa dichiarazione et terminazione tra essi ... et anco per mezzo de comuni amici accordata che il capital livello per detto venditore Giovanni Rota compratore ceduto al detto Bonetto Mazzoleni come nel predetto instrumento; questo il detto Bonetto lo ha sina in pasato renontiato retroceduto da esigere et conseguire per detto Rota dalli Eredi q.m Girolamo Baretti, così che restano il detto Giovanni Rota nel primo suo posesso creditore del detto Capitale che sono lire 400 asonte queste da pagarle al detto Rota dalli SS.ri Eredi q.m Sig.r Alesandro Frosio Roncalli, così che il detto Bonetto non ..... pretesa in detto capitale ceduto come al precitato instrumento di Vendita, et ciò con tutte le debite, necessarie Et opportune clausole di rinonza etc. et sic etc. Quali lire milla duecento prezzo della predetta Vendita sono stati pagati nel infrascritto modo, cioè prima £ 200 sborsate nelle mani del detto Bonetto Il giorno della predetta vendita, et lire 262 soldi 12 Cedute da pare al detto Rota alla Veneranda Chiesa di Santa Maria di Locatello; altre lire 446 soldi 8 ricevuti per detto Bonetto in passato in più volte come così qui protestano alla presenza etc. renunciando all'exceptione della non numerata pecunia et alla futura speranza etc. et le residuali lire due cento nonanta una per saldo et compito pagamento del prezzo della predetta vendita sono stati quivi attualmente sborsate et numerate per detto Rota in tante buone valute d'oro et argento di giusto peso et come alla parte di sua Serenità.*

*Ultimamente publicata, et per detto Bonetto Mazzoleni ricevuti et a se tratti quivi alla presenza e vista di tutti gli intervenienti nel presente instrumento così che il detto Mazzoleni chiamandosi del tutto tacito, contento et plenariamente satisfatto del precio della sudetta vendita renontiantes etc. cioè delle dette £ 1200.*

*Lo che stante il pagamento fatto come sopra il detto Bonetto Mazzoleni ha del tutto liberato et assolto, libera et assolve il detto Giovanni Rota con tutte le debite, necessarie et opportune clausole di liberazione e quietanza*

*Finale così che etc. renontiantes etc, de quibus etc. Contente le parti, et me Notario rogato.*

*S.N. Ego Joannes Maria q.m Domini Joannis Petri Bugata A. V. Notarius Publicus Bergomi de praedictis rogatus fui, instrumentum confeci, et me pro fide subscripsi et signavi.*

*S.N. Ego Franciscus Figlius q.m Domini Joannis Baptistae Rotae civis V. A. secondo Notario interfui ..... De praedictis omnibus pro secundo notario interfui et pro fide me subscripsi et signavi*

*S. N. Ego Joseph filius q.m Domini Joannis Baptiste Quarengi V. A. Secundus Notarius publicus Bergomi praedictis omnibus pro secundo notario interfui et pro fide me subscripsi et signavi. ASB – Archivio notarile – not. Giovanni Maria Bugada.*



Rota detti Bodrei



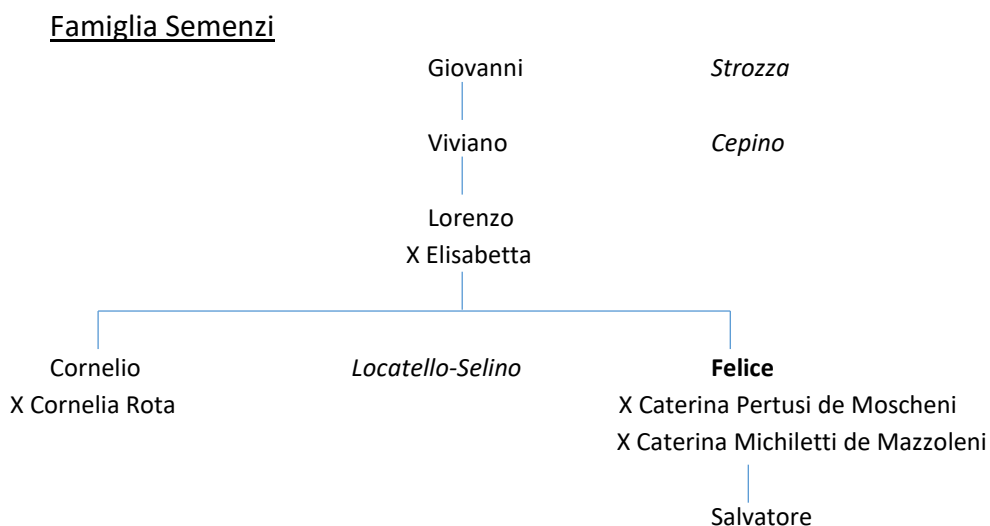
---O---



Contrada Locatello

## Semenzi

Questi Semenzi (o Sementi) non hanno lasciato tracce in Locatello, oltre l'anno 1653; la famiglia fu in un primo tempo stabilita in Cepino, al luogo chiamato Piazzalunga<sup>289</sup> o Cà Balossi. Il capostipite: Viviano Semenzi, nativo di Strozza, fu un distinto fabbro ferraio, già citato nel 1556 come *Magister Viviano figlio del q. Giovanni Semenzi di Cabalossi*. La sua fucina era situata in contrada Cabalossi e fiancheggiava la proprietà di Bernardino Frosio Roncalli. Questi Semenzi spesso sono soprannominati *Balossi*.



Un atto notarile del 1621<sup>290</sup> tratta della divisione tra i fratelli Felice e Cornelio Semenzi, abitanti in Locatello ma nativi di Cepino. Per Felice c'è una casa con mulino e fucina con il suo maglio da ferro, con la sua seriola con tutti i mobili e gli utensili in contrada di Selino, nel luogo detto *Chaceci*, vicino al fiume Imagna, con vari appezzamenti di terra. A Cornelio, tocca la stessa cosa, una casa con mulino e fucina ma in Locatello, nel luogo detto Imania. Cornelio decederà per primo e senza discendenza e i suoi beni ritorneranno al fratello Felice.

Il detto Felice, figlio di Lorenzo Semenzi, si è trasferito in Selino dove decederà nell'anno 1651 circa. Passano 5 anni ed il 19 aprile 1656<sup>291</sup> la sua vedova Caterina, figlia di Bartolomeo Mazzoleni<sup>292</sup>, fa contratto con Alessandro, figlio di Bartolomeo Frosio-Roncalli, che abita a Cafrosio di Piazzalunga. La natura ed il contenuto di quel rogito non manca di sorprenderci, la vedova è rimasta senza risorse con tre figlie ed un figlio chiamato Salvatore. Il padre, Felice Semenzi, aveva avviato il figlio all'arte di fabbro ma, troppo giovane, l'apprendista non fu in grado di lavorare da solo e di gestire la fucina. Il Frosio, in quel rogito, s'impegna a formare il giovane Salvatore nel mestiere di fabbro e di restaurare la fucina<sup>293</sup>, in particolare installare un *soffione a vento*<sup>294</sup>, il tutto a proprie spese. In cambio la vedova lascia la proprietà di alcuni beni, in Locatello, così descritti:

<sup>289</sup> Piazzalunga corrisponde alla striscia di terra pianeggiante lungo l'Imagna tra Caretti e Cà Balossi.

<sup>290</sup> ASB – archivio notarile – not. Benedetto Moscheni-Zanucchino, filza n.3215, n.191 del 1 novembre 1621.

<sup>291</sup> ASB – archivio notarile – not. G. Antonio Farina-Manzoni, filza n.4129.

<sup>292</sup> Detto Michiletti, de Locatello.

<sup>293</sup> Il rogito non abbastanza esplicito per localizzare la detta fucina, ma supponiamo che si tratti di Selino.

<sup>294</sup> Mantice di fucina.

*Nominatamente de tutti li infrascritti beni casetta e caliggio e raggione, cioè: una pezza di terra posta nel sacho dimagna detta a Cha del q. Cornelio Balossi del Comune di Locatello della valle Imagna (...) dove si dice il campo del Balosso alla quale a mattina confina i heredi del q. Marcho e Giova. Batta. Moscheni detti Vezoni (...). Un'altra pezzola di terra in detto locho hortiva, prativa (...) con la sariola di una perticha e mezzo incirca dove si dice l'horto ala riva del Balosso sopra la sariola alla quale à mattina et mezodi il d°Martino e il Gaspar Locarini a sera il letto della sariola e a monte il fossato detto la Val Grona. Item del letto della sariola in detto loco dal principio dove si leva dal fiume Imagna sino alla caschata della fucina che era di raggione del q. Felice Semenzi con il caliggio dirupato di essa fucina in detto loco senza tetto ne muraglie come giace dove si dice la sariola, la fucina e il molino di Balossi con tutte le raggione di essa sariola e caliggio (...).*

Troviamo un indizio (tra altri) che ci guida all'origine del nome della contrada Cafelis di Locatello, nel 1702 Francesco Berizzi è costretto a vendere<sup>295</sup> a Giuseppe Pesenti<sup>296</sup> *un corpo di case con più stanze à terra, et sue superiori, dal fondo sino al cielo, situate nel luogo detto Imania, dette per proprio nome le case di Felice Semenzi (...) un caliggio dirupato, in detto luogo attaccato alla seriola che serve à detto caliggio, et à tutti li altri defici nelli sitti vicini fabricati ... con la raggione delle aqua di detta seriola (...).* Come abbiamo visto Felice Semenzi è discendente di una nota famiglia di fabbri, stabilitosi a Locatello dove ha lasciato il suo nome all'omonima contrada: Cafelis, oggi Cadani.

Un documento del 1634<sup>297</sup> lascia intravedere che il nostro Felice non solo ha lasciato il suo nome ad una contrada di Locatello, ma anche all'omonima contrada di Selino. Si tratta di un retrodato tra la famiglia Ferrari di Rota e Felice Semenzi, il quale riprende<sup>298</sup> un mulino posto nel luogo di Ranzoli, Comune di Selino, *ove si chiama à Casa del Felice. Item di un altro molino con le rote, sariola, utensilii, raggioni, pertinenze et servitù per uso del detto edificcio posto nel loco di Cabalossi comune di Locatello Valle predetta, ove si dice à Casa del Cornelio.*

## **Stelleni**

La contrada Castelleno non ha niente da vedere con un ipotetico castello, si dovrebbe leggere: "Cà dei Stelleni", come l'abbiamo citato in precedenza nel 1254 Giovanni figlio di Pietro Stellene fu uno dei rappresentanti della valle Imagna. Nel 1459 abbiamo tracce di Bertrame figlio del fu Raynini de Stellenis, residente a Castelleno, un suo vicino fu Pietro Gaytini de Stellenis.

La contrada Castelleno fu il luogo d'abitazione di una nota famiglia di Locatello, lì abitava nel Quattrocento Antonio detto Rana figlio del fu Giovanni Lupi de Locatellis. Fu pure il luogo di residenza dei Bravis-Marosi. Successivamente arriveranno i Locarini.

---

<sup>295</sup> ASB – archivio notarile – not. Antonio Gervasoni di Locatello, filza n.6045, il 21 ottobre 1702.

<sup>296</sup> Giuseppe Pesenti, figlio di Giovanni, sposa nel 1702 Margherita Belli di Locatello, lui non era nativo di Locatello ma quell'anno 1702 si stabilisce definitivamente, sposandosi, compra casa e fa contratto d'affitto per il mulino di Marcantonio Berizzi di Caprospero.

<sup>297</sup> ASB – archivio notarile – not. G. Giacomo Moscheni-Zanucchino, filza n.4225, il23 gennaio 1634.

<sup>298</sup> Felice riprende il possesso di un bene dopo averlo lasciato in pegno come garanzia per un mutuo.





Mappa napoleonica del 1812, l'abitato della contrada Castelleno si divide nel modo seguente<sup>299</sup>:  
 I mappali n°47, 48, 49 e 50 sono detti: *casa da massaro*, rispettivamente proprietà di Antonio q. Battista Calderoli, Gaspare q. Antonio Locarini, Michele q. Carlo Mazzoleni e Santo q. Martino Locarini. Dall'altra parte della strada le case sono sei dette *casa di propria abitazione*.  
 55: Giuseppe q. Andrea Milesi – 56: Fortunato q. Antonio Locarini – 57: Giulio q. Antonio Locarini –  
 58: Gaspare q. Antonio Locarini e (piano superiore) Fortunato q. Antonio Locarini – 59: Santo q. Martino Locarini – 60: Lucia q. Martino Locarini – 61: Giulio q. Antonio Locarini.

<sup>299</sup> ASB – Vecchi catasti, distretto di Almenno, Locatello – Sommarione n.118 – 5 novembre 1814.

## CORNA

Nel corso dei secoli XI e XII la colonizzazione della valle Imagna aumenta e la popolazione, per mancanza di chiese parrocchiali o altri luoghi religiosi, doveva ricorrere alla Pieve di Almenno e pagare la decima per i loro bisogni religiosi, così Paolo Manzoni<sup>300</sup> spiega il senso della tassa religiosa (sacramentale) pagata in tutte le contrade del Comune di valle Imagna.

Nel 1353 viene fatto un inventario delle proprietà della Pieve, ne fu incaricato il notaio almenese Giovanni de Lunellis. In alta valle Imagna sono censiti beni in Berbenno, Bedulita: Cà Petrobelli, a Valsecca: Prabutè, Selino: Cà Manzoni, a Rota: Capiatone e Cepino: Ronco, gli accertamenti si fanno tra il 29 maggio e il 17 giugno di quell'anno. Il documento oggi conservato all'Archivio parrocchiale di Almenno San Salvatore, è nominato *Rotolum Decimarum Leminis* 1353.

Alla biblioteca C.A. Mai viene conservato un documento redatto dal notaio (medico) Carlo Domenico Locatelli in Corna (Fenilgarello) attivo tra il 1778 e il 1831, di lui parleremo più a lungo. Il rogito del notaio Locatelli è la copia di una parte di questo *Rotolum*.

5 / 227

*Pateat sicuti in Rotulo, et instrumento decimarum solvendarum Plebi, et Prepositura Sancti Salvatori de Lemine, rogato per q. D. Joannem de Luellis de Lemine publicum Bergomensem Notarium sub die decima mensi Juni 1353. Ind. ... ad sunt infrascripta Vicinia Communi Valli Imania onerata solutione decimarum ipsi Prepositura, videlicet.*

(Berbenno)

(Selino)

*Homines, et vicini contrata della Corna dare, et solvere tenentur et debent Ecclesia S. Sancti Salvatori de Lemine omni perpetuo in quolibet Festo S. D. Martini ... Imper pro affictu, et nomine affictus quarta parti totius decima et decimaria omnium terrarum, et possessionum contrata de la Corna, territori de Val d'Imania, cui contrata coheret a mane Costa Monti de Cantu de Curnino sicut val torta, et recta usque ad Castrum Piazza Cava, a monti similiter, a meridie vallis de Ronco in Imania, et in parte lectus Imania, a sero vallis Musi, et in parte lectus Imania.*

*Cateri omisis*

*(segno tabellionato) Ego Carlus Dominicus fil. q. Dno Ant. Maria Locatelli ac V. A. pub. Berg. Not. presens exemplum ab alio ... in acti q. sond. Jo. Antoni Perniceni Notari extraxi, et concordane subscripsi, et signani.*

Nel documento il notaio Lunellis descrive le tre contrade di Berbenno, Selino e Corna, scopriamo le somme pagate per la decima: Berbenno soldi 32, Selino soldi 21, la somma da pagare per Corna non è scritta, il notaio Carlo Domenico Locatelli mette tre punti ... probabilmente illeggibile.

---

<sup>300</sup> Madonna de Castello, Almenno – La Pieve – Paolo Manzoni, 2006, pagine 162 e 170. In *Rotolum Decimarum Leminis* – 1353 (Arch. Parr. Almenno S.S.).



Il dott. Angelo Invernizzi nel suo *SS. Simone e Guida...* precisa: “per avere un prete a Corna bisognava pagare una tassa di 21 soldi...”.

Non sappiamo quale era l'utilità di questa copia redatta nel Settecento, però è interessante vedere, tre secoli dopo la stesura di questo *Rotolo*, alcuni abitanti di Corna avere bisogno di questo antico testo come se il tempo si fosse fermato...

Per molto tempo Corna dipendeva dalla chiesa di Locatello, il dottor Angelo Invernizzi nel suo opuscolo *SS. Simone e Giuda e le sue contrade* spiega con molta minuzia le antiche vicende della parrocchia di Corna. Lui come me, non siamo capaci d'affermare in quale data avvenga un'effettiva separazione. Le nostre ricerche trovano un parroco di Corna nel 1512, un certo *Giovanni di Cluxiano*, poi succedono alcuni periodi senza prete alla cura di San Simone. Nell'anno 1538 sono solo 80 abitanti per 15 famiglie, numeri che spiegano la difficoltà di mantenere un parroco.

Le antiche tradizioni vedono le contrade di Brancilione, Regorda, Canito rimaste unite, per secoli, alla parrocchia di Locatello.

#### Elenco dei parroci di SS. Simone e Giuda

**Giovanni** di Cluxiano, parroco nell'anno 1512

**Bolis Bianco Antonio** parroco 1523 e 1533 ca.

**Locatelli Cristoforo** parroco 1533-1538

**Nicolino de Rota**, parroco nel 1544

**Mersini de Belforti Giacomo** parroco nel 1550

**Locatelli Bartolomeo** parroco nel 1555

**Santini Bartolomeo** parroco nel 1560

**Santis Angelo** parroco o sacerdote nel 1559

**Gotti Antonio** cremonese, dal 10 aprile 1573 parroco di Corna e Blello. Non è più là il 13 ottobre 1575.

**Amirati Nicola** (di Nola) o *Nicola napolitano*, curato il 16 agosto 1579, non è più là nel 1582.

Anno 1594: <<sono 7 o 8 anni che in questa chiesa non c'è il curato...>>

**Tizoni Francesco** (frate?) di Crema, parroco nel 1585

**Alario Francesco** parroco 1595 e 1604

**Panigoni Pietro** di Oltre la Goggia, eletto parroco il 27 luglio 1612

**Michilli Domenico** parroco di Selino e Corna nel 1633?

**Lorio** (Lory – Louis) **Alessandro** parroco nel periodo 1636-1641

**Quarenghi Carlo**, parroco, iniziò il 9 febbraio fino novembre del 1642.

**Celebroni Giovanni** parroco dal 21 luglio 1643 fino maggio 1648

**Moratelli Pietro** parroco dal 29 agosto 1649 fino giugno 1650.

**Michetti Domenico** ferrarese, eletto parroco il 6.3.1651

**Madonna Giacomo** parroco tra 1651 e 1654

**Pagani Giovanni** sarzanese, eletto parroco il 15.2.1652 (?) non figura nel registro dei battesimi dell'epoca

**Zenaro Stefano** reggiano, eletto parroco il 10.6.1653 (?) non figura nel registro dei battesimi dell'epoca

**Pagnoli (Pasquali?) Leonardo** eletto parroco il 26.9.1654

**Coronini Giovanni Battista** appare come curato il 3 settembre 1655  
**Sonzogno Giovanni** di Zogno, eletto parroco il 9 luglio 1657  
**Manzoni Michele** parroco dal 1<sup>a</sup>dicembre 1658, sempre nel 1669  
**Berizzi de Bolis Pietro** parroco dal 1672 per 56 anni  
**Moreschi Andrea Bartholomeo** eletto parroco di Corna il 6.11.1728.  
**Locatelli Francesco Domenico** eletto parroco il 1.08.1729 fino al 1781  
**Locatelli Francesco** eletto parroco di Corna il 22.04.1781 fino al 1825  
**Todeschini Giovanni** nato a Berbenno, nominato dal vescovo parroco di Corna nel 1827-1856

### **Catasto del 1813**

I beni comunali rappresentano ettari 143 (115 descritti come boschi), sono 118 di proprietari privati, 66 di quelli possiedono più di un ettaro, solo 6 famiglie con più di ettari 10<sup>301</sup>, la famiglia Berizzi di Regorda è davanti a tutte con ettari 34.

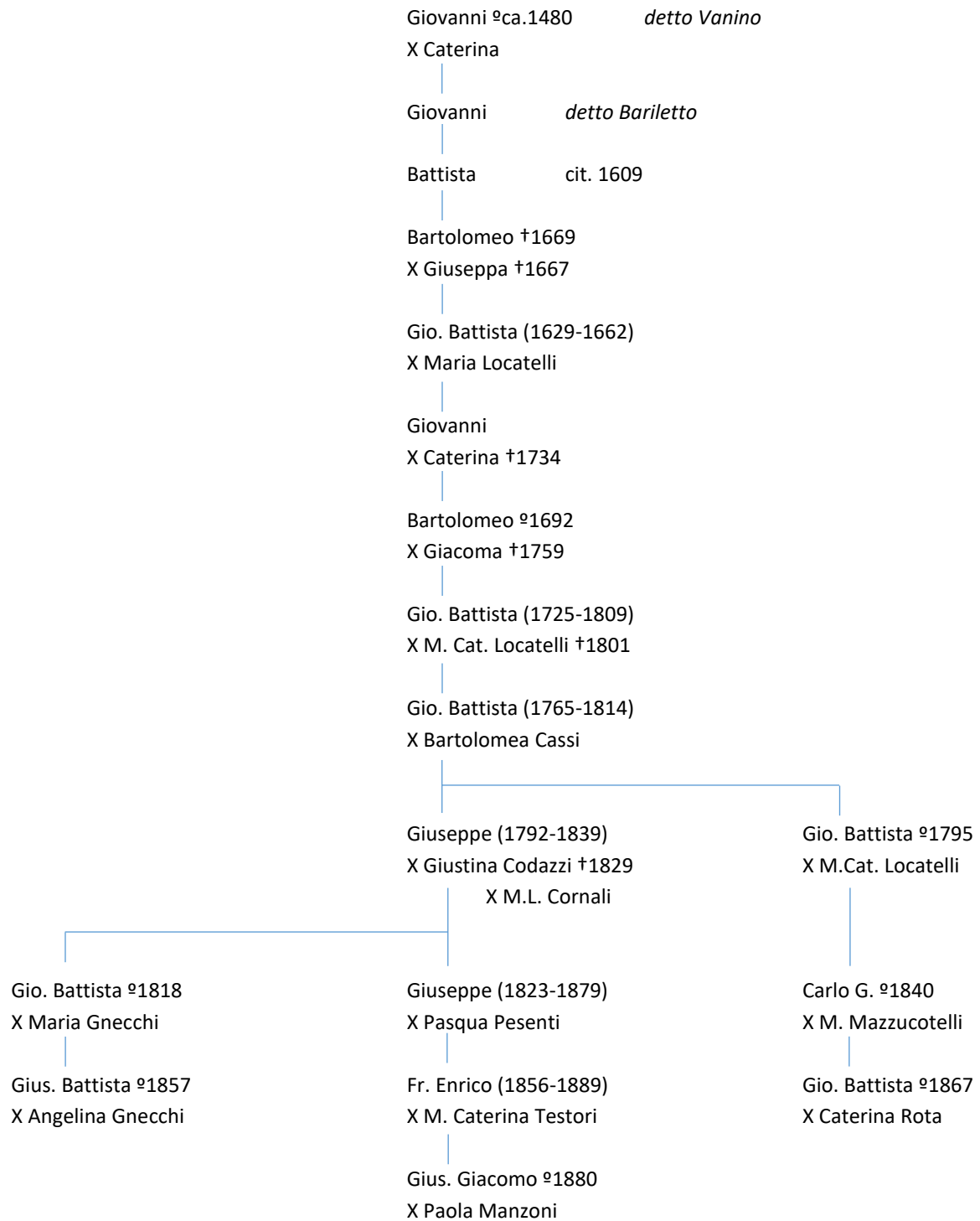
---0---

---

<sup>301</sup> Bassi Bartolomeo prete, Bernardo e Battista fratelli, figli del fu Gio. Battista = 10,4 ha  
Moreschi Maffeo figlio del fu Maffeo = 11,6 ha  
Manzinali Giuseppe q. Carlo = 14,5 ha  
Moreschi Codelli Santo q. Gio. Antonio = 15,7  
Cassi Pietro q. Francesco 0 17,4

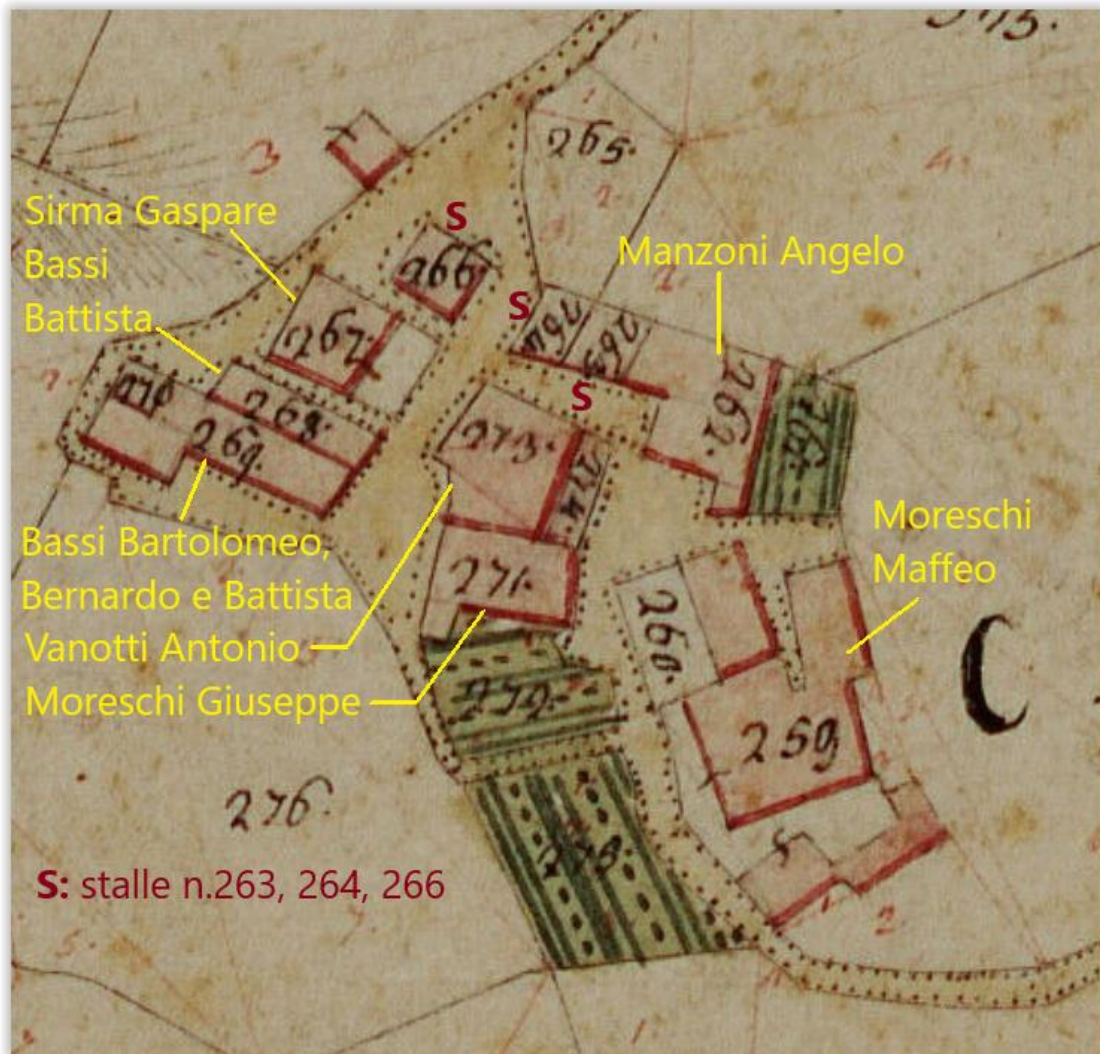


## Genealogia della famiglia Bassi-Bariletti



### Contrada Cagavaggio

Delle nostre ricerche emerge, come uno degli antichi abitanti del luogo, un certo *Bonadeo f.q. Giovanni de Gavazz della Corna de Valdimania*, siamo il 24 ottobre 1350<sup>303</sup>. Poi nel Quattrocento abbiamo famiglie Locatelli, Bassi e Sarcinelli.



Contrada Cagavaggio nel 1813.

A partire del 1674 appare la famiglia Sirma (o *Sisme*) in Cagavaggio, con questo cognome un'ultima nascita viene segnata nel 1813, sempre in quella contrada.

---o---

<sup>303</sup> ASB – Archivio notarile – not. Pietro Panizzoli, filza 45, n°196.

## **Berizzi de Bolis**

Come i Quarenghi, i Moscheni, i Manzoni, prolifiche e antiche famiglie della valle, i Bolis non derogano alle tradizioni e al secolare costume, generano tantissimi soprannomi per distinguere i vari rami delle numerose famiglie che portano questo cognome, l'appellativo-soprannome Berizzi sarà uno di quelli. Il cognome Berizzi si legge in un atto notarile<sup>304</sup> del 1427: è citato un certo *Antonio detto Berizius figlio del quondam Bertrame detto Veschere de Bolis*.

Sono parecchi i soprannomi dei Bolis, distinguiamo i detti *Folli, Raselli, Rasini, Rubei, Nigrini, Bianchi, Peracchi, Pachi, Pannoni, Camparini (o Compini), Manchaslesi (o Manchafleri), Partilini, Vescheri*.

Le radici più antiche sembrano venire da Valsecca e Rota nel Trecento. Poi nel Quattrocento vediamo famiglie Bolis in Locatello, quella di Antonio detto *Gazonus* e i detti *Rossi* (Rubei) de Disderoli, arriviamo all'inizio del Cinquecento con i Bolis di Capassero in Berbenno.

### **Il Cinquecento in Rota Dentro**

Beltrame (2) figlio di Giovanni abita in contrada Foppe, è presente numerose volte negli archivi del notaio Giovanni Giacomo Moscheni-Zanucchini tra il 1539 e il 1570, come altre persone benestanti della valle, oltre allo sfruttamento delle sue terre, presta denaro ed affida animali in soccida.

Ritroviamo Beltrame quando fa testamento il 9 agosto 1570<sup>305</sup>, nomina come eredi universali i figli Giovanni Antonio (3) e Martino, sono nominate le figlie Giovanna e Giacomina nubili ed altre due: Caterina e Anexina, coniugate. La generazione successiva vede il detto Giovanni Antonio sulle orme del padre, come lui presta denaro, negli archivi dei notai della famiglia Moscheni-Zanucchini (Gio. Giacomo, poi Giovanni suo figlio, poi Benedetto il nipote) abbiamo<sup>306</sup> rilevato 40 contratti *datum cum locatio* tra 1571 e 1614 a nome di Giovanni Antonio Berizzi. Il *datum cum locatio* è una vendita fittiva di un bene, terra o casa che funge da pegno, il debitore "vende" un bene e il creditore cede lo stesso bene in locazione allo stesso debitore e percepisce gli interessi sotto forma di un affitto. Dunque nella pratica troviamo un primo atto, il dato: cioè la compravendita del bene con una clausola di riscatto, l'atto successivo è l'affittanza per la stessa parte dello stesso bene, il canone versato corrisponderà agli interessi annuali, ad un tasso tra il 4 e il 5%, spesso pagabile a San Martino (11 novembre).

Va sottolineato che seguiva la perdita di proprietà in caso di prolungata insolvenza, i più poveri talvolta finivano avviluppati in un'incontrollata spirale di debiti.

Come l'abbiamo accennato in precedenza, la culla di tutti i Berizzi della valle fu Rota Dentro, nell'archivio parrocchiale ritroviamo la nascita del primo Berizzi registrato nei libri canonici:

*Zuan petro figliolo de zuanino birizo et Ursola sua moglie fu baptizzato adi 3 de setembre 1563 il compare Inocente baruco la comarre Laura taschina.*

---

<sup>304</sup> ASB: Giuseppe Gerolamo Ercole dei Capitani di Mozzo (1697-1777), storico che compila l'opera monumentale: "*Antichità Bergamasche*" l'originale in biblioteca Civica Angelo Mai-Bergamo.

<sup>305</sup> ASB – archivio notarile – G. Giacomo Moscheni Z. filza 1726, atto n.205. Beltrame domanda di essere seppellito nel monumento in chiesa di San Siro, è rassicurante vedere un abitante di Rota Dentro volere essere tumulato in Rota Fuori, sapendo che mezzo secolo prima gravi controversie minacciavano la pace tra le due frazioni di Rota sul tema del parroco comune per le due chiese, nell'anno 1524 la Curia doveva intervenire viste le *inimicizie con pericolo di versare sangue e anche di qualche omicidio (...)*.

<sup>306</sup> R.L.I. *Giovanni Giacomo Moscheni-Zanucchini, notaio di Rota – La sua attività, i suoi clienti (1532-1599)*.



Purtroppo in questi archivi di Rota manca il personaggio più importante: Marcantonio<sup>307</sup>(5), il capostipite di tutti i Berizzi della valle, lui che darà vita al ramo Berizzi di Corna. Del battesimo di Marcantonio, nessuna traccia<sup>308</sup>, di lui abbiamo come referenze anagrafiche la sola data del suo decesso: il 21 luglio 1666 era settuagenario e fu sepolto a Corna.

Marcantonio (5) sposa circa nel 1620 Lucia, figlia di Giovanni Antonio Goffredi de Locatelli di Corna, deceduta all'inizio dell'anno 1625, lo stesso anno in seconde nozze Marcantonio sposerà Lucia figlia di Bartolomeo<sup>309</sup> Frosio Roncalli di Cepino. Sarà lui, Marcantonio, a stabilirsi a Corna, lui il patriarca dei quattro rami Berizzi.

Il dottor Angelo Invernizzi<sup>310</sup> scrive che i Berizzi di Rota Dentro si sono stabiliti a Regorda alla fine del Cinquecento, altre fonti propongono un'epoca ancora più remota: il Quattrocento. La nostra ricerca e le nostre affermazioni sono basate su fatti concreti estratti da atti notarili, il primo fatto fu la divisione del 1552 tra i fratelli Beltrame e Giovannino, constatiamo che la famiglia Berizzi non aveva nessuna proprietà a Corna<sup>311</sup> in quell'epoca e come lo vedremo successivamente nel testamento (1665) di Marcantonio (5) il testatore lega al figlio Giovanni Morando, l'attuale proprietà chiamata "Cà Berizzi", bene acquistato dagli eredi del defunto "*Antonio Regorda*" (Locatelli).

Quando Marcantonio si stabilisce a Corna? Le informazioni scoperte sono a volte contraddittorie, un atto notarile del 1623 lo dice abitante di Rota e da un'altra parte abbiamo lo Stato d'Anime di Rota Dentro compilato nel mese di giugno 1626, in questo registro non c'è nessun segno di lui. Altro atto notarile del 1628<sup>312</sup> *tra M. Marco Antonio f.q. M. Ant° Beritio habitante in Regorda (...)* però fu presente come uno dei capifamiglia<sup>313</sup> radunati sulla piazza davanti alla chiesa di San

---

<sup>307</sup> Non solo il capostipite di tutte le future generazioni, ma con lo stesso nome: Marcantonio, saranno battezzati non meno di 26 bambini nati Berizzi, portando lo stesso appellativo nelle parrocchie di Rota, Corna e Locatello nei due secoli successivi alla sua nascita, cioè fino all'anno 1799.

<sup>308</sup> Nellaparrocchia di Rota tra il 1589 e il 1594 si succedono cinque preti, dopo Nicola Amirati troviamo Raffaele Orio (1589), Flaminio Vinizzoni (1590), Antonio Camozzo (1591), Enrico Girardi (1592), Cesare Viviani (1594-1599) è possibile che Marcantonio nato durante una vacanza di preti alla cura di Rota, sia stato battezzato in un altro luogo o più semplicemente la registrazione fu dimenticata, purtroppo anche quello succede. Abbiamo ritrovato una certa Santa, sorella del detto Marcantonio, anche lei non è registrata negli archivi parrocchiali di Rota, fu coniugata con Battista Cateletti de Mazzoleni di Carenno.

<sup>309</sup> Bartolomeo Frosio figlio di Bernardino di Piazzalunga in Cepino, cittadino di Bergamo, ricco possidente. Il suo antenato Lanfranco figlio di Simone Roncalli fu creato cittadino di Bergamo già nell'anno 1476.

<sup>310</sup> SS. *Simone e Guida e le sue contrade* - 1985.

<sup>311</sup> Andrea f.q. Marco Locatelli di Regorda "vende" a Giovanni Antonio (3) f.q. Beltrame Berizzi nell'anno 1585 *una pezza di terra prativa, arboriva e silvata jacente in loco de Regorda ubi d. in Ronchazio (...)*. ASB – Archivio notarile – Giovanni Moscheni-Zanucchini, filza n.3416, atto n.181. Nei fatti la terra è lasciata in pegno per un prestito di denaro, dopo quell'atto di vendita le due parti concludono una locazione di cinque anni per l'appezzamento citato. E' possibile che siamo lì all'inizio dei primi passi che porteranno i Berizzi a Corna, come lo vedremo successivamente.

<sup>312</sup> ASB – Archivio notarile – Marcantonio Donati fu Gio. Antonio, filza n.3229, atto n.70 del 13 novembre 1628 per un differenziale con Pasquino f.q. Zuan Bertholetti de Previtali, altro abitante di Regorda, per l'uso di un pozzo, proprietà del Berizzi.

<sup>313</sup> Sono presenti i seguenti capifamiglia, rimarcherete il "D." piazzato davanti al nome di Marcantonio e del fratello Giuseppe Berizzi, (D = *Dominus*) segno di rispetto riservato a certi notabili.

*D. Marcus Antonius Biritius de Bolis Consul*

*Antonius Rosatus*

*R. D. Gotardus Locarinus sindici*

*D. Joseph Biritius*

*Antonius de Bolis*

*Thomas et Dominicus frates de Feraris*

*Martinus Rosatus*

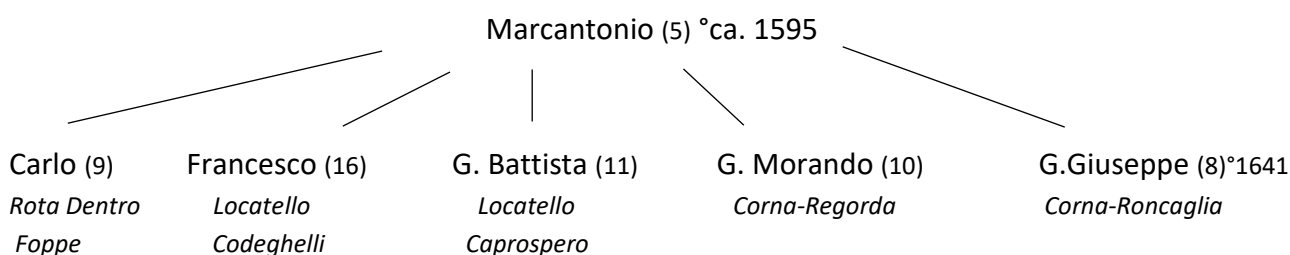
Gottardo di Rota Dentro il primo gennaio 1633, quando assume la carica di Console, cioè il primo magistrato del Comune che sarebbe il sindaco di oggi (vediamo male un sindaco che non abita il proprio paese...), il 14 giugno dello stesso anno è detto abitante a Corna, quando compra una terra<sup>314</sup> a Caguarinone di Rota Fuori.

Possiamo immaginare un tempo di andirivieni tra Rota e Corna per la gestione dei suoi beni, la costruzione della casa, ma secondo noi, non è fortuito il momento scelto da Marcantonio per stabilirsi definitivamente a Corna, corrisponde a questi tempi oscuri, che coincidono con la peste del 1630, il *flagellum Dei!*

Passato il contagio, questo momento post-pandemico, questo vuoto immenso, vuoto nella mente, vuoto dalla mancanza degli esseri cari, il magro sollievo di essere vivo lascia il posto ad un periodo d'incertezza e di scoraggiamento, momenti gravi. Questi scompigli sono seguiti da decisioni importanti dopo l'accaduto che fu particolarmente pesante per Rota Dentro, la parrocchia più colpita della valle, perse il 70% della sua popolazione.

### **Berizzi, primi spostamenti e luoghi di vita**

Distinguiamo quattro rami in valle, tutti discendenti dai quattro fratelli figli del sopracitato Marcantonio (5), il ramo che qualificheremo di Codeghelli si estingue all'inizio del Settecento in condizioni economiche disastrose.



---

*Bapta. Ton de Moschenis*  
*Franciscus Locarinus*  
*Bertrammus Rota*  
*Jo. Ma. de Invernitis*  
*Santinus Schiantarellus*

<sup>314</sup> ASB – Archivio notarile – Gio. Giacomo Moscheni fu Benedetto, filza n.4224, atto n.106.

## Ramo di Corna-Regorda

Nell'archivio parrocchiale di Corna, la registrazione dei battesimi inizia nell'anno 1638, possiamo ritrovare le nascite di solo cinque<sup>315</sup> dei figli di Marcantonio (5), che verosimilmente sono gli ultimi, gli altri li abbiamo ritrovati nominati e citati in vari archivi. Dalla prima moglie Lucia Locatelli, sono nati tre figli maschi, Carlo (9) è l'unico sopravvissuto, poi con Lucia Frosio sono nati: Francesco<sup>316</sup>, Bartolomeo, Giovanni Battista<sup>317</sup>, Giovanni Morando, Margherita<sup>318</sup>, Lucia<sup>319</sup>, Caterina (1639-1640), Giovanni Giuseppe °1641, altra Caterina °1642, Don Giovanni Pietro (1645-1733), Fiora °1646.

Il figlio Carlo (9) è nato nell'anno 1622<sup>320</sup>, non siamo in grado di affermare che sia nato a Rota o a Corna. Fu marito di Marta figlia di Michele Mincini di Berbenno, nel 1647 è presente in Rota Dentro dove nasce la sua prima figlia Lucia, nasceranno a Rota altri otto figli.

Però la strada per arrivare a Rota fu complicata per Carlo, supponiamo qualche conflitto tra lui e suo padre che si è risposato, siamo nel campo delle supposizioni, ma succede spesso che la relazione con una matrigna o i fratellastri possa essere difficile. Suo zio Giuseppe (6), che abitava a Rota, non ha più discendenti maschi, essendo il suo unico figlio Gottardo deceduto, conclude un accordo con il fratello Marcantonio, primo è assicurarsi una buona trasmissione del suo patrimonio e per Marcantonio si risolve probabilmente una crisi familiare.

I due fratelli decidono un procedimento eccezionale per il fatto che Marcantonio, il padre naturale (o biologico come si dice nei nostri tempi), era ancora vivo, ossia si accordano per l'adozione di Carlo ad opera dello zio Giuseppe, è il 24 settembre 1641<sup>321</sup>, la decisione fu ratificata dal Podestà di Bergamo Alvise Da Mosto. Ma c'è una contropartita, l'atto seguente del rogito lo stesso giorno dell'adozione, nelle filze del notaio Moscheni si prevede che Marcantonio venda a suo fratello Giuseppe vari pezzi di terra nella contrada Foppe nei luoghi detti *Cantelli, Sotto li orti, Campetti, Seia sopra le case* e una casa d'abitazione detta *casa vecchia* di otto stanze, il tutto per un valore di Lire 1550, somma pagata con un terreno in contrada Regorda e la cessione di un credito verso un debitore. Quattro anni dopo, cioè nell'anno 1645, un nuovo rogito censisce un accordo per l'emancipazione di Carlo, che ancora non è maggiorenne visto che la legge veneta prevede la maggiore età a 25 anni, lo zio Giuseppe libera il figlio adottivo dalla sua autorità e attribuisce a Carlo i beni immobiliari in Rota ricevuti nel 1641 dal fratello Marcantonio. Un particolare interessante in quell'atto rende nota l'attività professionale di Carlo: la conciatura della pelle. Lo zio lascia a Carlo il beneficio *del luogo detto il Calzinaro per mettere le pelli in calcina con tanta quantità di terra ivi appresso che sia sufficiente da distenderci una pelle (...).*

Ma ritorniamo a Corna, al tramonto della sua vita Marcantonio, stanco o ammalato, comincia a pensare alla salute della sua anima, nell'anno 1654 lascia alla chiesa di S. Simone due pezze di terre, il primo appezzamento con fienile nel luogo detto *Chignoletto* a Corna di un valore di L.700, un'altra

---

<sup>315</sup> Il primo battesimo fu del 15 maggio 1639: *Caterina figliola di m. Marc'Ant. Birizzo et di Lucia sua moglie, fu battezzata da me Alessandro Lory Curato di S.Simone nella Parochiale di d° S.to et la tennerò al Battesimo ms. Gio: Ma. Manzoni, et Jacomina Beda.*

<sup>316</sup> Deceduto a Locatello il 6 marzo 1712 aveva ca. 85 anni, fu coniugato con una certa Giovanna, un loro figlio: Giuseppe fu sposato con Maria Daina di Rota, di questa coppia non ci sono discendenti conosciuti, in valle Imagna.

<sup>317</sup> Sposa nel 1658 Caterina figlia di Tranquillo Arrigoni di Locatello.

<sup>318</sup> Deceduta il 31 maggio 1716 aveva 86 anni, fu moglie di Carlo Gneccchi.

<sup>319</sup> Lucia sposa nel 1659 Francesco Gneccchi.

<sup>320</sup> Nell'atto notarile del 1641 Carlo è detto di anni 19.

<sup>321</sup> ASB – Archivio notarile – Gio. Giacomo Moscheni-Zanucchini fu Benedetto, filza n.4227, atti n.33 e 34.

pezza a Regorda dove si dice *Sotto le case* di L.900, in cambio i sindaci della Chiesa di Corna s'impegnano a fare celebrare una messa ogni settimana, in perpetua il giorno di mercoledì<sup>322</sup>.

L'anno successivo fu redatto il documento venuto alla luce, certamente il più importante di tutti: il testamento di Marcantonio, quel rogito ci permette di capire con precisione il cammino della famiglia nel corso del Seicento.

Il sabato 11 luglio 1665 presso il notaio Giovanni Giuseppe Coronini<sup>323</sup> nella contrada di Cabaffeno in Berbenno, Marcantonio è detto di anni 75 circa, in un lungo atto di 22 pagine nomina come eredi i suoi figli: Francesco, Gio. Battista, Gio. Giuseppe, Gio. Pietro e Gio. Morando, figli legittimi e naturali procreati con Lucia sua seconda moglie.

A Francesco assegna le case poste nel Comune di Locatello in *Codeghetti*, già abitate da detto Francesco<sup>324</sup>, con la pezza di terra attorno e tutti beni mobili, suppellettili, mulino, torchio, pesta, bestiame. Le case acquistate da Bartolomeo Micheletti chiamate *Cà Balosso*, con la terra attinente. Un altro pezzo di terra in Rota Fuori, un altro in Rota Dentro nelle *Foppe*, e un capitale di censo di Lire 200. Una vena da piode posta nel Comune di Locatello, acquistata da Bernardo Borella<sup>325</sup>, detta *la Resta*.

A Giovanni Battista, lascia le case, mulino e fucina poste in Locatello<sup>326</sup>, con la terra attorno di pertiche 15, altre due pezze di terre in Rota Fuori di pertiche 20 e 30, anche per lui un capitale di Lire 200.

Per Bartolomeo, la casa posta nella vicinanza di Regorda chiamata la casa de *Campalto*<sup>327</sup>, con una stalla annessa, corte e aia avanti la casa con una pergola di vite, un pezzo di terra a vite appresso la casa al confine con Andrea Previtali ed altri varie appezzamenti in Regorda, inoltre i beni che esso Bartolomeo si ritrova avere nella città di Venezia<sup>328</sup>.

---

<sup>322</sup> ASB – Archivio notarile – Giuseppe Donati fu Marcantonio, filza n.6258, atto n.79.

<sup>323</sup> ASB – Archivio notarile – G. Giuseppe Coronini de Locatelli fu Antonio, filza n.5646, atto n.49.

<sup>324</sup> La presenza di Francesco Berizzi in Locatello è attestata dal 1654 anno in cui nasce suo figlio Marcantonio, battezzato da Don Bartolomeo Pezzolo in chiesa di S.Maria A. di Locatello.

<sup>325</sup> Su altri documenti Bernardo Borella è detto *Esposito*, probabilmente bambino abbandonato e adottato dall'antica famiglia Borella di Locatello contrada Botta, paradossalmente fu lui il capostipite delle future generazioni di cognome Borella in Locatello, fa testamento nel 1724 all'età di 94 anni.

<sup>326</sup> Contrada Caprospero dove Giovanni Battista è già stabilito, nella parrocchiale di Locatello suo figlio Marcantonio è battezzato il 27 agosto 1659.

<sup>327</sup> Alla fine dell'atto il padre testatore precisa che Bartolomeo potrà pigliar l'acqua nel pozzo toccato a Gio. Morando, nel tempo però in cui le porte saranno aperte.

<sup>328</sup> Già nel 1652 Bartolomeo si trova in Venezia, abita la parrocchia di San Giuliano in Spadaria, nel 1664 sposa Giovanna figlia di Maffeo Moreschi:

*Havendo fatti le solite publicationi del futuro matrimonio che si intendono di antraersi tra m. Bartolomeo figliolo di m. Marcantonio Berizzi et mad.na Giovana figliola del q. m. Maffeo Moreschi tutti della mia Cura (...) essi publicationi sono stati fatti dal Piovano di Santo Giuliano di Veneta li 11 febraro non ha scoperto alcuno impedimento p.che Bartolomeo estato dodeci anni in Venetia cosi fa fede la curia Patriarchale di Venetia come apare p. una lettera scritta dal Vescovado di ... che tengo ha preso di me io Pre Michele Manzoni Curato di S.to Simone (...) 10 marzo 1664 li congiunsi in matrimonio in chiesa con lisenia dell sig.r Vicario Generale p. testimoni m. Andrea Privitali della mia Cura et m. Giovanni Vernizi di Canido della Cura di Locatello.* Infatti Bartolomeo Berizzi e sua sorella Caterina sposano Giovanna e Giuseppe fratelli Moreschi, in seconde nozze Bartolomeo si unisce nel 1691 con Maria figlia di Martino Marosi (o Malosi?). Fa testamento il 27 aprile 1704 presso il notaio veneto Marco Generino, lascia alla chiesa di San Simone Ducati 400, con obbligo di fare celebrare una messa alla settimana in perpetuo, e per essere tenuto il sopradetto capitale il Reverendo Pietro fratello del testatore aggiunge altri Ducati 50 riservati ai sacerdoti eredi e successori di esso Bartolomeo per poter celebrare la sopradetta messa ebdomadaria sino all'estinzione della sua famiglia.

A Giovanni Giuseppe sono assegnati i beni nel Comune di Rota Dentro al Frontale, una pezza di terra di pertiche 60 acquistata da Giuseppe Berizzi nipote del testatore e un capitale di Lire 150.

A Giovanni Pietro lascia la casa con diverse stanze, la stalla contigua e la terra avanti casa nel Comune della Corna, altro appezzamento di pertiche sedici, altre terre nel luogo detto la Cengla, anche al Campo Massaro, al luogo detto li Campi di Valla, e dove si dice alla Corna del Pizzo.

A Giovanni Morando lascia le case, le stalle, un pozzo d'acqua posto in detto luogo di Regorda, acquistata dagli eredi del q. Antonio Regorda, con una pezza di terra posta avanti essa casa. Vari altri appezzamenti di pertiche 25.

Il testatore dichiara che Carlo suo figlio, avuto con Lucia sua prima moglie e da lui emancipato e separato nel 1641, gli deve versare la somma di Scudi 100 in più della rimanenza della dote<sup>329</sup> di sua madre, cioè Lire 274.

Lascia a Fiora sua figlia nubile Scudi 250, alla chiesa di San Simone un capitale di Scudi 250, alla chiesa di Rota Dentro un capitale di Lire 100. Per sua figlia Margherita, moglie di Carlo Gnechi di Canito, un capitale di Lire 90.

Marcantonio ordina e vuole che tutti i libri e le scritture pubbliche e private, che si trovano nella casa assegnata a Gio. Morando, debbano restare a lui.

Passa precisamente un anno prima del decesso di Marcantonio intervenuta il 21 luglio 1666, gli eredi non tarderanno a censire la divisione, formalizzata il 12 ottobre e 5 novembre 1666<sup>330</sup>.

Negli archivi parrocchiali di Corna un piccolo particolare lascia intravedere l'importanza attribuita all'appellativo *Berizzi de Bolis*. Nel primo registro dei battesimi tra il suo inizio, cioè l'anno 1638, quando vediamo segnati i figli di Marcantonio si succedono 12 preti fino all'anno 1670, tutti scrivevano soltanto Berizzi come cognome, sia per i neonati sia per i diversi Berizzi che appaiono come padrini. Poi le cose cambiano con Giovanni Morando (10) Berizzi lui ristabilisce l'uso dell'antico nome della famiglia: Bolis, dal suo primo figlio: Francesco Marcantonio nato il 6 ottobre 1670, il padre si vede nominato dal prete: *m. Morando Bolis detto Berizzi*<sup>331</sup>. Due anni dopo Don Pietro *Beritio de Bolis* (come lui stesso scrive) viene eletto alla cura di San Simone, il fratello di Morando anche lui riutilizza il secolare nome della famiglia. Don Pietro poi non usa tante finzze per i battesimi dei suoi nipoti si accontenta di scrivere soltanto "Bolis".

#### **Giovanni Morando (10) (1648-1713)**

Gio. Morando ammalato fa un primo testamento nel 1677<sup>332</sup> è detto di anni 29. Era coniugato con Antonia Cassi de Locatelli, sono genitori, all'epoca, di 4 figli, ne nasceranno altri 7 entro l'anno 1695. In un rogito del notaio Gio. Battista Frosio Roncalli fatto in Bergamo nella vicinanza di Santa Eufemia, Gio. Morando è descritto come *mercante di questa città*<sup>333</sup>. Qualificazione sommaria, mercante

---

<sup>329</sup> La totalità della dote fu di Lire 1750, su questa somma ci sarà una controversia con i fratellastri al momento della divisione.

<sup>330</sup> ASB – Archivio notarile – Un primo atto con Giovanni Antonio Farina Manzoni fu Gio. Giacomo, filza n.4132, atto n.35. Un secondo con il notaio Giovanni Giuseppe Coronini-Locatelli, filza n.5646, atto n.67.

<sup>331</sup> Per essere precisi, il parroco dell'epoca Don Michele Manzoni scrive: *m. Morando Bolis d° Brizzi*, la "m" davanti per *Misser*, segno di rispetto per i notabili.

<sup>332</sup> ASB – Archivio notarile – not. G.Giuseppe Coronini-Locatelli, filza 5650, atto n.50 del 21 luglio 1677.

<sup>333</sup> In un Estimo Veneto (n.19) custodito alla biblioteca civica Mai di Bergamo, nella vicinanza di S. Giovanni dell'Ospedale è segnato G.Morando Berizzi, alla pagina 101 "Stab 554", vende lana, stimato 3 bagatini.

vuole dire un po' tutto, non vi sono atti notarili in cui sono descritte le merci e i prodotti scambiati. L'importanza della tessitoria appare in un documento del 1713, poco dopo il suo decesso il notaio Giovanni Battista Gervasoni<sup>334</sup> stabilisce un elenco dei suoi debitori, in fine di questa lista è annotato: *Per stamme, filato che s'attrova in casa* (della tessitrice): Lire 300, poi sono elencate 21 persone, numerose donne, che hanno ricevuto un anticipo sul loro lavoro per Lire 192. Nello stesso rogito i prestiti di denaro rappresentano tra capitali e interessi da riscuotere Lire 8537, sono 16 persone indebitate verso di lui, si aggiungono altre 55 persone che devono Lire 1780. Il totale dovuto agli eredi di Giovanni Morando ammonta a Lire 11483.

La produzione e vendita di carbonella fu importante nella sua vita di negoziante, nel 1676 G. Morando insieme a Tommaso Cassi-Locatelli aveva contrattato l'acquisto della legna da trasformare in carbone al Comune di Locatello, nei boschi comunali, nella pezza di terra chiamata Bordoglio (vicino a Brumano) nei luoghi detti corna del Casteletto, corna Tessa, corna del Regazzo, corna del Christone. Altra legna nei boschi di Coegia che confina con la corna Grossa, Cornello e corna Cengla, in un terzo luogo chiamato lì Chignoli sotto il Castello che confinava con la corna della Scaliggia sino agli Chignoletti e alla valle della Crotta, e ancora in un'altra pezza di terra chiamata sotto Lierola e le Cleppi sino al Monticello, al fossato detto del Guiminas. Altra pezza di terra chiamata sotto il Collo, confinando con la Corna di Sopra Corna, sino alla strada della Fontanella, sino a sotto il Cornello detto Griaiezzo. Altra terra chiamata i Piani di Liverola, che confina con la valle di Rosa Gatto (!), a mezzogiorno il Prato Pizzo, a sera il fossato detto Sero e la valle di Fatuchino. Per l'enorme quantità di sacchi 5333 a Soldi 16 il sacco, nel 1678 una parte di questa legna viene rivenduta a Marco Boffetti di Bedulita e nel 1679 un'altra parte il Berizzi la rivende a Giuseppe q. Gio. Battista Locatelli-Pretalli di Fuipiano per Lire 1950. Il contratto inizialmente previsto per 15 anni fu prolungato di sei anni, ma i due appaltatori furono costretti a pagare un supplemento di Scudi quattro all'anno per il ritardo nel tagliare la legna. La vendita di carbone da legna appare spesso, nel 1691 Gio. Morando "compra" il diritto di portare la carbonella a Venezia, nella realtà si tratta una volta di più di un prestito, Bernardo figlio di Gio. Battista Locatelli di Corna cede *una Corba*<sup>335</sup> *da portare carbone* in città di Venezia per 600 Ducati<sup>336</sup>, Gio. Morando per questa somma deve pagare una marea di debiti del Locatelli. Bernardo Locatelli continuerà a consegnare il carbone a Venezia, dispone di 5 anni (pagando il 5% d'interessi l'anno ...) per rimborsare il Berizzi al fine di potere recuperare in proprio la sua attività. Due anni dopo, cioè nel 1693, lo stesso Bernardo Locatelli finanziariamente ristabilito, sembra disposto, questa volta realmente, a vendere la *corba che à di portar il carbone* a Venezia, per quello delega e fa procura a Bartolomeo Berizzi, fratello di Gio. Morando, abitante a Venezia per trovargli un eventuale acquirente.

Giovanni Morando fu membro del Consiglio della Valle (1679-1680), sposa nel 1668, Antonia figlia di Orazio Cassi, il loro figlio<sup>337</sup> primogenito, Francesco Marcantonio<sup>338</sup>, fu sacerdote, nel 1720 è detto

---

<sup>334</sup> ASB – Archivio notarile – filza 8760, rogito del 11 marzo 1713.

<sup>335</sup> La *corba* doveva essere una licenza, che, dietro versamento di una tassa, autorizzava a portare il carbone nella capitale veneta. Nel 1697 Giuseppe Invernizzi-Bardella di Corna Regorda, riprende la *corba* dei Moreschi di Canito.

<sup>336</sup> Di Lire 6 Soldi 4 per Ducato.

<sup>337</sup> Conosciamo anche le figlie di Giovanni Morando: Lucia °1672, fu coniugata con Gennaro Locarini; Caterina °1674, coniugata con Tranquili Arrigoni; Maria °1679, coniugata con Giuseppe Gneccchi.

<sup>338</sup> Nato il 4 ottobre 1670, citato da A. Invernizzi, opuscolo *SS. Simone e Giuda e le sue contrade*, pagina 74. Per patrimonio ecclesiastico suo padre gli lascia una casa a Regorda, stimata L.1240, due stalle da bestie e da fieno con una pezza di





- *Un'altra casa, con una stalla, detta la casa sotto li campi.*
- *Una pezza di terra prativa, arboriva, et parte vidata detta per suo proprio nome il prato sotto le case, et campi sotto, è sopra la strada comune, et tal qual fù pervenuta a d° q. Pietro, in divisione con li S.S. di lui fratelli, et del perticato come in esse divisioni.*
- *Altra pezza di terra parte prativa, et arboriva, et parte campiva è boschiva posta nella presente vicinanza detta per suo proprio nome in Gromlongo di quel perticato, come consta nelle lorò divisioni.*

*Segue li mobili in una stanza teranea*

- *Due tine con tre cerchii di ferro per caduna*
- *Un soglio per lavar panni, con due cerchy di ferro*
- *Tre mastelle<sup>341</sup> con due cerchii di ferro per cadauna*

*In altra stanzola teranea*

- *N.30 pezzi di asse di noce, et una ferada di ferro*

*In altra stanza teranea*

- *Un banco con suo castino, et un credenzone di noce, con sue ...*
- *Un begiato da olio di pietra*
- *Tre crivelli di fil ferro da muratore*
- *Una stadera<sup>342</sup> seà peso di ferro grande*
- *Un pal ferro, et una livera di ferro*
- *Una cassa di noce*
- *N.4 badili di ferro, et una vanga, et n.3 pigazini, è due pigaze di ferro*
- *Due securi, et cinque zappe di ferro*
- *Una feradella piccola di ferro, et due bilanzine dal Orò*

*In altra stanza teranea celterata*

- *Una tavola rotonda, in due pezzi, et n.15 scagne di noce*
- *Un tavolino, et una cassa vecchii*

*In camera*

- *N.10 vaselli con cerchii di ferro, trà grandi è piccoli*
- *Una brenta, et pedrio grande, et una barille*
- *Una tina con due cerchii di ferro in casa del massaro*

*Segue nel portico sup.re*

- *Un tavolino vecchio, et sette scagne vecchie di noce*
- *Un orologio piccolo con sua casetta, et una banchetta piccola*

*Nella cucina sup.re*

- *Una tavola rotonda piccola*
- *Due banchi da fogo piccoli, condue banchette longhe*
- *Due scagne<sup>343</sup> di noce armate, et un scagno con trè piedi di lega*
- *Otto panni da marco grossi usati*
- *Una credenza di noce con casetini, et serature con sua scanzia*

<sup>341</sup> Mastèl, Mastèla, conca, largo vaso di legno a doghe - Voc. Tiraboschi

<sup>342</sup> Bilancia con un unico contrappeso

<sup>343</sup> Sedie

- N.14 piatti di maiolica, è 12 tondi di maiolica
- N.6 scudelle di terra, è due tondi di terra
- N.5 scudelle di maiolica, et 4 bocalle di maiolica
- Una bilanza di ferro, et sei candilieri d'ottone
- Due bacili d'ottone, et un padelone d'azale
- Due altre padelle, et un padelino tutto d'azale
- Un lavamano et un sedelino di rame
- N.5 sedelle di rame, et due coperchii da pignata di rame
- Una luce, et un foridello tutto di cotone
- Due casse da aqua, et trè casse basse di ferro
- Trè cadene dà fogo, et due trèpiedi di ferro, et una gradella
- Due brandena... dà fogo, con pala è moia da fogo di ferro
- Un fesso di ferro, et altro per la boca del forno, con la pala, et altro ferro per il forno
- Una secchia di legno con cerchii di ferro, et due altre segie di ferro rotte
- Una lecarda d'azale, et una gratarola, quatro ramine di rame
- Trè pignate di rame, una piccola, è due mezane
- Una caldera, et un calderolo di rame
- Trè stagnati di rame due mezani, et un piccolo
- Due lavezzi piccoli, et un scaldaletto di rame
- N.6 cortelli, 6 forzine, 6 sculieri per la cusina
- N.3 basiette, due conchetti, è 12 tagieri tutto di legno
- Un mortaro, et un pestone, et un stampiedi tutto di legno
- Due aspe di legno
- Due siaschetti dal oglio è due bocoli pur dal oglio
- Due pestoni di vetro, è 6 carafine tutti di vetro, con altri otto gotti di vetro

*Nella saletta sup.re*

- Una tavola rotonda in due pezzi, et un tavolino di noce
- Un vestiario di noce, con pomoli d'ottone, et serature
- N.12 scagne di noce con rimesso
- N.3 piatti grandi reali di stagno, et due mezani
- N.12 tondi di stagno, una bacilla, un salarino tutto di stagno
- N.12 cortelli è 12 forzine con manico d'ottone novi
- N.6 sculieri d'ottone novi
- N.6 cortelli, è ... forzine con manico di osso
- N.4 cortelli, 4 forzine con manico di stagno, et 3 sculieri di stagno
- N.18 sculieri d'ottone, et dieci cortelli tutti di ferro
- N.15 lenzoli di tela usati, et 12 fodretti da cosino
- N.24 tovaglioli, trà grossi, è sutili, et 5 tovaglie trà grande è piccole
- N.2 courtine, una di bombaso, et l'altra di lana usate
- N.4 cosini di lana per letto
- N.2 schiavine seà cozzi per letto di lana

*Segue in una camera sup.re*

- *Due cavaletti con due stramazzi, et pagliaro, capezale, et 4 cosini di lana*
- *Un tavolino piccolo, due casse di noce con serature, et una casetta da co...*
- *N.3 quadri in tela con cornice negra*
- *N.7 reliquiarii con sue cornice*
- *Un Christo di legno*
- *N.9 altri quadretti piccoli, et un specchio*
- *Un sedolino dall'aqua santa di stagno*
- *N.5 archibugi da azalino*
- *Una veste di damasco color celeste fiorato con suo butindosso*
- *Una sottana di scarlato con bustino, è maniche, tutto con guarnition...*
- *Una vesta di capizola fiorata, con busto di capizola verde*
- *Una vesta di setta canziente, con busto di capizola creme...*
- *Altra vesta di mochezial canziente*
- *Un pedagno di durante canziente, con busto di capizola verde*
- *Una sarza besetiva con suo busto, è maniche*
- *Un pedagno di di bavelotto verde*
- *Un pedagno di valesio, et un pedagno di tela rigata*
- *Una polaca di panno nero di Padova*
- *Un corsietto di panno blù*
- *Una carpetta di panno verde facion di Padova*
- *N.4 lenzoli di tela con pizzi è due senza*
- *N.10 camise di tela nove da donna*
- *N.6 dette usate, et n.15 scosali diversi sorte*
- *Un altro scosale di cambralia con pizzi*
- *N.2 cendalli da testa, un novo, et un usato*
- *N.12 fazoletti da testa, parte con pizzi, è parte senza*
- *N.6 altri fazoletti, 3 di setta, et 3 di velo*
- *N.4 salviette, et una tovaglia mezana, et n.6 fodrette da cosino*
- *N.8 tovaglioli usati, et un cusino da cusire*
- *Una sarza nera, con suo butindosso, et un pedagno di sarglia ...*
- *Un butindosso di damasco nero*
- *Due petorine recamate è orò, et cinque altre più ordinarie*
- *Una maniza, et due scosali di tela indiana*
- *Due copertine da cuna, una di panno, è l'altra di setta*
- *Due fasa da putelle, et due scatole con ...*
- *Un cesto di legno con due concieri da testa*
- *N.3 paia calze da donna, due usate, un paia novembre un paia di manini d'orò*
- *Un cordoncino d'orò con girello di perle*
- *N.3 anelli d'oro, un con pietra turchina, et un con pietra rosa, et l'altro con sette pietre bianche*
- *Un collo di granate con 15 bottoncini d'orò*
- *Un collo coralli con nove bottoncini d'orò*

- *B.a 12 tela di lino candita*
- *B.a 40 incirca tela, che si ritrova al telaro dalla maestra*
- *Un para si scarpe con fibie d'argento, et un para di ci...*
- *Due centurioni d'orò, un usato et l'altro novo con una fibia d'argento, et altro centurione diguarnition d'argento*
- *Un sotanino di panno con sue maniche*
- *B.a 8 borghetto di stame rigato*
- *Due peteni davolio*
- *N.4 camise da homo di tela usate*
- *N.5 paia calze di bombaso da homo*
- *Paia 3 calze da homo di banella, un paro di setta et un para di lana panate tutte usate*
- *Una camisola di bombasina, et una di panno bianco da homo*
- *Un habito di panno color maron da homo*
- *Un habito da homo di mezelanino fino*
- *Un capello nero, et due colanne*

*In altra camera sup.re qual era godata dalla S.a madre*

- *Una litera di noce con intaglii, con pagliazo, è stramazzo di lana è copazole*
- *Quatro quadri in carta grandi, et 14 altri piccoli*
- *Un Christo di legno, et una lampedina di ottone*
- *Un vestiario di noce con rimesso*
- *Due casse di noce una con sua seratura*
- *Due archibugi uno con martelina, et uno da azalino*
- *Due ferarioli, uno nero, et un mischio*
- *Una velada nera, et una di tela loyonate, et un capello, et un fazoletto di setta*
- *Un oratorio di noce*
- *Un habito di bavelino rigato per una putella più grande*
- *3 fazoletti diversi, et 3 scosali per la medema*
- *N.6 camise per la sudetta putella*
- *Para due calze usate*
- *Un collo di granate con bottonzini d'orò n.16*
- *Un habito di bavelino rigato per la putella mezana*
- *Un collo di coralli mezani, due scatole con entro diverse ... bagatelle da putelle*
- *Un para di scarpe, et un para di libre per la putella più grande*

*In altra stanza sup.re*

- *Un casone di castagna, et due altre casse, et un tavolino ... quatro olette piccole*
- *Una conca di legno, consei fasesoli di legno*
- *Una moscharola con altra conca di legna piccola*

*In altra stanza sup.re*

- *Una parite per ordine panni*
- *Un oratorio di rimesso, et una guindola*
- *Una mina di ferro*

*In altra camera sup.re*

- Una litera intagliata, et parte à rimesso, con pagliazzo, et stramazzo di lana
- Una cassa di noce con seratura, un oratorio, con due ... et una cuva da putelli
- Un quadro grande in tela con cornice negra
- Due reliquiarii piccoli di carta con cornice
- N.14 altri quadretti piccoli di carta con cornice
- 6 incirca filo filato è da filare
- B.a 20 bavelotto che si ritrova alla tesitura
- N.4 valenzana usate di lana, et un santarolo di maiolica
- N.3 terzette da azalino

*In altra camera sup.re*

- Due cavaletti, con pagliazzo, è stramazzo
- Due quadri di ritratto
- N.5 quadri di frutiere in tela con cornice
- N.5 altri quadri in tela con cornice
- Due altri quadri di carta con cornice
- Una cassa vecchia
- Un sedelino dal aqua santa di stagno
- 6 quadretti piccoli, con cornice, et due spinazzi piccoli
- Un paio di scarpe da homo, con fibie d'argento, et un paia di libre

*Nella stalla*

- Due bestie vachine, una pelo rosso, è l'altra più scura, et due agnelli piccoli
- Due raschii di ferro, due rastelli, et due faschiere per il fieno
- 3 gerli, et una gabia
- 3 schelle per le vache, et 3 cadene per le vache

*Segue li beni alla Piazzola del comun di Locatello*

- Le case, stalla, et pezze di terra posta in detto locò della Piazzola, tutto come è stato aquistato dalli tutori delli figli minori del q. Pietro Locatelli detto Lombardo
- Una bestia vachina in mano del massaro di detto logo.

### **Bartolomeo (14) (1695-1749)**

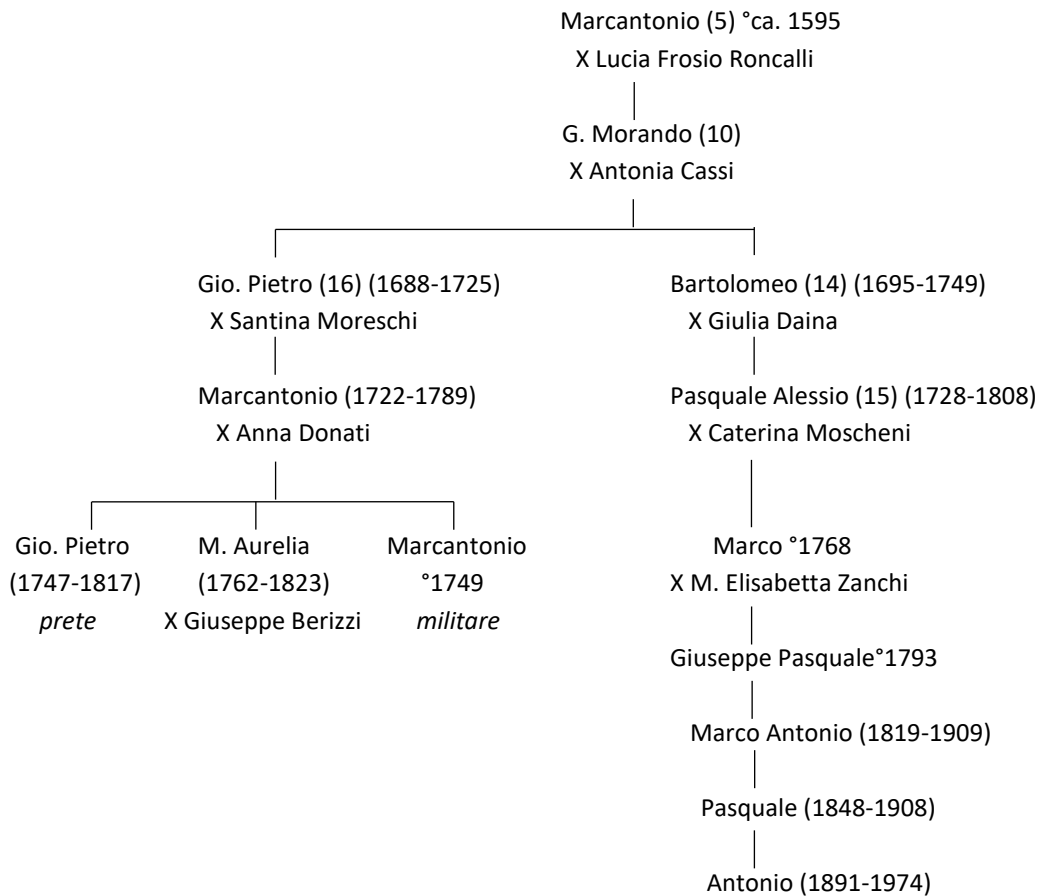
Figlio di Giovanni Morando, su di lui sono venute alla luce poche notizie, fu coniugato con una certa Laura che decederà giovane, aveva solo 26 anni, un mese dopo il suo terzo parto, dei tre figli nati da lei nessuno figura sul testamento del padre nel 1749. Da un secondo matrimonio con Giulia Daina sono nati otto figli, tra quelli Maria, sposata con il dottor Carlo Domenico Locatelli<sup>344</sup>, Giovanni Pietro descritto nel 1749 come chierico poi Pasquale Alessio (15) che sarà il capostipite dei discendenti Berizzi di Bergamo.

---

<sup>344</sup> Nato a Selino contrada Recudino il 15 settembre 1744, figlio di Antonio Maria e Aurelia, fu laureato in medicina aveva solo 18 anni, assume anche la carica d'agrimensore.



## Genealogia dei Berizzi di Regorda



### **Pasquale Alessio (15)**

Sposa nel 1754 Caterina Moscheni della famiglia detta dei *Polac* di Rota Fuori, sono nati e battezzati a Corna 11 loro figli. Fu il primo avvocato capostipite di diverse generazioni di eminenti professionisti della legge, sarà lui a trasferire la famiglia a Bergamo dove lui decederà.

**Divisione tra i fratelli:** sacerdote Bortolo, Marco e sacerdoti Giovanni e Giuseppe figli del fu Pasquale.

Una sentenza giudiziaria del 1815 stabilisce le condizioni per la divisione del patrimonio della famiglia Berizzi. In un primo tempo nel 1816 il perito agrimensore Valentino Rota della Roncola accompagnato dall'agente Giuseppe Carminati fa un sopralluogo di tutto il latifondo in Corna a Regorda, Grumello del Becco, Brancilione e Cagavazzo. In più di Cà Berizzi sono diverse case masserizie con 608 pertiche di terra, cioè un po' più di 40 ettari, il totale è stimato Lire 60274.

Ma passeranno altri cinque anni prima di concludere la divisione, sarà il notaio Giuseppe Teodoro Maria Vailati<sup>345</sup> di Bergamo, a rogitare la convenzione tra i fratelli, un lungo documento di 43 pagine. Nella perizia dell'agrimensore Rota non ci sono mobili o oggetti della vita quotidiana ma un impressionante quantità di *vasi vinari*. Nella nostra ricerca nei catasti dell'inizio Ottocento avevamo già constatato le notevoli piantagioni di vite in tutta la valle, quest'inventario delle cantine di Cà Berizzi conferma l'importanza della produzione di vino in valle.

<sup>345</sup> ASB – Archivio notarile – filza 13101.

Ci sono diversi vaselli<sup>346</sup> di legno cerchiati di ferro di brente: 10, 14, 20, 25, 16, 10, 6, 10, 8, 5, 8, 6, 12, 8, 6, 8, 6, 6 + 4 grossi contenitori di brente 45, in tutto abbiamo una capacità di 223 brente che sono pari a 15763 litri. Abbiamo rilevato soltanto i contenitori i più grandi, ce ne sono numerosi altri più piccoli tra 1 e 3 brente.

### Regorda

Cà Berizzi (*Cà Berés*) è una dimora padronale, espressione della posizione sociale della famiglia, sorge su un piccolo poggio soleggiato con ampia vista sulla valle, borghetto autonomo con la sua chiesetta privata e le sue estensioni annesse: stalle, rimesse ed alloggio per i coloni, un pozzo, il tutto inquadra una corte interna. In questo complesso urbanistico il passato dei Berizzi è ricordato sul pavimento dell'oratorio vicino all'altare dove si trova una lapide<sup>347</sup> datata 1763.



Cà Berizzi

---

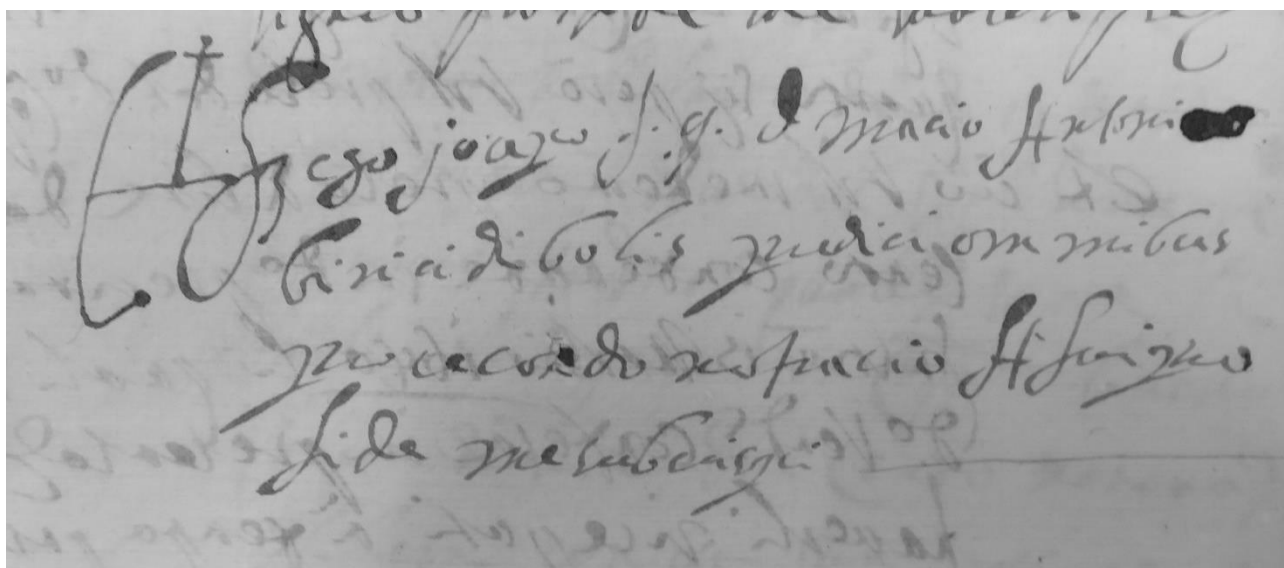
<sup>346</sup> Il valore di questi vaselli è stimato a Lire 1434.

<sup>347</sup> *Haeredes Qm.D.D. PETRI ET BARTHOLOMAEI FRATUM EX VETUSTA ET CLARA PR BERIZIA DE BOLIS DE REGORDA CIV. BERG. SIBI ET SUCCESSORIBUS P: C: MDCCLXIII.*

### Ramo Berizzi di Corna-Roncaglia

Giovanni Giuseppe (8) (1641-1719).

Figlio di Marcantonio nato e battezzato a Corna, sposa nel 1667 Giacomina, figlia di Carlo Previtali di Corna. Si stabilisce alla Roncaglia di Corna, sappiamo di lui che fu uno dei Consiglieri della valle nel 1679, assume le funzioni di secondo notaio, lo troviamo spesso (1691-1705) che assiste Antonio Gervasoni notaio di Locatello nella contrada Medile. Come per gli altri componenti della sua famiglia, il raggio delle sue attività è molto ampio, lo ritroviamo che affida del bestiame in soccida (1694) a vari componenti della famiglia Boselli, malghesi di Fuipiano. Tratta, sempre con i Boselli di Fuipiano, per la vendita di legna da ridurre in carbonella, il 7 luglio 1692<sup>348</sup> Giuseppe Berizzi compra una quantità di legna situata nel Comune di Fuipiano dove si dice al Fontanino, sopra e sotto la strada che conduce da Fuipiano a Gerosa, attaccata alla valle *Rosegat*. Il prezzo fissato è di Soldi 19 e Dinari 6 il sacco, come accade sempre in questi contratti, l'importanza della luna è precisata, cioè la legna viene tagliata con la *luna vecchia*, nel caso che il venditore non la faccia in questi tempi, il prezzo del sacco scende di Soldi 3. Nel 1693, per venti sacchi da pesi 16 il sacco, il prezzo è di Soldi 3 e dinari 6 il peso, che fa L.2:16 al sacco, consegnati a casa dell'acquirente.



Segno di tabellionato di Giuseppe Berizzi (1691)

Lo stesso anno del 1692, vende una *bestia vachina di pello moro* di anni tre a Gio. Maria figlio q. Gio. Battista Ton de Moscheni di Rota Dentro, al prezzo di Lire 100, dopo 9 mesi l'acquirente comincerà a pagare per tre anni con il 5% d'interessi, lascia in pegno un terreno di pertiche due nelle vicinanze del Frontale di Rota Dentro.

Abbiamo attestati i suoi 17 figli nati tra il 1668 e il 1696, che dimostra una volta di più, l'incredibile mortalità infantile, anche tra le famiglie agiate, di questi infatti soltanto nove sono presenti sul testamento del padre nel 1706:

Michele Antonio (1668-1677), Carlo Vincenzo (1670), Lucia °1671 (moglie di Giacomo Pasquale Mazzucotelli), Carlo °1673, Maria Elisabetta °1674, il prete Giovanni Battista<sup>349</sup> (1676-1736), Maria

<sup>348</sup> ASB – archivio notarile – not. Antonio Gervasoni di Locatello, filza 6043.

<sup>349</sup> Il chierico Giovanni Battista si vede attribuire da suo padre i beni seguenti:

°1677, Antonia (1679-1743) moglie di Ambrogio Bolis, il prete Marcantonio<sup>350</sup> °1680 chiamato Prudenziò, fa parte dei Padri Riformati di San Francesco, Pietro °1682 (marito di M. Teresa), Giacoma °1684, Giovanni Giuseppe (12) °1685, notaio (marito di Domenica Locatelli), Elisabetta °1688, Caterina °1689, Giacomina °1691, Giovanna °1693, Carlo °1696.

Di nuovo l'attaccamento al patronimico *Bolis* appare in questo testamento<sup>351</sup>, il notaio inizia la redazione del lungo documento di 34 pagine così: *Questo è il testamento fatto et ordinato dal Sig. Giuseppe q.m D. Marc Antonio Bolis detto Beritio del Comun della Corna...*

Sono nominati come eredi universali: Pietro, Gio. Giuseppe e Carlo<sup>352</sup> suoi figli, rispetto al Reverendo Gio. Battista, altro suo figlio che nomina erede particolare, infatti lui ha già beneficiato del suo patrimonio ecclesiastico. Segue la descrizione dei beni che sono divisi in tre parti, il primo lotto è composto di *stabili, case e terreni d'ogni sorte che sono posti nel Comun di Rota Dentro che ponno essere Pertiche cinquantasei (...) un capitale Censo de L.400 da d:Bonetto Mazzoleni di Locatello sopra il quale vien pagato l'annui Censi in ragg. del sei per cento. Item altri due capitali livelli, uno de Lire due cento, et l'altro de Lire cento cinquanta*. Il frutto di questi capitali è assegnato al beneficio di Giacoma la madre e Caterina, Giacoma e Giovanna figlie nubile. Per il secondo lotto vengono citati i seguenti beni: stabili, case, stalle, seccatore e terreni posti in Siva di Corna di pertiche trentacinque. Due pezzi di terra prativa e boschiva in Cima le Roncaia di pertiche sette ognuna, un pezzo di terra prativa, silvata e boschiva e una stalla al Prato Pizzo di pertiche trentasei. Per la terza parte è previsto un capitale di Lire 1400, più i beni posti nel luogo della Ronca del Comune di Corna di pertiche 66, un pezzo di terra al Prato Pizzo di pertiche 24. Seguono lunghe e complicate condizioni per l'usufrutto dei beni per la madre e le figlie e varie somme di denaro che i quattro fratelli si devono scambiare per equilibrare i conti. Però non finisce lì, il testatore prevede che i suoi beni nel Comune di Locatello rimangano in fidecommesso e dunque non possano essere venduti o impegnati dai futuri eredi (il valore stimato è di Scudi 750). L'usufrutto e i redditi di questi beni devono essere utilizzati dagli eredi per fare celebrare messe n.260, cento nel corso del primo anno dal decesso del testatore, altre cento nel secondo anno e 60 nei sei mesi seguenti. Cinquanta di queste messe, del primo anno saranno celebrate nella chiesa di Corna, le altre dove paresse ai detti eredi purché (?) siano celebrate in valle Imagna.

---

Una casa di 4 stanze detta la casa *degli Angiello*, con tre appezzamenti di terra e la metà di due stalle da bestie e da fieno, il tutto nella vicinanza di Siva (Corna). Oìù i capitali dovuti dai livellari debitori: gli eredi della fu Caterina Calderoli: L.400, dagli eredi del q. Giuseppe Rodeschini: L.300, da Giovanni Battista q. Bernardino Previtali: L.250. Notaio Antonio Gervasoni di Locatello, filza 6045, il 17 settembre 1702.

Don Giovanni Battista Berizzi, nel 1728, si ritrova nella strana situazione di essere debitore verso un suo massaro in contrada Siva, Pietro figlio di Tommaso Roncalli, di Lire 230 e di dovere domandare al massaro un termine di un anno per il rimborso della somma, in cambio garantisce al massaro il suo posto per un anno supplementare. ASB – Archivio notarile – notaio Giuseppe Gervasoni, filza 11004, il 29 dicembre 1728.

<sup>350</sup> Non abbiamo determinato quale è questo prete, se è lo stesso o un omonimo, così descritto nel libro: *"Le visite ad limina apostolorum dei vescovi di Bergamo"* p.506, ad Almè: (...) *il cappellano Marc'Antonio Berisso, per quanto buono, però cacciatore appassionato con cani e schiopetta di lepri...*

<sup>351</sup> ASB – Archivio notarile – notaio Marsilio f.q. Gio. Giacomo Rete Roncalli – Il 17 settembre 1706, fatto in casa di Guglielmo Antonio Maini, abitazione del notaio nella vicinia di S. Eufemia in Bergamo. Sono allegati tre codicilli, l'ultimo datato 29 giugno 1707.

<sup>352</sup> In un successivo testamento dell'anno 1714, Carlo non più erede, è entrato in religione, "nel convento del Romacolo" con il nome di Giuseppe, le altre condizioni del testamento sono identiche a quelle descritte.

Il testatore, Giuseppe, prevede che suo figlio Carlo, l'ultimo nato, minorenni *sii posto in qualche impiego per imparare et apprendere qualche ..., overo studio per farsi Religioso*. Per tutori e curatori, accanto la madre, per suoi figli minori istituisce suo fratello Morando e suo genero Martino Locarini. A titolo di legato lascia alla V. Scuola del Sant.mo, alla Scuola della B.V.Maria ed all'Altare di S. Giuseppe della chiesa di S. Simone Lire 14 per ognuno, alla Scuola della B.V. Maria del Rosario della parrocchiale di Locatello altre Lire 14, all'altare della B.V. Maria del Carmine di S. Gottardo di Rota Dentro altre Lire 14.

Lascia alla Chiesa parrocchiale di San Simone e all'altare della B.V. Maria due capitali di Lire 1200 dovutoli da due sui debitori.

Un altro atto notarile<sup>353</sup> ci fa capire la stima e la fiducia dei suoi compaesani per il suddetto Giuseppe quando viene eletto capo *incaricato di ricevere e custodire i munizioni da guerra dalli aspettabili Antiani dell'Vall'Imania, et quelle distribuire à huomini di detti Comuni, quali saranno eletti, et conosciuti habili, al qual capo che resterà eletto doveranno anco obbedire in ogni occorenza per defendersi dalle scorerie delle Armate Tedesche et Francese, come anco in caso di passaggio, ad accompagnar le militie delle Armate sud.e per la nostra Valle, et Confini (...) ricevere li ordine dall'Illu.mo Sig. Dottor Olmo Capo Generale della med.ma Vall'Imania*.

Per il Comune di Corna, furono proposti alla detta carica di capo degli uomini d'armi, Giovanni Locatelli q. Giacomo, Bernardo Locatelli, Giuseppe Locatelli q. Francesco, Morando Berizzi e Giuseppe Gnechi q. Carlo. Viene dunque eletto il detto Giuseppe Berizzi con voti favorevoli n.21 e contrari n.8. Questo piccolo particolare sul quotidiano dei nostri valligiani rivela la tensione esistente tra la Repubblica di Venezia e i suoi vicini, le autorità venete alla fine del Seicento temevano un tentativo d'invasione da parte dello Stato Milanese, passando per la valle Imagna. E ricordiamo che furono i *Lanzchenet* svizzeri, passando per la valle San Martino, a propagare il contagio della peste del 1630. Sullo stesso tema il notaio Giovanni Battista Gervasoni<sup>354</sup> riporta nelle sue filze la nomina delle guardie che devono sorvegliare la frontiera al confine di Rota Dentro, siamo nel 1714, sono coinvolti gli uomini tra i 18 e 60 anni. Per il Comune di Locatello un calendario prevede sei giorni di guardia tra il 7 e il 12 del mese di marzo, due squadre di quattro uomini sono previste ai *caselei* del Chignolo<sup>355</sup> e l'altro in valle Vanzarolo, alla testa di questi uomini è nominato Giuseppe Berizzi.

La generazione successiva vede un altro Giovanni Giuseppe Berizzi (°1685) alla Roncaglia, creato notaio il 14 agosto 1704, lascia una sola filza d'archivi<sup>356</sup>, in un cattivo stato di conservazione, in parte bruciati. Suo figlio Giovanni Pietro sposerà nel 1753 una lontana cugina: Maria Rosa Berizzi figlia di un altro Giuseppe di Locatello, il contratto di matrimonio fu concluso con una dote di Lire 1800.

---

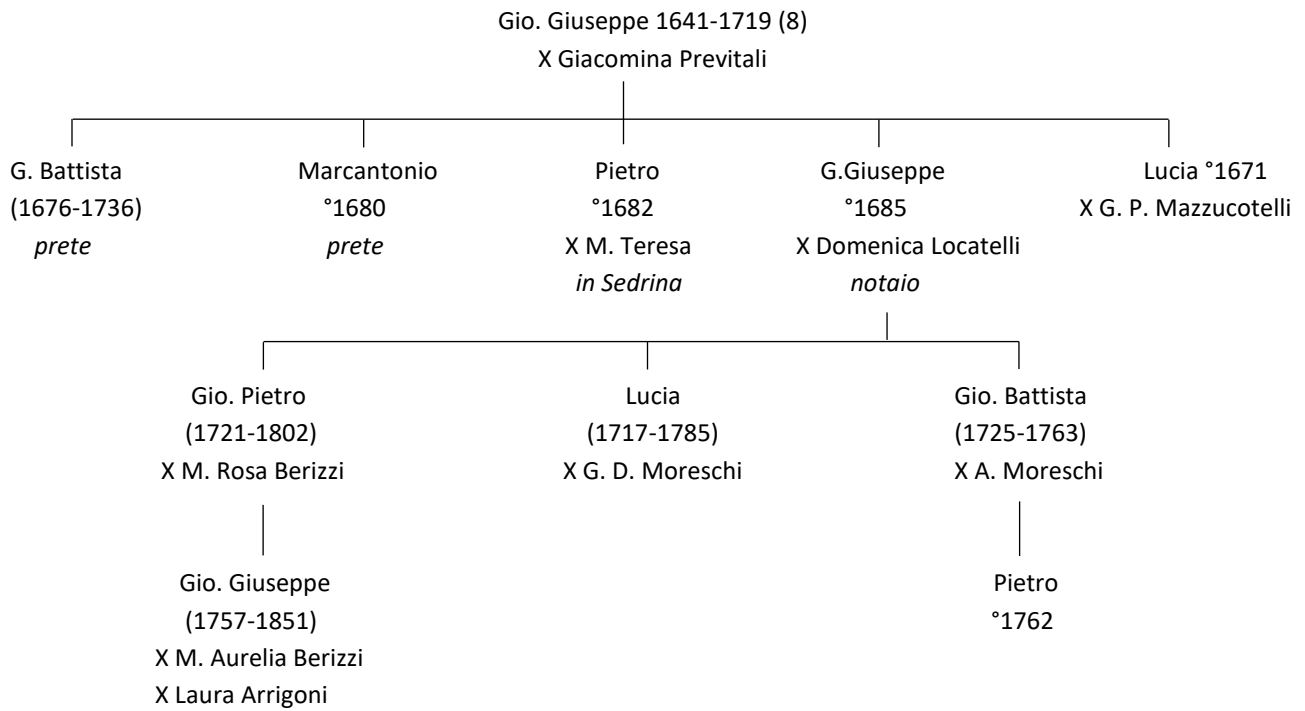
<sup>353</sup> ASB – Archivio notarile – not. Antonio Gervasoni, filza n. 6045, atto del 21 settembre 1701. Quattro giorno più tardi lo stesso notaio assiste all'elezione di Giulio Locarini q. Gaspare alla stessa carica per Locatello, fu eletto all'unanimità dai 26 votanti.

<sup>354</sup> ASB – Archivio notarile – filza n.8760.

<sup>355</sup> Ricordiamo che in contrada Chignolo esiste il luogo detto *Guardia*.

<sup>356</sup> ASB – Archivio notarile – n.10476

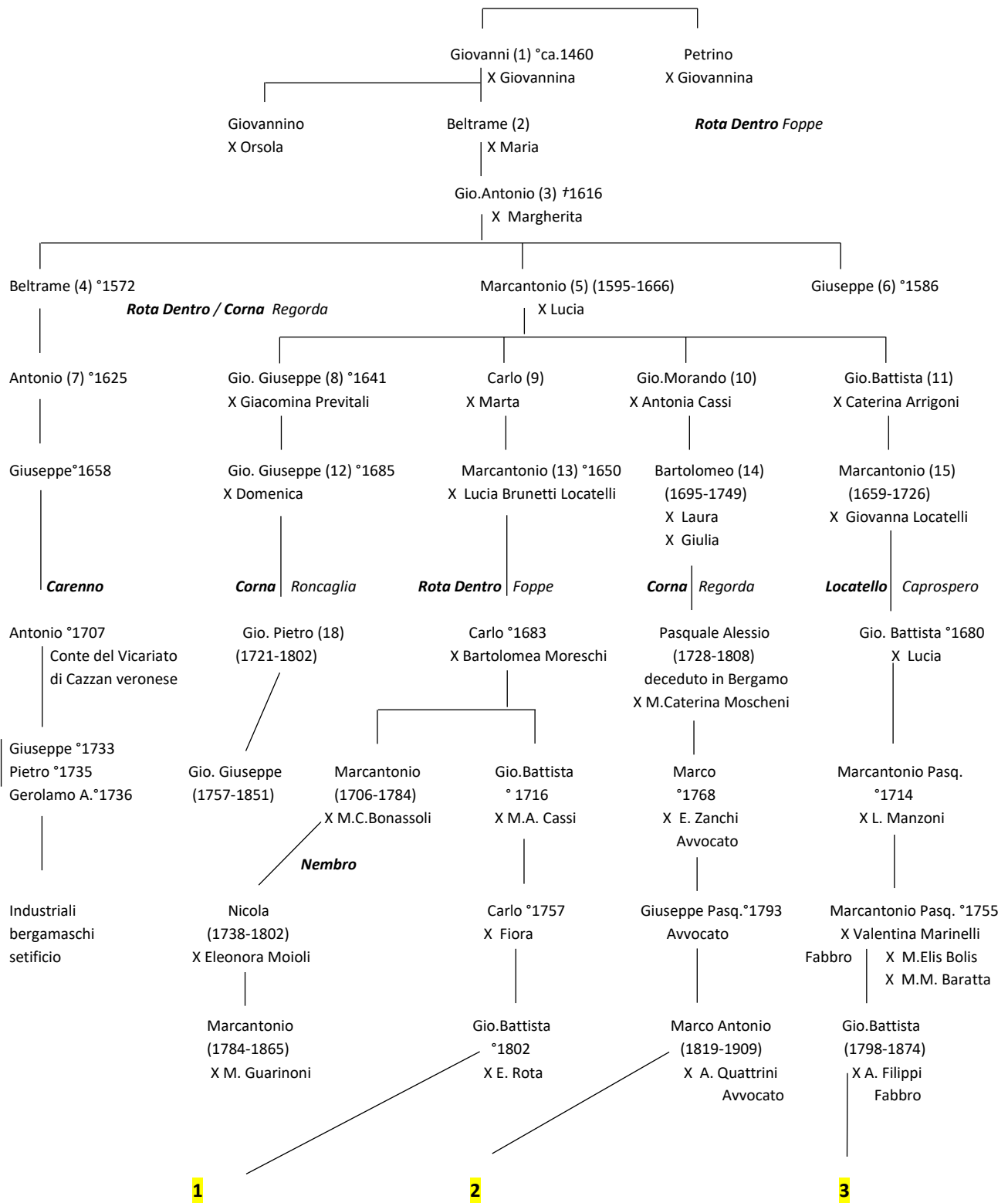
Genealogia Berizzi, ramo della Roncaglia





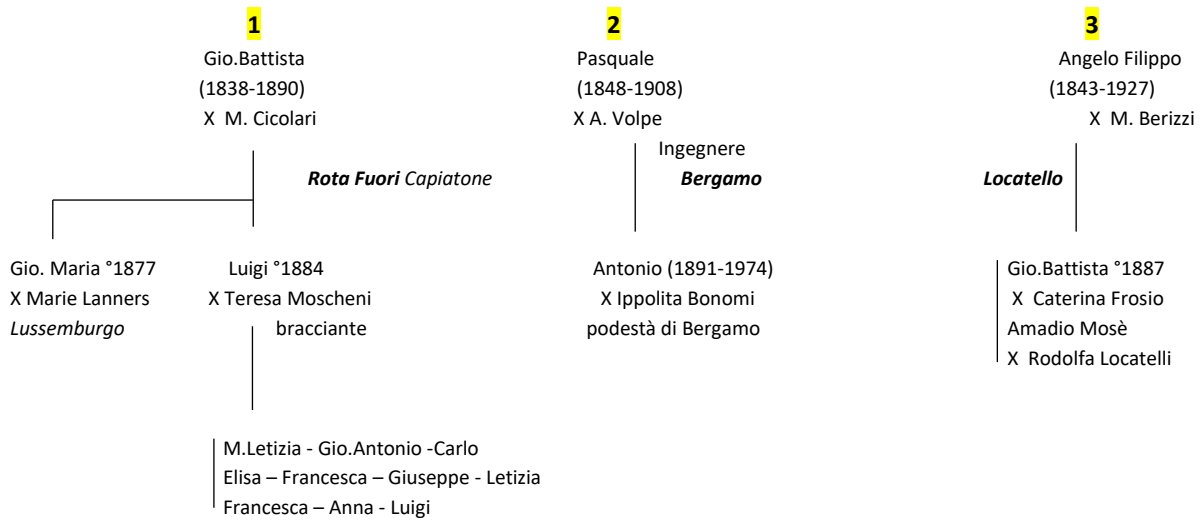
# Genealogia della famiglia BERIZZI de Bolis

## Parte 1



# Genealogia della famiglia BERIZZI de Bolis

## Parte 2



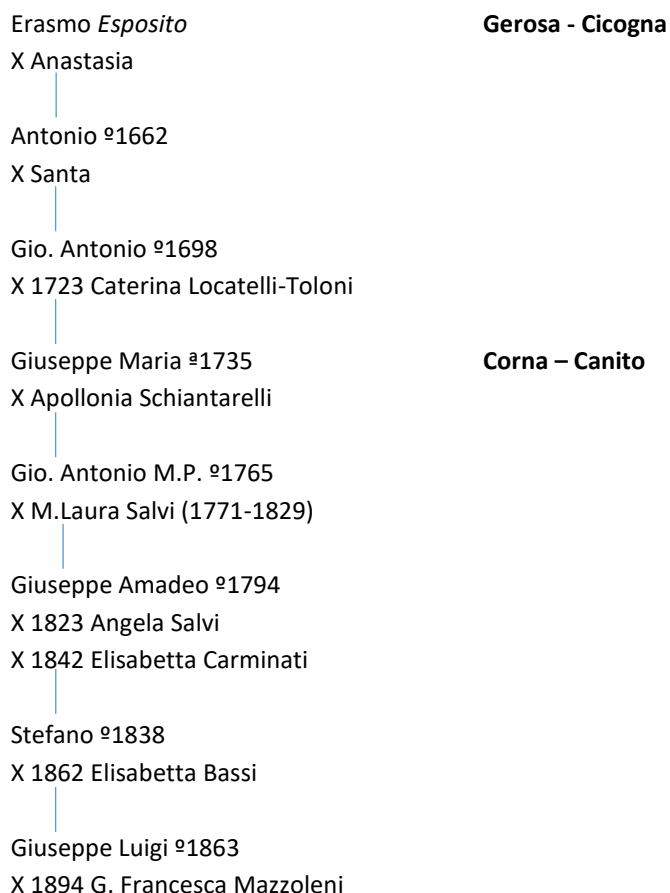
---O---

## Carminati

Possiamo datare l'arrivo di una prima famiglia Carminati a Corna circa nel 1725, si tratta di Giovanni Antonio<sup>357</sup> nato a Gerosa nel 1698, fu massaro dei Moreschi in Canito, famiglia caratterizzata dal soprannome *Rasmi*.

Il primo Carminati a portare il soprannome di *Passet* (*Passècc*) è nativo di Berbenno, fu Giuseppe Maria nasce nel 1721, figlio di Pietro e Elisabetta. Reperibile a Brancilione nel 1746, detto *Pasetti*, era colono degli eredi di Giovanni Battista Berizzi. Con questo Giuseppe Maria e suo fratello Giovanni Battista possiamo andare indietro nel tempo per circa un secolo e ritrovare un antenato in Caprevitali.

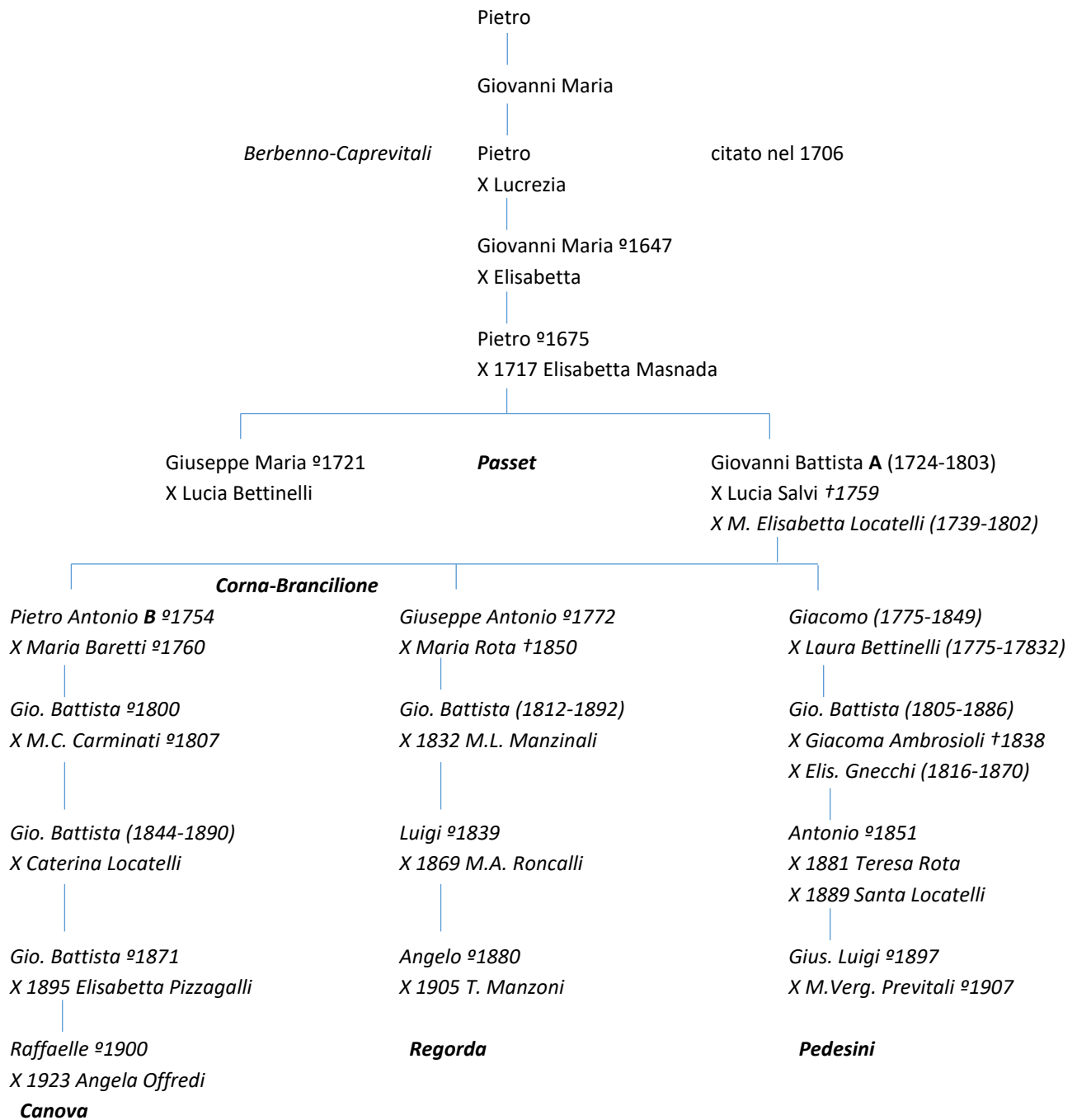
### Famiglia Carminati detta *Rasmi*



---

<sup>357</sup> Giovanni Antonio è figlio di Antonio nato nell'anno 1662 in Gerosa-Cicogna, battezzato con il cognome "Rasmo", il padre di quest'ultimo fu un "esposito", cioè infante abbandonato battezzato Erasmo.

## Famiglia Carminati detta *Passet*



*Giovanni Battista A Carminati fu massaro in Brancilione negli anni 1750-1754 (rintracciabile per la nascita di due figli), poi lo ritroviamo con tutta la famiglia colono a Rota Fuori, contrada Tezzola, dove nascono altri quattro figli tra il 1756 e il 1763. Ritorna a Brancilione circa nel 1765 come colono della famiglia Manini, lì nascono altri cinque figli.*

Pietro Antonio B Carminati detto *Passet* fu nel 1795 colono del reverendo Andrea Invernizzi in Cà Felis, non è precisato il suo mestiere, però in Cà Felis gli Invernizzi di Pagafone possedevano il mulino. Sappiamo che suo figlio Bernardo fu mugnaio, per mezzo secolo (1804-1850) i Carminati detti "Passetti" furono mugnai a Codeghelli.

## Cassi (de Locatelli)

Della grande famiglia dei Locatelli, il casato Cassi nel Quattrocento è già in Calcinone, nel Seicento si estende su Roncaglia, un unico soprannome appare negli archivi, sono detti *Baretti*.

Abbiamo tentato di seguire un ramo di questi Cassi: i tre fratelli Gottardo **a**, Battista **b** e Pietro **c** figli del fu Francesco, nati rispettivamente nel 1749, 1754, 1756, sono presenti separatamente nel primo catasto napoleonico del 1813<sup>358</sup>, possiedono numerose terre intorno a Calcinone, tra le valli Tinella, Fontanello e Laghetto, ma anche in contrada Roncaglia, Canito e Calvi, sono in tutto 75 appezzamenti<sup>359</sup> per un totale di più di ettari 25. Un lontano cugino dei tre fratelli sopracitati fu Tommaso **d** figlio di Gaspare nato nel 1733, appare sul catasto di Corna del 1804<sup>360</sup>, figura come il secondo più grosso proprietario di Corna dopo i Berizzi. Vista l'omogeneità dei terreni, si capisce che l'insieme di questi fondi formavano un unico patrimonio che doveva risalire a diverse generazioni precedenti. Oltre che i detti tre fratelli, ci sono lontani cugini loro, altri Cassi, proprietari e vicini, l'embricatura delle particelle non lascia dubbi, un lontano avo possedeva certamente il più grosso patrimonio fondiario di Corna.

### Archibugiata: il caso Cassi-Perniceni

Il 27 dicembre 1733, il notaio Francesco Quarenghi si reca sulla strada di Brumano, al confine dello Stato di Milano, sopra il luogo *dell'Avanzarolo*, per concludere un accordo di pace tra Gio. Battista, figlio di Carlo Cassi di Corna e Bartolomeo (assente, rappresentato dal notaio), figlio di Antonio Perniceni di Locatello. Il Perniceni, aveva ferito con un'archibugiata il Cassi nel corso del precedente mese di settembre; dopo un indennizzo finanziario, il secondo rinuncia a denunciare il Perniceni. Oltre l'accaduto, l'anormalità del luogo per l'incontro, quando sappiamo che il nostro notaio Francesco non si sposta quasi mai, lascia pensare che il Perniceni fosse fuggito nello Stato milanese e si trovasse lì vicino al confine.

*D.C.I. Al Rev.d. Sg. Curato di S. Gottardo 27 Xbre 1733.*

*In Christi Nomine Amen, il giorno di venerdì vinti tré del mese di dicembre l'anno 1733 Ind. XI.*

*Nella strada di Brumano al confine del Stato di Milano sopra il logo dell'Avanzarolo delli Comuni di Rota Val'Imagna distretto di Bergamo. Presenti per testimonii il M.to Rev.d. Sg. Dn. Giuseppe Berizio q. Sr. Carlo, il Rev.d. Sr. Dn. Carlo Berizio figlio del S. Ancideo, ambidue del Comune di Rota Dentro, il Sr. Antonio di Clemente Dolci del Comune de Mazzoleni e Sr. Gasparo del Sr. Gottardo Cassi del Comune della Corna, tutti noti, idonei et asserenti.*

*Personalmente costituiti il Sr. Gio. Batta. fq. D. Carlo Cassi del Comune della Corna d'età perfetta, non indotto da timore, o rispetto ma spontaneamente di suo volere e certa scienza ed in ogn'altro miglior modo volendo far un vero atto da bon Cristiano ha fatto et fa una buona, sincera e perpetua pace à Dno. Bartolomeo figlio q. Ant. Perniceni del Comune di Locatello da qui absente ma per il quale stipulo io infrascritto nod. Come publica persona et cio à causa dell'archibugiata per detto Cassi riceputa dal detto Perniceni nel prossimo decorso settembre, chiamandosi contenti e satisfatti de qualunque danni riceputi, ogni quietanza inf... rimovendosi in oltre da qualunque in... fatta o che far pel... alla Giustizia pregando la medesima di liberamente assolvere e liberare detto Perniceni da tal delitto, e cosi metò a me Nod. Doversi formar il presente instro. del quale ...*

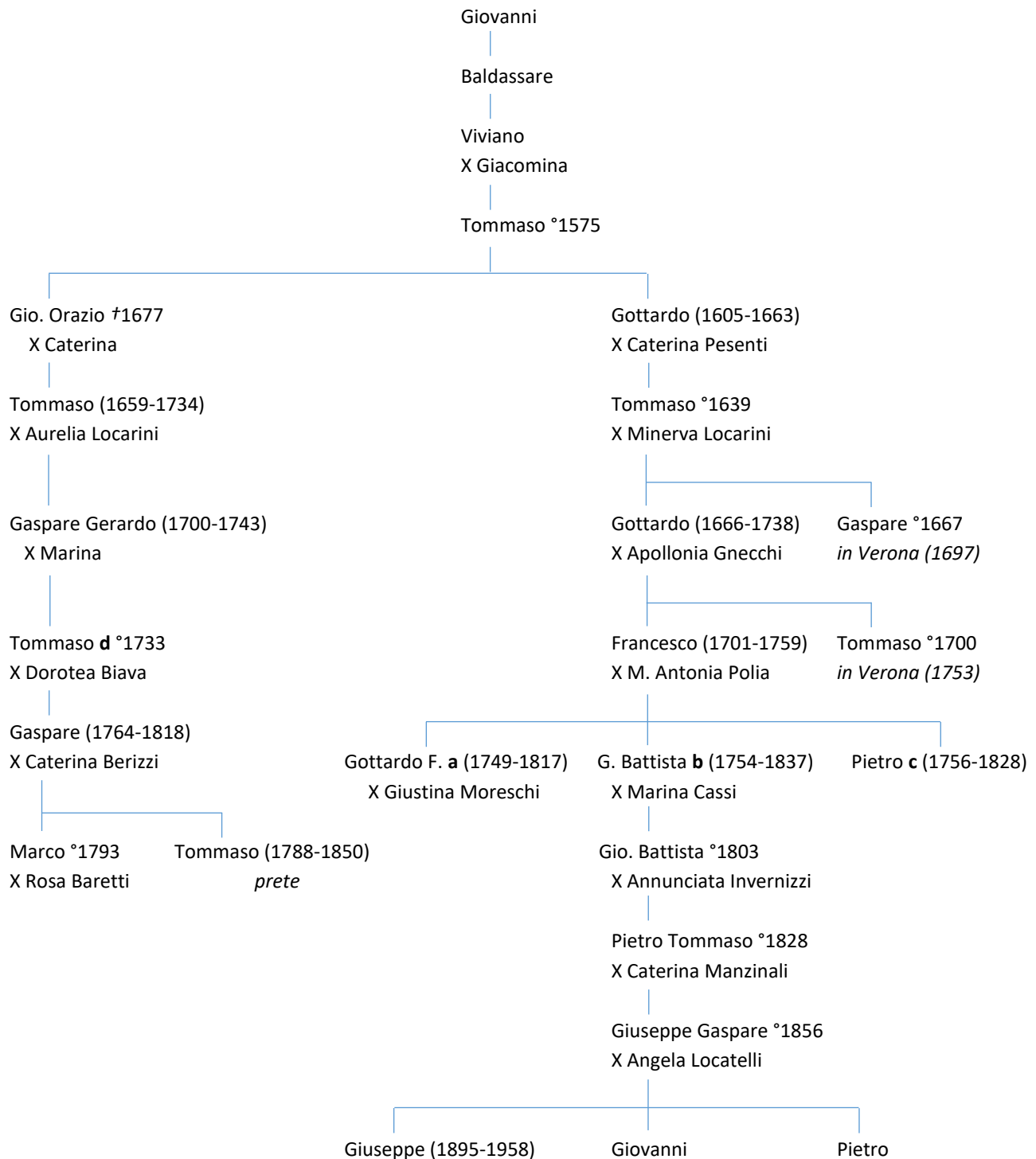
<sup>358</sup> ASB – Vecchi catasti, distretto di Almenno, Corna – Sommarione n.90.

<sup>359</sup> Luoghi detti: Rivetta, Carezolo, sotto Corna, Candelone, Pascoletto, Robuco, Corna del Pig, Brosada e Colleta.

<sup>360</sup> ASB – Vecchi catasti, distretto di Almenno, Corna – Estimo n. 87.

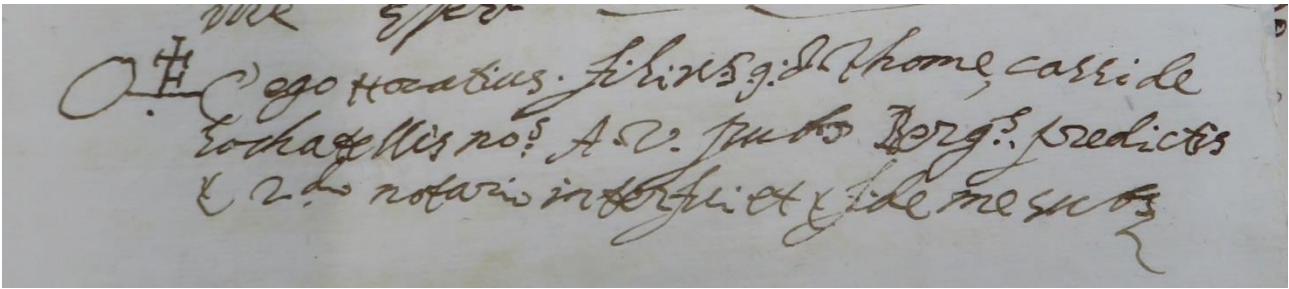
Ego Franciscus Querengus<sup>361</sup> (...).

Famiglia Cassi



<sup>361</sup> ASB – Archivio notarile, Francesco Quarenghi, filza n.8201.





Anno 1659, Orazio figlio di Tommaso Cassi de Locatellis fu secondo notaio.

### Contrada Calcinone

Troviamo una famiglia di cognome *Calcinoni* nel Quattrocento, di soprannome *Granino* e *Martochello*, localizzabili tra le contrade Calcinone e Cavaler. Oltre i Cassi, i Rodeschini hanno la loro culla in Calcinone, presenti all'inizio del Quattrocento, sono nominati *Gonella*, il patronimico Rodeschini appare nel Cinquecento. Gli Arrigoni di Locatello, come pure i Manzoni si stabiliscono nella contrada sulla fine del Seicento.



Nel 1812 la contrada Calcinone comporta cinque case di abitazione, di "Sopra": mappale 121 di Vincenzo q. Carlo e nipote Arrigoni, al n°122 casa di Battista b q. Francesco Cassi, al n°125 la casa è detta "da massaro" intestata al prete Antonio e suo fratello Giovanni f.q. Gottardo Locatelli. Nella parte di "Sotto" n°112 e 113 case dei fratelli Gottardo a e Pietro c f.q. Francesco Cassi.

### **Fantoni** (de Locatelli)

Gli ascendenti Fantoni sono originari di Locatello, contrada Musso, reperibili nei protocolli di tre notai, negli anni 1445, 1452 e 1456<sup>362</sup>, si tratta di *Antonio detto Fantono f.q. Martino olim Zani de Musso de Locatellis*, un secolo dopo abbiamo la conferma del loro luogo di vita: abitano a Brancilione. In valle Imagna il casato si spegne purtroppo nella prima metà del Seicento. Conosciamo tre notai di questa famiglia, sufficientemente noti per lasciare il nome alla contrada Cà Fantone.

---o---

### **Gnecchi** (de Locatelli)

Antichissima famiglia di Corna dal Trecento localizzabile in contrada Canito, esiste nel Cinquecento una diramazione del casato in Blello contrada Roncaglia.

Carlo figlio di Giuseppe Gnecchi il 30 dicembre 1692 fa testamento<sup>363</sup>, nomina eredi i suoi figli Bartolomeo, Giuseppe e Marcantonio (avuti da legittimo matrimonio con Margherita Berizzi) della metà dei suoi beni, l'altra metà riservata alle sue figlie: Lucia, Bartolomea, Elisabetta, Caterina, Anna, Margherita, Domenica e Antonia. Lega alle tre figlie nubili *la casa vecchia posta in Canito, di tre stanze una sopra l'altra, con li tellari per fabricare tela et sui argagni...*

---

<sup>362</sup> Notai: Pergamino Locatelli, f.319 – Alberto Capretti f.308 e un terzo citato da G.E. Mozzi.

<sup>363</sup> ASB – Archivio notarile – not. Gio. Giuseppe Coronini, filza 5656, n.53.

## Ipotesi sulla genealogia della famiglia Gnecchi

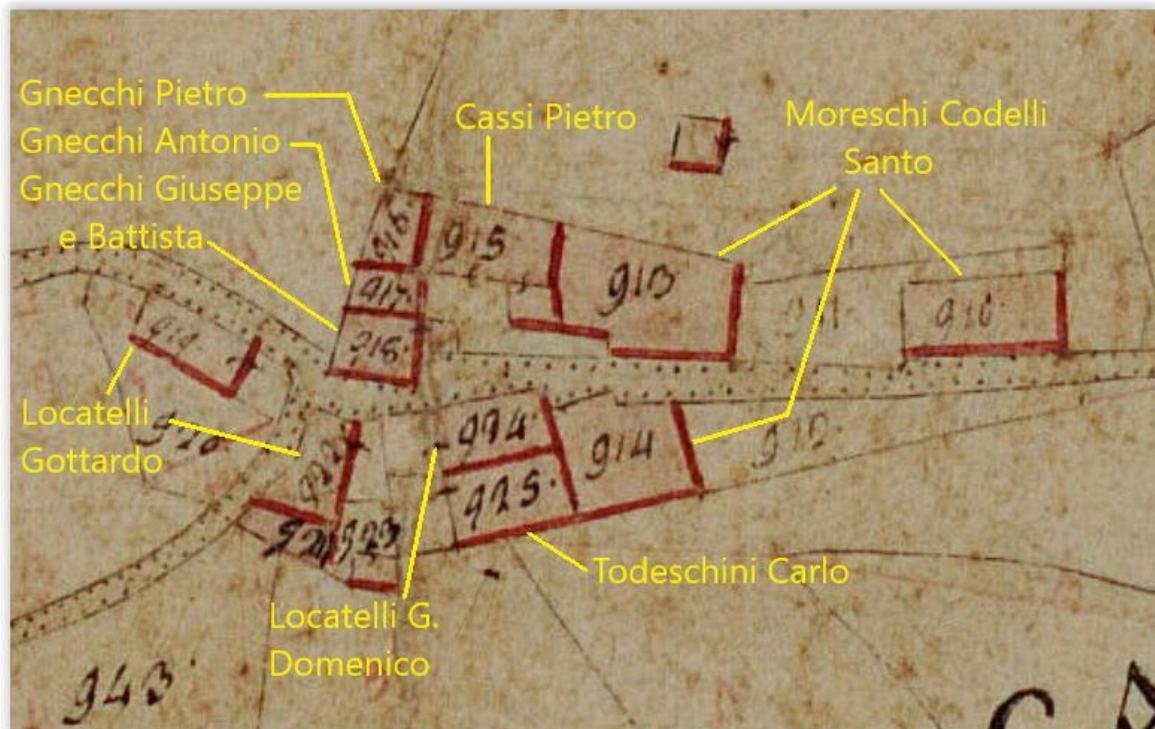


Nel 1813 i cinque fratelli Antonio, Carlo, Giuseppe, Luigi e Pietro figli di Giovanni possiedono 30 particelle<sup>364</sup> di terre per la maggior parte su Canito, una casa in Corna e un ettaro di bosco al colle di San Pietro.

<sup>364</sup> Mappali n° 696, 697, 698, 916, 917, 918, 921, 923, 930, 931, 932, 933, 934, 935, 936, 937, 938, 939, 940, 941, 952, 953, 954, 955, 957, 958, 959, 960, 1064, 1065.



## Contrada Canito



Contrada Canito nel 1812, mappale n.910: oratorio privato dedicato a San Domenico.



Contrada Canito, alcune particolarità architettoniche.

---o---

## Invernizzi

Provenendo da Morterone, contrada Foppa, gli Invernizzi, ancora oggi conosciuti con il soprannome *Bardella*, si stabiliscono in contrada Regorda alla fine del Quattrocento.

Però abbiamo notizie di un legame con la valle Imagna datato 7 gennaio 1454<sup>365</sup>, sono citati gli *eredi del fu Corona Invernizzi de Morterone*, sono creditori della famiglia Lupi de Locatelli di Locatello. Infatti prima di Bardella i soprannomi che caratterizzano il casato furono *Bianchini* (o *Albi*) e *Corona*. Erano due fratelli, figli di Giovanni detto Bianchini, uno fu Giacomo che si trasferisce in Ceneda (Vittorio Veneto), l'altro fratello fu Giovanni detto Corona, lui si stabilisce in Corna, sarebbe stato suo figlio Giovanni Antonio il primo a portare il soprannome di Bardella.

Questo Gio. Antonio fu un personaggio di spicco, certamente il primo del casato nato in valle Imagna circa nel 1505, fu coniugato tre volte, la seconda moglie Apollonia Locatelli di Berbenno, la terza moglie di nome Lucrezia fu la madre di Gennaro, il figlio che perpetuerà il casato in valle Imagna.

Giovanni Antonio appare in un altro studio, da noi realizzato, fu un importante cliente del notaio Gio. Giacomo Moscheni-Zanucchini di Rota, sono 68 rogiti notarili archiviati tra il 1536 e il 1571 a suo nome, per lo più prestava denaro su pegno fondiario<sup>366</sup> e faceva soccida di bestiame.

Il documento che adesso presentiamo, serve ad illustrare una parte dell'attività del nostro Giovanni Antonio Invernizzi. Questo contratto è emblematico di certe situazioni precarie che dimostrano, se ce n'era ancora bisogno, le difficoltà economiche della valle.

La vedova Orsola si ritrova sola con tre figli all'incirca di una diecina d'anni d'età, dopo il decesso del marito: Bernardo Locatelli<sup>367</sup> di Bello. Orsola ha fatto un primo mutuo di cento lire presso Giovanni Antonio Invernizzi di Corna, davanti alla sua insolvibilità il creditore prende possesso di un appezzamento di terra e lo lascia in affitto alla stessa famiglia per altri cinque anni dietro versamento di un canone annuale di quattro lire, cioè: il 4% d'interessi.

*In nome di Cristo amen. Il due febbraio 1568, indizione decima, in Valle Imagna dell'episcopato di Bergamo, in contrada di Locatello presso il*

---

<sup>365</sup> ASB – Archivio notarile – not. Pergamino Locatelli, filza 319.

<sup>366</sup> La Chiesa condannava il prestito con interessi, nelle città gli ebrei erano i soli a prestare denaro, l'antisemitismo e le persecuzioni razziali lasciavano poca scelta agli ebrei, tra i pochi mestieri loro autorizzati, potevano prestare denaro con interessi. Malgrado la creazione del Monte di Pietà di Bergamo nel 1557 che offriva del credito su pegno, le campagne o le vallate isolate come l'Imagna, in assenza di banche, non avevano altra scelta per risolvere i bisogni di liquidità. L'atto rogato dal notaio s'intitolava *dato con locazione*, sarà uno degli artifici per aggirare le difficoltà. Da una parte i potenti locali o famiglie mercantili, detentori di capitali, dall'altra una marea di umili artigiani o piccoli contadini bisognosi.

Il *datum cum locatio* è una vendita fittiva di un bene, terra o casa che funge da pegno, il debitore "vende" un bene e il creditore cede lo stesso bene in locazione allo stesso debitore e percepisce gli interessi sotto forma di un affitto. Dunque nella pratica troviamo un primo atto, il dato: cioè la compravendita del bene con una clausola di riscatto, l'atto successivo è l'affittanza per la stessa parte dello stesso bene, il canone versato corrisponderà agli interessi annuali, ad un tasso tra il 4 e il 5%, spesso pagabile a San Martino (11 novembre). Non si deve perdere di vista che seguiva la perdita di proprietà in caso di prolungata insolvenza, i più poveri talvolta finivano avviluppati in un'incontrollata spirale di debiti.

<sup>367</sup> La famiglia Locatelli detta *Rosetti* (Rubei) ha le sue radici in Bello, lì nel Cinquecento, un suo discendente Cristallo si stabilisce in Berbenno nel 1670 ca. Il detto Cristallo lascerà il suo nome come soprannome alle future generazioni. Un secolo dopo altra andata e ritorno in Bello, arriviamo alla fine del Settecento con le ultime nascite in Berbenno, la famiglia poi si trasferisce in Rota Fuori. La scelta di presentare questo documento non è fatta per caso, l'Invernizzi Giovanni Antonio detto Bardella, il creditore citato nell'atto, non è altro che l'antenato di chi scrive queste righe e il detto Bernardo Locatelli detto Rosetti è l'avo dei Locatelli di Rota Fuori e di Gabriel Locatelli, amico e ricercatore che ha attivamente collaborato alle nostre ricerche.

*cimitero della chiesa di Santa Maria, presenti i testimoni ser Ludovico fu ser Giovanni di Zambono della Corna, Sebastiano suo figlio e Maffeo e Martino fratelli fu Moresco Lavi di Canito, tutti Locatelli, noti ecc. idonei ecc. e bergamaschi dichiaranti ecc.*

*Qui Manzino fu Pietro Berardi Manzoni e la signora Orsola, vedova di Bernardo fu Antonio del Canto del Ronco Locatelli e madre degli infrascritti minori, come tutori testamentari di Giacomo, Antonio e Giorgio fratelli minori del defunto ser Bernardo del Canto del Ronco, costituiti con l'autorità secondo la forma, espressamente e spontaneamente e con matura scelta, per ridurre le spese della escussione che voleva fare Gio. Antonio Bardella contro i minori per recuperare l'infrascritto suo credito, in pagamento vendono a ser Giovanni Antonio Bardella fu Ser Giovanni Corona Invernizzi di Regorda quattro pertiche di terra da scorporare da un appezzamento di prato con alberi situato in contrada di Bello in Valle Imagna del distretto di Bergamo in un luogo chiamato al Canto del Ronco, che misura altre 9 pertiche, acquistato in precedenza dallo stesso ser Giovanni dai tutori, come risulta da un atto rogato dal notaio Gio. Marco Pellegrini o da altri notai nel giorno in esso scritto, che confina a mattina con il bosco degli stessi minori, a mezzogiorno una terra tenuta dagli stessi minori, a sera la strada e a monte gli eredi di Boneto di Pietro del Canto del Ronco, e cedono ogni diritto spettante ai minori sulle quattro pertiche di terra. I tutori fanno questa vendita a ser Giovanni Antonio che l'accetta per 100 lire imperiali di cui Giovanni Antonio era creditore degli stessi minori per fitti arretrati e per vitto e vestito dati a loro e alla loro madre in precedenza quando versavano in estrema necessità, come risulta nel libro delle ragioni dello stesso ser Giovanni Antonio contrassegnato dalla lettera D, fatto un diligente calcolo, salvo il diritto di ser Giovanni Antonio ad un maggiore credito se tale risultasse dal detto libro. I tutori fanno questa vendita perché non hanno altro modo di soddisfare ser Giovanni Antonio. Così i contraenti sono soddisfatti. Le cose predette sono state fatte in presenza e con l'autorità e il decreto del signor Alberto Battista Arrigoni notaio, in questo ruolo messo regio e giudice ordinario, che ha avvallato con la sua autorità e il suo decreto le cose predette secondo gli statuti di questa valle.*

*In nome di Cristo amen. Lo stesso giorno, luogo e testimoni. Qui il citato ser Giovanni Antonio Bardella affitta al citato Manzino e alla signora Orsola tutori dei citati Giacomo, Antonio e Giorgio minori per i prossimi 5 anni le 4 pertiche di terra che ha acquistato da loro. Per questa locazione i conduttori convengono di dare a ser Giovanni Antonio quattro lire imperiali ogni anno e pagare le taglie e le imposte che gravano su quella terra, con il patto che i conduttori al termine dei 5 anni prossimi possano*

*riscattare le quattro pertiche di terra, avendo prima versato il prezzo citato, i fitti decorsi e le spese degli atti notarili. Passato questo termine ser Giovanni Antonio potrà costringere i tutori, se non lo avranno fatto, a versargli i soldi del capitale con i fitti e le spese degli atti notarili.  
Io Gio. Giacomo figlio del signor Giovanni de Moschenis notaio pubblico bergamasco sono intervenuto su richiesta alle cose sopraddette e di queste ho scritto gli atti e li ho sottoscritti.*

Alla morte di Giovanni Antonio, nel 1571<sup>368</sup> i debitori pagano in tutto Lire 188 d'affitti all'anno, si aggiungono Lire 2950<sup>369</sup> di crediti da riscuotere da diverse persone. Un debito di Scudi trecento (= Lire 2100) da riscuotere da un unico debitore. In contrada Regorda possedeva una pezza di terra *prativa, arboriva e vitata* con diverse case e caselli dove vive la madre e i figli, con i suoi boschi e pascoli. Diverse pezze di terra prative e pascolive con case e fenili in luogo di Cornino in Bello, acquistate dal fu Gio. Antonio a *Sebastiano de Piero Rosso* e da *Battista de Polinor* e da altri come negli atti notarili dei detti acquisti.

Nell'inventario, in più degli utensili e mobili di casa, troviamo bracci 100 de *canevazo*<sup>370</sup> (= canavaccio, metri 68) ed altri bracci 20 di tela (m. 13,60). In casa di Regorda: cinque vacche, due castrati e due maiali. Altre due vacche e sei pecore in soccida da Andrea di Regorda. Una tina e un tinello da vino con cerchi di legno e un altro tinello cerchiato di ferro.

La famiglia deve rimborsare anche alcuni debiti per Lire 980.

### **Regorda di Là**

La contrada Regorda è divisa dalla strada che dalla valle sale verso il borgo di Corna. Salendo, sulla sinistra Regorda di qua<sup>371</sup> che diventerà proprietà dei Berizzi all'inizio del Seicento, qualche passo di più e, sulla destra della strada, troviamo Regorda di là. Due secoli fa la strada che conduce all'alto Comune (*strada comunale del Pradello*) attraversava Regorda di là; siamo con la mappa del 1812 le mulattiere sono dette "strada", un bel nome, *cavalcatoria* sarebbe un po' più preciso. Diventerà carreggiabile solo all'inizio del secolo scorso, in una prima parte tra Brancilione e Regorda di qua, si dovranno aspettare gli anni Cinquanta per accedere con autovetture al borgo di Corna.

Dall'arrivo degli Invernizzi nella contrada sono passati tre secoli, Regorda di là all'inizio dell'Ottocento è abitata solo da famiglie Invernizzi, tutti discendenti dei detti *Corona-Bianchini* sopracitati. Le case sui mappali 398 e 403 sono dei fratelli Carlo e Gio. Battista Invernizzi figli di Carlo, i due fratelli si erano separati nel 1792.

---

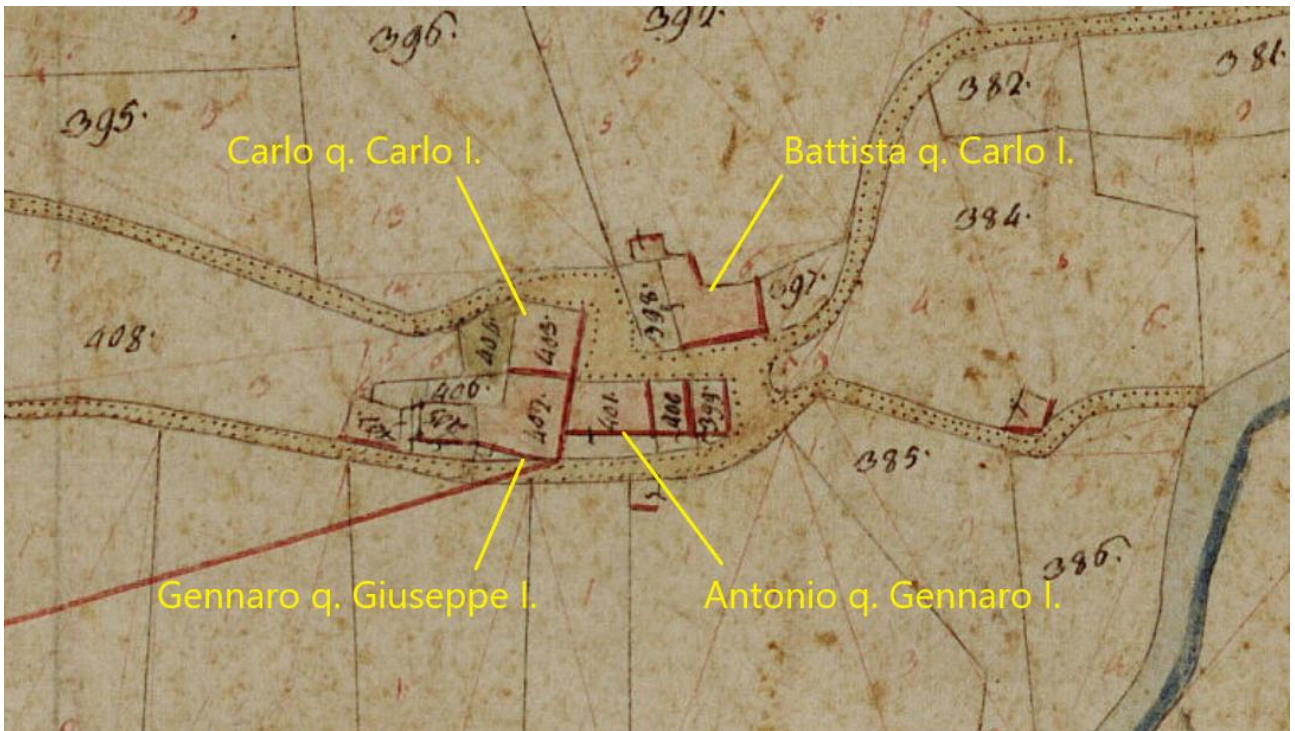
<sup>368</sup> Inventario realizzato il 20 giugno 1571 da Giovanni Galli de Locatelli e Goffredo Barbini della Corna. Notaio Giovanni Giacomo Moscheni Zanucchino, filza 1726, n.135.

<sup>369</sup> Scritto in un libro nuovo chiamato *Libro bianco*, dal foglio 10 fino al foglio 73.

<sup>370</sup> Pannolino grosso e ruvido (Voc. Tiraboschi)

<sup>371</sup> *Regòrda de sa*, ma detta anche Regorda Alta. Per chi vuole approfondire sulla descrizione della contrada vedere: *Genti, contrade e soprannomi di Valle Imagna – Castignè de Sansimù* – Antonio Carminati/Costantino Locatelli – Provincia di Bergamo/Centro Studi Valle Imagna – 1998. Pagine n.198 e seguente.



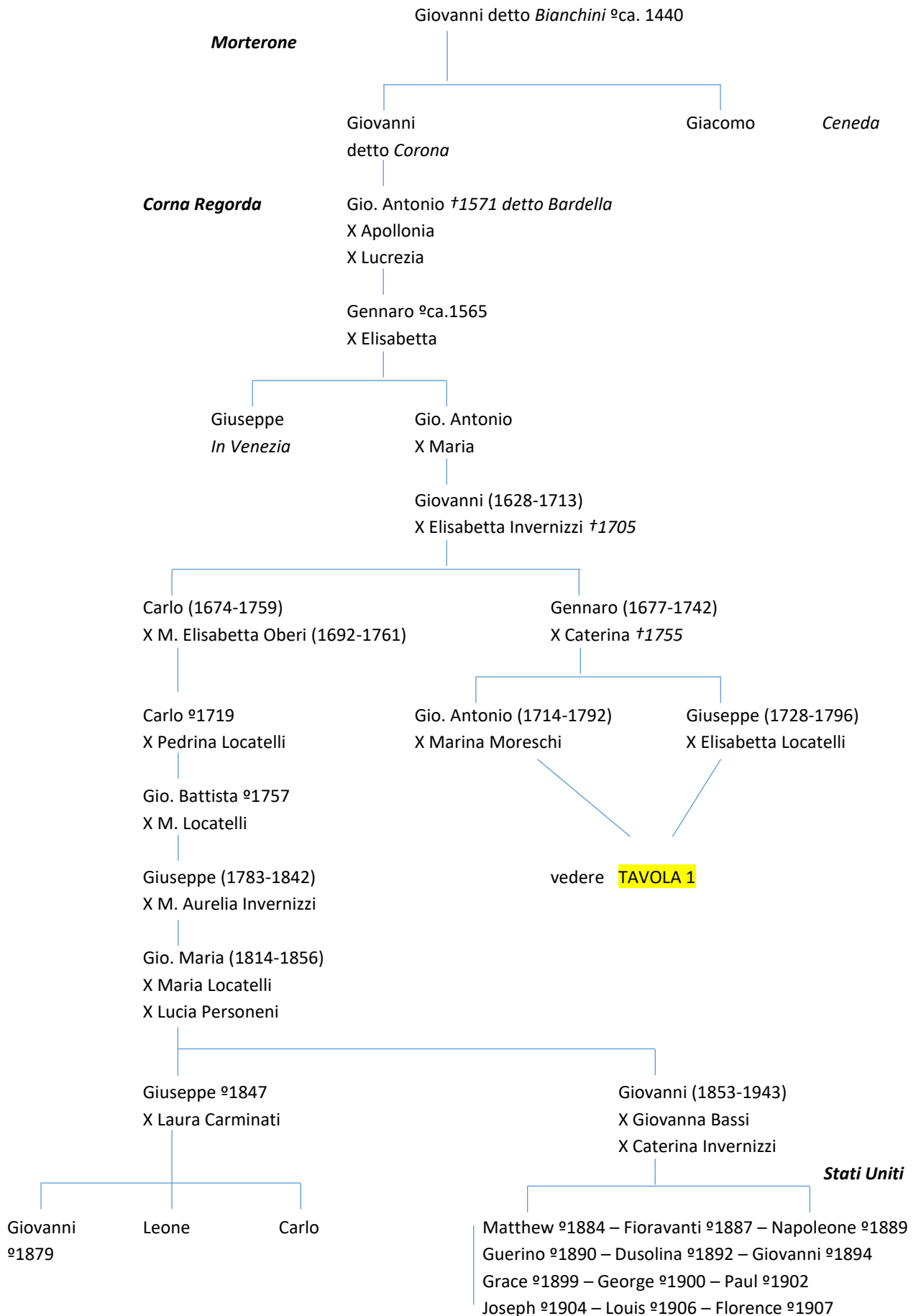


Regorda di Là come si vedeva nel 1812, abitano lì unicamente quattro famiglie Invernizzi.

Casa mappale n°402 di Gennaro (1760-1834) figlio di Giuseppe Invernizzi, al n°401 viveva Giovanni Antonio (1782-1847) figlio di Gennaro.

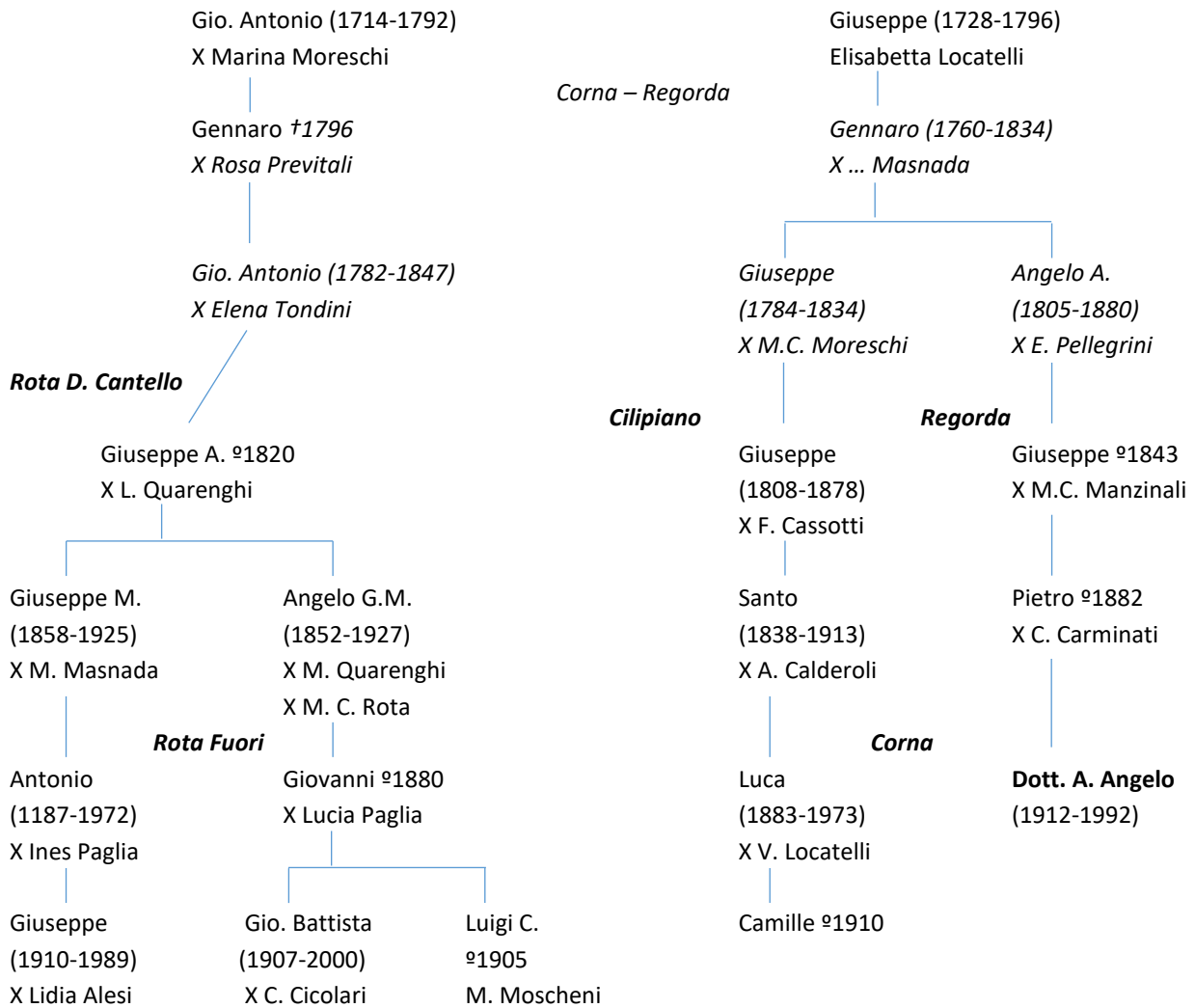
Quest'ultimo Giovanni Antonio sposa nel 1806 una ragazza di Rota Dentro, paese dove la famiglia si stabilisce circa nel 1815. Con lui nasce il ramo degli Invernizzi *Bardella* di Rota.

Famiglia Invernizzi d<sup>a</sup>Bardella



Famiglia Invernizzi d<sup>a</sup>Bardella

**TAVOLA 1**



Non posso concludere il capitolo sugli Invernizzi di Corna senza evocare la memoria del dottor Angelo Invernizzi. Non ho avuto il piacere di conoscerlo, ma i suoi scritti sono stati un aiuto importante per capire meglio le famiglie e i luoghi di Corna. Conosceva bene Enrico Pezzoli di Bedulita il quale ricorda nei suoi studi “l’indimenticabile” dott. Angelo Invernizzi “grande studioso di Storia locale”. Due uomini oggi scomparsi, hanno lasciato i loro piccoli sassolini, tracce da seguire per risalire la lunga strada della nostra Storia.

---O---

## Locatelli

Certamente le radici dei Locatelli di valle Imagna sono a Locatello, ma nei fatti le famiglie più numerose che portano questo patronimico sono nel Comune di Corna<sup>372</sup>.

I Locatelli di Corna, i più antichi descritti unicamente con questo patronimico, sono quelli di Brancilione, trovati nell'archivio del notaio Pergamino Locatelli, nella prima metà del Quattrocento. Troviamo una moltitudine di soprannomi: *Losette, Bruni, Guarischini Mulatieri, Codega, Parti, Baracho, Petoxi, Job, Scaramelli, Abbey, Zanayo, Botengi, Goffredi, Bachetti, Fra*, per i più anziani. I detti *Bobò* sono segnati all'inizio dell'700, poco dopo troviamo i detti *Meneghet*, seguiti dai *Livel*, gli appellativi *Marcì* e *Gris* appaiono ad inizio '800.

## Locatelli di Brancilione - Buttero

Una prima famiglia viene spesso ricordata negli archivi, si tratta dei cosiddetti *Losette*, troviamo Antonio figlio di Vitale citato nel 1455 come testimone.

Dai *Losetti* discendono i detti *Mulatieri*, la nostra fonte è sempre il notaio Pergamino Locatelli, nei suoi protocolli troviamo nel 1474 *Zano detto Mulatieri f.q. Tonolo Loxete de Locatellis*, la famiglia abita a Brancilione di Sopra.

Nel 1540<sup>373</sup> viene fatto riferimento a una locazione, già antica, nella quale il Venerabile prete Gottardo e Guglielmo<sup>374</sup> fratelli f.q. Dm. Giovanni Rethe de Ronchallis cittadini e abitanti la vicinia di S. Alessandro della Croce in Bergamo, investono in perpetua Zanni Mulatieri f.q. Tonoli olim Antonio detto Losete de Locatellis e successori, che abitano la contrada di Corna.

Per una pezza di terra *pratava, arboriva, campiva boschiva e pascoliva* giacente in Corna nella zona detta Cilipiano (*Cerito Plano*) di pertiche 14.

Un altro appezzamento di terra *casato* con un edificio a mulino, pesta, mola e torchio, con un'altra casa contigua. Con altre terre, il tutto in Brancilione per un fitto annuale di *Libbre quattordici Imperiali*.

Bono figlio del sopraddetto Zano fu contraente con la *Magnifica Pietà di Bergamo*<sup>375</sup>, il 20 novembre 1512 affitta diverse pezze di terre, proprietà dell'istituto, per un fitto di *Libbre sei* all'anno da pagare a San Martino:

- Una pezza di terra, *casata e cortiva* in contrada di Brancilione di Sopra (*Branzayono de Supra Vallis Imania*), vicino, a mattina, agli eredi di Tonolo Losete, a monte eredi di Joli de Locatellis.

---

<sup>372</sup> Tra i secoli XIII e XVIII abbiamo censiti 319 Locatelli nel Comune di Locatello e 753 nel Comune di Corna.

<sup>373</sup> ASB – Archivio notarile – not. Eustachio Arrigoni, filza 2738, n.180.

<sup>374</sup> I fratelli Roncalli sono della famiglia dei detti Retti, cioè di Caretti di Cepino, i discendenti di Guglielmo si sono stabiliti a Ravenna.

<sup>375</sup> Il condottiero Bartolomeo Colleoni fondò nel 1466 il *Luogo Pio della Pietà di Bergamo*, detto anche Istituto Bartolomeo Colleoni, che operava a favore delle *fanciulle povere ed oneste*, istituto che ogni anno doveva erogare la somma di 2000 ducati d'oro come sussidi dotali (pari a circa dieci milioni di Lire del 1979). Il generalissimo aveva fatto il dono al Luogo Pio di un consistente patrimonio fondiario stimato a 60.000 ducati d'oro. Una buona parte delle terre del Colleoni fu confiscata dalla Serenissima agli avversari ghibellini, tra gli altri i beni spogliati alla famiglia della valle Imagna bassa, detta Brembilla Vecchia. I possedimenti incolti e abbandonati furono confiscati nel 1443 dopo il doloroso episodio detto *La cacciata dei brembillesi*, beni venduti o regalati ai fedeli della Repubblica.

- Una pezza di terra *campiva e arboriva* nel luogo detto *in Campetis* sopra le case di Brancilione di Sopra, vicino a mattina Giovanni detto Modena de Locatello, a mezzogiorno gli eredi di Marci Pelamuse<sup>376</sup>, a sera magister Nicola Fantoni<sup>377</sup> de Locatellis (pertiche 3 incirca).
- Una pezza di terra *pratava e arboriva* nel luogo detto in Bozono, a mattina olim Bonadei<sup>378</sup> de Locatellis o eredi di Martino Grassi de Locatellis, a mezzogiorno e sera valle Buzoni e a monte gli eredi di Pietro Marzadeli de Locatellis (pertiche 4 incirca).
- Metà indiviso di un fienile in contrada di Selino nel luogo detto Gramesso (*Gramusiu*) con un pezzo di terra, a mattina Bonadei Bianchi.
- Una pezza di terra *pratava e boschiva* con metà di un fenile nel luogo detto Gramesso, a mattina e mezzogiorno vicino di Simonis Guarischini<sup>379</sup>, a sera Bonadei Bianchi e a monte valle Cagnoesca<sup>380</sup> (*Vallis Cagnoesche*) (pertiche 16).
- Una pezza di terra *pratava e arboriva* nel luogo detto in Chodasno, a mattina via comunale, a mezzogiorno valle Buzone, a sera gli eredi di Marci Pelamuse de Locatellis<sup>381</sup> (pertiche 7 incirca).
- Un fondo casato con andito, corte, lobbia, a mattina vicino agli eredi di Martino Grassi, a sera agli eredi di Martino Job de Locatello, a monte olim Bonadei de Locatellis o eredi di Martino Grassi (pertiche 5).

Una nota conclude la descrizione di questi affitti, il 28 ottobre 1546 queste terre furono vendute a Stefano q. Lorenzo de Locatellis abitante a Brancilione (*Branzoiono Vallis Imania*) per il prezzo di *Libbre Imperiali 168*, atto rogato da Battista Colleoni, notaio<sup>382</sup>.

### **Locatelli del Buttero**

Il 10 novembre 1574<sup>383</sup> *Zanino A f.q. Tommaso del Butero de Locatellis contrada de la Corna Inferiore* di anni 70 circa, fa assegnazione dei beni e divisione frai figli Giacomo **B** e Pasqualino **C**.

A Giacomo **B** viene assegnata una terra con casa ed edificio di mulino in stato di macinare, un torchio per olio, con pesta e tutti gli utensili esistenti, con l'acquedotto (seriola), una corte e orto, in detta contrada di Corna Inferiore nel luogo detto Brancilione di Sotto. A mattina (Est) Battista f.q. Maestro Nicola Fantoni, a mezzogiorno ghiaia dell'Imagna, a sera gli eredi del q. Antonio Boni Mulateri e a monte (Nord) strada e corte. Pasqualino e suoi successori beneficiano, per il loro uso personale, del diritto di macinare nel mulino assegnato a Giacomo.

A Pasqualino **C** una casa e varie terre con fienile e casello al luogo detto Buttero, vicino a Giovanni Maria della Corna e Gio. Antonio Losete. Lì sono anche assegnate una mula e sedici pecore con la metà dei mobili ed utensili di casa.

Il prete Giovanni **D** fece costruire l'oratorio di Brancilione dedicato a Sant'Antonio di Padova, suo nipote prete Tommaso **E** fu parroco di Sant'Omobono tra il 1665 e il 1684.

<sup>376</sup> Marco PelaMusso de Locatelli abitava Piazzola di Locatello, dove la famiglia possedeva un mulino, deceduto prima del 1476, padre di Ambrosio e Giacomo.

<sup>377</sup> Nicola Fantoni fu notaio, risiedendo a Brancilione.

<sup>378</sup> Bonadeo Bianchi de Locatellis figura sull'Estimo di Locatello del 1476, di Brancilione.

<sup>379</sup> I Guarischini de Locatelli furono un'altra famiglia dei Locatelli de Brancilione.

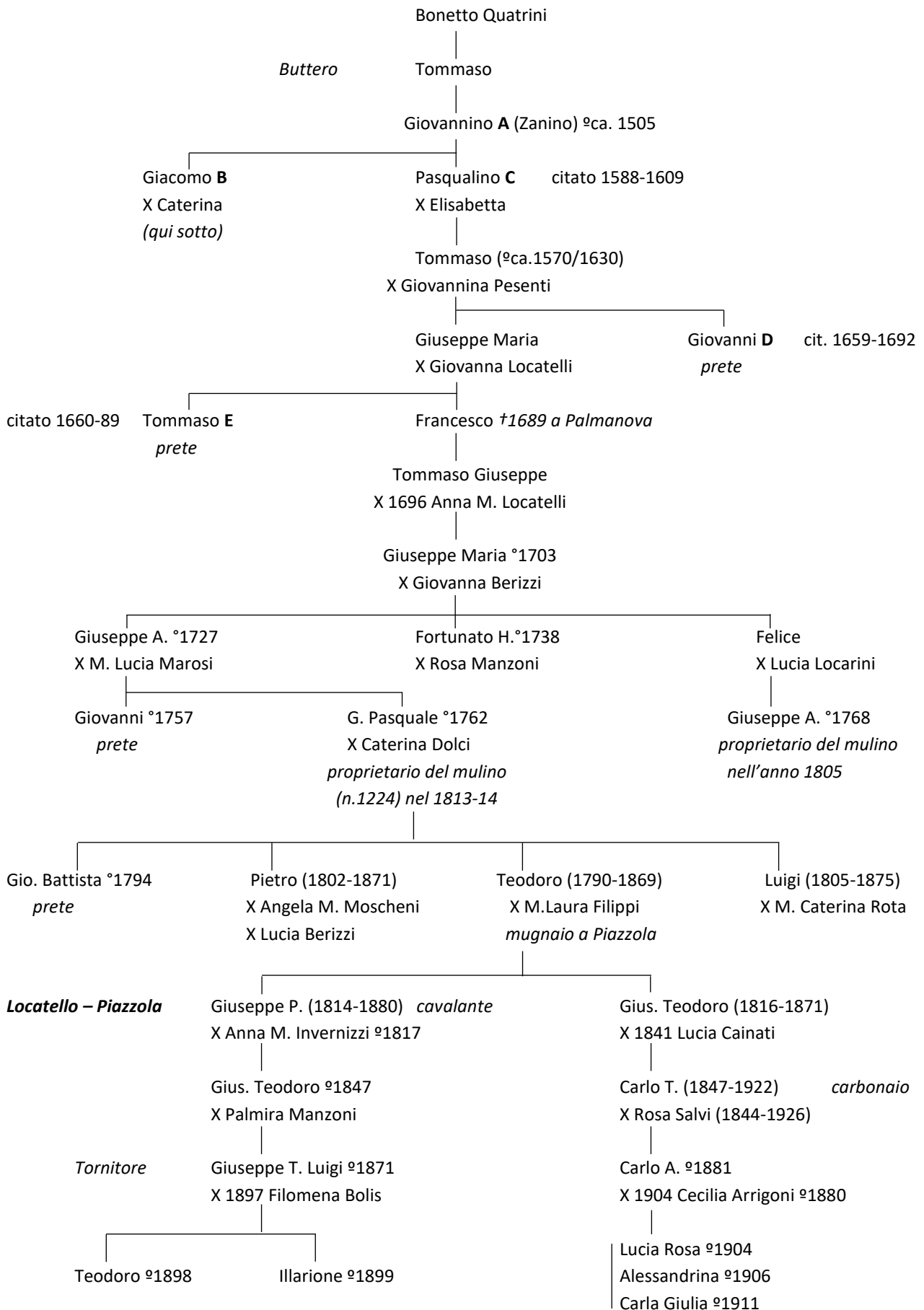
<sup>380</sup> Oggi detta valle Gandino, sulla mappa del 1812 detta *valle di Branciglione*, su una mappa del 1785 detta valle Cagnoesca: *ma anticamente detta la valle Cazziovascha*.

<sup>381</sup> Cioè i Locatelli detti Gasparini della Piazzola.

<sup>382</sup> Registro consultato: *Proprietà della Magnifica Pietà di Bergamo - n.1* – Con l'aiuto dell'ingegnere Giuseppe Berizzi responsabile dell'archivio del Luogo Pio di Bergamo, discendente della famiglia di Corna-Regorda.

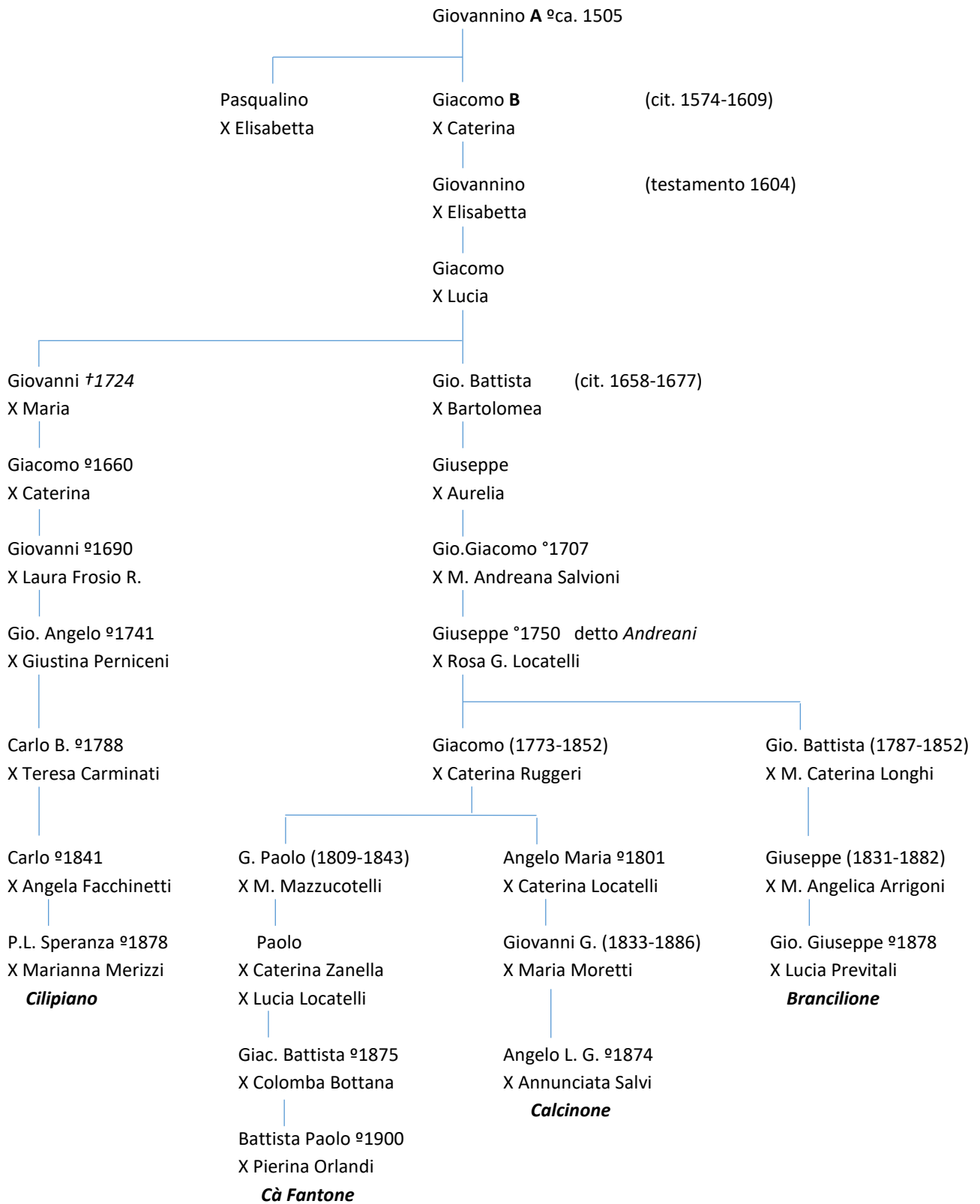
<sup>383</sup> ASB – Archivio notarile – not. G. Giacomo Moscheni-Zanucchino, filza n.1727, rogito n.321.

Famiglia Locatelli detti Pasqualini





Locatelli ramo del Buttero



## Locatelli “Corna” di Regorda

Prima dei Berizzi il nucleo abitativo di Regorda di là<sup>384</sup> fu la dimora dei Locatelli (detti *Corna* o *Regorda*), ma il più anziano abitante di Regorda, da noi conosciuto, fu un certo *Monto detto Crottus f.q. Alberto detto Gambarelle de Regorda de Valdimania*, fu testimone nel 1357 a Strozza<sup>385</sup>. Poi nell'archivio del notaio Tonolo Rota<sup>386</sup> abbiamo ritrovato un rogito del 25 aprile 1471 concernente la dote di Benegiuta figlia di Giovanni f.q. Vincenzo detto Raselli de Bolis abitante a Valsecca, contrada Gromo, per suo matrimonio con Antonio figlio del *quondam Jacobi olim Zanini Moreschi de Locatelli* abitante a Regorda, un secondo atto notarile censito dallo storico Giuseppe Ercole Mozzi<sup>387</sup> è dell'anno 1476 quando Giovanni fu Giacomo detto Moreschi<sup>388</sup> de Locatelli abitante a Regorda contrada di Locatello<sup>389</sup> fa contratto di soccida con Antonio detto Scaramuzina di Pietro Riboldi Zane de Pizzoni di Capizzone.

Sono diversi gli atti notarili nei quali troviamo citata la contrada Regorda, però con certe difficoltà a determinare il cognome, per esempio per Dorotea figlia di “*Giacomo Morando di Regorda*”<sup>390</sup>, citata nel 1520 come moglie di Tonolo figlio di Nicola Locatelli di Musso.

Il dottor Invernizzi<sup>391</sup> ha ampiamente studiato la parrocchia di Corna nel Cinquecento e descrive minuziosamente i vari tentativi di certi abitanti della frazione di Regorda, subordinati alla parrocchia di Locatello, di staccarsi da essa per andare a fare parte della chiesa di S. Simone. L'Invernizzi cita Vitale detto Scaramelli de Locatellis e sua moglie Flora<sup>392</sup> abitanti nella contrada Regorda, la loro figlia Martina fu moglie di un personaggio molto influente: Marco della Corna<sup>393</sup> (Locatelli), i loro figli: Andrea<sup>394</sup>, Antonio, Pietro, Cristoforo e Giacomo furono attivi e fortemente impegnati in questo desiderio di essere inclusi nella parrocchia di Corna e alimenteranno, per tanti anni, con varie azioni giuridiche questa controversia tra le famiglie di Regorda. Furono loro i precedenti proprietari della tenuta oggi chiamata Cà Berizzi.

---

<sup>384</sup> Il dottor Angelo Invernizzi nativo di Regorda nel suo opuscolo: *SS. Simone e Guida e le sue contrade* (1985) spiega: (...) *dall'esame delle date incise sulle porte si ha l'impressione che si sia sviluppata molto nel 1700 ed in quell'epoca vennero distrutte le abitazioni vecchie e rifatte di nuovo. Sulla porta più vecchia si vede ancora una data del 1500.(...)* *Regorda di là è più antica, ha pure un ampio cortile interno dove si aprono le porte principali delle case. Quasi tutte le contrade erano disposte in modo che in caso di assalto dei briganti si potessero difendere chiudendo le porte esterne e la porte del cortile.*

<sup>385</sup> ASB – Archivio notarile – Simone Pilis, filza n.75e.

<sup>386</sup> ASB – Archivio notarile - Tonolo fu Teutaldo Rota di Careno, filza n.390.

<sup>387</sup> *Antichità bergamasche* in BCM.

<sup>388</sup> Fuori di questi due Moreschi citati, gli altri sono poi localizzati in Canito.

<sup>389</sup> Il notaio come gli abitanti dell'epoca considerano le contrade come entità di una parrocchia, in questo caso Regorda fa parte di Locatello.

<sup>390</sup> ASB – Archivio notarile – Giovanni Moscheni-Zanucchini, filza n.862, atto n.250 del 20 gennaio 1520.

<sup>391</sup> Vedere l'op.: *SS. Simone e Guida...*

<sup>392</sup> Da qualche parte c'è un errore, abbiamo sotto gli occhi un atto notarile del 1537 nel quale Flora è detta moglie del deceduto Viviano olim Vitali Scaramelli de Locatellis de Regorda, citata con suo genero Marco f.q. Giovanni Giacomo Job de Locatellis.

<sup>393</sup> Figlio di Giacomo Giobbe (o Job), appare in numerosi atti notarili come “Marco Corna” o Marco de la Corna de Locatellis, quest'appellativo fu una scorciatoia evidente per gli abitanti dell'epoca, ma nei fatti i discendenti porteranno il cognome Locatelli. Marco con suo fratello Ludovico appaiono separatamente in 154 atti notarili (not. G.G. Moscheni-Zanucchini) tra il 1536 e il 1582 anche loro come altri benestanti della valle prestano denaro. Ludovico fu marito di Lucia Locatelli, nel 1560 fu console rappresentando Corna al Consiglio della valle, nel 1573 per la visita del vescovo Mons. Cornelio (Federico Corner) Ludovico è descritto: *uomo d'anni 60, sindaco della chiesa*. Fa testamento nel 1577, sono nominati eredi i suoi figli: Sebastiano, Baldassare e Paolo.

<sup>394</sup> Andrea sposerà una sua vicina di casa Caterina figlia di Giovanni Antonio Invernizzi detto Bardella.

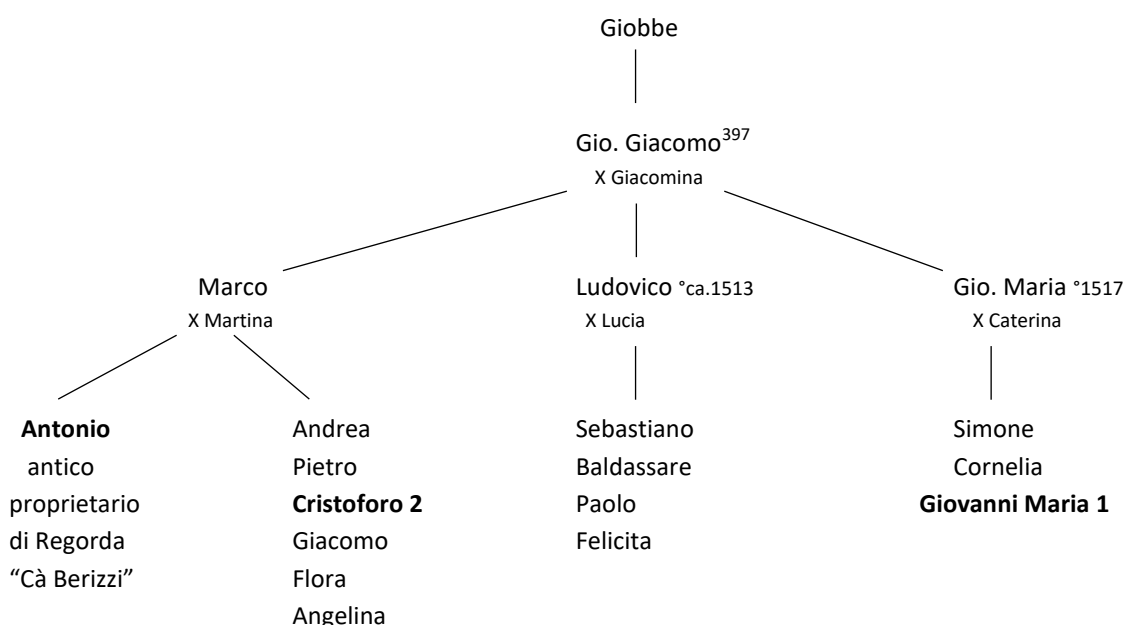
I fratelli Ludovico e Giovanni Maria più i nipoti, figli del deceduto Marco, fanno una prima divisione dei beni nel 1559<sup>395</sup>, la maggiore parte rimane indivisa, poi nel 1563 si separano completamente. Bisognerà attendere l'anno 1566 per vedere i figli di Marco a loro volta dividere il patrimonio familiare, Antonio diventa proprietario di quella che sarà Cà Berizzi.

Andrea f.q. Marco vende il 31 dicembre 1585 a Giovanni Antonio f.q. Beltrame Berizzi una pezza di terra in Regorda nel luogo detto *Ronchazio* (Roncazzo) per il prezzo di lire cento imperiali, subito dopo il Berizzi affitta la stessa terra ad Andrea. Ci troviamo di fronte ad un prestito di denaro mascherato, così si faceva per aggirare i precetti della Chiesa.

Ma vediamo soprattutto il primo passo dei Berizzi per prendere possesso delle terre in Regorda.

Antonio Locatelli fa testamento il 4 marzo 1605 presso Aurelio Maldura<sup>396</sup> notaio in Bergamo, Antonio lascia l'usufrutto dei suoi beni a sua moglie Caterina, ma privo di figli maschi nomina eredi i suoi fratelli o nipoti, poi ci sono due codicilli nel 1606 presso Benedetto Moscheni-Zanucchini notaio di Rota, l'ultimo atto è redatto nella camera del testatore, a Regorda, ciò fa pensare che Antonio fosse ammalato. Da quel momento le informazioni sono frammentarie per il nostro tentativo di determinare con precisione il cambiamento di proprietà tra gli eredi Locatelli e Marcantonio Berizzi. Nel 1609 Antonio Locatelli è deceduto, i suoi numerosi eredi vanno a complicare le transazioni, un atto del 1628 lascia vedere che tutto non era ancora risolto, nel 1630 Marcantonio Berizzi nella regolarizzazione dell'eredità di Antonio Locatelli deve ancora pagare i debiti dei nipoti di quest'ultimo, ciò una parte delle terre sequestrate dai creditori.

### Famiglia *Corna* o Locatelli di Regorda



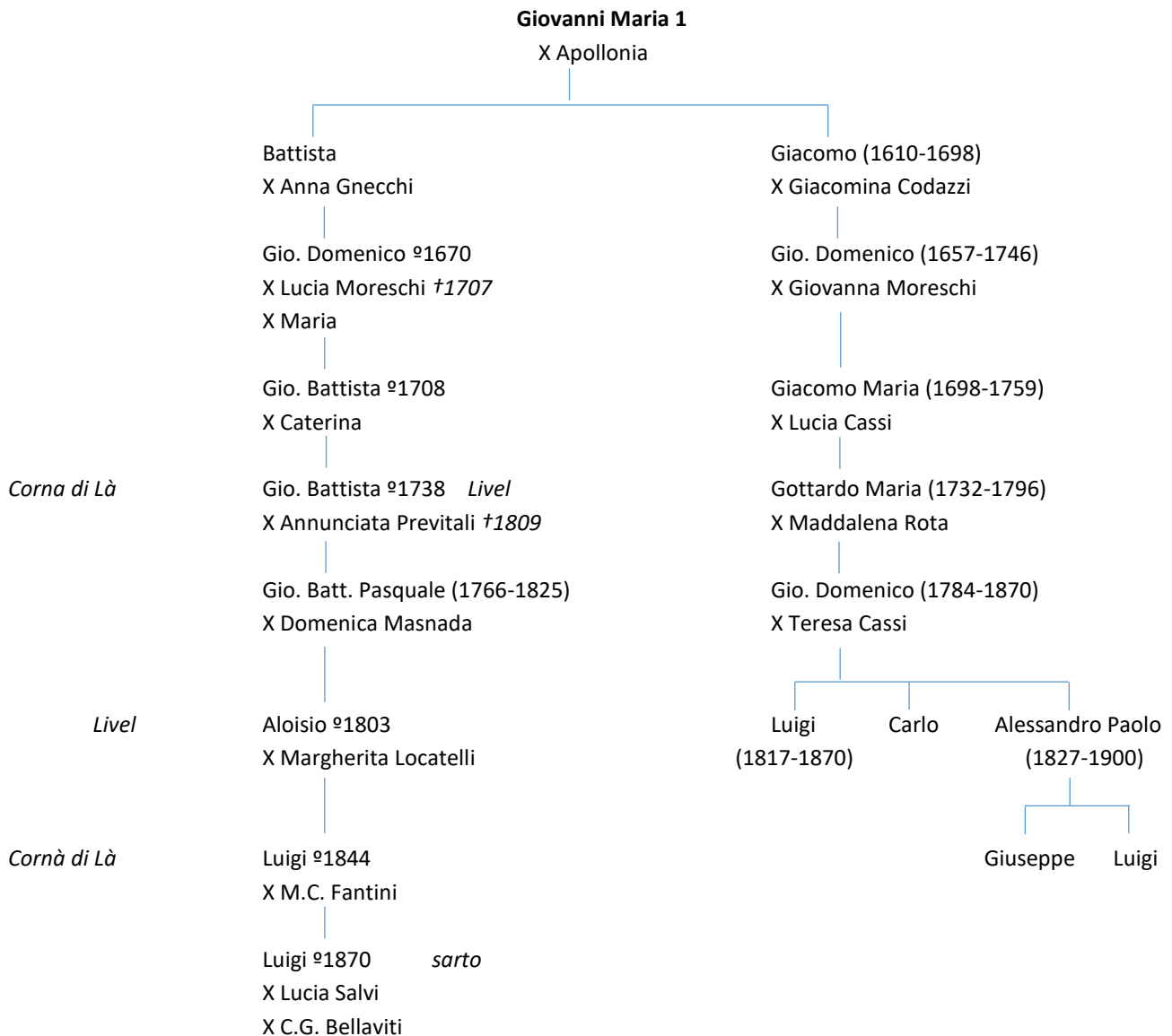
<sup>395</sup> Tra i beni divisi c'è una casa in Corna detta casa di Quatrini, a metà con Bonere Quatrini de Roncalli. Altra casa detta casa del Cominetto, vicina al detto Bonera. Numerosi appezzamenti di terra in tutto il Comune di Corna e 26 affitti percepiti.

<sup>396</sup> ASB – Archivio notarile – filza 4094 – 1595/1649, testamenti.

<sup>397</sup> Giovanni Giacomo fa testamento il 24 gennaio 1527, eredi i suoi figli Gio. Andrea, Marco, Ludovico, Gio. Battista, Gio. Maria e Giacomo, questi tre ultimi minorenni. ASB – Archivio notarile – Giovanni Moscheni-Zanucchini, filza n.863, atto n.275.

Seguiremo Cristoforo 2 come capostipite dei Locatelli di Finiletti poi dei detti *Marcì*.

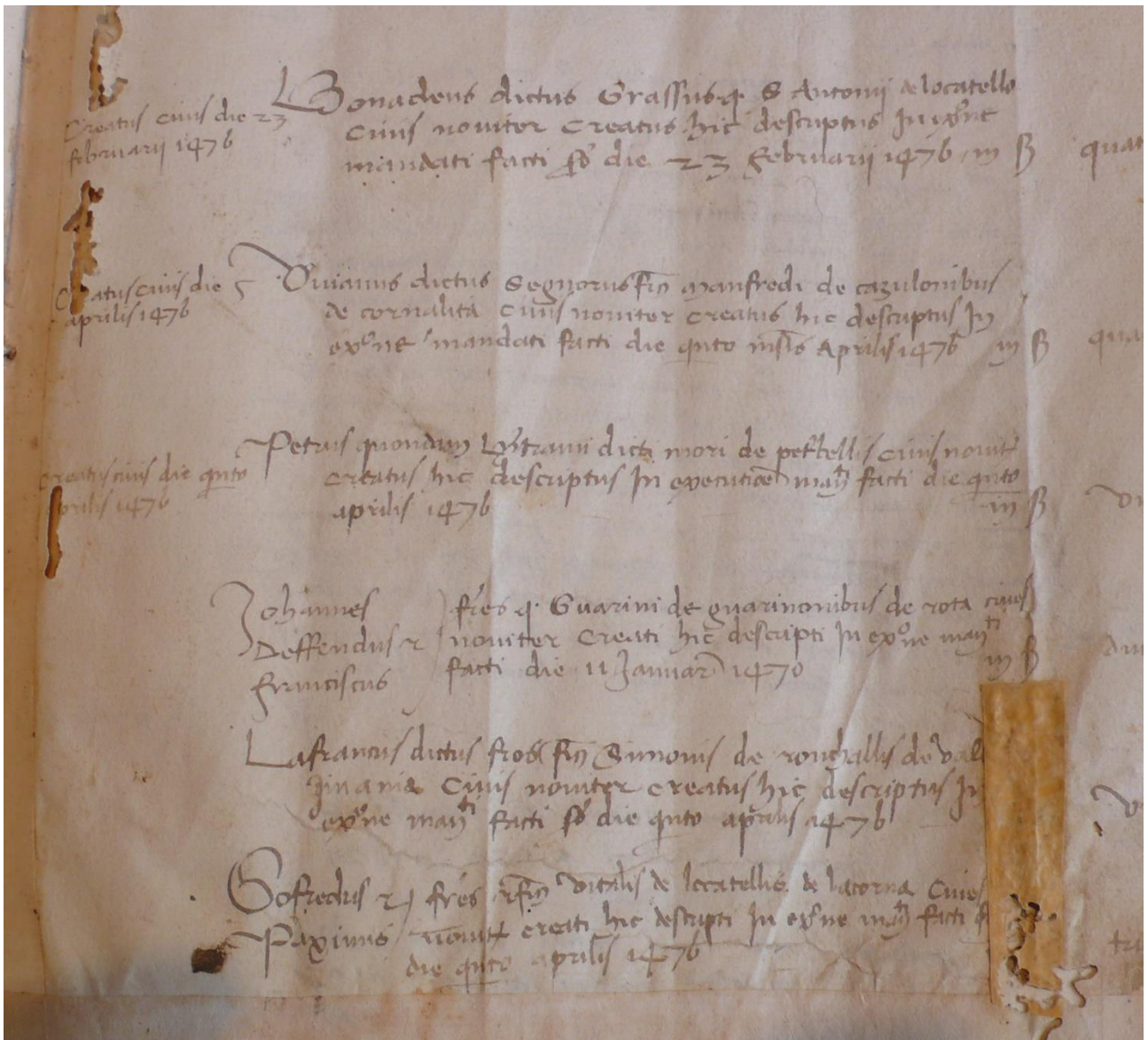
Ramo dei Locatelli detti *Giàcom*



**Barbini – Mangiapassi – Scaramelli, ossia GOFFREDI de Locatelli**

Per più di due secoli, dalla fine Trecento all’inizio del Seicento, possiamo seguire questo casato con una serie di soprannomi che s’intrecciano. I fratelli Antonio e Giovannino detti *Morati* figli di Ambrogio detto *Mangiapassi* de Locatellis sono citati negli anni 1451-1461. Quello che sembra un terzo fratello: Vitale, lo ritroviamo in vari documenti tra il 1447 e il 1476, un suo figlio, Ambrogio, abitante a Blello Cornino nel 1464.

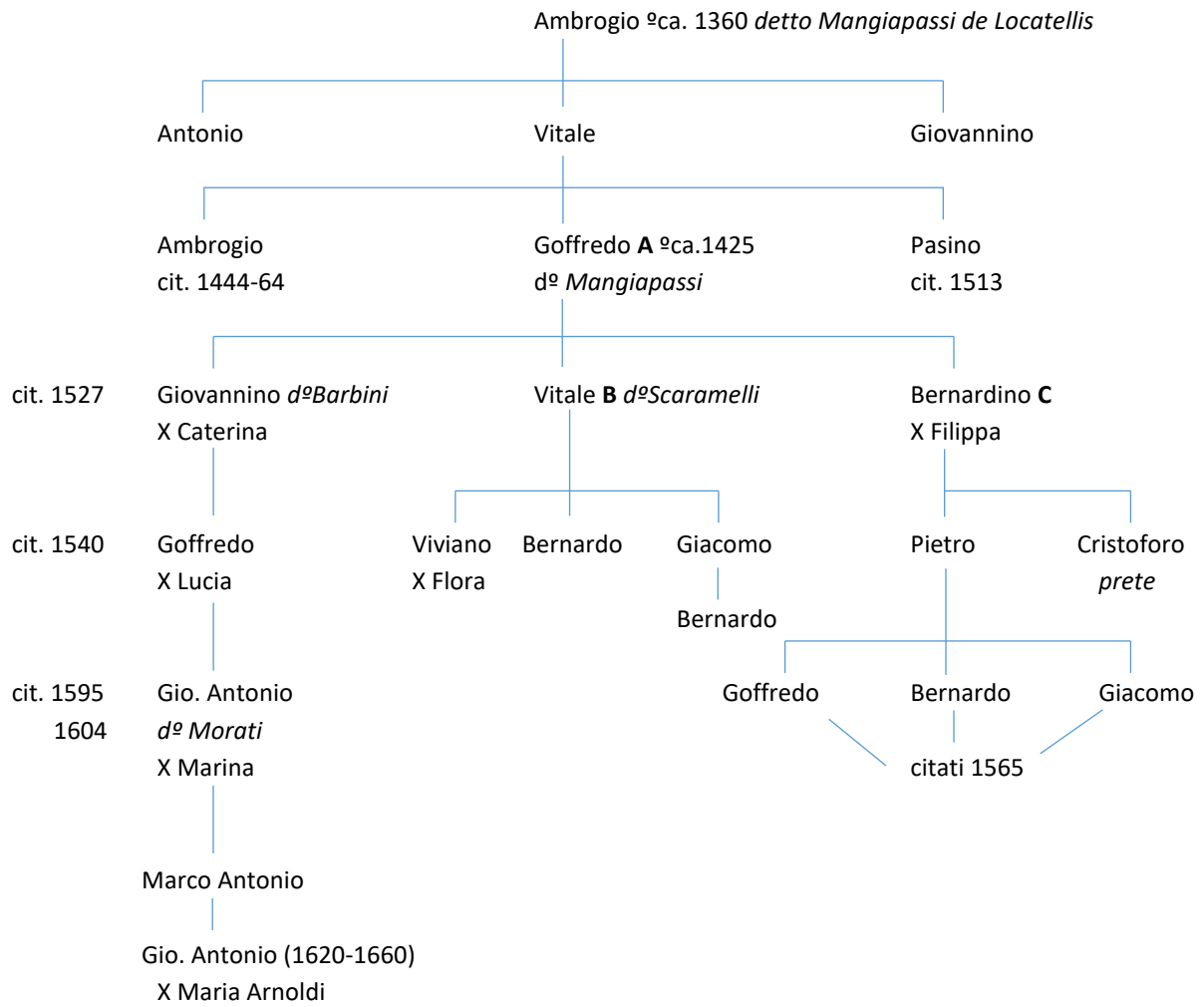
Un altro figlio: Goffredo **A** nato circa nel 1425 lascia numerose tracce tra il 1455 e il 1508, avrà avuto una ventina d’anni e è già è detto abitante a Bergamo, probabilmente mercante, anche lui. Insieme al fratello Pasino vengono creati cittadini di Bergamo il 5 aprile 1476, abitanti nella vicinia di San Giovanni dell’Ospedale.



Come possiamo vedere in immagine, in un elenco degli abitanti della vicinia di San Giovanni dell'Ospedale di Bergamo, ci sono cinque oriundi della valle Imagna. Il primo Bonadeo Grassi de Locatelli, di lui già abbiamo parlato. Il terzo Pietro detto Mori de Petrobelli è nativo di Cepino, seguito dai fratelli Guarinoni de Rota, loro avevano un antenato a Rota Fuori. Sotto di loro Lanfranco Frosio de Roncalli, il capostipite di tutti i Frosio della Valle Imagna. Infine Goffredo A e fratelli, figli di Vitali de Locatellis della Corna. Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo – Estimi – 1448 – seg. 14 class. 1.2.16 – 14.

Alla fine della sua vita Goffredo (1508) è detto abitante in vicinia di San Pancrazio. Tra i figli di Goffredo conosciamo Vitale B e Bernardino C come committenti della tela ordinata a Andrea Previtali, la Madonna con Gesù Bambino e Santi Giovanni Battista e Girolamo, datata 1523, esposta nella parrocchiale di Locatello, conosciuta come la *Madonna delle Grazie*.

Ipotesi sulla genealogia dei Goffredi de Locatelli



Opera recentemente restaurata, un cartellino sul retro spiega:  
 "EX PECUNIA NOBILIUM DOMINORUM BERNARDI ET VITALIS FRATRUM  
 NATORUM QUONDAM GOTHOFREDI DE LOCATELLIS – ANDREAS PREVITALIS PINXIT MDXXIII"



Bernardino C fu un notabile di Corna, il suo testamento<sup>398</sup> dà la misura del personaggio, iniziando: *Prudens et discretus vir dominus Bernardus filius quondam domini Gofredi de Locatellis de Valle Imania...* L'attenzione portata alla redazione del testamento dal notaio, o suo scrivano, dimostra l'altezza dell'uomo e la sua posizione sociale. Undici pagine, non sono comuni, per trattare unicamente delle ultime volontà di un uomo al tramonto della sua vita.

Nomina eredi i suoi figli ed abiatici (nipotini), il notaio utilizza sempre davanti ad ogni nome della famiglia la parola *Dominum*, marca di rispetto riservata ai maggiorenti. Eredi sono: il prete Cristoforo, Pietro, Gabriele e Goffredo suoi figli, con Francesco e Gio. Antonio fratelli, nipotini figli del fu Nicola suo figlio defunto. Filippa sua moglie conserva l'usufrutto dei beni vita natural durante, gli eredi dovendo fornirle ogni anno due some di frumento, vino e due formaggi. Lascia per i poveri della parrocchia some due di sale e some due di frumento in pane cotto.

Prende poi varie disposizioni per sua sorella: Quatrina vedova di Giovanni Quatrini de Mazzoleni e le figlie di Quatrina: Laura, Elisabetta e Felicita, vengono citate altre nipoti: Elisabetta, Caterina e Maddalena figlie di Lucia sua sorella defunta. Come pure Lucrezia, Elisabetta, Margherita, Caterina e Apollonia altre nipoti, figlie della defunta Caterina sua terza sorella. Per ogni nipote lega Soldi 20 Imperiali.

---

<sup>398</sup> ASB – Archivio notarile – not. G.G. Moscheni Z. filza 1738, n.90, il martedì 1° aprile 1539.

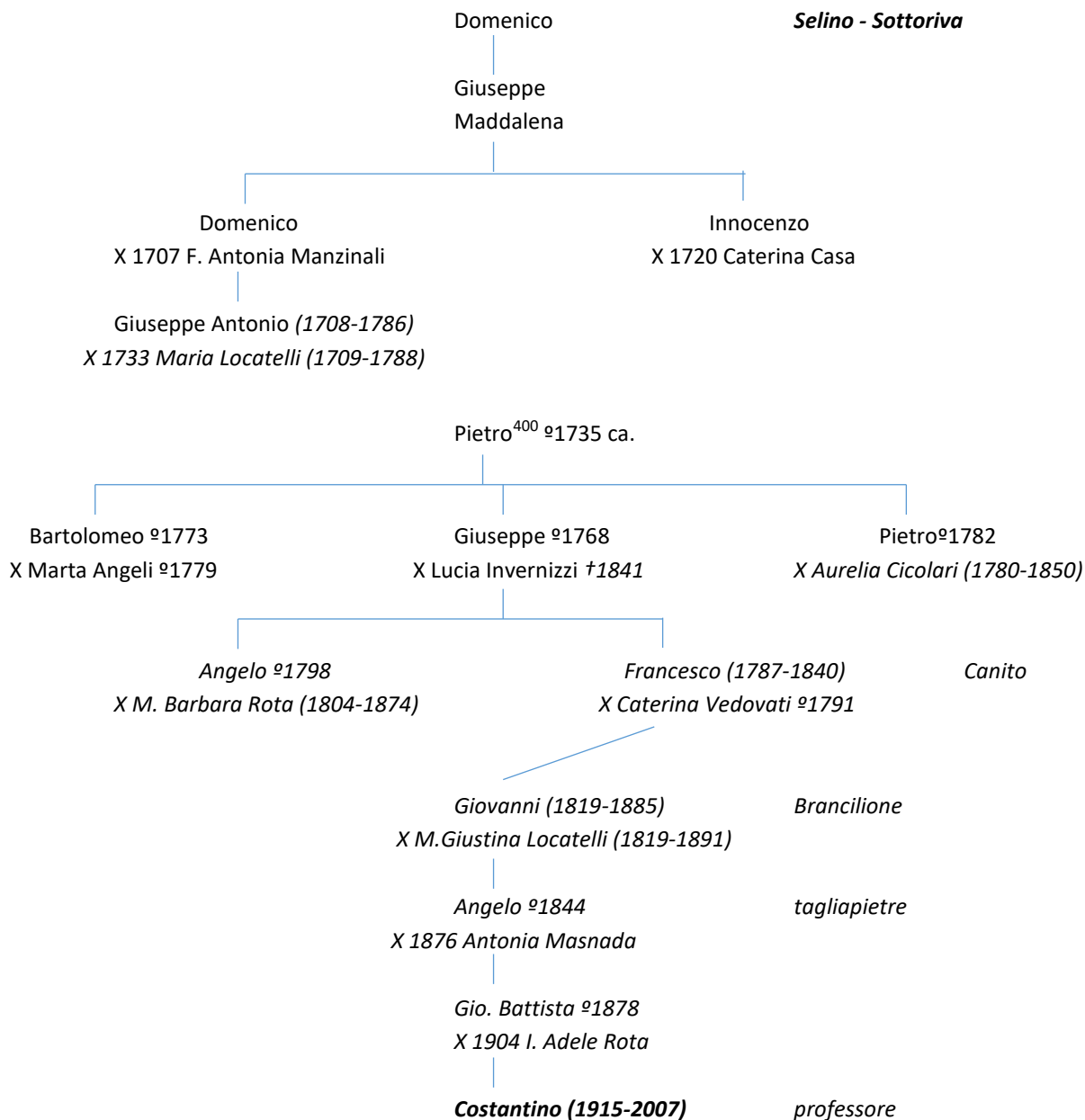


Chiesa di Locatello, la Madonna con Gesù Bambino e Santi Giovanni Battista e Girolamo di Andrea Previtali

## Locatelli detti *Meneghetti (Meneghècc)*

Le loro radici sono da ricercare a Selino, contrada *Castello di Sottoriva*, il soprannome appare lì nella seconda metà del Seicento, il primo rivenuto alla luce fu Giuseppe figlio di Domenico, marito di Maddalena<sup>399</sup>. *Meneghet* è un diminutivo di Domenico. Dello stesso ceppo sono diverse famiglie di massari che si spostano a Corna, Rota e Berbenno.

### Ipotesi sulla discendenza dei Meneghetti



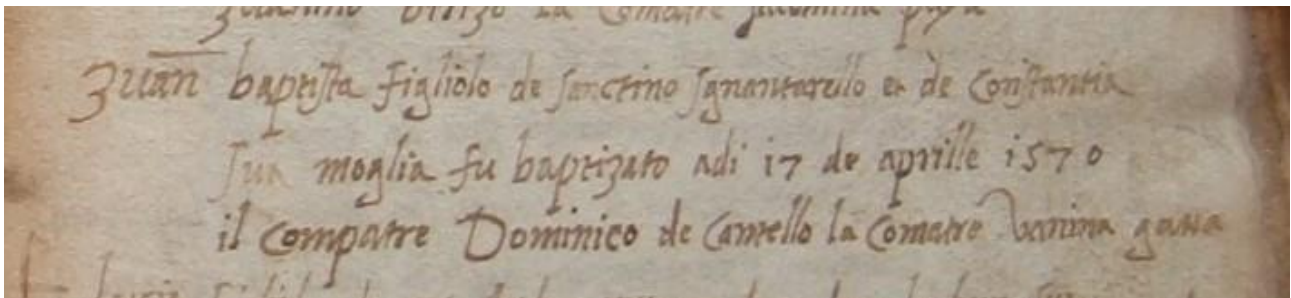
<sup>399</sup> Maddalena, deceduta il 25 aprile 1698 aveva 30 anni.

<sup>400</sup> Pietro Locatelli Meneghet, di anni 80, figura nell'elenco delle "famiglie miserabili" del Comune di Corna del 1815, vive con il figlio Pietro di anni 33.

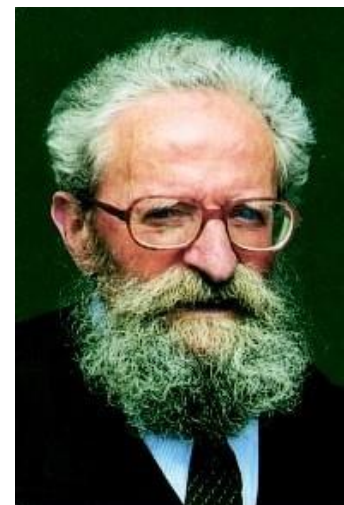
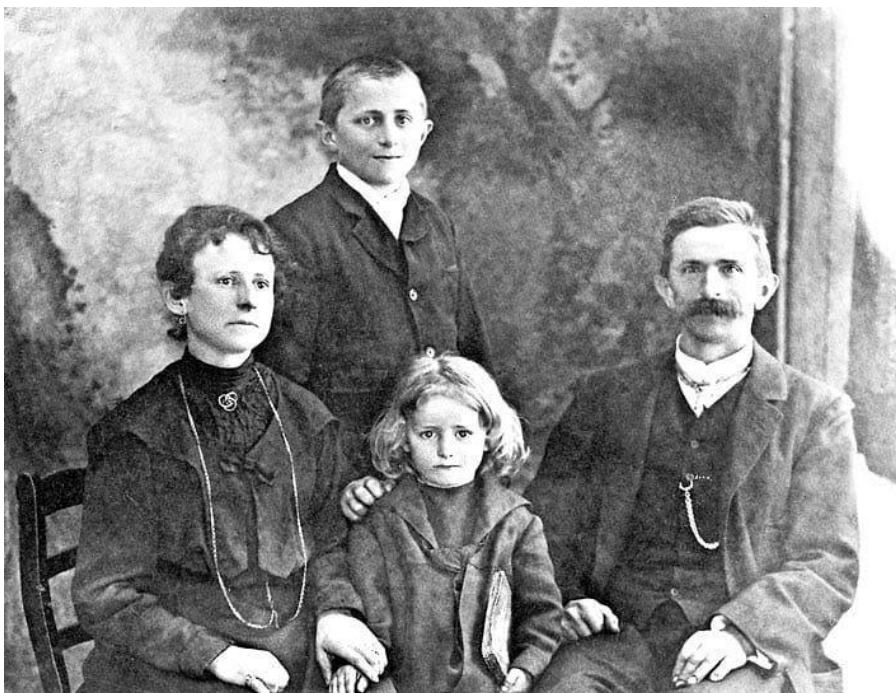


Con il professore Costantino, uno dei fondatori del Centro Studi Valle Imagna, troviamo un bel esempio della trasmissione dei nomi, nel rispetto delle antiche tradizioni valdimagnine<sup>401</sup>. La madre di Costantino: Itale Adele Rota era figlia di Giacomo Costanzo (°1848) dei Rota *Brodei* della Botta di Locatello.

Sapendo che Costantino è una derivazione di Costanzo, il nonno, parte materna, del professore Costantino fu Giovanni Battista Rota (1807-1875) era coniugato con Caterina Schiantarelli di Rota Dentro, lei figlia di Costanzo. Senza entrare in tutti i particolari della storia degli Schiantarelli, in questo casato "Costanzo" fu un nome che si trasmetteva tra maschi Schiantarelli di generazione in generazione dal Cinquecento, il capostipite di questi Schiantarelli fu un certo Santino nato circa nel 1545 vivente a Rota Fuori, fu coniugato con una certa *Constantia*. Ecco lì l'origine del nome del professore Costantino Locatelli.



Estratto del registro dei battesimi di Rota<sup>402</sup>, siamo nell'anno 1570, appare *Constantia* moglie di *Sanctino Sgnantarello*, probabile ava del prof. Costantino.



Famiglia di  
Costantino Locatelli

<sup>401</sup> Tradizione valdimagnine, certo, ma non solo...

<sup>402</sup> Archivio parrocchiale di Rota, volume intitolato: 2 - Rota F – BA 1563 . 1625 – CR 1579.08.17

## Locatelli di Finiletti

### Suicidio

Giovanni Battista Gervasoni, figlio dell'altro notaio, Antonio, già citato, fu per pochi anni, pure lui notaio a Locatello, tra il 1709 e il 1716, decedette giovanissimo. Nel suo modesto archivio<sup>403</sup> abbiamo ritrovato la constatazione del suicidio di un'abitante di Corna, atto che rivela la serietà con la quale le varie amministrazioni locali, già trecento anni fa, gestivano un decesso che poteva apparire sospetto.

Il primo documento è datato 23 settembre 1716, sono i sindaci, che sarebbero i consiglieri, assessori comunali, di Locatello: Gottardo q. Tommaso Cassi e Domenico q. Giacomo Locatelli che redigono e firmano una denuncia indirizzata al Vicario della valle.

*Si denutia alla Giustitia, come questa mattina ad ore dici in circa, nella contrada di Siva, comun della Corna, esser ieri Donna Lucia<sup>404</sup> figliola del q. Cristofolo Lucatello, andare à dormire in camera, et avendo serato di fuora Don.a Catarina sua sorella, et avendo questa mattina detta sua sorella ricercata, et chiamata, e finalmente piccato alli ussi et ferate, finalmente si è risolta la med.ma di andare à guardare di dentro in detta camera da una ferata per vedere se vedeva detta sua sorella Lucia, e là veduta la med.ma in detta sua camera appicata con una corda al collo, essendovi ancora D.no Carlo Ruggieri, e D.na Catterina moglie di D.no Zorzo Milesio, et altri. (Firme).*

Il secondo passo vede il giorno seguente il console della Corna, che sarebbe il sindaco dell'epoca, Giuseppe Previtali, portare la soprascritta denuncia all'ufficio del Vicario, probabilmente ad Almenno.

Sullo stesso foglio della denuncia, sono annotate le risposte fatte da Giuseppe Previtali. (...) *non so cosa nessuna solo ho sentito dire che lanno ritrovata affogata, da una grossa funne nella sua camera e che senza alcun dubio si (è) appicata da la medesima et che alchuno ne fu colpevole.*

Due giorni dopo il decesso, cioè il 25 settembre, il Vicario Bartolomeo Vairino si reca nella contrada Siva con il notaio G. Battista Gervasoni, che assume le funzioni di vice cancelliere della valle. Il cadavere viene spogliato ed esaminato, non appare nessuna ferita. Poi vengono interrogati, il console Gio. Domenico Locatelli, Caterina Locatelli sorella della defunta, Caterina moglie di Giorgio Milesi, Gottardo Cassi, Carlo Locatelli, Bartolomeo Bassi.

Riportiamo unicamente la testimonianza di Caterina la sorella della morta, la sera del 22 era uscita nella contrada Siva per filare, quando è ritornata a casa, dove vive con la sorella, ha ritrovato la porta chiusa, ha bussato, chiamato, rimasta senza risposta sé ne è andata a dormire da una vicina. La mattina seguente i vicini si sono muniti di una scala per guardare dalla finestra, dove hanno scoperto Lucia impiccata a un trave del soffitto.

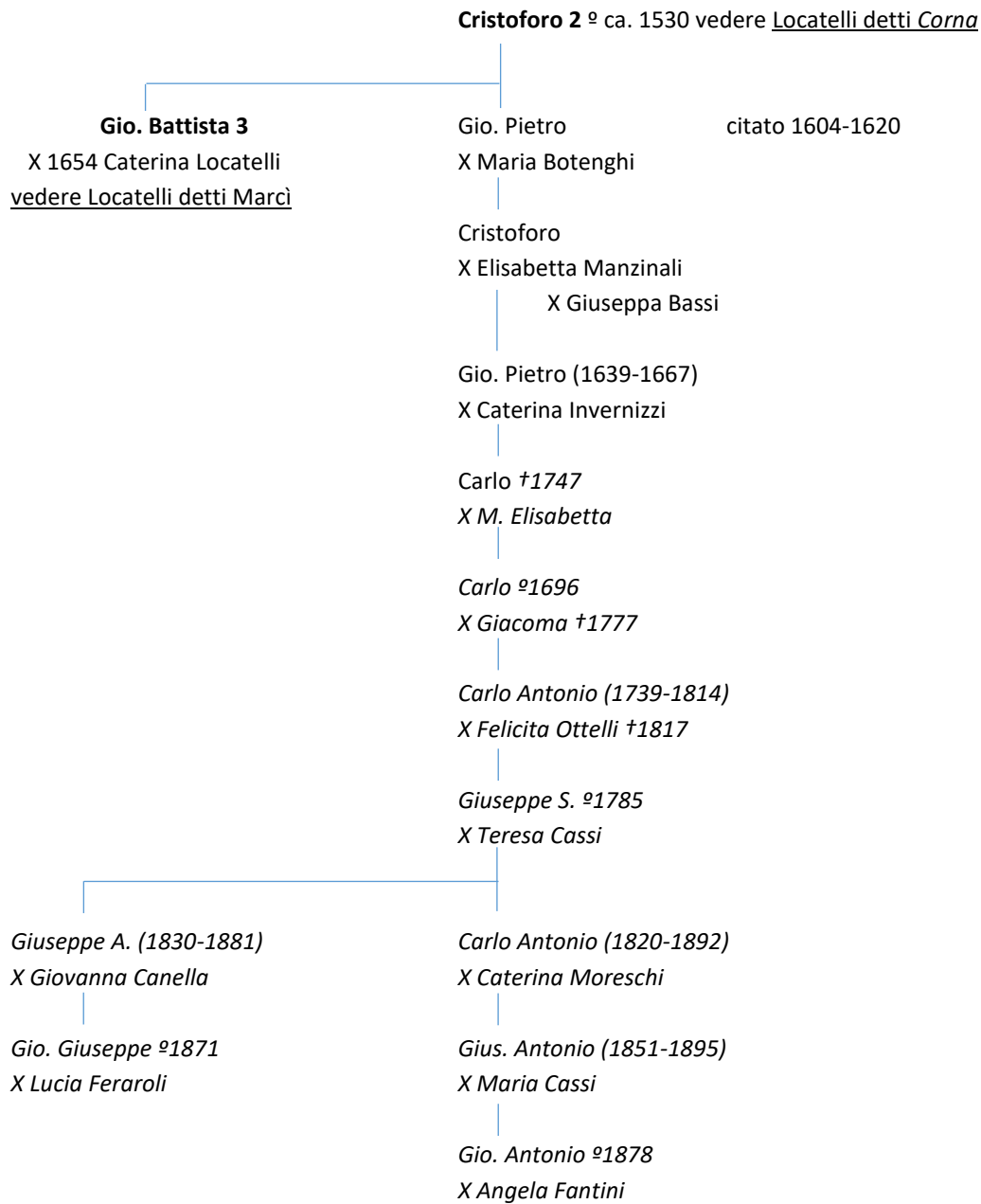
Il documento si conclude con l'annotazione del Vicario e la firma, non essendo stato trovato nessun indizio sospetto, l'ufficiale autorizza la sepoltura della defunta.

---

<sup>403</sup> ASB – Archivio notarile, filza n.8760.

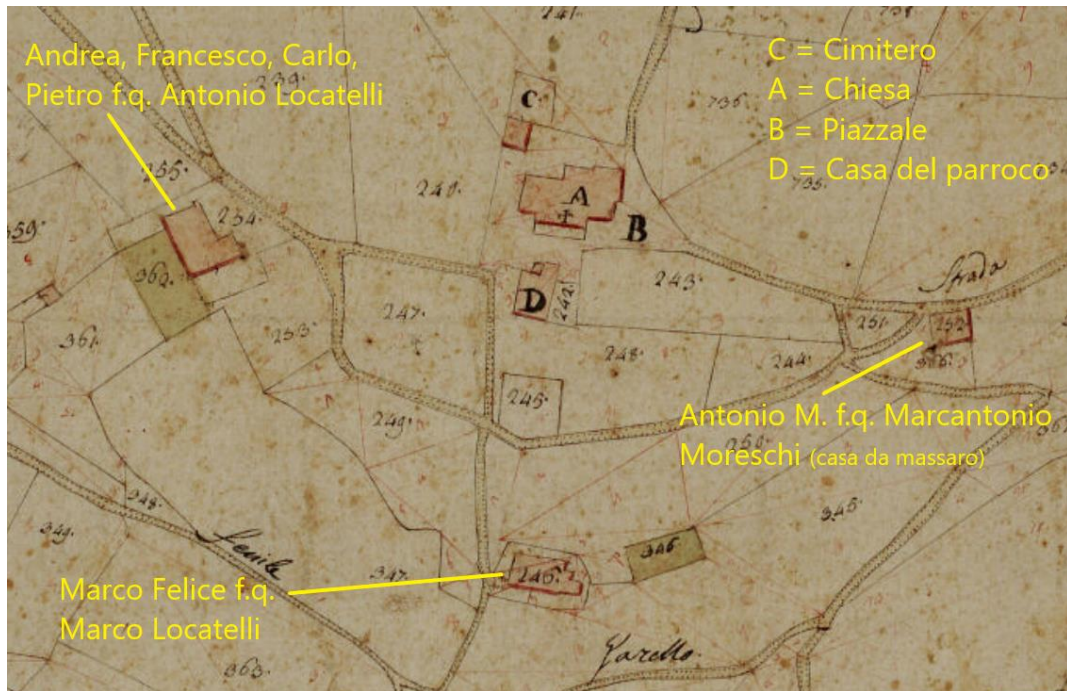
<sup>404</sup> Lucia Locatelli è nata il 17 febbraio 1661 in contrada Finiletti, figlia di Cristoforo e Giuseppa Bassi, sua sorellastra Caterina era figlia di Elisabetta Manzinali.

Locatelli di Finiletti



I nuclei abitativi centrali del paese: *Fenilgarèl* come *Fenilmàscher* o *Cà de Marc* (Marche) portano appellativi tardivi, cioè riferendosi agli archivi parrocchiali o notarili non si leggono prima del Settecento.





Centro del paese come si vedeva nel 1812

Locatelli detti Marci

vedere: Locatelli di Finiletti

**Gio. Battista 3**

X 1654 Caterina Locatelli

Marcantonio (1664-1723) *maestro muratore*  
X Caterina †1744

Marcantonio (1719-1766)  
X Margherita Ronchetti †1798

Marco Felice (1755-1836) *sagrestano*  
X Anna M. Roncalli  
X Elisabetta Cassi

Gio. Antonio (1780-1817) *detto Marci*  
X Maria Cassi

Marco Antonio (1807-1847)  
X Lucia Locatelli

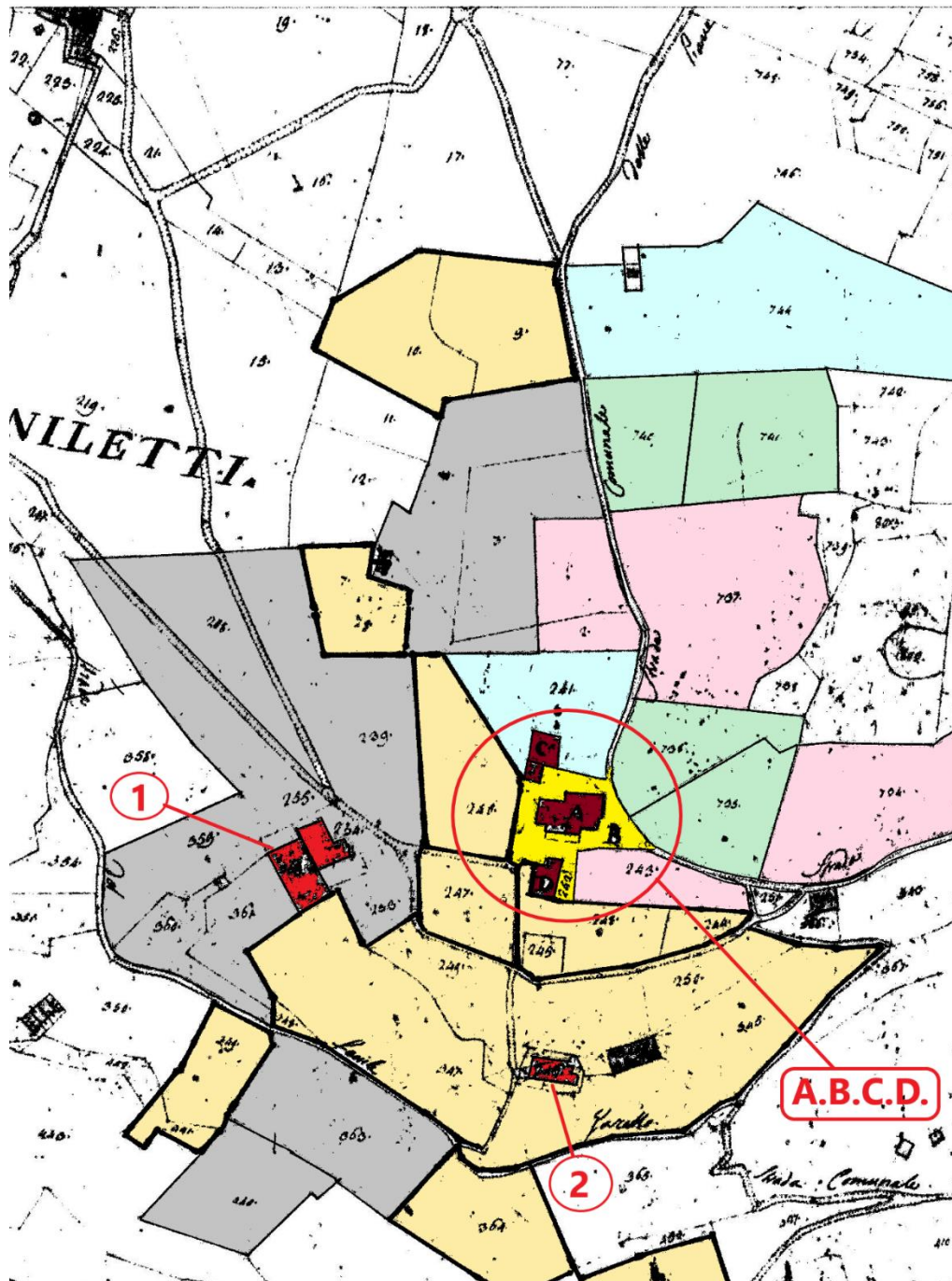
Gio. Battista 21845  
X Maria Salvi

Antonio Eugenio 21873  
X Maria Locatelli

Marco Felice 21810  
X Angela Codazzi

Gio. Felice 21840  
X Angela M. Vitali

Felice Giacomo 21874  
X Maria Rota



**Mappa napoleonica del 1812 e catasto di Corna del 1813**

A = chiesa – B = piazzale – C = cimitero – D = casa parrocchiale

Giallo = una parte delle proprietà di Marco Felice q. Marco Locatelli, n° 2 la sua casa, i terreni intorno detti *Cà del Marco*.

Grigio = proprietà di Andrea e Francesco preti, Carlo e Giovanni fratelli figli q. Antonio Maria Locatelli, n° 1 la loro casa (Fenilgarello).

Celeste = Antonio Maria q. Marcantonio Moreschi

Rosa = Carlo q. Marcantonio Moreschi

Verde = Marcantonio q. Gio. Domenico Moreschi

## Locatelli di Fenilgarello

I Locatelli detti *Boni* sono originari della contrada Cà Taiocco di Selino, il primo a interessare la nostra attenzione fu Francesco figlio del fu Boni olim Martino Boni, circa nel 1597 un atto notarile tratta della dote di Donna Cassinelli, la sua quarta moglie. Però sarà suo fratello Rocco il capostipite dei Locatelli che tentiamo di seguire, un suo figlio: Domenico, fu il primo a stabilirsi in contrada Recudino, è citato in quel luogo nel 1620. Suo figlio Giovanni Maria aveva 27 anni quando sposa nel 1646 Laura Manzoni-Bachetti, la generazione seguente vede uno degli otto loro figli maschi: Andrea, nato circa nel 1659 coniugato con Antonia Moreschi. Nato da questa coppia il più noto dei loro figli fu don Francesco Domenico, parroco di Corna tra 1729 e 1781. Altro figlio: Antonio Maria con la moglie Aurelia Salvi si trasferisce a Corna, in contrada Fenilgarello, dove nasce la loro prima figlia Lucia nel 1739. Ci sono qualche andate e ritorno da un paesino all'altro, troviamo tre figli battezzati a San Simone<sup>405</sup> ed altri quattro in San Giacomo<sup>406</sup>, lì nascerà il loro terzo figlio: Carlo Domenico, il 15 settembre 1744, il protagonista di questo capitolo.

A solo diciotto anni si laurea in medicina<sup>407</sup>, si deve credere che la professione di medico in alta valle Imagna non permettesse un tenore di vita dignitoso. Carlo Domenico laureato nel 1762 riprenderà probabilmente gli studi e sedici anni dopo viene creato notaio, il 30 giugno 1778. Assumerà le funzioni di notaio-agrimensore e per ben 53 anni rogherà in valle<sup>408</sup>. Sposa nel 1771 Maria Berizzi della nota famiglia di Corna Regorda, tra i loro nove figli ricordiamo Domenico<sup>409</sup> che seguirà le orme del padre nella professione di medico. L'altro figlio che ha lasciato tracce fu Angelo Custode, diventerà notaio<sup>410</sup>, i due fratelli si trasferiscono a Borgo di Terzo.

Carlo Domenico nel 1806 sta per compiere 62 anni, sente il bisogno di lasciare le sue ultime volontà, fa venire il suo alter-ego: Giovanni Sante Moreschi, altro notaio di Corna, per rogare un testamento originale sia nella forma come nel contenuto.

Carlo Domenico come Giovanni Sante, due notai, conoscono perfettamente questi rituali funerari, questi scritti sono delle professioni di fede e dimostrano la natura antropologica dell'atto: l'uomo intende facilitare il ricongiungimento della sua anima con il Creatore.

---

<sup>405</sup> Lucia nasce nel 1739, Salvatore Andrea nato nel 1740 fu curato di Blello (1768-1773), sacerdote a Corna (1779), vicario foreano, prevosto di Borgo Terzo (1793), il terzo nato a Corna fu Francesco Domenico (1755-1826) fu parroco di Corna eletto nel 1781 per 46 anni.

<sup>406</sup> Battezzati in S. Giacomo di Selino: Carlo Domenico (1744-1831), Pietro Antonio (1747-1815), Maria Antonia (1750-1819), Maria Lucia (1753-1834).

<sup>407</sup> Appunto conservato nell'archivio parrocchiale di Corna redatto da don Giovanni Todeschini parroco, alla data 17 settembre 1831: *Il medico Carlo Domenico Locatelli fu Antonio e Amelia, di questa parrocchia, d'anni 88, ieri alle ore quattro antimeridiane obiit in domino, hodie portato alla chiesa dopo solenni esequie venne sepolto nel cimitero della Comunità. NB: Questo, avendo ottenuto a soli diciotto anni la laurea in medicina e medico prestans per settant'anni meravigliosamente esercitò la medicina caro ugualmente ai ricchi e ai poveri.* In: *Genti, contrade e soprannomi di Valle Imagna* - Castignè de Sansimù – Antonio Carminati, 1998, Prov. di Bergamo – Nota 354 pagina 249.

<sup>408</sup> I suoi archivi in Archivio di Stato di Bergamo, filze n.11709 a 11722, anni 1778/1831.

<sup>409</sup> Nato a Corna il 9 giugno 1775.

<sup>410</sup> Nato il 3 ottobre 1781, rogherà per ben 52 anni (1811/1863), lasciando 38 filze d'archivi (n.13247 a 13284) – in Archivio di Stato di Bergamo.

*Regno d'Italia*

*Adì tredici settembre, l'anno di nostra salute mille ottocento sei, gloriosamente regnando S. M. Napoleone P.mo nostro Augustissimo Sovrano, li 13 7bre 1806.*

*Costituito personalmente avanti di me Gian Sante Moreschi nodaro abitante nella Comune di Corna, ed alla presenza de testimoni infrascritti il S.r D.r Fisico Carlo Locatelli q. Sig. Antonio residente nell'anzidetta Comune sano siccome in tutte le spirituali facultà, così pure in tutti li corporali sentimenti, come per la piena di lui conoscenza tanto io nodaro quanto li infrascritti testimoni certifichiamo concordi, intendendo dal linguaggio non mai fallace del segno impendergli quella decomposizione che restituisce tutti li esseri viventi al primiero loro principio: pulvis es et in pulverem reverteris<sup>411</sup>: raccomandatosi vivamente all'Ente supremo Creatore ed Arbitro universale, acciò il suo decesso dal ceto da viventi abbia la fortuna di venir commutato nel soggiorno di eterna pace, ha deliberata la disposizione di quella porzione de suoi beni, di cui la Legge agli permette di testare, ordinando e dettandomi il suo testamento ne seguenti termini.*

*Non impongo a miei figlioli eredi infrascritti peso di impiegar somma individua in suffragio dell'anima mia, fermo io nella persuasione che il filiale loro amore li porterà a sorpassare i limiti, che sia tale articolo sarei per prescrivergli; bensì loro sodamente e risolutamente proibisco ogni fatto e vanità nella delazione delle mie spoglie al tumulo, dacché oltre il non convenire all'inopia del mio e loro stato la grandiosità e il lusso, son dall'osservazione convitato tornare le funeree pompe a confusione e distrazione de popoli, anziché a spiritual loro raccoglimento e divozione, ed a suffragio de defunti, invece invito la loro pietà, o piuttosto loro strettamente impongo di rilasciare e condonare ogni mio credito ai poveri meco debitori per medica assistenza prestatagli, inteso pero e bendi chiarito doversi aver per poveri non tutti li sedicenti poveri, ma esclusivamente quelli che in comun opinione son tali, e segnatamente li non possidenti, che così etc.*

*Mi compiaccio senza fine per non trovarmi in dovere di porger eccitamenti a miei figli, acciò vogliano compier li filiali loro doveri di attenzione e provvedimento al segno e sanità abitualmente infermiccia della Sig.ra Maria mia diletteissima Consorte, e loro amorosissima madre: il zelo operoso di quelli per il ben essere di questa non più da me esige, se non una tenera insinuazione a medesi di insistere ne principe e massime di cui son animati a*

---

<sup>411</sup> *Memento, homo, quia pulvis es, et in pulverem reverteris* = Ricordati, uomo, che polvere sei e in polvere ritornerai – Bibbia, Genesi 3, 19.

*di essa favorisce principe e massime che stano al di sopra di qualsiasi disposizione provvidenza ed assegno, con cui giustizia e gratitudine vorrebbe che io rimeritassi l'amore, la fedeltà, e le zelanti attenzioni resemi dalla ante detta mia diletteissima S.ra Consorte.*

*A titolo di prelegato e per antiporte lascio agli due miei amatissimi figli D.r Domenico, ed Angelo, per soprappiù della porzione ereditaria loro toccante nella mia facoltà tutta quella quantità di stabili e mobili che si troveranno in essere all'epoca del mio decesso sopra de quali il vigente codice mi permette testare, e disporre a mio beneplacito, dichiarando e volendo che entrambi detti miei figli siano egualmente a parte d'una tal mia beneficenza.*

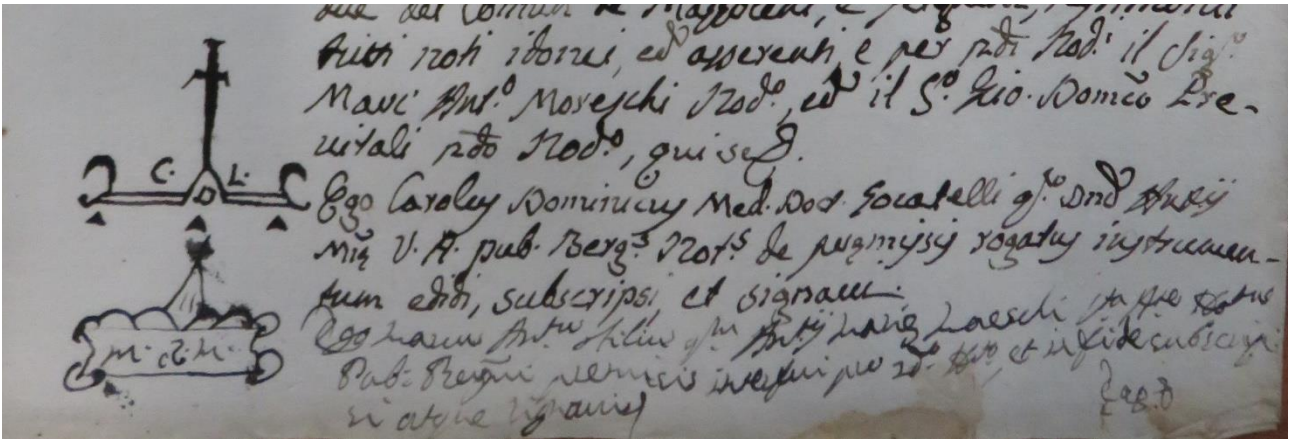
*Salve poi la su scritta ordinazioni in eredi generali ed universali liberi ed assoluti di tutte le mie facoltà ed azioni istituisco e nomino li miei quattro carissimi figli D.r Domenico, Angelo, Maria Aurelia, e Giulia Cherubina, susciti dal matrimonio colla memorata S.ra Maria nata Berizzi tutti quattro in una egual porzione, inteso pero e di chiarito che la prestata figlia Maria Aurelia debba imputare a conto della di lei ereditaria porzione quanto rispettivamente consegui a titolo di dotazione per occasione del suo matrimonio, che tale etc.*

*Le su scritte disposizioni intendo e voglio siano derogatorie di qualunque altro testamento, codicillo, e donazione causa mortis che dopo la mia mancanza a vivi si rivenisse in data anteriore al odierna fermo io nel volere che solo il contenuto nel presente testamento riporti tutta l'osservanza ed esecuzione come mia ultima costante volontà et ita etc.*

*Fu fatto e pronunciato il presente testamento dal prelodato Sig. D.r Carlo Locatelli a me suddetto ed infrascritto nodaro in presenza dei S.S.ri Prete Giuseppe Berizzi q. Gio. Battista, Ant.o Maria Moreschi q. Marc Ant.o, Marco Felice Locatelli q. Marco, e Giacomo Rizi q. Domenico quest'ultimo di Zogno, e li primi tre suddetti tutti dell'ante detta comune di Corna asserenti di non aver con detto S.r testatore né con me nodaro consanguineità ne affinità nei gradi proibiti dalla legge bensì di averne piena conoscenza come tutti son forniti delle qualità volute dal codice, dopo di che esso testamento e stato letto parola per parola da me nodaro in presenza de su scritti testimoni al ripetuto S.r Testatore, che ha dichiarato di persistere nelle su spiegate ordinazioni, e ciò tutto nello studio del testator med.mo in contrada del Fenilgarello, comun sud.to di Corna cantone d'Almenno dist.o di Bergamo dipartimento del Serio dove così pregati dal ridetto Sig. Testatore si son portati li ante detti testimoni il giorno suddetto alle ore nove antimeridiane et ita etc.*

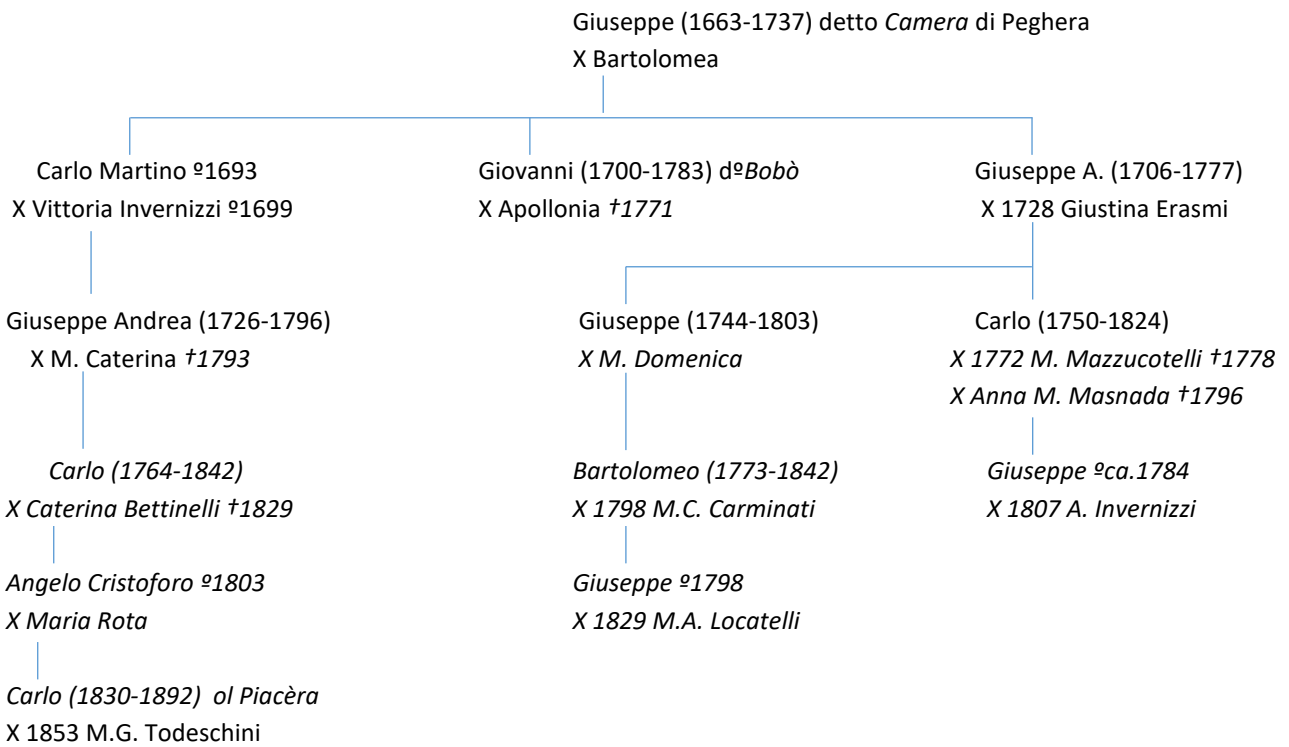
*Io Carlo Locatelli testatore dispongo in tutto e per tutto come sopra.*





1783 - Il notaio Carlo Domenico firma con suo segno di tabellionato, scrive poi: "Med. Doct." per medico dottore. Sotto la firma di Marcantonio figlio di Antonio Maria Moreschi, secondo notaio.

### Locatelli detti Bobò

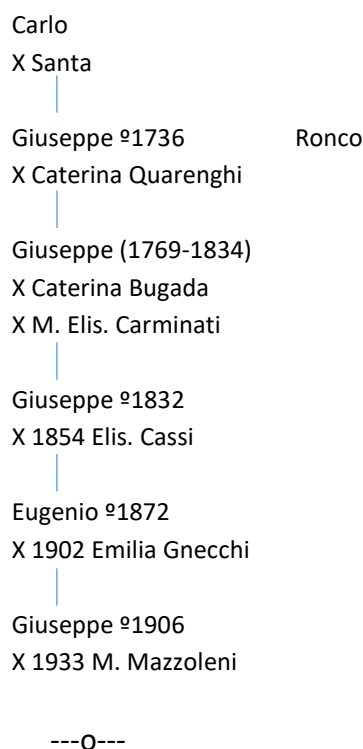


---O---



## Manzinali

Non è un'antica famiglia di Corna, i Manzinali provengono da Selino localizzabili nel Cinquecento nelle contrade Cà Manzoni e Cà Morelli. Il patronimico è una derivazione di Manzoni, tra la seconda metà del Cinquecento e l'inizio del Seicento, preti o notai mischiano allegramente i due cognomi (Manzoni-Manzinali) per descrivere una stessa persona. Il loro arrivo nel Comune di Corna appare nel catasto del 1814, Giuseppe figlio di Carlo è segnato come un importante proprietario.



## Manzoni

Pietro fu Guglielmo Berardi de Manzoni, sindaco della chiesa di San Simone, viene interrogato dal vescovo Pietro Lippomani, siamo la domenica 13 ottobre 1538 in Corna. Il nostro Manzoni detto *Pietro milanese* (così descritto nel resoconto della visita) da 12 anni vive nella contrada Siva, è nato a Brumano nel 1475<sup>412</sup>. Nel 1541 Pietro divide i suoi beni e fa assegnazione ai figli Giovanni, Manzino, Guelmino, Goffredo e Martino; la famiglia è piuttosto agiata, il padre attribuisce una casa per ogni figlio. Riferendoci alla mappa napoleonica del 1813 abbiamo potuto ritrovare le cinque case, inizio Ottocento il nucleo abitativo di Siva ne contava solo 5, sono i mappali 230, 232, 235, 236, 237, due stalle n. 20 e 228 e una casa diroccata n.229. La descrizione cinquecentesca dei beni Manzoni divisi corrisponde perfettamente alle cinque case come le segniamo sulla foto qui sotto.

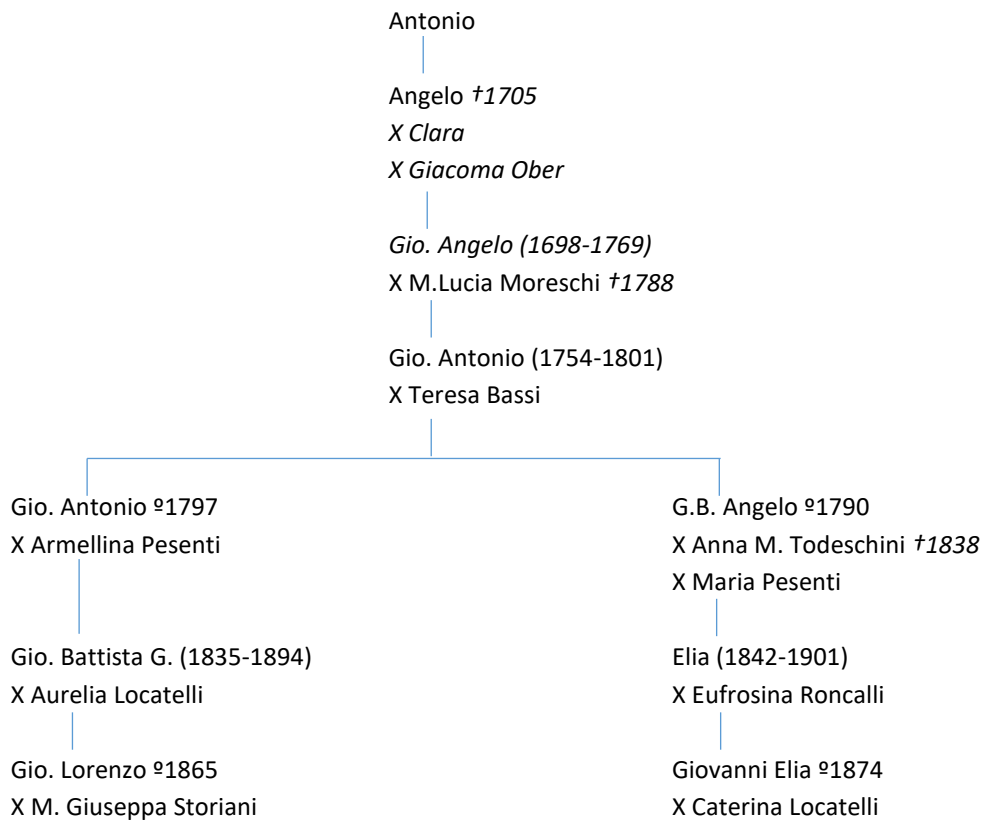
---

<sup>412</sup> Interrogato dal vescovo dice di avere 63 anni, estratto dal libro del dott. Angelo Invernizzi "S. Simone e...".



Contrada Siva come si vedeva nel 1813, rimasta uguale alla descrizione del 1541.

Manzoni di Cagavaggio



## Mazzucotelli

Già abbiamo dissertato sui Mazzucotelli di Locatello, ma il ramo insediato in Corna merita un'attenzione particolare, sappiamo che i Mazzucotelli possedevano terre a Grumello del Becco<sup>413</sup> già nel Quattrocento. *Martino detto Mazuchino q. Zambono de Becho de Locatello de Valdimania* viene citato tra il 1430 e il 1476. Il detto Martino pagava un fitto, in perpetuo, di Lire 13 e soldi 14 all'anno a Johannes Rethe de Roncalli<sup>414</sup> di Cepino, per una terra *prativa, campiva, ortiva, boschiva e pascoliva con una casa plodata e solerata con lobbia*, di pertiche 22 in contrada della Corna dove si dice *Grumello Bechi*.

Giacomo Daniele (nato circa nel 1597) viveva lì, la famiglia continuava a fare parte della parrocchia di Santa Maria Assunta di Locatello.

Giacomo Pasquale (1672-1718) figlio di Bernardo, sposa nel 1693 Lucia Berizzi con una bella dote di Lire 2700, Lucia decederà circa nel 1712 dopo avere messo al mondo undici figli. Da un secondo matrimonio con Caterina Bolis nascono altri tre figli, l'ultimo di questi fu Giacomo Pasquale, figlio postumo, nato nel 1719, futuro parroco di Locatello, già citato nel capitolo sui Mazzucotelli di Locatello.

Nel 1788<sup>415</sup> i fratelli Pasquale, Giuseppe e Martino figli del fu Giovanni Antonio, con altri familiari, presentano ai deputati di Bergamo la loro richiesta per il riconoscimento della loro *Antica Originaria Cittadinanza di Bergamo*.

*"... i rispettivi legittimi figlioli Mazzucotelli de Locatelli abitanti come sopra per veri antichi originarii Cittadini di questa Magnifica Città; dichiarando li stessi e tutti gl'altri legittimi Discendenti, dà questi in perpetuo abili e capaci di godere e percepire degl'officii, beneficii, immunità, esenzioni, prerogative, grazie e privilegi, che godono e percepir ponno, o potranno, in avvenire, gl'altri originarii Cittadini di Bergamo in tutto e per tutto a tenore delle pubbliche prescrizioni in tale proposito ..."*

Insieme a questo riconoscimento di cittadinanza è allegata una genealogia, non siamo in grado di controllare le cinque prime generazioni, ma le successive corrispondono alle nostre ricerche

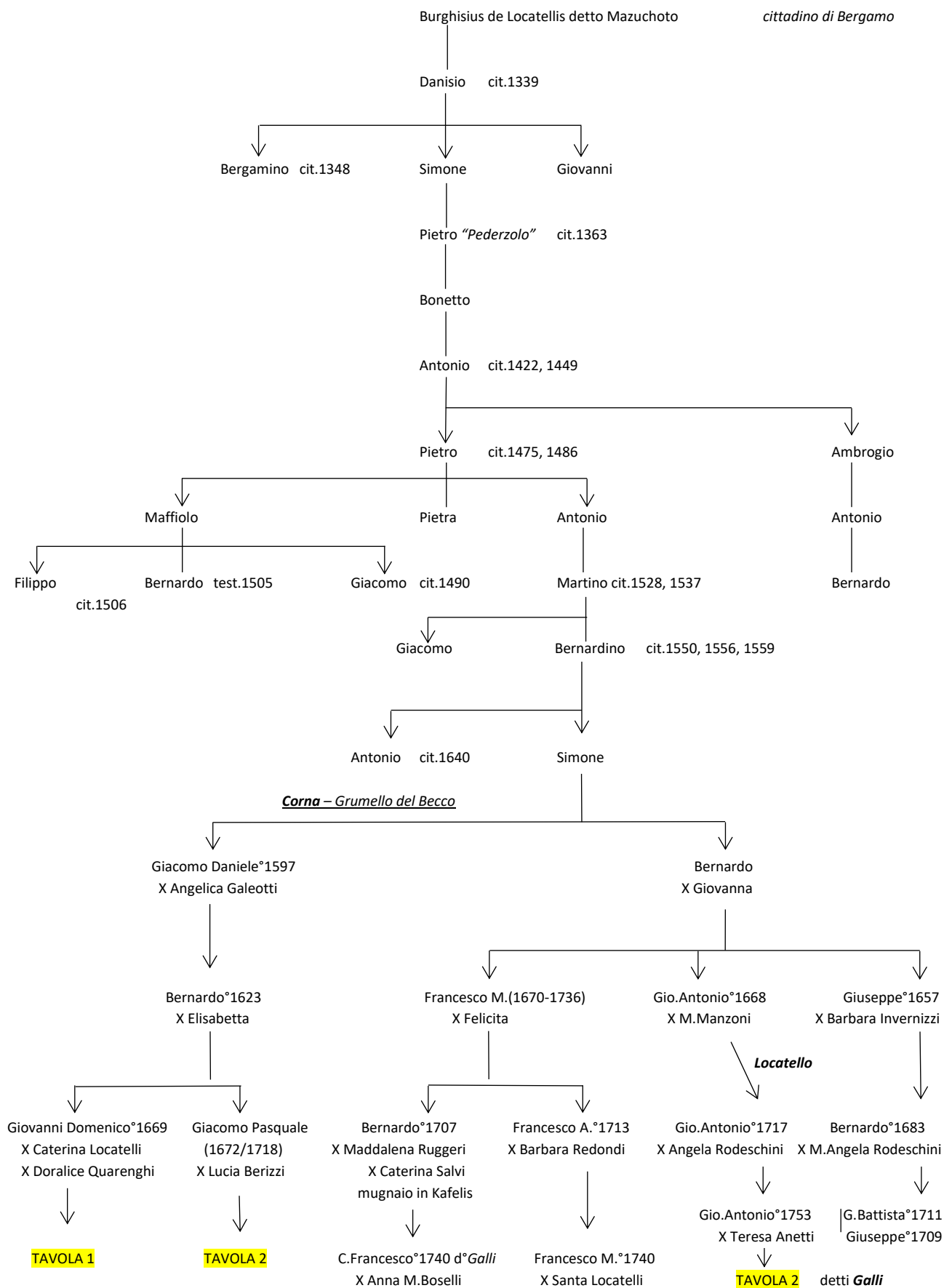
---

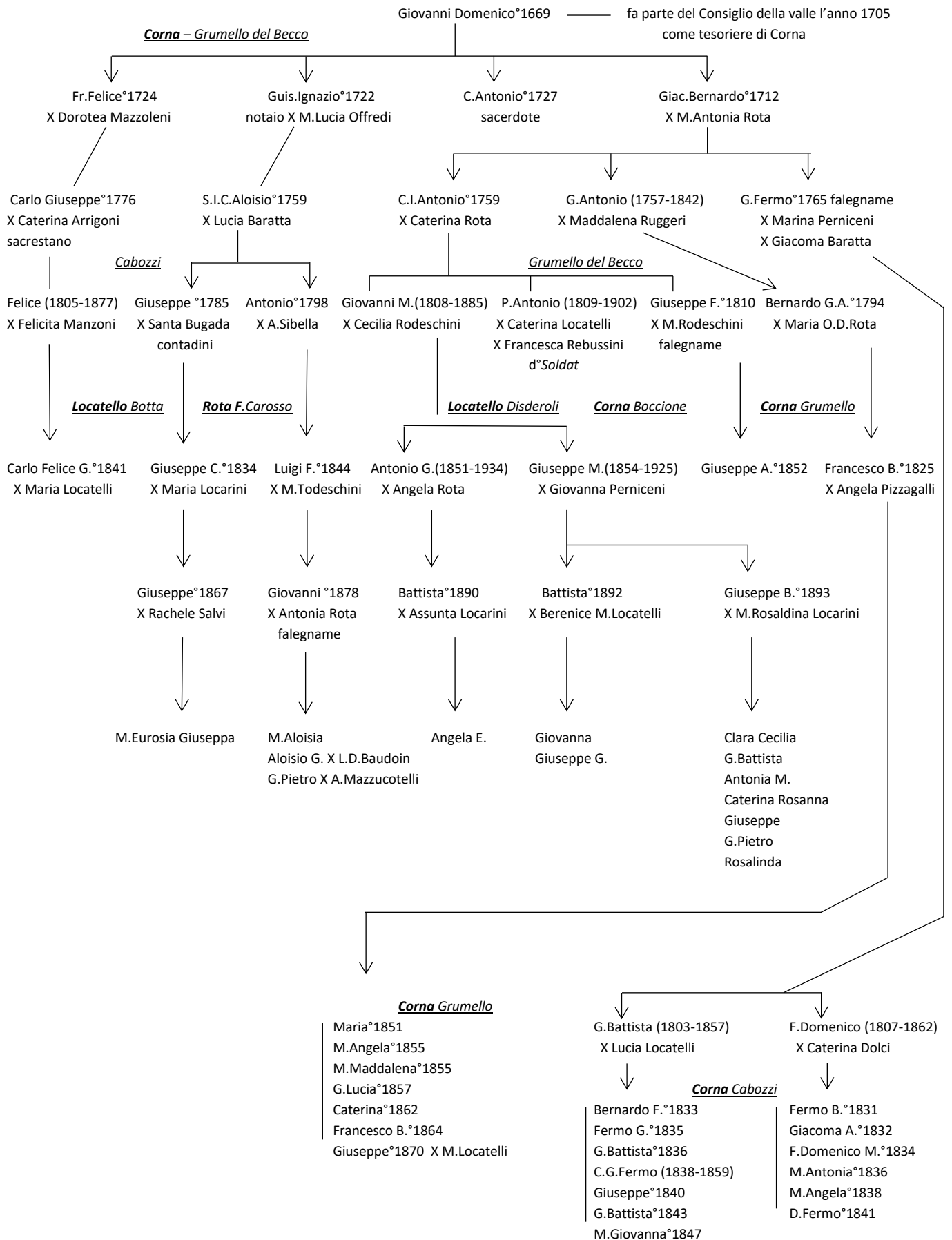
<sup>413</sup> Già nell'anno 1406 viene citato un Pietro f.q. Bechi de Locatello de Valdimania.

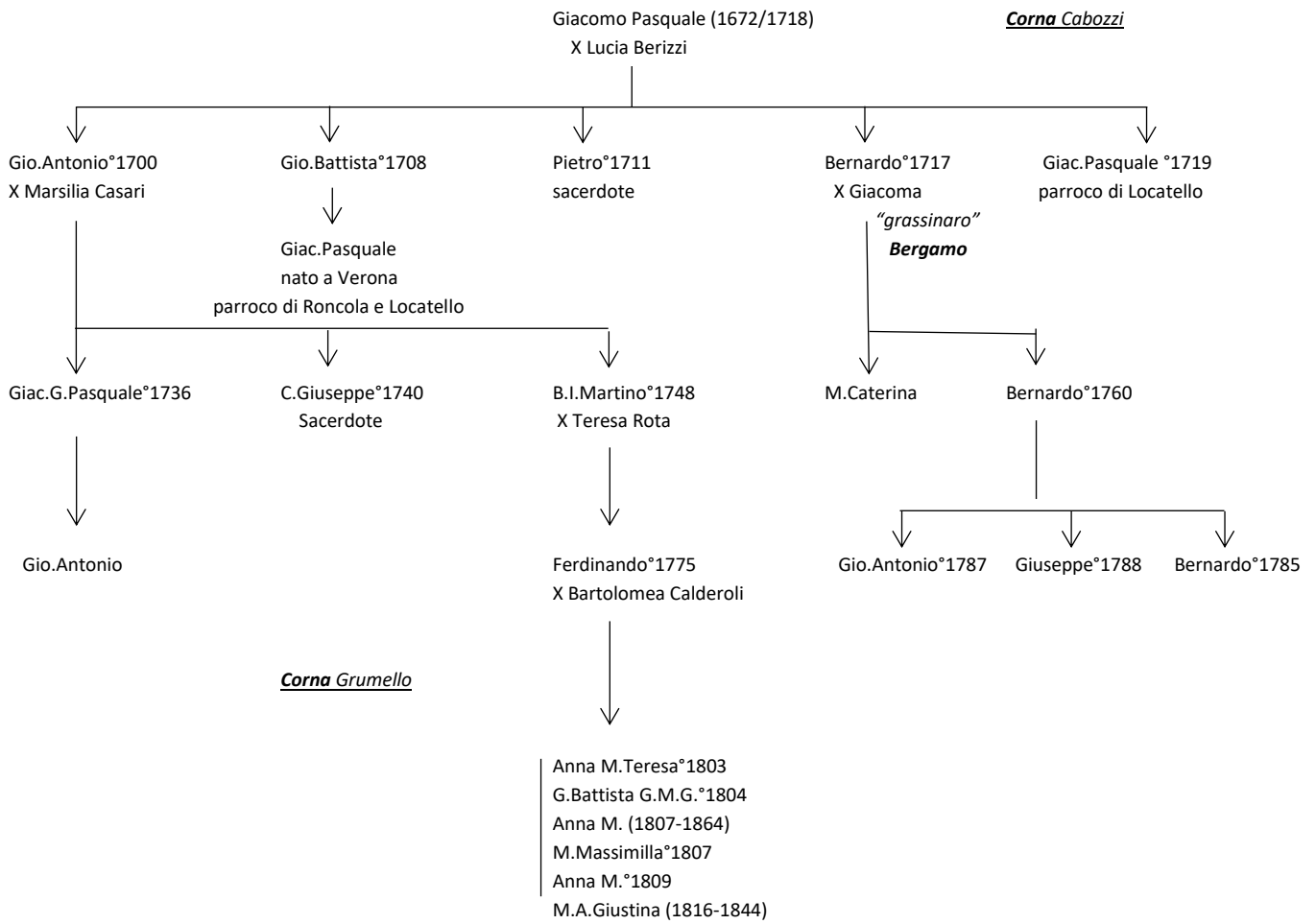
<sup>414</sup> BCM – Estimi – Cepino, 1476 – 69. Class. 1.2.16 – 68.

<sup>415</sup> BCM – Comune di Bergamo – Antico Regime – 1.2.8.13.1 - 32

## Famiglia Mazzucotelli







Detti Galli

Gio. Antonio °1753  
X Teresa Anetti  
*Locatello*

Giuseppe A. (1789-1855)  
X Olivia Locarini

G. Antonio G. (1819-1872)  
X Caterina Rodeschini

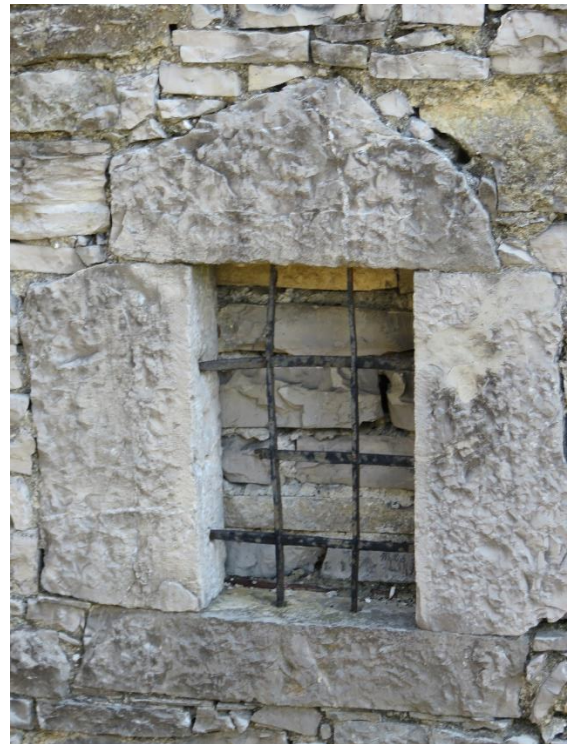
Giuseppe Antonio °1849  
X Elisabetta Milesi

**Locatello - Castelleno**



## Grumello del Becco

La contrada è notevole per alcuni particolari architettonici, su alcune case si vedono ancora gli affreschi esterni, sull'origine del nome della contrada abbiamo: *Petrus f.q. Bechi de Locatello de Valdimania* viene citato in una pergamena del 1406.



---0---

## **Moreschi** (de Locatelli)

Il dottor Angelo Invernizzi nel suo opuscolo afferma che i Moreschi provengono da Bologna, nelle nostre ricerche bergamasche i più antichi Moreschi sono localizzabili in Corna, contrada Regorda alla fine del Trecento.

### Alcune, tra le più antiche notizie sui Moreschi:

- Morando detto Moresco (o Moreschino) de Locatelli, figlio di Martino (citato anno 1386), sui figli: Vitali<sup>416</sup>, Zanino Bertramo e Pietrino sono a Canito e Regorda.
- *Antonius f.q. Jacobi olim Zanini Moreschi de Locatellis habitator contrate de Regorda comune Vallismania, episc. Pergami.* Fa accordo di matrimonio con Giovanni f.q. Ser Vincenzo detto Raselli de Bolis abitante a Valsecca, padre della futura sposa Benegnuita, siamo nell'anno 1471.
- La famiglia Roncalli detta Retta di Cepino fu una, tra le più importanti proprietarie fondiarie, possedeva nella bergamasca 119 ettari, nella sua polizza d'estimo del 1476 dà in affitto perpetuo una terra con case di 100 *pertiche* (cioè ha. 6,6) in contrada Regorda a Giacomo **A** figlio di Zanino Moreschi, per un fitto annuale di Lire 20.

Abbiamo segni della presenza dei Moreschi in contrada Regorda per lo meno fino al 1507, poi soltanto a Canito, prima di vedere un ramo della famiglia stabilirsi, ad inizio Seicento nelle contrade Corna e Cagavaggio.

Le prime notizie che certificano un legame con il bolognese sono del 1560 circa, quando Antonio figlio di Giovanni Zanoni Moreschi de Canito è detto abitante a Serravalle<sup>417</sup>.

L'estratto di un Estimo datato 1644 che viene ritrovato alla biblioteca C.A. Mai di Bergamo, concerne la polizza di Antonio **B** Moreschi di Canito.

#### *N° 21*

<i>Antonio Moreschi di Canito, la sua persona</i>	<i>L. 75</i>
<i>Le sue case ed finili in Canito</i>	<i>L. 160</i>
<i>Pertiche 11 terra prativa, arboriva e boschiva in</i>	
<i>Prabicone con mezzo finile</i>	<i>L. 88</i>
<i>P. 3 terra campiva, ed silvata sotto la strada</i>	<i>L. 18</i>
<i>P. 3 terra prativa, ed arboriva sotto le case</i>	<i>L. 45</i>
<i>P. 3 terra campiva, ed vidata sopra le d. case</i>	<i>L. 45</i>
<i>P. 3 terra campiva castegniva al Campo</i>	<i>L. 18</i>
<i>P. 3 terra boschiva al boscho del Cornale</i>	<i>L. 6</i>
<i>P. 6 terra prativa arboriva alla Buttella</i>	<i>L. 84</i>
<i>P. 6 terra boschiva al bosco de Gazzi</i>	<i>L. 8</i>
<i>P. 6 terra prativa, ed boschiva sopra Canito</i>	<i>L. 84</i>
<i>Le sue case alla Buttella</i>	<i>L. 30</i>

---

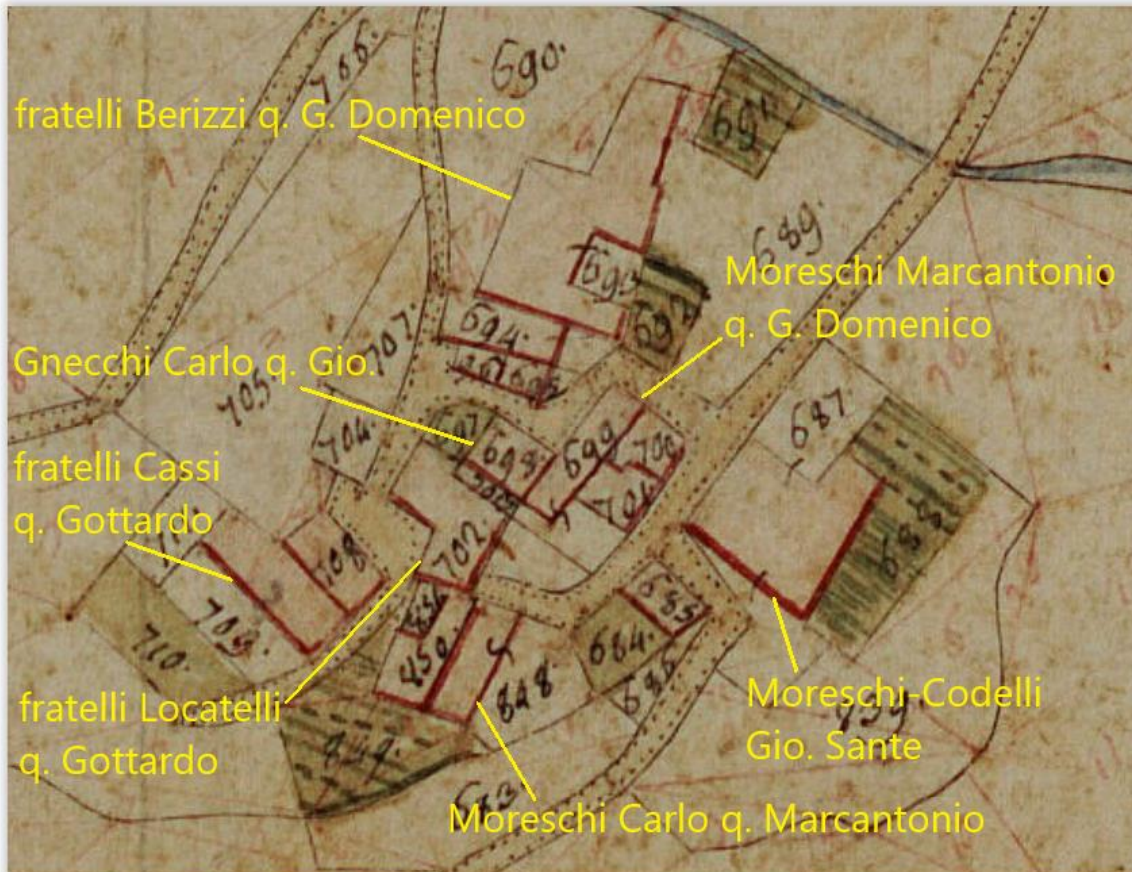
<sup>416</sup> Vitale fa testamento il 31 marzo 1446, nomina eredi universali i suoi figli: Zanni, Maffeo, Tonolo e Pietro, per le figlie: Mariola, Stelma e Giovanna ad ognuna una "tovaia" di braccia 4 e una "mapa" di braccia 3. Vari pesi di frumento e sale per i vicini di Corna e Locatello, atto rogato in casa sua in Canito dal notaio Pergamino Locatelli. Una braccia = m. 0,68. "Mapa" in dialetto bergamasco sarebbe un asciugamano o tovagliolo.

<sup>417</sup> Castello di Serravalle a 45 km di Bologna.



Estimo soldi 4 d. 7<sup>418</sup>

Per capire quando i Moreschi si stabiliscono nella frazione Corna, abbiamo una prima data, il 1691 quando Giuseppe C (figlio d'altro Giuseppe) Moreschi contratta<sup>419</sup> il maestro Marco Locatelli, muratore, per la costruzione di una casa in Corna.



Proprietari in contrada Corna nel 1813, al mappale n. 700: Moreschi Battista q. Bartolomeo,

*Adi 9 gienaro 1691 in studio*

*Si dichiara con la presente scrittura la quale le parte infrascritte vogliono che habba forza e vigore come si fusse publico instrumento qualmente il Sig. Giuseppe q. altro Giuseppe Moreschi fà mercato con M° Marco Locatello q. Batta. ambi del Comune della Corna à fabricarli una casa dal fondo sino al tetto situatta nel d° Comune della Corna dove si dice alla Corna nel modo come si dira, e con li patti, e precio infrascritto, è come segue...*

*Che d° M° Marco Locatello sia obbligato come pure si obbliga sotto sua solène obligatione reale, e personale di fare à sue proprie spese tutte le*

<sup>418</sup> Soldi 4 e denari 7 rappresentano 0,03345% del valore totale stimato (L. 685) dei beni del Moreschi, notevole anche il valore della "persona": L. 75, come pure le differenze di stima, tra terre di stessa superficie, ma di qualità diverse, con più di 10 volte di valore.

<sup>419</sup> ASB – Archivio notarile – not. Antonio Gervasoni, filza n.6043, il 9 gennaio 1691.

*cose infrascritte, e prima di far il varo di detta casa sotteranea sopra la casa detta della Lucretia con un usio in detta casa di prida che con darli à piano in la casa che deve fabricare la qual casa di largeza deve essere come la casa detta di sopra della Lucretia, è di alteza di braccia 6 il primo loco à tera ciltrato à carozza, e altro logo sopra d° celtro di alteza di braccia 5: con li suoi due solami di piodizoni, e con li murelli nel primo logo per ponerli sopra le tinne da vino, e altro logo sopra il (secondo?) di alteza di braccia 2 senza il pizollo con il suo tetto, e con due altri cerchi in detti loghi di prida, e due feratte una per logo, messe via in prida, e condur via tutta la matteria del d° varo nelli horti si sara terra buona, e non essendo terra buona, che detta matteria sia condotta nella bucha del campo detta la Seggia con la manutentione di detta fabrica giusto li statuti di Bergamo di farla in buona, e laudabili forma nel modo concertato.*

*Con obbligo espreso à d° Mastro Marco di condurre o farle condurre tutte le matterie che occorerano per farla detta casa il tutto à sue proprie spese eccetuatto, che la calzina la qual deve esser datta, e condotta à piedi della fabrica d° Moreschi come anco li legniami, che occoreranno in detta fabrica, sia obbligato d° Moreschi à consegnarlo à d° Maestro sopra li suoi benni ò vero in altro logo di d° Comune piu vicino possibile, e d° mastro farlo, e condurlo alla fabrica instessa, e che d° Moreschi sia obbligato darli il feramento che occorerano in detta case, e che le piode di detta casa sia obbligato conprarle d° Maestro, e il tutto d° di sopra sia in patto reciproco.*

*La qual fabrica deve esser fatta nel termine d'anni 3 prosimi, e si d°Mastro fornisse detta fabrica anco in mesi sei, che d° Sig. Moreschi sia obbligato à fornirli di dare la sua merzede sotto ogni sua solene obligatione reale, e personale.*

*Et cio per precio di Lire quatroCento è cinquanta di moneta corente di Bergamo dà esserle pagate per d° Sig. Moreschi à d° Marco Locatelli ad ratta di detta fabrica per patto con questo espreso patto che d° M° Marco debba nel prezzo instesso darli à d° Sig. Moreschi braccia 3 di terra in la sua herra di largeza, e di longeza tanto quanto tiene il stallo del d° Sig. Moreschi per valersi di detta terra di slargare il suo stallo di d° Moreschi, il qual stallo d° Maestro nell'instesso prezzo sia obbligato come pore si obbliga di derforli d° stallo à sue spese, e slargarlo d° stallo braccia n°3: con obbligo di darli solamente la calzina, che occorera per d° stallo e volendone d° Mastro Marco volersi della muraglia di d° stallo li sia lecito di puoterlo anco levar d° stallo braza uno più di quello in presente li ritrova, e volendo d° M° Marco fare con portichetto, che li sia lecito di mettere la... nel stallo instesso, e che non habbia contradictione alcuna da d° Sig. Moreschi...*

*Aggiungendo oltre le cose sudette anco questo espreso patto, che sia lecito à d° Marco Locatello di volerci della muraglia della casa, che sé detto di sopra della Lucretia porte verso mane, mà che venendo il caso di tal beneficio che*

*d° M° Marco sia obbligato à lasca pasare l'aqua per detta snechia solita e consueta come anco quelle che in d° sitto li viene solitamente dall ... con obbligo à d° Locatello di solar d° snechia, e farli il suo condotto nel loco solito del stallo di d° Moreschi.*

*Dichiarando in oltre detta parte, che nel prezzo infrascritto d° Mastro marco oltre le cose sudette che sia obbligato come pure si obbliga di far altro uschio à spalette nell'horto d° per proprio nome di sopra di raggione di d° Sig. Moreschi il qual uschio deve esser pogiato sopra la muraglia di d° Marco Locatello alto che in d° uschio vi si puosa pasare con un zerlo, e quello techiato in anpla, e valida forma per patto.*

*Con questo espreso patto che d° Sig. Moreschi sia obbligato come pure si obbliga di levare la ferada nella casa detta di sopra della Lucretia poste verso sera à spese di d° Marco Locatello. E in fede diche detta scrittura doverà esser non affermata dalle dette parte, e corroborata da testimonii ...*

*Aggiungendo le dette parte, che nasendo sopra le cose espresse qualche contesa che cadauna parte ... à quello dirà il Sig. Giuseppe Berizzo dondoli al medemo facolta di giudicare sopra le cose che venisero contese dalle dette parte ciò che melio.*

*Io Giusepo Morescho afermo come sopra*

*Io Marco Locatelo afermo et mi obigo come sopra*

*Io Giova Iosepo Biricio fu presente tistimonio*

*Io Gusepi Nichi fu presente per testimoni*

*(segno di tabellionato) Ego Ant. f.q. Domini Joannis Baptista dè Gervasonibus  
.V.A. Not. Publicus Bergomi ...*

#### Alcuni Moreschi, nativi di Corna, ma stabiliti fuori valle

Antonio abitante a Serravalle nel 1563.

Santo figlio di Maffeo deceduto nel 1633 aveva fatto un testamento a San Bonifacio, distretto di Verona.

Bartolomeo figlio di Giuseppe *marcer* (merciaio) fa parte dei 16 confratelli della Scuola di San Pietro in Poren di Berbenno, residenti a Venezia nell'anno 1617. Custodito nell'Archivio parrocchiale di Rota c'è una lettera di "*Buona opinione e fama*" del Doge Marcantonio Memmo datata 23 agosto 1614, al nome di Bartolomeo Moreschi<sup>420</sup> e Bernardo Moretti.

Pietro e Santino figli di Giuseppe vivono a Venezia nel 1667.

Alessandro figlio di Moresco possiede beni nel territorio veronese nel 1690.

Giovanni Battista figlio di Bartolomeo, abita a Bologna nel 1711.

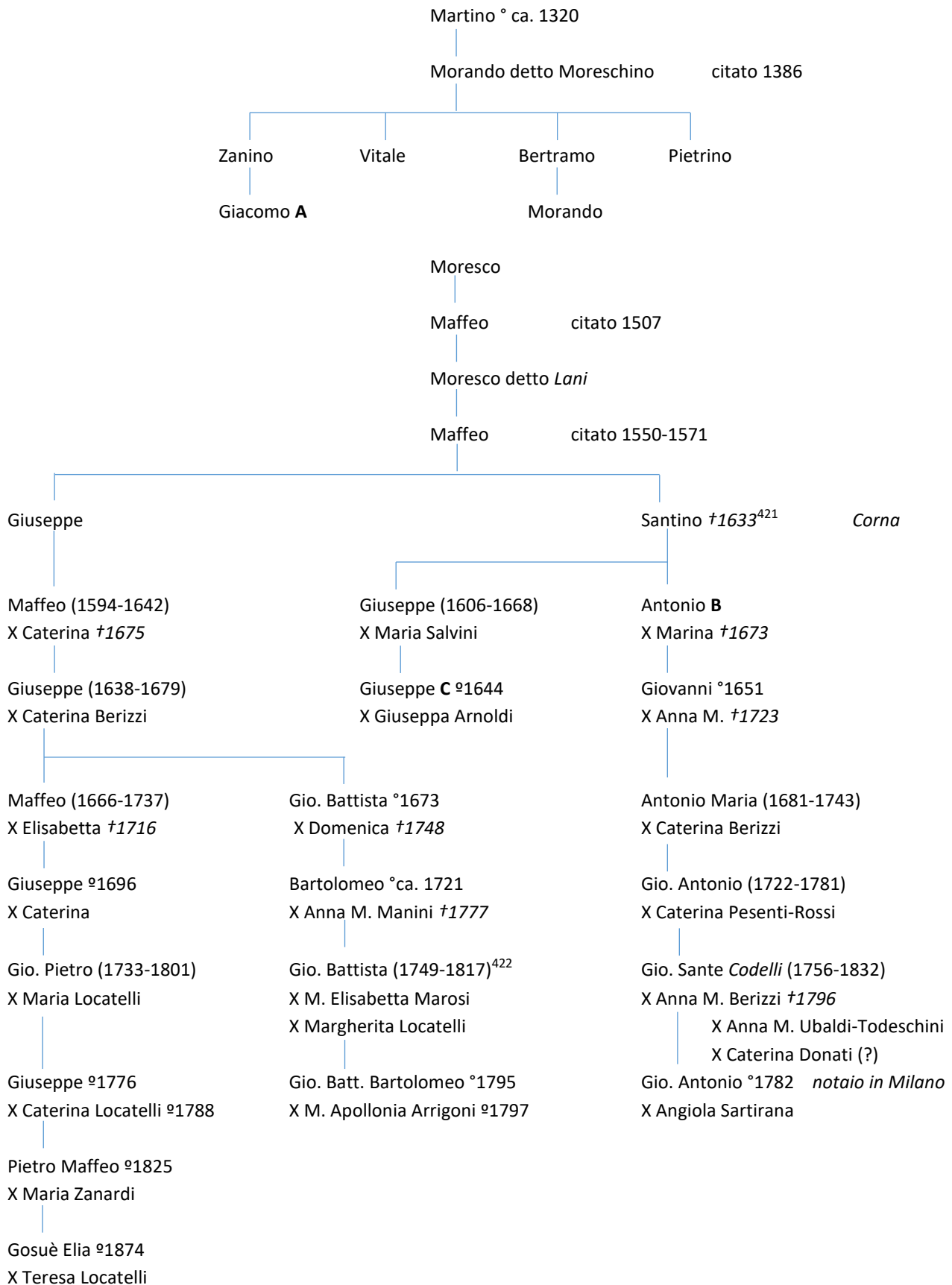
Giovanni Battista figlio di Alessandro, abita a Verona nel 1740.

Don Andrea Bartolomeo fu parroco della chiesa di S. Apollinare di Serravalle tra il 1733 e il 1742.

---

<sup>420</sup> Alcune notizie lo dicono abitante a Venezia nel 1647.

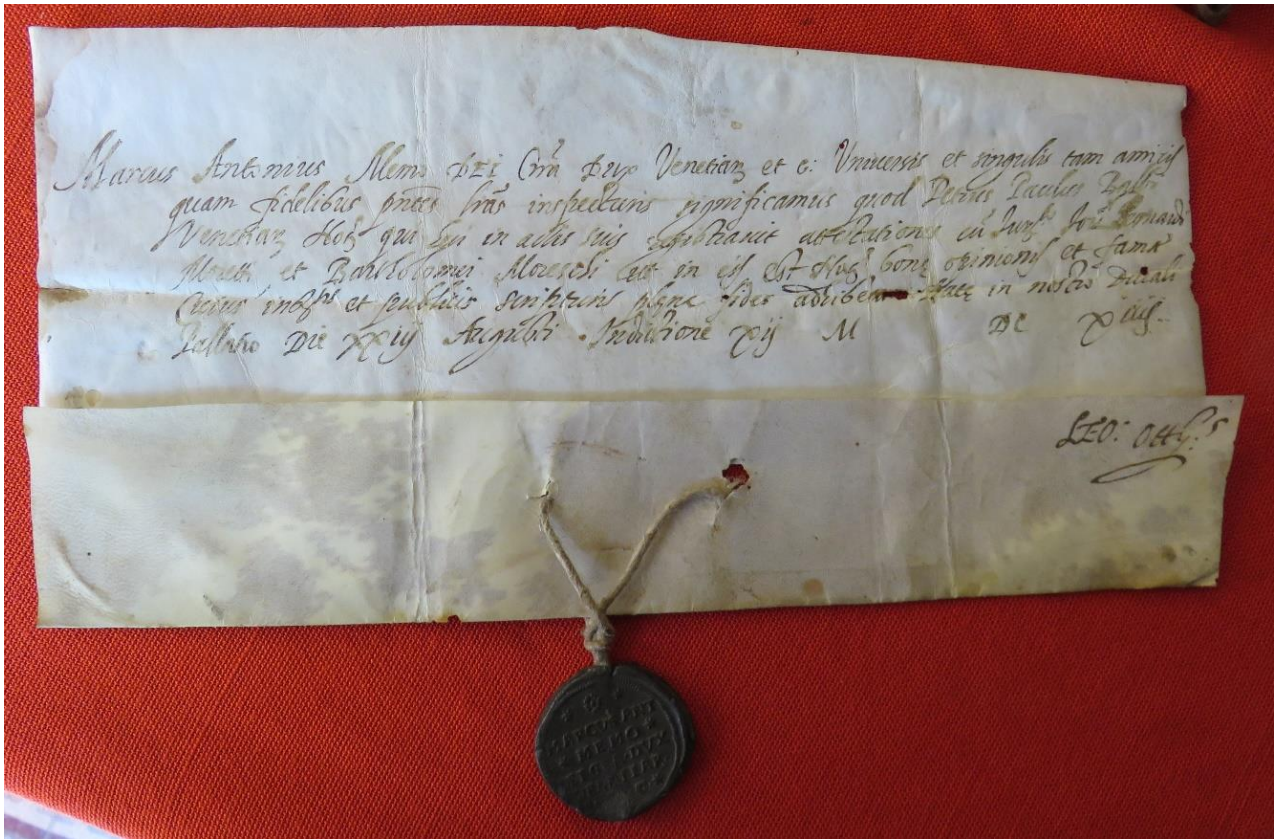
## Genealogia famiglia Moreschi



<sup>421</sup> Deceduto nel 1633, aveva fatto testamento in San Bonifacio, distretto di Verona.

<sup>422</sup> Deceduto in *Cenodechio Bergomensis* (?) sepolto nel cimitero di San Giorgio.





Sopra, attestazione del doge Marcantonio Memmo al nome di Bernardo Moretti e Bartolomeo Moreschi.  
A sinistra, particolari del sigillo del doge.

All'inizio del Seicento un ramo Moreschi si stabilisce in Selino, contrada Cà Taiocco e Cà Morelli, famiglia estinta all'inizio del Settecento.

Vogliamo segnalare un personaggio influente nella vita di Corna, fu Giovanni Sante (1756-1832) Moreschi-Codelli figlio di Giovanni Antonio, fu un importante notaio della valle, lascia 10 imponenti

faldoni d'archivi per 48 anni d'attività (1784-1832). Dopo tanti anni di ricerche ancora non abbiamo trovato il legame che permette al detto Giovanni Sante di aggiungere *Codelli* al suo cognome. La famiglia Codelli era di Berbenno, estinta nella valle Imagna nella seconda metà del Seicento, però arricchita nella mercatura, stabilita a Gorizia dove viene nobilitata dall'Imperatore Leopoldo nel 1679. Giovanni Sante Moreschi non sarebbe il primo a cadere in questo imperioso bisogno d'identificazione con qualche famiglia nobile, trovando un lontano legame con la detta famiglia per soddisfare il proprio "ego" con l'aggiunta di un decoroso patronimico.

Giovanni Sante fu molto attivo nella vita comunale di Corna, numerosi documenti illustrano il suo impegno verso il suo paesino e verso i concittadini. Nell'Estimo del 1804 Gio. Sante è segnato come il terzo più importante proprietario fondiario di Corna dopo i Berizzi e Cassi.



Contrada Corna, santella dedicata a San Giuseppe.  
"Isola S. Giuseppe" con le iniziali: S. M. 1790, sarebbe il notaio Sante Moreschi il committente, proprietario della casa.

Chi vuole approfondire la famiglia Moreschi non mancherà di leggere l'opera di Antonio Carminati: *Gente, contrade e soprannomi di valle Imagna – Castignì de Sansimù*.

---o---

### **Previtali**

I Previtali arrivano in contrada Regorda con Pasquino figlio di Giovanni detto *Bertholett*<sup>423</sup> nativo di Berbenno stabilito a Corna già nel 1609.

Il reverendo Andrea Previtali nasce nel 1666 fu parroco di Bello nel 1700 poi alla cura di Selino tra il 1707 e il 1728. In un registro parrocchiale dell'archivio di San Giacomo don Andrea Previtali in data 16 giugno 1708, scrive che in occasione della demolizione dell'altare, per restauro, ha trovato un cofanetto contenente delle reliquie di Santi, con un manoscritto datato 17 agosto 1461.

---

<sup>423</sup> Antica famiglia della contrada Botta di Berbenno.

Di questo prete abbiamo trovato un rogito notarile che spiega la procedura per la presa del possesso di un bene dopo una decisione giudiziaria, per secoli il procedimento è chiamato *introytus*<sup>424</sup>. Particolare è il gesto simbolico del Servitore<sup>425</sup> del Vicario quando mette tra le mani del prete i prodotti della terra, non conosciamo la causa né l'inizio di questo processo. Don Andrea recupera una casa e le terre che furono di suo nonno Andrea Previtali.

Siamo il giovedì 29 dicembre del 1689<sup>426</sup>, in contrada Regorda, sono presenti quattro testimoni *Rifferse Giuseppe Maino descritto come ufficiale di detta Vallimania di haver oggi indotto e condotto il Sig. Rev.do Andrea figlio del Sig. Gio. Domenico Previtali nel attual possesso e corporale tenuta della infrascritta casa e pezze di terre inducendolo e conducendolo il med.mo Sig. Rev.do nelle med.me casa e terra dandoli nelle mano sassi, calcina, erba, legna, fronde e ogni altra sorte di ingredienti (...).*

I beni sono consistenti: una casa di tre stanze con una stalla in Regorda più 6 appezzamenti di terra per ettari 2,5. Cioè un bel valore, sono pochi in quell'epoca i possessori di una tale superficie.

#### Archibugiata Previtali

Gennaro Quarenghi (1612-1691) lascia una copiosa eredità alla parrocchia di Rota Fuori, come numerosi altri notabili della valle prestava denaro, troviamo tra i suoi debitori un certo Giuseppe<sup>427</sup> figlio di Domenico Previtali, che deve un capitale di L. 400 al 4% d'interessi, segnato tra gli obbligati dell'anno 1730.

In un'assemblea dei capifamiglia di Rota Fuori del 23 maggio 1745 furono esposti al Consiglio i fatti seguenti: da tre anni la giustizia ha deciso il sequestro di una pezza di terra di Giuseppe Previtali per il non pagamento del capitale ed affitti dovuti. Il Luogotenente della Valle, Francesco Rota, ha intimato al Previtali il mandato espulsivo e penale. La detta terra fu affittata dai "sindici" della parrocchia di Rota al Sig. Marcantonio q. Pietro Berizzi, ma il Berizzi deve rinunciarvi, la terra è sempre occupata. Allora i "sindici" decidono di mandare alcuni giornalieri per fare lavorare la detta terra e *han trovato che d° Previtali si è de facto, con prepotenza (...) intruso nel possesso della pezza di terra, mentre detti sindici nel giorno stesso troveranno in essa tre o quattro persone del med° Previtali che la lavoravano, ma questi avendo veduto arrivare li detti sindici si partirono ed uno di essi Previtali proditoriamente nascosto dietro una siepe scaricò un archibugiata verso i lavoranti*

---

<sup>424</sup> In caso di insolvenza di un debitore, il moroso senza un altro accordo rischia di perdere definitivamente il suo bene dopo una sentenza giudiziaria. In questi atti è sempre segnalata la presenza del Servitore del Comune di Valdimania, rappresentante del Vicario della valle. Intervento indispensabile per ufficializzare il cambiamento di proprietario, ma che aggiunge drammaticità al contesto, possiamo immaginare le situazioni angosciose, perdere le proprie terre forse anche la casa è un mondo che crolla. Gli statuti della valle sono rivelatori della serietà con la quale la gestione dei debiti, la relazione creditore/debitore, l'esecuzione degli atti per la riscossione dei debiti è particolarmente controllata e documentata.

<sup>425</sup> *"I servitores costituivano un elemento fondamentale nell'amministrazione della Comunità perché assicuravano i legami tra le autorità politiche e giudiziarie del capoluogo, Almenno, e i vari comuni. Essi portavano a domicilio le citazioni giudiziarie e le convocazioni del Consiglio di Valle. Erano incaricati di eseguire i sequestri dei beni ordinati dal Vicario; effettuavano le riscossioni delle entrate e le vendite all'incanto dei pegni non pagati..."* p. 35 - Gli Statuti del Vicariato di Almenno, valle Imagna e Palazzago del 1444 – Antonio Previtali – Comunità Montana V.I. – 2000.

<sup>426</sup> ASB – Archivio notarile – notaio Antonio Gervasoni, filza 6043.

<sup>427</sup> Corrisponde a Giuseppe Previtali (1678-1747) nato a Corna, abitante la contrada Regorda, marito di Nicolina poi di Maria Maddalena. Fu padre di 9 figli con la prima moglie, e di una decina d'altri con la seconda: Famiglia benestante, un loro figlio Gio. Domenico, fu notaio e un altro, Pasquale, fu prete.

della Chiesa due de quali cioè Venanzio Gritti e Bonetto Pesenti resteranno feriti. Questo fatto per parte de sindici è stato denunziato alla Giustizia (...).

---O---

## Roncalli

Non mancano gli scritti sui Roncalli della valle, alla ricerca della culla degli antenati di Papa Giovanni XXIII ricercatori (di tutti i tipi) hanno proposto le ipotesi più fantasiose!

Nel corso del Trecento sono numerosi gli atti notarili che mettono in evidenza un luogo: *Roncaglia*, *Roncalia*, *Roncaia* che potrebbe corrispondere alle contrade Roncaglia di Corna o alla *Roncaya* di Piazzalunga di Cepino, così descritta nel 1358 dal notaio Simone Pilis<sup>428</sup>.

Nel Quattrocento si profila quello che diventerà il cognome: *de Roncallis*. In seguito vediamo i Roncalli che hanno lasciato il loro nome, o meglio il loro soprannome, alle diverse contrade da loro abitate, così la località dei Roncalli detti Girone di Selino, diventa *Cagirone*, per i Roncalli detti Rethe (o Retta) di Cepino troviamo l'omonima contrada: *Caretti*.

Due lunghi articoli pubblicati nell'Eco di Bergamo<sup>429</sup> da Camillo Fumagalli tra il 1958 e il 1959 dimostrano la difficoltà a stabilire con certezza il Comune d'origine dei Roncalli, poi l'autore presenta un documentato lavoro di ricerca sui diversi rami del casato Roncalli, i cosiddetti *Braghini*, *Negri*, *Gobbi*, *Reta e Quadri*. Complessivamente il suo lavoro rappresenta ad oggi la ricerca più completa sulle varie famiglie Roncalli.

Per quello che riguarda i Roncalli di Corna, la documentazione più antica è datata 1217<sup>430</sup>, cita i possedimenti del vescovo di Bergamo in quel luogo, descrive una pezza di terra e i vicini che la circondano: *a mattina* (est) il figlio di *Lanfranci de Roncalia et Corna* e *a monte* (ouest) *Vallis de Fontanillis*.

All'inizio del Quattrocento appare Bonetto detto Quadro f.q. Goffredi de Roncallis, mette in pegno una pezza di terra in contrada della Corna dove si dice Syva... vicino a suo fratello Andriolo. Suo figlio Antonio abita a Bergamo in borgo San Lorenzo (1464-1472). Questi detti *Quadri* o *Quatrini* sono della contrada Roncaglia, troviamo loro tracce, Corna, sino alla prima metà del Cinquecento.

Per quasi due secoli non c'è più niente sui Roncalli di Corna, arriviamo all'anno 1728, Pietro Roncalli detto *Marchetti* (1685-1774) figlio di Tommaso fu massaro del Reverendo Giovanni Battista Berizzi in contrada Siva. Questo casato fu presente nelle contrade Siva e Cagavaggio fino alla seconda metà dell'Ottocento.

---O---

---

<sup>428</sup> ASB – Archivio notarile – filza n.75e.

<sup>429</sup> Il 31 dicembre 1958 e il 24 gennaio 1959.

<sup>430</sup> Archivio storico della Curia Vescovile di Bergamo: *Rotolus Episcopatus Bergomi 1258*.

## Rota

Provenendo di Locatello:



## Sarcinelli<sup>431</sup>

Nel 2014 prese contatto con me un certo Andrea Sarcinelli di Conegliano Veneto (Tv), uno tra i tantissimi appassionati ricercatori delle proprie origini. Ma la particolarità del signor Sarcinelli è di ricercare lontani antenati del secolo XV, di solito sono sollecitato per la ricerca di un nonno emigrato all'inizio del secolo scorso!

Infatti alla metà del'400 sono tanti i valdimagnini che lasciano la bergamasca per stabilirsi tra Ceneda, Serravalle e Conegliano. Andrea Sarcinelli sempre alla ricerca del suo avo nativo di Corna, (precisamente della contrada Cagavaggio) non ha moderato i suoi sforzi, esplorando archivi e consultando le pubblicazioni sul tema, con un bel risultato.

<sup>431</sup> Sull'etimologia del cognome sono diverse interpretazione possibili, *sarcina*: bagaglio, paco – *sarcinarius*: mulattiere – *sarcinator*: sarto.



Un documento essenziale ritrovato fu il testamento<sup>432</sup> del lontano avo, rogitato a Ceneda, il venerdì 22 giugno 1481, il notaio presenta il testatore:

*Martino q. Antonio Sarcinelli de Locatellis Vallis Imania abitando contrada della Corna dove ci dice a Cagavazo, episcopato di Bergamo.*

Personaggio così importante di questa città che fu presente, tra i testimoni, il vescovo Nicolò Trevisan. Martino nelle sue disposizioni non manca di fare un legato ai poveri di Locatello, poi sono citate le sue figlie: Maria moglie di Alberto Arrigoni<sup>433</sup> e Antonia coniugata con Vincenzo de Raselli de Bolis<sup>434</sup>. Nomina eredi i suoi figli: Pietro, Giovanni e Antonio.

Furono presenti come testimoni: Giovannino figlio di Beltrami detto Masserolli de Berbenno de Locatelli, Pietro figlio di Giacomo de Lupis de Locatelli<sup>435</sup>, Beltramo q. Alberto de Rota della Pettola<sup>436</sup>, Gasparino q. Antonio Zanini Stefani de Cagavazio de Locatellis, Pietro Bontempo<sup>437</sup> q. Giovanni Sarcinelli, *tutti uomini bergamaschi.*

Questa famiglia Sarcinelli fu una delle numerose studiate da Giovanni Tomasi<sup>438</sup>, il ricercatore elenca tantissimi bergamaschi stabiliti in Ceneda, Serravalle e Conegliano. Tra questi abbiamo ritenuto unicamente quelli facilmente identificabili come valdimagnini:

Ghisleri Martinelli<sup>439</sup> de Locatelli (1491) – Antonio detto Tamborino<sup>440</sup> q. Giovanni Cassolen de Locatellis, *abitante nel borgo superiore* (1483) – Pietro Zucca di Giacomo<sup>441</sup> da Val Imagna (1481) – Bartolomeo q. Lanfranco da Brumano abitante a Cividale del Friuli, lavorando la lana in casa degli eredi di Martino Sarcinelli (1481) – Cristoforo detto Pinelo q. Antonio de Lupis da Val Imagna (1481) – Bonaldo (Bonadeo) detto Grasso<sup>442</sup> q. Antonio de Locatellis.

---0---

---

<sup>432</sup> Archivio di Stato di Treviso – f.329

<sup>433</sup> Ci sono diversi Alberto Arrigoni in Cepino.

<sup>434</sup> I Raselli de Bolis sono di Valsecca.

<sup>435</sup> I Lupi de Locatellis sono famiglie di Fuipiano e Locatello.

<sup>436</sup> Pettola: torrente tra Rota Fuori e Valsecca.

<sup>437</sup> Nipote del testatore.

<sup>438</sup> *La diocesi di Ceneda – chiese e uomini dalle origini al 1586* – (1998).

<sup>439</sup> I Ghisleri provengono da Blello dove hanno lasciato il nome all'omonima contrada: *Ghisleri*.

<sup>440</sup> Abbiamo ritrovato nell'Estimo di Locatello del 1476: Antonio detto Tamborino f.q. Zani detto Cassoleti de Locatello, abitando Locatello di anni 45, mercante di pannilani nel Friuli.

<sup>441</sup> Non abbiamo ritrovato nessun Zucca in alta valle Imagna, potrebbe però essere l'antico appellativo dei Zuccala di Fuipiano.

<sup>442</sup> Abbiamo già dissertato su Bonadeo detto Grasso, ricco mercante oriundo di Locatello.



## **Todeschini**

I Todeschini di valle Imagna hanno tutti la loro culla in Valsecca, discendono dalla parentela dei Moscheni, a tal proposito rimandiamo al nostro precedente studio: *Valsecca – famiglie e contrade*. Troviamo dal Cinquecento successivamente tre rami, sono i cosiddetti *Gazolo, Potria, Codoni*. Tutti questi Todeschini come una macchia d'olio hanno "colonizzato" tutta la valle Imagna, non c'è niente di peggiorativo nella parola colonizzato, nel senso che proprio furono *coloni* in numerosi comuni della valle, cioè massari. Interessante vedere il periplo, su due secoli, partendo da Valsecca per arrivare fino Corna, passando per Rota, Berbenno e Selino.

Giovanni Maria **A** Todeschini nel 1652 vive a Rota Dentro, poi con il fratello Rocco, si stabilisce a Berbenno circa nel 1655. Giovanni Battista **B** nel 1728 si trova a Corna, contrada Regorda, poi circa nel 1732 lo ritroviamo a Canito come colono del reverendo Pietro Moreschi, parroco di Selino.

Giovanni Maria **C** (nato a Selino) arriva in Canito circa 1760

Todeschini Codoni

